

NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

INDICE

<i>Cronaca del Congresso di Modena</i>	Pag. 1	G. CECCHINI, <i>L'Archivio del Comune di Montepulciano e la questione degli Archivi Comunali</i>	Pag. 28
PARTE PRIMA			
<i>Relazioni:</i>			
E. RE, <i>Misure di sicurezza per la protezione degli Archivi</i>	Pag. 4	D. CORSI E R. RISTORI, <i>Alcune osservazioni in materia di Archivi Comunali</i>	» 31
R. FILANGIERI, <i>Archivi privati</i>	» 6	M. DEL PIAZZO, <i>Gli Archivi Comunali</i>	» 33
G. MANGANELLI, <i>Archivi Comunali</i>	» 9	F. NASALLI ROCCA, <i>Per la tutela degli Archivi degli Enti Minori</i>	» 37
PARTE SECONDA		PARTE TERZA	
<i>Comunicazioni:</i>			
O. PASANISI, <i>La legge del 1939 e la «funzione storica» quale elemento di discriminazione tra gli Archivi</i>	Pag. 18	E. CALIFANO, <i>Per un centro di informazioni archivistiche</i>	Pag. 41
S. CARBONE, <i>Sul concetto di Archivio privato</i>	» 19	G. GIULIANI, <i>Per la compilazione di una guida storico-giuridica delle istituzioni magistrature locali</i>	» 44
G. GIANNELLI, <i>Il deposito degli Archivi privati</i>	» 21	G. PRUNAI, <i>Un Archivio maremmano da salvare: le carte dell'Ufficio dei Fossi e delle Coltivazioni di Grosseto</i>	» 45
M. LUZZATTO, <i>L'ordinamento degli archivi di famiglia</i>	» 23	G. VACCARINO, <i>Le fonti documentarie memorialistiche della seconda guerra mondiale all'Occidente, al Congresso storico-internazionale di Amsterdam</i>	» 46
A. CARUSO, <i>Della necessità e del modo di facilitare gli scarti negli Archivi dei Comuni</i>	» 26		

COMITATO DI REDAZIONE

Dott. Corrado CATENACCI - Prefetto, Direttore Generale dell'Amministrazione Civile.
 Dott. Biagio ABBATE - Vice-Prefetto, Capo dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato.
 Dott. Emilio RE - Ispettore generale agli Archivi di Stato.
 Prof. Giorgio CENCETTI - Direttore di 1^a classe negli Archivi di Stato.
 Prof. Ruggero MOSCATI - Direttore di 1^a classe negli Archivi di Stato.
 Dott. Antonino LOMBARDO - Direttore di 2^a classe negli Archivi di Stato.

Redazione: MINISTERO DELL'INTERNO - Ufficio Centrale degli Archivi di Stato

NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

CRONACA DEL CONGRESSO DI MODENA

Come stabilito nel Congresso di Orvieto, il II Congresso della Associazione Nazionale Archivistica Italiana, si è tenuto in Modena, a chiusura delle Celebrazioni Muratoriane, nei giorni 28, 29 e 30 ottobre 1950.

Hanno partecipato numerosi funzionari degli archivi di Stato e dirigenti di archivi comunali ed ecclesiastici nonché buon numero di docenti universitari e di studiosi tra i quali msr. Bautier degli Archivi Nazionali di Parigi, padre J. Grisar della Gregoriana, l'on. prof. G. Ermini, Rettore della Università di Perugia, il prof. Roncaglia Presidente della Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, il prof. Gallitelli Rettore entrante della locale Università, i proff. Mor, Cavazzuti ed altri, il sen. prof. Giuseppe Medici della Università di Torino, gli onorevoli Alessandro Cappi e Dino Bartoli, l'avv. Giuseppe Cerchiarì Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Modena, il comm. Arrigo Modena, Presidente Ente Turismo, il rag. Aldo Benassati, Presidente della locale Camera di Commercio, il prof. C. Manaresi della Università di Milano, il prof. A. Gallo direttore dell'Istituto di Patologia del Libro, il dott. Hagemann dell'Istituto Storico Germanico in Roma, il prof. R. Lefevre della Presidenza del Consiglio. Il Ministero dell'Interno era rappresentato dal Capo dell'Ufficio Centrale Archivi di Stato, dott. Biagio Abbate; era presente

della Associazione presieduto dal dott. E. Re, Ispettore Generale degli Archivi di Stato. L'inaugurazione del Congresso si è tenuta al mattino del 28 ottobre nella Aula Magna della Università degli Studi di Modena, dove hanno parlato: il Rettore Magnifico, prof. Gaetano

Boschi, il Sindaco della città on. Corassari, il dott. Re, e il direttore dell'Archivio di Stato, dott. G. Pascucci. Subito dopo la cerimonia, i congressisti si portarono nella Biblioteca Estense e quindi all'Archivio di Stato, per visitare le Mostre Muratoriane, allestite per il Centenario, che furono illustrate dai rispettivi direttori, dott.ssa Coen Pirami e dott. Pascucci, ai Congressisti venne fatto omaggio dei cataloghi illustrativi delle mostre stesse. Seguì il pranzo ufficiale offerto dal Comune di Modena, con la partecipazione di tutte le autorità, al termine del quale furono scambiati cordiali brindisi tra il Sindaco e il Presidente della Associazione dott. Re.

Nel pomeriggio nella sede della Accademia di Scienze Lettere ed Arti, ebbe luogo la prima seduta del Congresso. Come previsto dall'o. d. g., si ebbero le prime relazioni svolte dal dott. Re su *Misure di sicurezza per la protezione degli Archivi*, e dal prof. Filangieri, su *Archivi privati*. Seguì sui due argomenti una esauriente discussione con la partecipazione di molti dei presenti. Sulla prima relazione, dopo un dotto intervento del prof. Gallo, presero la parola il dott. Praticò che si occupò principalmente dei criteri di scelta dei documenti da sgombrare e della ricerca dei rifugi in tempo di pace; il dott. Giordano che auspicò una convenzione internazionale per la tutela degli Archivi; il dott. Lodolini che propose la creazione di centri di cultura in ogni città protetti da trattati internazionali; il dott. Carbone che si soffermò sulla necessità della riproduzione microfotografica del materiale e il dott. Carelli che propose un'intesa internazionale per l'inserimento di norme sul rispetto degli Archivi nei regolamenti per le Scuole Militari.

Sulla seconda relazione presero la parola i dott. Ramacciotti, Carelli e Giordano i quali trattarono brevemente sull'opportunità che si dovesse far ricorso principalmente alla persuasione nel richiedere ai privati l'osservanza alle disposizioni di legge e il dott. Lodolini che ricordò l'importanza degli archivi sindacali.

Sulla terza relazione si ebbe un breve intervento del dott. Ramacciotti che propose la nomina di Ispettori onorari archivistici che potessero affiancare gli Archivisti di Stato nell'opere di vigilanza ed assistenza agli Archivi Comunali.

Il giorno seguente, dopo la Messa celebrata in Cattedrale per i congressisti, ebbe luogo una visita alla Aedes Muratoriana, illustrata dal Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, prof. Tommaso Sorbelli, e una visita alla Accademia Militare. Nel pomeriggio, in una sala del Collegio S. Carlo, ebbe luogo l'assemblea generale della Associazione, sotto la presidenza del dott. Re, il quale svolse la relazione sulla attività della Associazione stessa nel suo primo anno di vita, ponendo in rilievo la partecipazione ufficiale italiana al congresso internazionale archivistico di Parigi, e difficoltà che si dovettero superare per riportare l'Italia nel Consiglio Internazionale degli Archivi. Seguì una vivace discussione, cui presero parte i consiglieri Cortese, Bartoloni, Filangieri, Cencetti e vari soci, al termine della quale il presidente rese note alla assemblea le dimissioni dell'intero consiglio, in conformità di quanto deciso ad Orvieto.

La mattina del terzo giorno, vi fu l'ultima seduta del congresso presieduta dal prof. Manaresi nella quale il dott. Manganelli, Soprintendente Archivistico per le Province Lombarde, tenne la relazione su *Archivi Comunali*, ad essa seguirono le comunicazioni. Al termine della discussione furono approvati, sulle relazioni Re e Filangieri, i seguenti ordini del giorno:

« L'A. N. A. I., riunita a congresso in Modena il 30 ottobre 1950: udita la relazione dell'Ispettore generale, Emilio Re, sul tema protezione degli archivi in caso di guerra; presa conoscenza del disegno di legge presentato alla camera dei deputati il 14 ottobre 1950, il quale

prevede disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa Civile), nonchè lo schema di convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali, in corso di approvazione; fa voti che, previ accordi fra i Ministeri competenti (Ministero dell'Interno, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero della Difesa), sia provveduto con l'urgenza che il caso richiede "sin dal tempo di pace", a stabilire ed attuare le misure indispensabili per la difesa in comune di tutto il patrimonio spirituale (biens culturels) della Nazione: Musei, Gallerie, Biblioteche, e Archivi, disponendo tempestivamente, se del caso, anche l'attrezzatura di ricoveri sotterranei (cave, miniere) e gli elenchi del materiale che si ritenga da proteggere in modo particolare. Con l'occasione, il Congresso fa anche voti che, come misura preventiva di sicurezza, sia accelerata o iniziata la riproduzione microfotografica delle serie di archivio di valore eccezionale ».

« L'A. N. A. I., riunita a congresso in Modena il 30 ottobre 1950: udita la relazione dell'Ispettore generale Riccardo Filangieri su "Gli Archivi privati"; esaminata l'importanza storica di essi, la loro natura giuridica, le crisi che essi attraversano e le disposizioni per la loro tutela esistenti nella legge sugli archivi del 22 dicembre 1939; osserva che la legge, pure affermando il loro interesse culturale e la pubblica utilità di essi, non disciplina la materia in maniera esauriente, mancando una disposizione tassativa generale circa l'obbligo della denuncia da parte dei possessori; osserva ancora che mancando il regolamento le Soprintendenze archivistiche non hanno, per spiegare la loro azione, la base di norme precise di procedura. E per tali motivi fa voti al Ministero dell'Interno affinché, in sede di revisione della legge sugli archivi, prenda in considerazione l'opportunità di modificare le disposizioni relative agli archivi privati, e provveda successivamente alla sollecita compilazione del relativo regolamento ».

Subito dopo i congressisti presero parte ad una gita al castello di Canossa, offerta dall'Ente provinciale del Turismo di Reggio Emilia, durante la quale sul posto fu consumata una colazione al sacco offerta dalla Deputazione

di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Al ritorno dalla gita, ebbe luogo la seconda ed ultima assemblea della associazione, presieduta dal prof. Cortese, nella quale furono discussi ed approvati i seguenti emendamenti allo statuto sociale:

TESTO DEGLI ARTICOLI DELLO STATUTO APPROVATO IN ORVIETO

Art. 6. - Soci sostenitori sono quelle persone, istituzioni o enti che, previa accettazione da parte del Consiglio direttivo, si impegnano a versare all'Associazione una quota annuale almeno decupla di quella prevista dall'art. 16 per i soci ordinari, o il corrispondente capitale *una tantum*.

Art. 8. - L'Assemblea, composta di tutti i soci, delibera sulle attività dell'Associazione; può modificare lo statuto; procede alle nomine delle cariche sociali e dei soci d'onore; approva il bilancio ed il rendiconto di cui all'art. 15 e la relazione annuale del Presidente; decide sulle questioni proposte ad essa dal Consiglio direttivo.

Art. 9. - Il Consiglio direttivo si compone del Presidente, di un Vice presidente e di cinque consiglieri, uno dei quali con funzione di tesoriere. Il Presidente, il Vice presidente ed i Consiglieri sono eletti dalla Assemblea a scrutinio segreto con votazioni distinte; durano in carica un triennio e sono rieleggibili. Qualora durante il triennio il Presidente, il Vice presidente o uno dei Consiglieri venga a mancare, per morte, dimissioni o altri motivi, è sostituito, fino alla scadenza di tutto il Consiglio, da colui che nella rispettiva votazione lo segue.

STESURA DEFINITIVA DEGLI ARTICOLI DELLO STATUTO DELL'A. N. A. I. DOPO LE MODIFICHE AD ESSI APPORTATE DALL'ASSEMBLEA IL 30 OTTOBRE 1950

Art. 6. - Soci sostenitori sono quelle persone, istituzioni o enti che, previa accettazione da parte del Consiglio Direttivo, s'impegnano a versare all'Associa-

zione una quota annuale almeno quintupla di quella stabilita dall'art. 16 per i soci ordinari o il corrispondente capitale *una tantum*.

Art. 8. - L'Assemblea si riunisce in sessione ordinaria una volta l'anno per:

a) procedere alla nomina del Consiglio Direttivo o alla conferma dei nuovi Consiglieri chiamati a ricoprire i posti resisi eventualmente vacanti in seno al Consiglio stesso; b) approvare i bilanci e la relazione annuale presentati dal Presidente; c) stabilire la quota annuale di associazione; d) nominare i soci d'onore; e) deliberare sulle questioni poste all'ordine del giorno e sulle altre comunque venute in discussione.

Art. 9. - Il Consiglio Direttivo si compone di sette membri, compreso il Presidente, di cui uno almeno rappresentante degli Archivi non di Stato di cui all'art. 4, lettera a, e due rappresentanti dei soci di cui alla lettera b stesso articolo.

Art. 9 bis. - Il Consiglio Direttivo è eletto dall'Assemblea a scrutinio segreto e dura in carica due anni; i Consiglieri possono essere rieletti. All'atto dell'insediamento il Consiglio nomina nel suo seno il Presidente e il Vice presidente.

Passata alla votazione per la elezione del nuovo Consiglio, l'assemblea elesse a scrutinio segreto i seguenti soci: Filangieri, Cortese, Moscati, Cencetti, Bartolini, Sandri, Prunai.

Prima di sciogliere l'assemblea, su proposta dei soci Cassese e Moscati, fu deliberato di tenere il III Congresso della Associazione in Salerno nel giugno 1951.

Il nuovo consiglio, riunitosi immediatamente, elesse Presidente della Associazione il prof. Filangieri, Vice presidente il prof. Moscati e Tesoriere il prof. Cencetti.

PARTE PRIMA

RELAZIONI

MISURE DI SICUREZZA PER LA PROTEZIONE DEGLI ARCHIVI

Il tema ufficiale che è oggi proposto alla discussione in questa prima seduta, e che io ho assunto l'incarico di presentarvi brevemente, è, come sapete, *misure di sicurezza per la protezione degli Archivi*.

Riprendo, per l'occasione, un telegramma ricevuto e letto, l'anno scorso, al primo dei nostri congressi — il Congresso d'Orvieto — un telegramma del Rettore del Pontificio Ateneo Antoniano e trovo in esso i nostri Archivi così qualificati: *Testimonio civiltà, strumento di cultura, mezzo fraternità, prosperità, pace universale*.

E mi domando e domando a voi stessi, come mai, per quale motivo, questi che sono strumenti di cultura, mezzi di fraternità e di pace possano essere mai in pericolo, in pericolo per fatto di guerra, e aver quindi bisogno di misure di protezione e di sicurezza?

Disgraziatamente la nostra memoria, la nostra stessa esperienza personale ci ammaestra che la guerra non risparmia nulla — nè vite umane innocenti, nè patrimonio dello spirito — nè possiamo aver dimenticato gli anni, non troppo lontani, in cui molti di noi, già collocati dalla stessa età in posti di responsabilità e di comando, hanno dovuto provvedere a rimuovere, spostare, trasportare, in luoghi ritenuti più sicuri, o almeno meno esposti, gli Archivi che erano loro affidati.

Questo per il passato. Quanto al futuro noi non siamo di quelli che parlano leggermente di guerra *inevitabile*. Noi non crediamo, e depreciamo anzi con tutta l'anima, a questa *inevitabilità*. Ma, come Archivistici, come storici e diciamo pure come uomini di questo mondo, noi sappiamo che la guerra è stata sempre in passato un elemento ricorrente nella storia dell'umanità, e possiamo dubitare, pure augurandolo, che cessi di esserlo anche per il futuro: in un futuro che speriamo a ogni modo lontano.

D'altra parte noi abbiamo un progetto di legge presentato di recente alla Camera dal Ministro dell'Interno — il progetto di cui ho qui il testo — un progetto che prevede speciali disposizioni per la difesa civile in caso di calamità e di guerra — qualche cosa che, quali che

possano essere le nostre opinioni, le nostre vedute, le nostre speranze e i nostri voti personali, toglie qualunque dubbio su quella che è la situazione attuale, e, in conseguenza, il nostro *dovere* in questo momento.

Di qui la necessità che ciascuno, che ciascuna categoria di tecnici s'affretti a provvedere per conto proprio. E noi qui radunati, siamo i tecnici, gli operai della cultura: in particolare i responsabili degli Archivi.

* * *

Prima di andare innanzi, non dimentichiamo — a titolo di onore per l'umanità — che soprattutto nell'ultima guerra, e nella guerra combattuta sul nostro territorio, anche gli eserciti stranieri non poterono non preoccuparsi dei danni che la guerra da essi condotta poteva arrecare a quello che — soprattutto in un Paese come il nostro — costituisce patrimonio spirituale di tutta intiera l'umanità: monumenti, opere d'arte, biblioteche, archivi, e così via. E sia l'uno che l'altro dei due belligeranti, a onore del vero, costituì due appositi uffici per ovviare, o limitare almeno, al possibile, quei danni: il Kunstschutz germanico e la Sottocommissione alleata for Monuments, fine Arts and Archives.

D'altra parte già da tempo, da circa mezzo secolo, si parla di una convenzione internazionale per la protezione dei monumenti, opere di arte e documenti storici; qualche cosa come una croce Rossa Internazionale che estendesse, in tempo di guerra, al patrimonio spirituale dell'umanità, quella protezione che fino ad oggi è stata limitata alle creature viventi.

Di recente, anzi, a quella idea si è ritornati, e proprio nell'ultima assemblea dell'U.N.E.S.C.O. tenuta la primavera scorsa a Firenze, è stato presentato un progetto concreto, «pour la protection des biens culturels», che io tengo a disposizione di chi voglia consultarlo e che naturalmente, deve attendere anzitutto l'approvazione delle altre parti contraenti.

Ma è evidente che noi non possiamo rimetterci, come nell'ultima guerra, al beneplacito

e al buon volere di eserciti belligeranti, nè aspettare l'approvazione di una convenzione internazionale.

Noi dobbiamo cominciare a prevedere e ad agire per conto nostro: *subito*.

È d'altra parte, lo stesso disegno di legge presentato dalla Camera indica la necessità che i servizi di prevenzione siano adeguatamente studiati e predisposti sin dal *tempo di pace*; e l'art. 2 dello schema di convenzione che abbiamo citato innanzi, stabilisce che «l'impegno d'assicurare la difesa e il rispetto dei beni culturali implica l'obbligo per ciascun contraente di preparare, dal *tempo di pace*, la difesa dei beni che egli considera come beni culturali; e in particolare di prendere le misure idonee per la loro prevenzione e — notate bene — per la creazione d'una organizzazione civile incaricata di mettere in esecuzione, in tempo di guerra, le misure previste».

Dunque progetto di legge italiano in corso di approvazione, e schema di convenzione internazionale concorrono nella medesima, identica raccomandazione: e cioè che è necessario disporre d'una organizzazione, o vogliamo dire d'una milizia civile, per preparare la difesa e difendere, al momento opportuno, i «beni culturali», il patrimonio spirituale d'ogni Nazione.

* * *

Ciò premesso il mio compito è virtualmente esaurito.

Il mio assunto era solo di impostare un problema e di dimostrarne la tempestività e l'urgenza assoluta. Voi d'altra parte intendete bene che la risoluzione d'un tale problema non appartiene a un individuo, e neppure a una Associazione, e neppure a questo Congresso.

È lo Stato e solamente lo Stato, con l'aiuto di tutti i suoi organi — compresi noi stessi — che è in grado di risolverlo.

Solo due punti, come tecnico, come esperto, vorrei anche toccare.

Il primo è che il problema di protezione che abbiamo sollevato non riguarda solamente i nostri Archivi, ma riguarda anche — come è lo stesso progetto di convenzione internazionale ad insegnare — monumenti e gallerie, musei e biblioteche; e che un elementare buon senso consiglierebbe di affrontarlo e risolverlo unitamente, tutti insieme.

Ricordo a questo proposito che già prima dell'altra guerra, nel 1939-40, un disegno di

legge per la tutela collettiva del patrimonio artistico, bibliografico, culturale della Nazione — compresi gli Archivi — in caso di guerra, era stato preparato a cura dell'allora Ministero della Educazione Nazionale. Forse bisognerebbe riesumare quel progetto, conservando di esso ciò che è essenziale, e cioè la idea di una difesa unica per ciò che è patrimonio unico; e d'altra parte migliorandolo ed aggiornandolo, naturalmente, come i tempi richiedano.

L'esperienza dell'ultima guerra, e i fondati timori d'una prossima e i caratteri ch'essa potrà assumere, non devono essere invano.

Nella passata guerra il concetto d'allontanare archivi, Musei, Biblioteche, dai luoghi più esposti — centri politici, industriali, portuali, — ad altri meno importanti, e quindi meno esposti, sembrava sufficiente. Ma l'esperienza ci ha insegnato che ciò non basta: che anzi tutto ciò anche fatto a fin di bene e con le intenzioni migliori può condurre proprio a quel danno e a quella rovina che si voleva evitare.

E allora, soprattutto contro i bombardamenti che già conosciamo e quelli più temuti ancora per l'avvenire, — quelli dell'atomica — l'unico rimedio, almeno quello che a lume dell'esperienza di cui disponiamo sembra oggi il migliore, è quello già sperimentato in altri Paesi, e sporadicamente anche nei nostri, quello del rifugio in cave, in caverne.

L'Italia paese montuoso per eccellenza non manca davvero di questi mezzi di difesa, ma è necessario riconoscerli, disporli, attrezzarli bonificarli. Perché naturalmente, non si può pensare di conservare un materiale prezioso in luoghi umidi e, per proteggerlo da pericoli solo eventuali, esporlo a un pericolo e a un danno tanto più certo, come quello che proviene dall'umidità.

È necessario quindi un lavoro preliminare — nè lieve, nè di breve durata — e sarebbe economico solo se compiuto non per uno solo dei rami del nostro patrimonio storico, ma per tutti insieme, naturalmente tenendo conto delle peculiarità di ciascuno e per ciascuno adottando — se necessario — le provvidenze del caso.

Con ciò ho veramente esaurito il mio compito, ho posto il problema, ne ho indicato la possibile soluzione.

Abbiamo tempo, ma mi permetto ricordare un vecchio proverbio italiano che dice: *chi ha tempo non aspetti tempo*.

EMILIO RE

ARCHIVI PRIVATI

Il problema degli archivi privati, controverso da decenni, rientra nella crisi del concetto di proprietà, concetto che va subendo un'evoluzione in seno alla lotta tra i diritti reali del singolo e il pubblico interesse.

A questa tendenza ideologica che determina un deciso regresso del diritto privato di fronte agli interessi comuni, corrispose, come suole, la sanzione giuridica, che per le opere d'arte si ebbe con la legge del 20 giugno 1909, per gli archivi si è avuta un trentennio più tardi, con la legge del 22 dicembre 1939.

Le due cose però, non ostanti la apparenti analogie, sono sostanzialmente diverse.

Gli archivi, pure essendo coi musei e con le biblioteche le più tangibili espressioni di una civiltà, ne sono, quanto alla sostanza, una riproduzione più completa: letteratura ed arte sono l'opera di alcuni eletti, educati e fioriti in un determinato ambiente; gli archivi sono lo specchio della vita di un popolo, ad essa aderenti in ogni sua manifestazione. Ma, più di tutto, dalle raccolte letterarie ed artistiche differiscono nella loro reale consistenza, voglio dire per la fragilità, per la piccolezza e pel numero smisurato delle loro unità; tutte cose che in pratica ne rendono difficile la ricerca e l'accertamento, facile l'occultamento e la distruzione.

Intendendo per archivi privati quelli che non sono pubblici cioè quelli che non si trovano in virtù di leggi precedenti sotto il controllo dello Stato, sono di fatto oggetto di questa relazione gli archivi personali e familiari e gli altri pochi di associazioni od enti non aventi legale riconoscimento e pubbliche funzioni.

Mi asterrò dall'inoltrarmi nelle eleganti e scabrose questioni giuridiche inerenti alla natura di questi archivi e alle limitazioni che è possibile apportare al diritto di proprietà nei loro rapporti.

Tali questioni, lungamente discusse nella dottrina, furono riassunte da Alessandro Levi nell'*Archivio storico italiano*, per invito del

prof. Nicolò Rodolico; ma la loro trattazione a fondo eccederebbe i limiti di una relazione, nella quale, mettendo da parte un diritto non ancora consolidato, ritengo più utile esaminare la cosa dal punto di vista realistico, apportandovi il frutto dell'esperienza.

Per tali archivi esistono problemi inerenti alle loro condizioni di fatto che superano di gran lunga quelli giuridici; motivi questi per i quali non basta soltanto una legge per metterli in salvo.

Anche sancito dalla legge il principio che un archivio privato debba essere denunziato, notificato, controllato, utilizzato, quali sono i mezzi concreti ed efficaci di cui dispone un Soprintendente archivistico per evitare che il possessore riluttante nasconda, alieni, distrugga le sue carte? o che il possessore trascurato le abbandoni alla loro cagionevole fragilità?

Non voglio con ciò dire che la legge sia cosa del tutto vana; anzi di gran rilievo è l'affermazione di principio che essa contiene, anche se la pratica attuazione delle sue disposizioni urti contro difficoltà di ogni genere.

Sta nel fatto che il problema, oltre al suo lato giuridico, ha quello psicologico, che ha spesso nella sorte degli archivi un valore decisivo.

Chi possiede l'archivio, ove è tutta la vita, spesso più volte secolare, dei suoi maggiori, stenterà non poco a convincersi che quel patrimonio morale non gli appartenga se non in parte e che debba sottoporlo a svariati vincoli, e debba mostrarlo a chi voglia studiarlo, nel dubbio pure che possano trovarvisi cose che egli ignora e di cui non sia desiderabile la divulgazione.

D'altra parte chi si ferma a preferenza sul valore venale delle sue carte mal volentieri si persuaderà di dover rinunciare, in caso di bisogno, a quella risorsa economica.

È in base a tali considerazioni che ho sempre pensato come, più che con la coercizione fondata su norme di diritto e messa in atto con

mezzi di polizia, debba valere un'opera assidua di educazione morale ai doveri che ha ogni possessore di beni che sono decoro ed elementi di scienza pel proprio paese, di conservarli e tenerli a disposizione del superiore comune interesse culturale.

La nostra deve perciò essere opera più di apostolato che di giurisdizione.

Pei possessori di archivi che siano fonti di storia la Soprintendenza archivistica dev'essere la mano amica e sollecita della salvezza e della conservazione ordinata ed efficiente delle loro scritture.

Dare l'opportuno aiuto all'ordinamento e all'inventario dell'archivio a chi voglia conservarlo con cura; offrire asilo a quello di chi non abbia la possibilità di custodirlo convenientemente; consigliare il deposito negli archivi dello Stato anziché il dono per lasciargliene la padronanza; tenere con decoro e con sicurezza l'archivio depositato o donato; ordinarlo e munirlo di chiavi di ricerca; chiedere l'autorizzazione al depositante di comunicarne le scritture agli studiosi: ecco le norme che ispirano la fiducia e danno a chi affida il proprio archivio a quello dello Stato la stessa tranquillità di animo di chi mette i suoi valori nella cassetta di custodia della banca.

La conservazione di questi archivi privati, che è nell'interesse sì delle famiglie come del paese, merita tutte le nostre più premurose cure. Immagini fedeli questi archivi della vita di famiglie, dalle quali uscirono feudatari e patrizi, ministri ed ambasciatori, prelati, e generali, e perfino pontefici e signori di libero stato, contengono documenti che invano si cercherebbero nei grandi archivi delle Cancellerie, dei tribunali e degli altri organi della pubblica amministrazione, che oggi costituiscono gli Archivi di Stato. E perciò di tali archivi essi sono utile complemento.

Queste preziose fonti di storia, fino a quando una società fondata sulle signorie e sul feudalesimo, sulla separazione dei ceti e sul fedecomesso, ha tenuto in piedi le famiglie degli ordini sociali più elevati, hanno trovato nel perpetuarsi di quell'ordinamento sociale la ragione e l'ambiente favorevole della loro conservazione.

Ma la decadenza delle vecchie aristocrazie, con le restrizioni del tenor di vita di tali fami-

glie, già nel secolo XIX era tornata a danno degli archivi, che erano finiti assai spesso negli scantinati o in soffitta, preda degl'insetti o dei rosicanti, dell'umidità, della polvere o, peggio, sono stati per poco danaro incettati durante le ultime due guerre dalle cartiere o dalla Croce Rossa.

E qui la lunga esperienza mi sovviene delle numerose constatazioni del genere da me fatte; tra le quali citerò uno dei tanti casi degni di nota.

Visitando nella sua villa un mio amico, appartenente ad una millenaria principale famiglia del mezzogiorno, fui da lui invitato a vedere una piccola biblioteca che, per l'occupazione americana della villa, era stata portata nell'infimo dei piani. Scendemmo insieme nelle cantine, le quali erano state invase dall'acqua a causa dello spegnimento di un piccolo incendio verificatosi nel piano superiore ad opera degli Americani.

Veduti i libri, che valevan poco, notai cinque grossi armadi, e il mio amico mi assicurò che contenevano vecchi registri di conti, ai quali egli non dava alcuna importanza. Volli vedere, e trovai, ricoperto da un denso strato di muffa, quello che può essere tutto l'archivio di una famiglia che rimonta al XI secolo e dal XIII ha posseduto un vero stato feudale.

Lo convinsi che quello era l'archivio della sua illustre casa che rimanendo lì in pochi mesi si sarebbe intieramente perduto e che non vi era di meglio da fare che depositarlo nell'Archivio di Stato, ove una degnissima sede e tutte le cure necessarie ad un ammalato in così grave stato gli avrebbero assicurato la salute.

Pochi giorni dopo feci portare tutte quelle carte in Archivio, dove sono state asciugate, riordinate e collocate col decoro che meritavano.

Altri tre importantissimi archivi ho raggiunto nelle rispettive soffitte e, per buona sorte, integralmente salvati.

A siffatti archivi fin dal 1936 destinai un grande salone di nuova costruzione, che feci arredare con ampi e decorosi armadi di legno intagliato. Ed esso fu inaugurato con l'archivio depositatovi dalla Principessa di Cellamare, per interessamento di suo nipote il Principe di Leporano Acton.

A questo archivio, che già contiene in bel-ordine le carte di quattro illustri famiglie, i Giudice di Cellamare, i Caracciolo di Villa, i Muscettola di Leporano e i Palma d'Artois, sono stati successivamente aggiunti quelli dei Sanseverino di Bisignano, di alto valore storico, dei Caracciolo di Brienza, dei Ruffo di Scilla, dei Doria d'Angri, dei Serra di Gerace, dei Di Tocco di Montemiletto, dei Caracciolo di Santobono, dei Carafa di San Lorenzo, dei Maresca di Serracapriola, dei Saluzzo di Corigliano, oltre a varî altri di minore importanza.

È inutile che io mi soffermi a dimostrare quanti elementi integrativi delle carte degli organi statali, e suppletivi delle loro carte perdute, ci abbiano fornito questi ricchi archivi di famiglie, che hanno scritto pagine di vivo interesse nella storia delle nostre contrade.

Tali scritture sono state ordinate, quando non lo erano, e se ne stanno compilando gl'inventari analitici; dei quali i più importanti saranno pubblicati nella collana d'inventari degli archivi italiani promossa dal nostro Ufficio Centrale.

Di tutto ciò ho voluto dar conto per dimostrare che il salvataggio di siffatti archivi, più che per virtù di leggi, è possibile mediante un'opera assidua d'informazioni, di accertamenti, di persuasioni, di apprestamento di mezzi, di offerte di custodia con tutte le possibili garan-

zie, tenendo la legge come *extrema ratio*, ed applicandola, se mai, con conveniente garbo, e soltanto ove sia indispensabile, con fermezza.

Per meglio raggiungere tali scopi ritengo che occorrerebbero le seguenti cose:

a) l'istituzione di Ispettori onorari nelle provincie, a simiglianza di quelli bibliografici, per le opportune informazioni sulla esistenza e sulla qualità degli archivi, nonchè sulle intenzioni dei loro possessori;

b) l'istituzione negli Archivi di Stato di appositi reparti, sicuri e decorosi, ove potere allogare convenientemente gli archivi che si possano ottenere in dono o in deposito;

c) alcuni ritocchi alla legge 22 dicembre 1939 e la compilazione, tuttora sospesa, del relativo regolamento; e ciò a maggior chiarimento dell'obbligo e delle modalità delle denunce, dei mezzi di accertamento della consistenza degli archivi, dell'ampiezza delle notifiche in rapporto agl'inventari, della pubblicità degli atti e di quant'altro tenda a spianare gli ostacoli alla nostra opera.

Con tali mezzi e con una ben fatta propaganda, lasciando larga autonomia all'opera dei Soprintendenti, si potrà ancora salvare ed assicurare alla cultura nazionale una gran parte di questi archivi, che, specie in Italia, costituiscono un importantissimo settore del patrimonio archivistico.

RICCARDO FILANGIERI

ARCHIVI COMUNALI

Nel 1926, il mio predecessore Giovanni Vitiani, in una di quelle sue limpide e dotte prolusioni, che soleva, annualmente, leggere, agli inizi dell'anno accademico della Scuola di Paleografia, annessa all'Archivio di Stato di Milano, lamentava lo « stato problematico » in cui versavano gli archivi comunali.¹⁾

Era una questione annosa e non soltanto limitata all'Italia, perchè si dibatteva anche all'estero, dove più, dove meno felicemente, per quanto possiamo conoscere attraverso la bibliografia, la quale, cospicua per quantità e forte di nomi di archivisti di alto grido, documenta i punti più salienti e controversi del problema.

Per la Francia, il Richou nel suo manuale di archivistica²⁾ non mancò di far punto sulla questione degli archivi comunali, dei quali, poscia, con più ampia indagine, si occupò il Desjardins, trattando in generale degli archivi dipartimentali;³⁾ per il Belgio ne fece argomento di una comunicazione al primo Congresso Storico Internazionale J. Cuvelier⁴⁾ con quella competenza che si deve riconoscere ad uno dei maestri della archivistica moderna; e così, per l'Olanda non mancano le notizie nella memoria del Dozy,⁵⁾ per i paesi dell'Europa Centrale e di lingua germanica ne discorse il Löher nella sua Archivistica.⁶⁾ Per l'Italia, le notizie sono un po' sparse, ma certo non meno interessanti, quando si pensi all'importanza degli archivi comunali di quei centri che furono nel medioevo città-stato: fenomeno politico ed economico che non trova riscontro nelle città d'oltralpe, come ha fatto rilevare, in un suo recente studio, uno storico illustre: Luigi Salvatorelli.⁷⁾

Dalla seconda metà dell'Ottocento a noi, la questione degli archivi comunali italiani è trattata negli scritti di Francesco Bonaini,⁸⁾ del Cecchetti,⁹⁾ del Lupi,¹⁰⁾ del Baldasseroni,¹¹⁾ del Salvarezza¹²⁾ e in generale affiora nei notiziari storici e specialmente nelle relazioni ufficiali ministeriali, come quella

del Vazio,¹³⁾ o nei manuali di piccola o grande mole: ad es., in quello del Pecchiai¹⁴⁾

¹⁾ G. VITTANI, *Comuni, Podestà e loro Archivi*. Pro-
lusione letta il 20 novembre 1925, Orvieto, Tip. Mar-
sili, 1926, p. 26.

²⁾ Il primo a porre la questione fu A. CHAMPOL-
LION, nel suo *Manuel de l'Archiviste des prefectures
des mairies*, Paris, 1860. Più ampie informazioni in
G. RICHOU, *Traité des Archives publiques*, Paris, 1883.

³⁾ G. DESJARDINS, *Le service des Archives Diparti-
mentales*, Paris, 1890.

⁴⁾ J. CUVELIER, *Des nécessités présentés dans le domaine
de la conservation des Archives*, in *Archives et Bibliothè-
ques de Belgique*, 1923.

⁵⁾ CH. M. DOZY, *Notice sur les Archives des Pays-
Bas*, in *Revue Intern. des Archives*, 1896.

⁶⁾ FR. V. LÖHER, *Archivlehre*, Paderbon, 1890.

⁷⁾ L. SALVATORELLI, *Il Mezzogiorno nella storia
d'Italia*, in *Il Ponte*, a. II, 1946, p. 856 e segg.

⁸⁾ FR. BONAINI, *Di alcune principali questioni sugli
archivi italiani*, Lucca, 1867.

⁹⁾ B. CECCHETTI, *Statistica degli Archivi della Re-
gione Veneta*, Venezia, 1880. (Cfr. specialmente la pre-
fazione al 1° volume, densa di notizie, sulle quali dob-
biamo qui sorvolare, per la natura e destinazione della
presente comunicazione archivistica).

¹⁰⁾ C. LUPI, *Pensiamo agli Archivi*, in *Rassegna Na-
zionale*, a. 1897. L'articolo è discusso dal Baldasseroni
nel lavoro che qui appresso subito si cita.

¹¹⁾ FR. BALDASSERONI, *Per i nostri Archivi*, in *Archivi
Storico Italiano*, a. 1906.

¹²⁾ C. SALVAREZZA, *Gli Archivi di Stato Italiani*,
Roma, 1903.

¹³⁾ N. VAZIO, *Relazione sugli Archivi di Stato*, Roma,
1883.

¹⁴⁾ P. PECCHIAI, *Manuale pratico per gli Archivisti*,
Milano, 1911; nuova ed. nel 1929.

La critica non ha accettato con benevolenza questo
trattarello e giustamente il Baldasseroni recensendolo
nell'*Archivio Storico Italiano*, a. 1912, fece delle riserve.

Per quanto riguarda l'argomento trattato in questa
comunicazione mi è obbligo rettificare alcune asserzioni
del Pecchiai. Infatti, il concetto di archivio comunale
elaborato dal Pecchiai è inesatto; e poichè il manuale
di quest'A. va per le mani di tutti e specialmente dei
giovani, che attendono ai nostri studi nelle Scuole di
Paleografia annesse agli Archivi di Stato, o istituite
presso le Università, è dovere del mio ufficio farne de-
bita avvertenza.

Il Pecchiai (p. 71) scrive che l'archivio comunale
« si divide in due parti naturalmente divise, tanto da
formare due archivi affatto indipendenti l'uno dall'al-
tro, sebbene uniti ad una medesima amministrazione:
l'Archivio di anagrafe e stato civile e l'Archivio ammi-
nistrativo ».

A parte la confusione che egli fa a proposito di ana-
grafe e stato civile, si può osservare che l'asserita

e nell'altro, ben noto e robusto, del Casanova.¹⁾

Il problema degli archivi comunali è storicamente complesso, quando si pensi alla condizione degli Stati Italiani prima dell'unità politica della penisola.²⁾

Pare superfluo qui richiamare l'attenzione su quanto i Comuni italiani stabilirono nei loro Statuti per la custodia del materiale archivistico. Nell'età moderna, i Principi dimostrano di aver cura, anch'essi, degli archivi delle Comunità dei loro rispettivi Stati. E a proposito si citano gli ordini dei Duchi di Savoia per la Comunità di Bene nel 1584 e nel 1600.³⁾ Ma l'epoca in cui si manifesta maggiore interesse verso gli archivi è il secolo XVIII, quando l'Archivistica si afferma in Francia e quindi in Italia come una nuova dottrina dello scibile enciclopedico ed illuministico.⁴⁾

In Toscana non mancarono provvedimenti ducali e nelle terre della Chiesa si provvide agli archivi dall'Alto Soglio, prima per opera di Benedetto XIII e, poi, di Benedetto XIV, col famoso « Bando generale e nuovi Ordini sugli Archivi dello Stato Pontificio », dati il 1° giugno 1748.⁵⁾

L'interessamento non poteva mancare nel Ducato di Milano, ch'era al centro del rinnovamento culturale e amministrativo colle riforme teresiane e giuseppine, moderate e fattive.

Occorre premettere che anche nei secoli precedenti, e meglio che in ogni tempo nella seconda metà del 1500, gli amministratori civici milanesi si preoccuparono dello stato delle scritture conservate nell'Archivio della Magnifica Comunità e vi provvidero;⁶⁾ e provvedimenti non mancarono ancora nel 1600, quando si ebbero archivisti come Filippo Resta, Lucio Adriano Cotta e Francesco Barcellino. Al Cotta risale il merito di aver stabilito e fatto pubblicare per le stampe (1654) il primo Regolamento dell'Archivio Civico di Milano, dove, nel Settecento, ebbero seggio e onore il conte don Costanzo d'Adda e l'illustre storiografo Giorgio Giulini.

Nel 1781, nella metropoli lombarda vide la luce il « Piano d'esecuzione per la riordinazione, completamento e custodia del Civico Archivio ».

È questo un regolamento tanto saggio che da esso si possono sempre trarre buoni insegna-

menti, sicchè il Taddei poté giustamente avvertire che in esso si trova « molto da imparare » da parte di chiunque s'interessa — s'intenda *cum grano salis* — « al riordinamento di archivi e conservazione di documenti storici ». ⁷⁾

Mi sono soffermato con maggior rilievo su queste notizie e fatti, perchè mi sembra che abbiano un significato nello svolgimento della storia — direi quasi dell'odissea — degli archivi comunali: quando il loro problema fu riaperto, il dado fu lanciato prima che altrove a Milano.

Infatti, la prima voce risale al 1853: fu il Direttore Generale degli Archivi Lombardi, il Viglezzi, ad interessare le autorità governative del Regno Lombardo Veneto affinché si provvedesse urgentemente a ridare ordine e decoro alle carte degli archivi delle Comunità lombarde.⁸⁾

Il progetto del Viglezzi era rigorista: prospettava il ritiro degli archivi comunali dalle varie sedi e il concentramento d'essi in archivi provinciali.

Come si sa non venne attuato; ma non venne nemmeno dimenticato, perchè esso fu sollevato nel Congresso Storico di Firenze del 1889 e poi

divisione non regge da un punto di vista strettamente archivistico in rapporto al « Titolario », in quanto i Registri dello Stato Civile formano una unità inscindibile con le cartelle della Categoria X, anche se per ragioni di pratica quotidiana d'ufficio sono ordinariamente tenuti presso l'apposita sala di Stato Civile degli uffici comunali.

Il Pecchiai, poi, scrive che tanto gli archivi provinciali che quelli comunali moderni « non hanno perpetuità », in quanto — egli afferma — gli uni e gli altri archivi « ogni dieci anni debbono riversare le carte anteriori al decennio all'Archivio di Stato della giurisdizione ».

Tutto ciò non corrisponde al vero: non esiste — come tutti sappiamo — una disposizione che prescriva il versamento degli Archivi Provinciali e Comunali agli Archivi di Stato. Si tratta di un evidente *lapsus calami*: il versamento si riferisce agli archivi delle magistrature giudiziarie e degli uffici amministrativi (Regolamento degli Archivi di Stato, 1911, art. 70).

¹⁾ E. CASANOVA, *Archivistica*, Roma, 1928, Cfr. pp. 24, 229, 351, 369, 408, 450, 452.

²⁾ La sintesi storica in CASANOVA, *cit.*, pp. 351 e sgg.

³⁾ TADDEI, *L'Archivista*, Milano, 1906, p. 129 e *passim*.

⁴⁾ A. NATALE, *Luigi Dumolard*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a II, 1942.

⁵⁾ CASANOVA, *cit.*, p. 369.

⁶⁾ TADDEI, *cit.*, p. 73.

⁷⁾ TADDEI, *cit.*, p. 78. Altre notizie in *Gli Istituti Scientifici di Milano*, Milano, 1878.

⁸⁾ VITIANI, *cit.*, p. 14.

in quello di Genova del 1892. Fu ripreso e considerato, infine, nel Congresso di Roma del 1895, dove ne fu relatore il prof. Orazio Bacci, storico e letterato stimatissimo.¹⁾

Nella sua relazione il Bacci esordì mettendo in chiaro la deplorabile condizione in cui versavano gli Archivi Comunali dei piccoli centri, dei quali il Congresso s'interessava particolarmente, non senza far presente però, che « fu stimato conveniente mantenere nella formula del tema la designazione dei minori comuni, fidando che i maggiori sentiranno tutto il pudore che impone il delicato riguardo di non ammettere nemmeno che si trovino nelle condizioni, che per gli altri si deplorano ». ²⁾

Sviluppando, quindi, maturate proposte su indagini e ricerche in particolari archivi, chiedeva che il Governo intervenisse conformemente alle disposizioni della legge comunale e provinciale e rendere obbligatoria con nuova legge speciale la conservazione delle carte dei piccoli comuni, lasciati in abbandono, preda della flora e della fauna archivistica e dell'incuria degli uomini.

Nello stesso Congresso Storico, Giovanni De Paoli aggiunge alle parole del Bacci, quelle considerazioni sull'argomento che gli erano dettate dalla lunga esperienza del suo ufficio. Sono sue, queste dure, ma veritiere parole: « Occorre provvedere agli archivi dei Comuni ma non si facciano distinzioni di maggiori o minori, essendo il male ugualmente grande per tutti... La legge per l'amministrazione dei comuni ha annoverato inutilmente tra le spese obbligatorie, quelle pel mantenimento degli archivi: amministrati e amministratori non se ne ricordano ».

Quindi, abbandonato il progetto del concentramento di archivi di varia provenienza in un sol centro, il De Paoli avanzò la proposta del deposito volontario degli archivi comunali nell'Archivio Storico della Città, capoluogo della Provincia.³⁾ Ma l'idea parve quasi inattuabile anche per la lontananza in cui si venivano a trovare le carte di una località periferica.

A tale inconveniente il Pesce,⁴⁾ credette di poter porre subito rimedio, onde avanzò il progetto della istituzione di archivi mandamentali, oppure circondariali per quei comuni (e anche enti morali), che lo credessero opportuno

ed utile alla migliore conservazione del patrimonio storico, consegnato nelle carte dei rispettivi fondi d'archivio.

Il progetto del Pesce mirava in altri termini, in quel che era il suo precipuo intento, alla creazione di archivi comunali riuniti in consorzio, secondo le disposizioni dell'allora vigente legge comunale, la quale permetteva che parecchi comuni potessero avere un solo segretario e perciò un archivio e un solo archivista.

La tesi sostenuta dal Pesce, che trovava fondamento e possibilità su base amministrativa, sembrò accettabile ad uno storico come Francesco Baldasseroni.⁵⁾

Questi scrivendo a proposito della pubblicazione del Pesce nell'Archivio Storico Italiano del 1906, rifece un quadro veramente triste della condizione degli archivi comunali, per alleviare la quale aderì al progetto del Pesce circa l'erezione dei consorzi: « Tali consorzi, scrive, perciò, di rincalzo il Baldasseroni, dovrebbero essere circondariali o mandamentali. I comuni capoluoghi offrirebbero i locali e manterrebbero l'archivista ». Il Baldasseroni stesso, però, crede buona risoluzione, per vari motivi, che l'incarico di archivista potrebbe essere assunto anche dal bibliotecario civico e che il luogo di deposito delle carte potrebbe benissimo essere il locale della Civica Biblioteca, ove questa esistesse.

Ritornando sull'argomento degli archivi comunali, sei anni dopo il Baldasseroni auspicava sempre l'agognata riforma e più rapidi provvedimenti.

« Sarà così — egli sperava — provveduto anche agli archivi comunali, in cui si nascondono spesso tesori che nessuno o quasi nessuno conosce ». ⁶⁾

Nel 1912, quando il Baldasseroni scriveva queste parole, dei provvedimenti governativi

¹⁾ O. BACCI, *Relazione su « Necessità d'ordine e tutela degli Archivi di minori Comuni »*, in *Atti del VI Congresso Storico Italiano*, Roma, 1896, p. 136 e sgg.

²⁾ O. BACCI, *cit.*, p. 139.

³⁾ Cfr. nel medesimo vol. *Atti del VI Congresso* cit. la *Relazione del sig. comm. De Paoli*, pp. 143-44.

⁴⁾ La proposta del PESCE si legge nel suo cit. vol. *Notizie sugli Archivi di Stato*, 1906.

⁵⁾ BALDASSERONI, *Per i nostri Archivi*, in *Archivio Storico Italiano*, a. 1906, p. 427.

⁶⁾ Sotto lo stesso titolo nell'*Arch. Stor. Ital.*, a. 1912, p. 396.

per gli archivi comunali non erano certo mancati, come le « Istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio », allegati alla circolare ministeriale 1° marzo 1897, n. 1700-2 e il preciso disposto (art. 69) nel Regolamento degli Archivi di Stato del 1902, passato quindi nel Regolamento del 1911 (art. 73).

Si era a ciò pervenuto dopo l'annosa elaborazione del problema suesposto per il periodo di oltre due generazioni e si può ben affermare che la questione degli archivi comunali ha appassionato non solo gli archivisti, ma anche gli storici, passando attraverso tre stadi: dal « concentramento » che fu ventilato in un primo momento (1853) e che dobbiamo considerare come tesi estremista, si passò ad un piano moderato, a quello, cioè, del « deposito volontario »; visto questo inattuabile per vari motivi, fu posto innanzi il progetto che si basa sul « consorzio intercomunale ». Autore di questo progetto — come abbiamo visto — fu il Pesce. Quanto in esso mancava per una migliore attuazione fu proposto dal Baldasseroni con l'intervento dello Stato attraverso la vigilanza archivistica.

Si è così fatta strada, faticosamente, la tesi che è prevalsa e che è stata accettata nelle note forme nella legge 2006 del 22 dicembre 1939.

Per quel che riguarda la vigilanza sulla cospicua parte del patrimonio documentario nazionale, che si conserva negli archivi comunali, occorre distinguere due specie di interventi che lo Stato compie nei detti archivi per mezzo delle Soprintendenze Archivistiche Regionali: ordinari e straordinari.

Gli interventi ordinari si riducono ad una vigilanza lenta, ma costante, atta a far sì che l'ufficio di registrazione e l'archivio corrente dei comuni siano tenuti sempre in ordine secondo le leggi o le istruzioni vigenti (sia per ciò che si riferisce alla divisione degli affari, secondo le rispettive categorie e classi, sia per ciò che si riferisce alla tenuta dei prescritti registri ausiliari); per l'archivio di deposito a che sia anch'esso ordinato e abbia l'inventario aggiornato, donde risulti la sua consistenza possibilmente fino all'anno precedente alla verifica.

La guerra, tra le sue tristi conseguenze, deve annoverare il disordine, gli smembramenti, lo strazio e, purtroppo molto sovente, la perdita

totale degli archivi comunali. Qui è dove l'intervento dello Stato diventa straordinario e perchè l'azione stessa diviene generale e perchè le Soprintendenze Archivistiche si trovano davanti a problemi, teorici e pratici, che debbono affrontare e risolvere, con carattere d'urgenza, per operare (quando non trattasi della dolorosa constatazione di distruzione o di pietosi salvataggi di resti) la riorganizzazione degli archivi comunali in modo almeno soddisfacente.

Cominciare non è facile, perchè trattasi di stendere tutta una rete di lavoro preventivo di informazioni e di appuramenti, coadiuvati dai risultati di precedenti indagini, che gli Archivi di Stato — del servizio dei quali ha fatto sempre parte quello della vigilanza — hanno nel passato compiuto; difficilissimo l'inizio per quelle Soprintendenze, come quella di Milano, che avendo perduto per incendio, nel 1943, anche l'archivio della Direzione, si è trovata senza alcun precedente in materia e costretta a risolvere il problema senza alcun punto di appoggio.

Si è cercato di procurarsi i precedenti, che rimontavano all'anno 1906 e alla revisione dell'anno 1927, con l'inviare una lettera a ciascun comune della regione, richiedendo, senza palesarne il motivo, una copia della denuncia del contenuto dell'archivio fatta in quegli anni. Delusione completa: soltanto tre o quattro comuni, su 1400 circa, della giurisdizione, trovarono presso il loro archivio la dichiarazione del 1927! Si fece tesoro bensì delle denunce che si trovarono nell'archivio della direzione di Mantova e di quella di Brescia (che comprendeva Cremona) unici archivi esistenti nella regione prima del 1939, prima cioè del nuovo « Ordinamento degli Archivi », ma per le provincie di Milano, Como, Sondrio, Bergamo, Pavia, e Varese non si ebbe a disposizione alcuna risorsa e si dovette rivolgersi al mezzo dell'informazione diretta, che, guardata prima come dubbia e sospetta, ebbe tuttavia a dare buoni frutti, ricavati dalle oculute domande e dalla analisi delle risposte, le quali davano luogo ad altre domande e così via: facevasi insomma una completa istruttoria prima di passare ad altri provvedimenti.

Ciò si narra non per dire, come, nel caso, si è comportata la Soprintendenza lombarda,

ma per chiarire, che i Comuni non furono in grado di rispondere ad una richiesta pur semplice, che chiunque avrebbe pensato di esito positivo. Primo indizio del disordine archivistico.

Certamente il disordine e le lacune sono da attribuirsi in primo luogo alla guerra in genere: incendi, rappresaglie, accantonamenti di truppe, trasporti affrettati, o abbandoni necessari per invasione nemica, ed anche amica; e ciò è naturalmente comprensibile; ma che dire degli abusi che spesso si è costretti a pensare, perchè suggeriti alla mente dalle constatazioni frequentissime ed inequivocabili di archivi distrutti, dei quali, però, sono salvi, con precisione matematica, tutti quegli atti e quei registri di cui la mancanza coinvolgerebbe la responsabilità, forse anche penale, degli addetti all'archivio?

Non starò a enumerare a Voi archivisti quante altre cause di disordine vi siano negli archivi comunali, perchè certo avete anche voi dell'esperienza acquistata nell'esercizio della Vostra vigilanza; ma, se non a parte le suddette cause, la permanenza del disordine sta spesso nel continuo mutar di sede dei segretari comunali; il che toglie loro l'interesse a fare, e li incoraggia a sperare che il trasferimento arrivi un momento prima dell'inizio dei lavori di riordinamento, in modo che essi possano lavarsene le mani (e non soltanto figuratamente). La cosa non resterebbe in questi termini troppo semplici e comodi, se per gli atti degli archivi comunali fosse abituale e indispensabile una consegna dell'archivio al segretario successore, consegna o mai usata, o caduta a poco a poco in assoluto disuso, quantunque sia prescritta dal vigente T. U. della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934 e dalla precedente legge 21 maggio 1908 n. 269 e relativo regolamento 12 febbraio 1911 n. 293, perchè tale consegna deve farsi rientrare tra le « carte e documenti di cui sono responsabili gli amministratori e gli impiegati al comune » e che « occorrendo consegnarli ad altri per servizio pubblico, dovrà farsene constare mediante apposito verbale ».

Lasciando alla disposizione della legge comunale e provinciale di provvedere sulla responsabilità degli amministratori e degli impiegati, parrebbe opportuno introdurre in un

futuro regolamento archivistico una aggiunta specifica per ciò che riguarda gli archivi e l'obbligo della consegna fra segretari uscenti e subentranti, per verbale, cui sia unito l'inventario dell'archivio nello stato in cui trovasi al momento del passaggio.

Quale sia il genere degli atti, che si trovano negli archivi comunali, oltre quelli puramente amministrativi, quanti essi siano, quale la loro antichità e la loro sistemazione non è facile argomento e chi imprende a parlarne non può che riferirsi alla propria regione di giurisdizione.

Tranne i grossi comuni che possiedono propri archivi storici o sezioni separate storiche dei propri archivi o presso le relative civiche biblioteche, ordinati, ben custoditi, con impiegati appositi, inventari, indici e registri di sussidio per le ricerche degli studiosi, ai quali sono generalmente aperti, non è infrequente il caso di trovare negli archivi di comuni di media mole gli atti antichi interessanti la loro vita comunale, a cominciare dagli statuti, dalle pergamene, dai privilegi, dalle provvisioni, dagli istrumenti vari per acquisto di beni per la comunità, atti tutti che permettono di studiare almeno parte della loro vita politica ed economica, ed altri minori comuni che possiedono soltanto una o più buste di atti, che rimontano a vecchie amministrazioni nelle quali, ahimè, nessuno, non esclusi i segretari comunali, ha messo gli occhi e che si sono tramandate dal tempo delle dominazioni straniere o nazionali, fino a noi, più che tutto perchè nessuno le ha mai toccate. Spesso invece si trovano atti e documenti riferentisi al Risorgimento, al 1848 e al 1860 specialmente nei comuni che furono teatro in particolare di moti rivoluzionari.

Dal 1860, 1866, 1870 gli atti dell'amministrazione comunale, salvo il caso di distruzione, sono più frequentemente presenti negli archivi dei comuni, ma spesso essi hanno riscosso meno che gli altri il rispetto, in quanto non avevano quella riverenza che suole imporre quel mistero delle cose sconosciute!

Non è il caso di predisporre presuntive massime di ordinamento degli atti degli archivi comunali: ciascuna Soprintendenza secondo il luogo, il tempo e la quantità di essi saprà dare i suoi suggerimenti particolari, sempre più

opportuni dei suggerimenti programmatici generali, non possibili, anche se ottimi in tema di archivistica, quando si tratta di atti, specialmente antichi, senza averli prima visti e considerati.

Per gli atti non antichi, dal secolo XVI al XIX, essi si trovano generalmente divisi in periodi le cui date iniziali sono (parlo specialmente per la Lombardia) il 1796 donde comincia il periodo francese, il 1797 inizio della Cisalpina, il 1802 inizio della Repubblica Italiana, 1805-1815 il Regno Italico e quindi il 1816-60; ma queste suddivisioni sono in gran parte frutti di rimaneggiamenti dell'archivio e di sistemazioni recenti dell'ultimo sessantennio, fatti spesso seguendo il titolario a tutti noto allegato alle « Istruzioni Ministeriali per la tenuta del protocollo dell'archivio degli uffici comunali » che, per quanto le materie trattate dai comuni non differiscano gran che con l'andar del tempo, si deve considerare come anacronistico.

Dal 1897 ad oggi, vige il metodo di archiviazione ora citato, che il Ministero dell'Interno credette di emanare nel 1897 per disciplinare l'ordinamento degli archivi comunali in modo uniforme. Le Amministrazioni vi si conformarono, in genere, entro quel congruo termine che il Ministero stesso aveva lasciato ai Comuni per predisporre il lavoro occorrente.

La interpretazione delle norme, unite alla Circolare 1° marzo fu viceversa difforme: la maggior parte delle amministrazioni, specialmente quelle dei piccoli comuni trascurò la tenuta dell'indice del protocollo e dell'elenco dei fascicoli, reputando sufficiente la memoria o la ricerca pratica degli atti nell'archivio corrente o in quello di deposito. In questo poi cominciarono a disporre le scritture a gruppi di categoria e così proseguirono « accodando » ogni anno ai rispettivi gruppi gli atti formati nell'anno, così continuando fino a data corrente; poche hanno subito attuato il sistema delle serie annuali disponendo gli atti formati in ciascuna annata di attività del Comune in modo da formare un gruppo unico, disposto, nei limiti dell'annata stessa, in ordine di categoria, classe e fascicolo.

Il primo sistema, per lo più difeso sotto l'aspetto della praticità, non è, invero, confor-

tato da tale decantata virtù per due motivi principali:

1) perchè per queste introduzioni periodiche e successive di scritture fra le categorie dell'archivio di deposito è necessario lasciare tra una categoria e l'altra una quantità di spazio disponibile che, prima o poi, è destinato ad esaurirsi, obbligando gli archivisti a spostare poco o tanto le serie con movimento di distensione invadendo altri scaffali o creando, per così dire, « succursali » in altri luoghi dell'archivio, talvolta lontani, dove collocare quanto non ha potuto trovare posto nella sede propria;

2) perchè non si può dare agli archivi quella numerazione aritmeticamente progressiva e continuativa delle buste che serve ad indicare, in ogni momento, la consistenza complessiva dell'archivio; contrariamente, non si potrebbero numerare che le buste delle singole categorie, e la consistenza complessiva non potrebbe essere indicata che da una somma i cui addendi sarebbero rappresentati dai numeri parziali di ciascuna categoria, ben badando, in mancanza di inventario, ad osservare se le ultime buste di ogni categoria siano presenti al momento della somma.

Si evita inoltre un altro difetto proveniente dai continui spostamenti: il cambiamento del posto, slega, per così dire, l'archivio dagli scaffali, sottraendo nel caso all'archivista uno dei più importanti elementi di conoscenza del proprio archivio, la memoria locale, così che egli è costretto a ricorrere all'inventario, quando esiste, o deve percorrere visualmente le buste di archivio, per trovare il luogo dove sia quel che ricerca.

Comunque, la Soprintendenza Archivistica Lombarda ha consigliato i seguenti modi di riordinamento qualora non siano possibili ispezioni dirette:

1) per le scritture storiche un riordinamento cronologico e una inventariazione analitica di esse;

2) per le scritture non storiche, che rappresentano o rappresenteranno anche esse storia, specialmente economica, o che offrano elementi statistici o anche semplici notizie di folklore, una ricostruzione, riprodotte l'archivio secondo la sua formazione storica, ossia riordinandolo sulla scorta delle segnature del

tempo, o sulla scorta dei titolari e dei protocolli del tempo, e inventariandole descrittivamente con speciale riguardo a ciò che concerne i beni di uso pubblico e patrimoniali;

3) per le scritture dal 1897 in poi, ricostruzione secondo l'ordine prescritto, e conservazione a serie annuali, salvo a prescriverla dal 1951 in poi quando gli atti sono in buon ordine e le scritture non hanno bisogno di sistemazione interna. L'inventariazione è sommaria.

Gli stessi lavori la Soprintendenza prescrive per gli archivi degli ex-comuni, ovvero di quei comuni aggregati che in questo periodo il governo va ricostituendo. Ricostituiti che siano, la Soprintendenza provvede a integrarne gli archivi, sollecitando la restituzione della parte d'archivio antecedente all'aggregazione.

Si è constatato un solo caso di archiviazione col metodo decimale in un piccolo comune della provincia di Milano, metodo che secondo l'opinione della Soprintendenza deve essere abolito.

Nel massimo comune di Lombardia, Milano, si è adottato dal 1928 un metodo speciale di divisione e di classificazione, che ha dato ottima prova. Esso è più adatto per grossi comuni dove esistono più direzioni di servizio, divisioni e ripartizioni, ma può essere, modificato, adattato a piccoli archivi. Il metodo consiste nel duplice trattamento che subiscono gli atti fin dal loro ingresso in archivio secondo che siano destinati a conservazione perpetua o temporanea: i primi vengono schedati e inventariati nel registro della sezione a cui l'incarto appartiene; i secondi, non si schedano né si inventariano, e le categorie di esse figurano nell'allegato B delle istruzioni in cui sono fissati i termini minimi per lo scarto di ciascuna. In tal modo lo scarto è, si può dire, virtualmente predisposto, e scaduto il termine prescritto, gli atti possono essere eliminati per serie.

* * *

Riguardo agli inventari, che, come la legge prescrive, gli enti vigilati debbono depositare, è da dire che la disposizione inerente non è conseguenziale alla esclusiva competenza data alle Soprintendenze in fatto di vigilanza archivistica, perchè gli enti vigilanti, secondo l'art. 20

della legge altro obbligo non hanno che quello di depositare una copia dell'inventario all'Archivio di Stato competente per territorio e non pure una all'Archivio Centrale dello Stato e, se opportuno (!), alla Soprintendenza Archivistica Regionale.

L'incertezza dipende dal ritenere che l'articolo 73 del Regolamento 2 ottobre 1911 mantenga ancora il suo vigore di fronte all'art. 20 della legge 22 dicembre 1939; quest'ultimo, invece, avendo assunto completamente, ed aumentato, anzi, la materia e le disposizioni del primo, lo ha senz'altro sostituito. Se all'art. 73 si è fatto tuttora ricorso (e lo ha invocato spesso anche la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia), ciò è stato soltanto perchè esso contiene la disposizione relativa all'obbligo del deposito di una copia dell'inventario nell'Archivio di Stato di Roma, e perchè, nello stesso tempo, si è voluto evitare, quanto più è stato possibile, il ricorso all'art. 20 della legge del 1939 la cui dizione, prescrivendo che gli enti nominati alla linea 1^a dell'articolo, debbono formare l'inventario degli « atti aventi carattere storico politico », potrebbe generare dubbi sull'estensione dell'obbligo degli enti stessi e, quindi, eventuali contestazioni o resistenze.

Ora mentre pare certo che la legge del 1939, col suo silenzio, ha voluto sopprimere l'obbligo della consegna di una copia dell'inventario all'Archivio di Stato di Roma, essa nulla ha mutato circa la natura degli atti da inventariare, e se l'espressione usata dall'art. 20 « atti aventi carattere storico politico » può, a prima vista, sembrare nuova e generare dubbi, i lavori preparatori della legge, e gli articoli esplicativi di essa, chiariscono che per « atti aventi carattere storico politico » altro non debbano intendersi se non quegli atti che « dagli enti possessori vengono sottratti alle ordinarie operazioni di scarto, perchè ritenuti necessari al raggiungimento dei propri fini istituzionali o utili nei confronti dell'attività giuridica o amministrativa da esse esplicata. In quanto alla prescritta copia dell'inventario da depositare all'Archivio di Stato o Sezione di Archivio di Stato competente per circoscrizione si deve ritenere di essere avanti ad un vero e proprio lapsus della legge (derivata o da attrazione della disposizione del vecchio regolamento o dal

non avere pensato alle conseguenze della funzione vigilativa delle Soprintendenze), perchè, se a queste essa affidò unicamente la vigilanza archivistica (come ha ribadito la circolare ministeriale 14 aprile u. s.), non si può supporre che si sia espressamente e volutamente escludere la Soprintendenza Regionale dal diritto di possedere una copia dell'inventario dell'archivio dei singoli enti non statali, da essa, si ripete, esclusivamente vigilati.

La vigilanza non si esaurisce con la presentazione dell'inventario da parte dell'ente vigilato; esso costituisce la conclusione di una azione preparatoria, ma, più che tutto, costituisce la prima solida, concreta base della vera vigilanza, che ha carattere *continuativo e permanente* e non si può esercitare senza il possesso dell'inventario che costituisce *l'ubi consistam* delle Soprintendenze per i futuri accertamenti e controlli dell'archivio vigilato. È stato proprio il difetto di inventari raccolti nelle revisioni del 1906 e 1927, distrutti nell'incendio dell'Archivio della Direzione d'Archivio di Stato di Milano, che ha moltiplicato il lavoro della Soprintendenza Lombarda, costringendola a partire dal nulla e a rifare tutto un lavoro già fatto al tempo della detta revisione.

Se nel caso, si credesse all'esattezza dell'art. 20 si dovrebbe credere che l'omissione della consegna dell'inventario alla Soprintendenza Regionale, unico ufficio investito della facoltà di vigilare gli archivi di enti non statali, fosse preordinata allo scopo di far sì che, a lavoro compiuto, le Soprintendenze dovessero abdicare alle loro funzioni, il che è assurdo, perchè in ultima analisi alle Soprintendenze resterebbe il poco soddisfacente compito di distribuire agli Archivi di Stato esistenti nella regione gli inventari che il proprio lavoro, il proprio studio e la propria abnegazione avessero procurati. Il che sarebbe assurdo.

In attesa di una modificazione dell'articolo, che dovrebbe in primo luogo rendere depositarie degli inventari degli archivi vigilati le Soprintendenze Regionali, occorrerebbe disporre che a queste vengano inviati gli inventari eventualmente giacenti presso gli Archivi di Stato non sede di Soprintendenze e che le stesse siano depositarie, inoltre, degli inventari che saranno via via formati dai possessori

di archivi sottoposti alla vigilanza di cui alle citate disposizioni di legge.

* * *

Nel parlare di scarto di atti non intendo occuparmi delle regole generali e speciali intorno ad essi, a tutti voi note, ma di qualche caso pratico.

Riguardo agli scarti degli atti comunali, la legge del 1939, osserva un assoluto silenzio, interessandosi soltanto dell'eventuale invio al macero di scritture appartenenti a privati e delle cartiere.

Sembrerebbero, pertanto, conservati nella loro integrità l'art. 69 del Regolamento del 1911 riguardante gli scarti degli uffici statali (per i quali, non essendo finora ammessa la vigilanza archivistica continuativa, la legge ha creduto di stabilire almeno una vigilanza sporadica, ma importantissima, nel momento più delicato qual'è quello dell'eliminazione delle scritture di un ufficio statale: l'intervento nelle commissioni di scarto di un funzionario archivistico) e l'art. 74 del Regolamento stesso, riguardante gli scarti di uffici non statali e perciò sottoposti alla vigilanza delle Soprintendenze e delle Direzioni di Archivio di Stato.

La Soprintendenza Lombarda esprime il proprio avviso che i due casi di vigilanza, non identici, ma analoghi (perchè trattasi sempre di vigilanza, con la necessaria diversità del modo di applicarla), debbono essere affidati esclusivamente alle Soprintendenze.

Tale avviso deriva, anche qui, logicamente dalla istituzione delle Soprintendenze Regionali con compiti esclusivamente di sorveglianza, fatto nuovo in rapporto al Regolamento 1911, che non poteva affidare il compito della vigilanza archivistica se non ai Direttori indistintamente degli Archivi di Stato, uffici indipendenti tra loro e non collegati in verun modo, mentre la legge del 1939 creò le Soprintendenze, affidando ai Direttori degli Archivi maggiori un servizio vigilativo più esteso, e stabilendo le rispettive circoscrizioni.

Istituendo le Soprintendenze, però, la legge del 1939 non pensò al coordinamento delle competenze e poichè essa non fece cenno sull'importante argomento degli scarti, non

assegnò ad esse la competenza sugli scarti di atti che, senza dubbio, è compresa nei compiti vigilativi.

Comunque, pur rilevando la imprescindibile necessità della profonda conoscenza, che chi presiede una commissione di scarto, ai sensi dell'art. 69 del regolamento del 1911, deve avere dei più svariati archivi di uffici statali, si pensa, che trattandosi di vigilanza in casi isolati, si debba, per il momento, continuare nel sistema prescritto dallo stesso art. 69, eccettuati i casi di presumibile grave difficoltà.

Dovrebbe essere invece fin d'ora dichiarata esclusiva della Soprintendenza Regionale la competenza inerente agli scarti degli atti appartenenti agli enti archivisticamente vigilati, perchè la vigilanza, dai cui compiti non può essere esclusa la valutazione degli scarti eventualmente proposti dai possessori di archivi vigilati, non può essere che totale e senza soluzione di continuità, soluzione che avverrebbe senz'altro se si desse ad altri uffici la possibilità di permettere scarti negli archivi di cui si tratta. Potrebbe avverarsi, fra l'altro, e si è avverato, il caso di scarti all'insaputa della Soprintendenza Regionale; ciò che credesi evento assolutamente da evitare.

Si propone pertanto che sia dichiarata nel futuro nuovo regolamento esclusiva la competenza sugli scarti degli archivi degli enti di cui all'art. 1° comma 6.

Altra osservazione sugli scarti è la seguente: come sapete, anche gli atti d'archivio da eliminare dagli uffici comunali sono ceduti gratuitamente alla C.R.I., fino al 1951, con le formalità dell'art. 69 per gli scarti di atti degli uffici statali e con quelle dell'art. 74 per gli scarti degli uffici comunali. Mentre è raro che le Amministrazioni statali procedano a scarti

senza seguire le formalità di legge, le amministrazioni comunali talvolta affidano il riordinamento dei loro archivi a persone estranee all'ufficio, le quali sono molto spesso mestieranti, facendo contratti a *forfait* con i riordinatori e stabilendo con gli stessi un compenso globale in denaro e in valore della carta che l'improvvisato riordinatore a suo criterio crede di inutile conservazione e quindi da scartare. In questo caso il comune fa diversi errori: affida al riordinatore incompetente il riordinamento, toglie alla C.R.I. quello che la legge le assegna per diritto, ma, quel che è più, elude le formalità dell'art. 74, creando l'impossibilità alle Soprintendenze Archivistiche di esercitare la propria sorveglianza. Fatto illegale che diventa doloroso quando si dubita o si conosce l'incompetenza del riordinatore. Occorre almeno stabilire pene severe per chi effettua eliminazioni indiscriminate e per chi non sottopone il materiale eliminato alle garanzie prescritte, e stabilire, previamente, che gli « imprenditori » di lavori di riordinamento di archivi comunali siano muniti di un titolo congruo di studi senza il quale non possano offrire il loro lavoro, che dovrebbe essere *personale* e fatto sotto la loro personale responsabilità.

Colleghi, questo lavoro di vigilanza non è piacevole; tutt'altro. Ma se vogliono ricavare i buoni frutti che si possono e devono sperare occorre essere pazienti, perseveranti, costanti; valutare e scegliere le vie da seguire e da additare per raggiungere lo scopo, i mezzi idonei da usare con fermezza, non ricorrendo ai rimedi estremi che pur la legge concede.

Vi auguro meno grave fatica di quella che, fortunatamente, è già, per la Soprintendenza Lombarda, ormai è, quasi tutta dietro le spalle.

GUIDO MANGANELLI

PARTE SECONDA

COMUNICAZIONI

LA LEGGE DEL 1939 E LA « FUNZIONE STORICA » QUALE ELEMENTO DI DISCRIMINAZIONE TRA GLI ARCHIVI

La legge del 1939 n. 2066 fu chiamata tra l'altro ad un compito ben definito: abolire nell'ordinamento degli Archivi il sistema storico, che considerando Archivi di Stato solo quelli delle ex capitali ne aveva singolarmente limitato il numero e privato l'Italia centro settentrionale di una rete archivistica sottoposta all'effettivo controllo dello Stato. Il sistema era già troppo lungamente durato e aveva subito delle modificazioni allorchè era stato creato l'Archivio di Stato di Brescia e successivamente con la creazione, dopo la prima guerra mondiale, degli Archivi di Stato di Trento, Bolzano, Trieste e Zara. Esso andava quindi sostituito, come era voto concorde degli studiosi, con un sistema puramente territoriale: quel sistema razionale cioè di ordinamento di Archivi — adottato già fin dal 1812 dalla Legislazione Archivistica Napoletana — in cui si tiene conto, come criterio della ripartizione amministrativa del territorio nazionale, che è distinto in provincie: tante provincie, cioè, tanti archivi.

Come assolse la legge questo compito? Si deve rilevare che essa ammise sì il concetto di divisione territoriale, ma errò nell'applicazione pratica. Nelle provincie infatti, che ne erano prive, furono creati, non degli archivi, ma delle sezioni: venne meno quindi quello che doveva essere uno degli scopi fondamentali della legge.

Quale fu il motivo della creazione di sezioni? Chiaro: contemperare il vecchio sistema, che pur si voleva abbandonare, col nuovo e fare una distinzione fra archivi e archivi, e non in base ad una naturale distinzione delle cose, ma in base ad un criterio discriminatore della « funzione storica » avuta da essi. Erano da considerarsi archivi di Stato — fu il pensiero della legge — soltanto quelli che avevano avuto una funzione storica, gli archivi di determinate città, quelli delle già capitali; tutti

gli altri invece, gli archivi delle città non capitali, non erano da considerarsi veri e propri archivi, ma soltanto delle sezioni. Distinzione, concezione, affermazione completamente arbitrarie, in quanto la « funzione storica » non costituisce affatto l'elemento essenziale dell'archivio di Stato, e, non costituendo l'elemento essenziale, non può di conseguenza costituire elemento di discriminazione degli archivi fra loro.

Nè può essere presa in considerazione, a giustificazione di quanto sopra, la tesi di una distinzione puramente nominale e non sostanziale — come è avvenuto nel fatto — perchè pure ammessa tale distinzione, essa non avrebbe anzitutto fondamento alcuno, e, col dare il nome di sezione a quello che è invece archivio, finirebbe col generare una deplorabile confusione di idee e di parole (l'archivio che non è archivio, ma sezione, la sezione che non è sezione, ma invece archivio).

Nè sarebbe del pari ammissibile, a giustificazione di una distinzione puramente nominale, il motivo, già addotto, del rispetto alla tradizione,¹⁾ il rispetto, in altre parole, agli archivi del sistema storico, perchè tale giusto e doveroso rispetto alla tradizione, agli archivi del sistema storico, non esclude l'eguale, giusto e doveroso rispetto alle altre tradizioni, e a tutti gli archivi in genere. E poi quali sarebbero le conseguenze? Che limitando questo giusto rispetto alla tradizione, cioè agli archivi del sistema storico, si verrebbe implicitamente ad ammettere in un sistema territoriale di archivi, qual'è quello della legge del 1939, quello stesso sistema storico che si doveva abolire — ciò che effettivamente è avvenuto — e di qui l'assurdo, la contraddizione, e di conseguenza, la confusione delle idee e delle parole di già deplorata.

Neanche è da accettarsi la tesi d'un rispetto verso tutte le ex-capitali in genere. Perchè quali sarebbero, ai fini dell'archivio, queste ex-capi-

¹⁾ V. comunicazione: *il nuovo ordinamento degli archivi del Regno*, in *Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli archivi 1939*, n. 4.

tali in genere? Soltanto quelle enunciate dalla legge? E non vi sarebbero per avventura delle altre? E se vi sono, perchè escluderle?

E tutto ciò, beninteso, senza tener conto del lato politico della questione, perchè con la creazione di sezioni e non di archivi, e peggio ancora, con l'abbassare al grado di sezione, numerosi archivi, e tre dello stesso sistema storico, si è venuto a menomare il prestigio di numerose città, che, nella diminuita considerazione dei propri archivi, hanno visto la diminuita considerazione, se non la negazione, delle proprie storie e delle proprie memorie. E ciò per ben 74 città per quante ne ha elencate la legge, fra le quali, città già capitali di antichi Stati come Ravenna, Salerno e Benevento (che non ha tuttora neppure la sezione!) o di splendide signorie, città celebrate per alte gesta, e gloriose tradizioni d'illuminato sapere (basti per tutte l'esempio di Padova).

Non vi è quindi alcun motivo che possa giustificare una distinzione non sostanziale, una discriminazione cioè relativa, non solo al nome ma anche e soprattutto alle funzioni. E una distinzione tra archivi relativa al nome soltanto, pur tenendo conto del motivo più che legittimo della legge, di dare, con la distinzione un doveroso e giusto risalto a quelli di maggiore importanza storica, non ha alcuna giustificazione. Ma qui sorge spontanea la domanda: se questo era l'intendimento della legge, se voleva mettere al giusto rilievo quelli a funzione storica, se voleva, in altre parole, differenziare gli archivi delle ex-capitali dagli altri, era proprio necessario, per far questo, discriminarli tutti, e negare, se non la funzione, il nome « Archivio » a ben 74 di essi? E non si distinguono forse gli archivi naturalmente fra di loro, a seconda della maggiore o minore importanza storica delle proprie carte nei tre gruppi susseguenti? Il 1° composto di archivi di massima importanza storica (e quindi di archivi di già capitali di grandi Stati italiani), il 2° di archivi di minore importanza storica (e di conseguenza di archivi di già capitali anche, ma di più piccoli Stati italiani e di città a risonanza nazionale), il 3° di archivi di ancora minore importanza storica, o d'importanza amministrativa semplicemente, sia essa prevalente, « sia esclusiva ».

Bastava quindi, per mettere in risalto quelli a funzione storica, per differenziarli dagli altri, seguire soltanto questa naturale distinzione e non altra. Ed avrebbe la legge, così facendo, dato nel tempo stesso, a ciascuno il suo, e cioè:

1) restituito agli archivi tutti, il carattere proprio di archivi e non di sezioni;

2) restituito alle sezioni il carattere proprio di parti o dipendenze immediate di quella unità organiche ed amministrative che sono i propri archivi, e site in qualunque luogo della circoscrizione di detti archivi;¹⁾

3) restituita anche alla funzione storica il carattere proprio di una distinzione soltanto fra gli archivi di ex-capitali e gli altri e non di una discriminazione, sia riguardo alla funzione o al solo nome;²⁾

4) dato infine una razionale classificazione, assolvendo così il compito alla cui realizzazione essa legge era chiamata.

ONOFRIO PASANISI

SUL CONCETTO DI ARCHIVIO PRIVATO. PROPOSTE DI MODIFICHE ALLA LEGISLAZIONE ARCHIVISTICA VIGENTE

La legislazione vigente parla chiaramente di un controllo da parte delle Soprintendenze Archivistiche sugli « archivi privati » nel senso più lato, lasciando capire che archivio privato non può essere che qualsiasi archivio non appartenente ad Ente pubblico. L'Amministrazione degli Archivi di Stato, invece, ha inteso interpretare la legge in senso restrittivo e si è limitata a considerare archivi privati solamente quelli di famiglie che hanno avuto nel passato importanza storica notevole e, anche se nella relazione che accompagna la legge del 1939 si intende come archivio privato « qualsiasi complesso di scritti comunque con-

¹⁾ È evidente il ripiego della legge di far dipendere direttamente le sezioni, in mancanza dei propri archivi, dall'amministrazione centrale degli archivi di Stato.

²⁾ V. anche su questo argomento F. S. GATTA; in *Tema di legislazione archivistica « Sezioni di archivi di Stato »* e O. PASANISI, *Gli archivi e la guerra*, nota 2^a, in *Notizie degli Archivi di Stato* a cura del Ministero dell'Interno 1950 (nn. 1-2 gennaio-agosto).

servati da società e da istituti di carattere privato», non mi sembra che in questi ultimi 10 anni si sia fatto molto per proteggere e preservare i documenti dei suddetti Enti.

Sarebbe perciò opportuno che l'Amministrazione degli Archivi di Stato chiarisse l'interpretazione della legge e in una prossima revisione della legislazione sugli Archivi di Stato sancisse con maggiore precisione quali dovranno essere i compiti delle Soprintendenze in merito alla loro vigilanza sugli archivi privati, che sono appunto anche quelli delle aziende commerciali, industriali, agricole di particolare importanza, delle grandi Cooperative, delle banche locali e regionali, dei partiti politici, delle associazioni nelle loro varie specie. Sono ancora da considerarsi archivi privati quelli cinematografici, fotografici, grammofonici e altri che possono essere sfuggiti a questa esemplificazione sommaria. Un particolare aspetto assumono in questo momento gli archivi dei sindacati che per la legge del 1939 vengono considerati a parte, mentre in virtù dell'art. 39 della Costituzione Italiana rientrano pure tra gli archivi privati, almeno sino a quando la legge esecutiva dell'art. 39, la quale dovrà disciplinare le modalità della registrazione dei sindacati, non disporrà diversamente.

Chiarito così il concetto di Archivio privato, bisogna pensare al modo di poterlo preservare agli studi delle generazioni future. Tranne la notifica «dell'importante interesse» che si è applicata — a quanto mi risulta — solo nei riguardi di alcuni archivi di famiglie, per la salvaguardia degli altri archivi nulla si è fatto appunto perchè la legislazione vigente è lacunosa, nè mi sembra possa riuscire utile quanto suggerito dal Casanova, il quale, ritenendo difficile «persuadere i privati possessori nè gli speculatori, domanda che lo Stato si valga di qualcuno dei molti poteri che detiene per convincere invece almeno gli industriali delle cartiere a chiedere l'intervento di pubblici funzionari competenti, prima di buttare le carte nella vasca di macerazione».

Poichè questo mezzo non mi sembra efficace, io penso sia sufficiente che, a differenza di quanto stabilito nell'art. 21 della legge del 1939, onde dare alle Soprintendenze poteri più ampi di quelli normali di polizia, sarebbe

opportuno che si sancisse la facoltà delle Soprintendenze di chiedere direttamente ai prefetti, alle Camere di Commercio e ai Comuni notizie in merito agli archivi di Enti privati e di Famiglie, in modo da poter tenere un elenco degli archivi privati esistenti nella loro giurisdizione, e ciò al fine di accertare se i documenti dell'Ente siano o meno di importanza storica. Se invece essi staranno ad attendere che i proprietari prendano l'iniziativa di notificare il loro Archivio tramite il Prefetto della Provincia, ci troveremo al punto di prima.

L'art. 22 potrebbe essere modificato nel senso che, riguardo agli Enti, per i quali è stata accertata l'importanza storica dell'archivio, i soprintendenti o i loro incaricati, dopo aver notificato «l'importante interesse» debbono controllare in che modo e con quali cautele e misure di sicurezza sia tenuto l'archivio, senza però entrare nel merito dell'esame particolareggiato delle carte, le quali, finchè l'Ente è in vita, hanno carattere strettamente privato.

Mediante altro articolo di legge si dovrebbe altresì stabilire che nel caso di cessazione completa di attività dell'Ente, senza che detta attività venga assorbita da altra organizzazione similare, l'Ente potrà versare sotto forma di deposito volontario le sue carte al locale Archivio di Stato e, qualora non lo faccia direttamente, la Soprintendenza può obbligarne il versamento mediante un decreto prefettizio, previo scarto degli atti intimi, familiari o di pura gestione interna che non rivestano interesse storico.

Per quanto poi riguarda la pubblicità di questi atti, si dovrebbe assicurare i privati che, salvo restando il periodo di 50 anni prima che le loro carte versate all'Archivio di Stato divengano pubbliche, l'autorizzazione del Ministero in deroga a quanto sopra non avrà efficacia giuridica se data per fare dei rilevamenti fiscali, poichè in caso contrario il detentore di Archivio privato, pur animato dalle più belle intenzioni per il progresso della scienza storica, versandolo, teme sempre di consegnare le carte in mano dell'Intendenza di Finanza.

Come si vede, qui non si tratta di venir meno al rispetto dovuto alla proprietà privata, ma di porre a questa un limite nell'interesse della collettività. Non si tratta, infatti, di esaminare

le carte dei privati, le quali possono restare presso di loro bene ordinate per decenni, ma di evitare la loro dispersione o distruzione. Si tratta, in altri termini, di estendere agli Archivi degli Enti di importanza storica la notifica «dell'importante interesse», la quale rimane lettera morta finchè il privato non rimuove da sè le carte e perciò non offende il diritto di proprietà; mentre dà la possibilità allo Stato, all'occorrenza, di esercitare il diritto di prelazione riservatogli dalle supreme ragioni dell'interesse generale.

Tale chiarificazione del concetto di archivio privato mi sembra logica per salvaguardare il materiale di studio per il futuro. Per evitare di riuscire prolisso nel ripetere cose che tutti sappiamo, voglio qui solo accennare all'importanza assunta negli ultimi 40 anni dalla storia economica e sociale e a quella che potrà assumere in seguito, per esempio, la storia della cinematografia, del teatro lirico, delle invenzioni e delle loro applicazioni tecniche ecc. Voglio citare qualche esempio pratico: si legge nei giornali di probabile smobilitazione di industrie meccaniche che hanno un secolo circa di vita. Dove andranno a finire i loro archivi, nei quali sono conservati disegni di macchinari, relazioni che accompagnano i perfezionamenti tecnici continuamente apportati nella fabbrica dei prodotti, l'incartamento relativo alle vendite all'estero e all'interno e quello relativo alle incidenze reciproche nella formazione dei costi industriali del chilo materie prime e chilo lavoro?

Naturalmente, in così breve tempo non ho voluto risolvere il problema, ma semplicemente suggerire soltanto qualche proposta che potrà essere meglio concretizzata in un esame più approfondito e particolareggiato.

SALVATORE CARBONE

IL DEPOSITO DEGLI ARCHIVI PRIVATI

La questione rientra nel problema più ampio della conservazione e tutela degli archivi privati; ma ci sembra opportuno prenderla in considerazione isolatamente, nonostante che

possa offrire utili spunti per una più precisa definizione della facoltà di controllo da parte della pubb. amm. sulla custodia e conservazione di tali archivi. La legge sugli archivi di Stato del 1939 (legge 22 dicembre 1939, n. 2006) dedica 8 articoli alla vigilanza su quelli privati, che più o meno ripetono, con molto minore ampiezza, le disposizioni che su analoga materia sono sancite dalla legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico.

Per quanto riguarda il deposito di archivi privati la legge prende in considerazione solo il caso del deposito forzoso (art. 27) ordinato dalle autorità competenti nel caso in cui un archivio privato appaia mal conservato.

Non si parla del deposito volontario e sembrerebbe quindi logica deduzione ritenere che tale negozio, ignorato o almeno appena considerato dalle norme amministrative (v. art. 71 del regolamento sugli archivi vigente) sia da considerarsi senz'altro negozio di diritto privato a tutti gli effetti. La prassi seguita in materia normalmente configura questo tipo di negozio come un contratto di deposito in cui lo stato depositario ha, oltre l'obbligo della custodia, quello dell'ordinamento, mentre il corrispettivo consiste nell'acquisto del carattere di pubblicità da parte dell'archivio privato, per il quale il proprietario, anche dopo il ritiro del deposito, ha l'obbligo di permettere la consultazione del suo archivio a chiunque, purchè sia a solo scopo di cultura.

Per quanto riguarda l'elemento della restituzione, che è essenziale del negozio di deposito, non si sono riconosciute, per il tipo di deposito che ci interessa (forzoso o volontario) altre limitazioni all'obbligo di restituzione da parte dello Stato, dietro richiesta del privato proprietario, che non siano quelle relative alla possibilità del richiedente di custodire in luogo e in modo idoneo l'archivio che intende ritirare.

E ciò è logico e conforme alla legge, qualora si consideri il deposito volontario degli archivi privati come contratto di diritto civile.

Poichè le leggi amministrative sono lacunose in proposito, sia quella sugli archivi, sia quella che per materia le è più affine, e cioè la legge sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, sembrerebbe naturale il ricorso alle

fonti del diritto privato per colmare tale lacuna, tanto più che si tratta di un rapporto che, evidentemente, è, almeno nella sua struttura originaria, di diritto privato.

Ma poichè si sarebbe qui di fronte ad un caso di interpretazione analogica di norme giuridiche, e poichè è fuori di ogni dubbio che rapporti in cui è parte lo Stato, e che hanno per fine la protezione di qualche interesse pubblico (in questo caso l'interesse alla conservazione di archivi di riconosciuta importanza storica, e l'interesse a che siano rispettati diritti di uso e di godimento che il pubblico abbia acquistato su di essi) sono rapporti di diritto amministrativo, nulla giustifica che l'interprete, dovendo far ricorso ai principi analogici, cerchi di colmare questa lacuna ricorrendo ad un diverso ordine di norme, e particolarmente al diritto privato. Il diritto amministrativo è infatti nel suo complesso un sistema giuridico completo, e solo nel caso che le sue norme o i suoi principi generali non forniscano una soluzione adeguata ad un determinato caso o rapporto, si può fare ricorso ad un diverso ordine di norme.

Qui non si può certo ammettere il ricorso al diritto privato, dal momento che è in giuoco un pubblico interesse, e per conseguenza (e pur non negando che un rapporto di questo genere ha senza dubbio degli aspetti privatistici) tuttavia non si può fare a meno, per una sua esatta valutazione giuridica, di considerarlo alla luce dei principi generali del diritto amministrativo.

Ora è noto che quando si tratti di interpretazione di norme di diritto amministrativo, l'indagine può estendersi alla ricerca del fine della legge e delle intenzioni del legislatore, e che a tale fine, sia esso espresso dalla norma o soltanto presupposto, deve ispirarsi l'attività della pubblica amministrazione.

Nel nostro caso conviene tenere presente, non solo la legge sugli archivi di Stato, ma anche quella sulla tutela delle cose di interesse storico ed artistico, che ha, rispetto alla prima il vantaggio di una maggiore generalità e larghezza di contenuto, ed è più che chiaro che scopo del legislatore era per tutte e due, quella di assicurare la conservazione delle cose che ne sono oggetto per i fini dell'arte, della storia e

della cultura in genere. L'art. 822 del Cod. civ., che arriva ad affermare la demanialità delle raccolte di musei, pinacoteche, archivi ecc. qualora appartengano allo Stato, (e ciò in deroga al principio generalissimo e mai prima violato che limitava la demanialità ai soli beni immobili) mostra un'analogia ispirazione ed induce a tenere conto in modo estensivo delle considerazioni suesposte.

Premesso tutto questo mi sembra lecito di poter ritenere che il deposito volontario di archivi privati conserva in linea generale la struttura contrattuale che gli viene dal diritto privato, ma se ne stacca per molti aspetti, sulla base di quei principi che giustificano nel campo del diritto amministrativo molte limitazioni alla proprietà privata, che in questo caso hanno la loro ragione nell'importanza storica culturale e politica delle cose che ne sono oggetto.

Ci sembra quindi nel caso di deposito volontario o forzoso di archivi privati di riconosciuta importanza storica, lo stato non solo abbia il più ampio diritto di ordinamento, ma che, specialmente per quanto riguarda la loro restituzione, si possa fondatamente, pur non negando in via teorica e generalissima il diritto del proprietario ad ottenerla, porre limiti ben netti e precisi a questa sua facoltà, sulla semplice considerazione che i diritti di uso e di godimento che il pubblico ha acquistato su di essi, dopo il loro deposito presso un archivio di stato, verrebbero menomati con il loro ritiro da parte del privato proprietario. Molto più difficile infatti sarebbe allo studioso poterli raggiungere per le sue ricerche, e comunque assai meno agevole concordare i lavori di ricerca su questo materiale con quelli fatti o da farsi su materiale esistente presso gli Archivi di Stato. I limiti da porsi alla restituzione di archivi privati depositati dovrebbero essere tanto più rigidi e stretti quanto maggiore fosse l'importanza storica e culturale degli archivi in questione, perchè l'interesse pubblico su di essi è direttamente proporzionale a tale importanza.

Possono esserci poi dei casi in cui solo impropriamente si parla di deposito ed è quando il privato depositi, volontariamente o no, insieme alle carte di famiglia, registri, atti o

documenti che per la loro importanza politica o storica o per provenire a qualsiasi titolo da qualche archivio pubblico (per es. documenti, registri o quanto altro ha un carattere documentario, appartenenti ad antiche magistrature, carteggi di uomini politici ecc.) sarebbero dallo stato rivendicabili. In questi casi il contratto di deposito è nullo di pieno diritto per mancanza di oggetto; trattandosi infatti di beni fuori commercio, un contratto di deposito che li riguardi è giuridicamente impossibile, e quindi nullo. Ora, nel caso di nullità, parziale o totale di un atto o negozio, la dottrina ammette, anche nel campo del diritto amministrativo l'istituto già noto al diritto privato della conversione dei negozi giuridici. Così un negozio nullo se considerato come proprio di una certa categoria (in questo caso il deposito), può ritenersi valido se considerato diversamente. Un contratto di deposito, quindi, nullo di per sé per mancanza di oggetto, può configurarsi validamente come restituzione fatta allo Stato di beni di sua proprietà, limitatamente alle cose che sono causa della sua nullità. Inoltre sarà utile osservare anche che, poichè la dottrina riconosce che la pubblica amministrazione può acquistare per prescrizione diritti demaniali sopra beni di proprietà privata (si tratta naturalmente il demanio accidentale), purchè abbia compiuto per il tempo necessario alla prescrizione gli atti che normalmente soltanto il proprietario può compiere (manutenzione della cosa ecc.), può anche darsi che per molti archivi privati depositati, si siano verificate le condizioni necessarie per l'efficacia della prescrizione, e che quindi lo stato possa senza altro considerarli come beni demaniali e negarne con pieno diritto la restituzione.

Con ciò mi sembra di avere esaurito, nei limiti necessariamente posti da una comunicazione, l'argomento propostomi. Mi sembra superfluo richiamare alcune interessanti sentenze in materia, perchè in sostanza con esse concordano queste mie osservazioni; e neppure mi discosto molto da quanto, sulla stessa questione, sostiene il prof. E. Casanova (l'unico, per quanto mi risulta, che tratti *ex professo* con una certa ampiezza, quest'argomento) pur avendola io impostata su di un piano più strettamente giuridico.

Poichè mi risulta che sta in questo periodo svolgendo i suoi lavori una commissione per la riforma della legge sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, è augurabile che non si trascuri di prendere in esame anche la possibilità di una maggiore tutela degli archivi privati.

GIULIANA GIANNELLI

L'ORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI DI FAMIGLIE

Il problema dell'ordinamento degli archivi di famiglie è poco trattato nei manuali di archivistica.

Gli archivisti olandesi ¹⁾ hanno ritenuto giusto il negare addirittura l'esistenza del problema. Per essi i «così detti archivi di famiglia» non vanno nemmeno accolti tra gli archivi privati in quanto «sono generalmente una congerie di carte e di scritti, che i vari membri di una stirpe o i vari abitatori di una casa o di un castello, come persone private o per diverse funzioni, talvolta anche come raccoglitori di curiosità, riuniscono e conservano». Quindi le varie parti della raccolta non costituiscono qualche cosa di organico, ciò che sembra essere essenziale in un archivio. Una tale concezione è del resto anche giustificata dalla definizione di archivio data dagli archivisti olandesi, che lo considerano specialmente come prodotto dell'attività di un'amministrazione. Anzi appunto per questo il Casanova critica la definizione stessa, come non atta a comprendere anche gli archivi privati.

Già il Kaser nella traduzione tedesca al manuale olandese osservava che un'eccezione si doveva fare per gli archivi delle case principesche. Ugualmente i traduttori italiani osservavano che, almeno in Italia, si riscontrano archivi di famiglie, che non meritano la condanna degli Olandesi. Il Manzone ²⁾ fa solo un breve cenno alla questione per dire che il siste-

¹⁾ MULLER, FEITH, FRUIN, *Ordinamento e inventario degli archivi*, trad. it., Torino, U. T. E. T., 1908, p. 5.

²⁾ MANZONE G., *Degli Archivi di Stato*, Roma, 1898, p. 48 sg.

ma di ordinamento alfabetico potrebbe essere consentito soltanto per gli archivi di una persona, di una famiglia o di una società, il che sembra molto discutibile, a meno che non si tratti del carteggio di un singolo personaggio, il quale potrebbe ordinarsi alfabeticamente secondo i nomi dei corrispondenti. Il Barone¹⁾ ripete l'accento del Manzoni sull'ordinamento alfabetico, precisando però che si deve trattare di un archivio di poche filze di atti appartenenti ad una persona sola, ad una famiglia ecc., il che è già più giusto, ma, ancora, io penso, insufficiente. Altrove poi dice che per l'archivio di una famiglia, d'una corporazione, di un Istituto Scientifico può essere opportuno l'ordinamento per materia, il che è ripetuto anche dalla Mazzoleni,²⁾ ma mi sembra dubbio, almeno senza altre precisazioni.

L'Alippi³⁾ non si occupa espressamente dell'ordinamento, ma cerca di dare una definizione chiara del concetto di archivio domestico, che formula così: «archivio domestico è dunque ogni raccolta di documenti famigliari, che hanno ormai esaurita la loro immediata funzione probatoria, espressione della vita e delle vicende famigliari della casa, patrimoniali od anche semplicemente morali, avente un certo pregio, senza riguardo alla possibile commerciabilità, da trasmettere intatto e anche aumentato ai discendenti, da affidarsi alla custodia del più degno, e nella quale tutti i membri della famiglia entro i gradi contemplati dal codice civile hanno un diritto di visione e di compulsazione». Lo sforzo dell'autore è di conciliare le sue esigenze sull'unità dell'archivio con le disposizioni dell'articolo 999 del codice civile del 1865, che ammetteva l'assegnazione agli eredi dei documenti riguardanti i beni loro passati per successione. Perciò fa un'elencazione di documenti di semplice interesse privato, per cui quella disposizione sarebbe stata applicabile e di documenti costituenti il vero e proprio archivio. Nonostante però lo sforzo lodevole di giungere a una definizione giuridica precisa, molto rimane piuttosto vago e l'unità non è potuta mantenere interamente. Lo Jenkinson⁴⁾ generalmente non fa differenza tra archivio pubblico e privato. Solo in un passo afferma che possono chiamarsi archivi le raccolte fatte da privati o semiprivati, enti

o persone, quando agiscono nelle loro capacità ufficiali o di affari. Ma il Cencetti⁵⁾ comprende l'archivio privato nella definizione di tutti gli altri archivi, escludendo di proposito l'ufficialità, perchè basta un'attività qualunque. Così nel concetto teorico d'archivio è da lui compresa qualunque raccolta di carte, anche di poco valore e degne del macero; la condizione è invece un nesso organico, costituito da un fine o una funzione comune. Ma nell'esemplificazione parlando di un archivio di famiglia viene a dire che solo «parte della corrispondenza» può avere il fine unitario della conservazione del patrimonio. Il Levi⁶⁾ pone la questione di una definizione chiara di archivio privato, ma non la dà, limitandosi a citare l'Alippi.

Dopo tutto ciò appare che il centro del problema suscitato dagli archivisti olandesi, se cioè gli archivi delle famiglie rappresentino o no un'unità organica, non sia stato ancora risolto. A me sembra che in questo senso non si può non dare loro una parte di ragione. Vorrei però subito osservare che, anche ammesso che gli archivi delle famiglie non rappresentino un'unità organica, gli autori potevano collocarli nel loro sistema teorico tra gli archivi generali di deposito, sia pure di una natura speciale. Quindi al più si dovrebbero escludere da essi le semplici raccolte di curiosità.

Il Casanova⁷⁾ ha voluto però ricercare anche l'unità organica e quindi dettare le norme per l'ordinamento: questa unità egli ha trovata nel patrimonio, che nelle famiglie signorili, attraverso fidecommessi e maggiorascati, si trasmetteva integro nelle varie generazioni; in conseguenza ha tracciato le regole per l'ordinamento: prima i documenti costitutivi del

¹⁾ BARONE N., *Lezioni di archivistica*, Napoli, 1914, p. 97 sg.

²⁾ MAZZOLENI J., *Lezioni di archivistica*, Napoli, 1946, lit., p. 52.

³⁾ ALIPPI A., *Gli archivi domestici*, Recanati, 1903, p. 40 sg.

⁴⁾ JENKINSON, *A manual of archive administration*, Oxford, Clarendon Press., 1922, p. 8.

⁵⁾ CENCETTI G., *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in *Archivi d'Italia*, 1937, p. 8, 10.

⁶⁾ LEVI A., *Alcuni punti sulla questione degli archivi privati*, in *Archivio Storico Italiano*, 1936, vol. II, p. 131.

⁷⁾ CASANOVA E., *Archivistica*, Siena, 1928, p. 232 sg.

patrimonio, poi gli atti amministrativi e i carteggi particolari, distinguendo i beni mobili dagli immobili, gli urbani dai rurali, poi le raccolte di codici stampati ecc., infine gli archivi delle famiglie confluite in quella principale.

Queste regole sono certo importanti, ma non sempre potranno avere applicazione. In ogni modo la questione teorica non è neppure qui risolta. Il patrimonio non basta a dare l'unità organica. Anche nei periodi in cui la nobiltà era più considerata, il patrimonio mantenuto unito con fidecommessi e maggiorascati non esauriva l'attività dei singoli membri delle famiglie, che non solo poterono acquistare e trasmettere per conto proprio, ma anche esercitare attività commerciali e industriali, partecipare a società, ricoprire cariche pubbliche, tutte cose che rappresentano un patrimonio strettamente personale, che con essi andò perduto o al più fu trasmesso agli eredi immediati. Gli stessi maggiorascati e fidecommessi necessariamente si devono essere costituiti in un determinato momento, che può non coincidere con quello dei documenti più antichi dell'archivio; in un determinato momento poi si dovettero dividere. In quanto ai carteggi alcuni, e saranno generalmente i meno importanti, possono riguardare il patrimonio, ma tutti gli altri riguarderanno piuttosto attività particolari dei singoli membri. Infine le collezioni, per quanto possano testimoniare in qualche modo l'attività e personalità di singoli membri delle famiglie, e anche di vari tra essi, che si trasmisero una tradizione, tuttavia potrebbero difficilmente rientrare nel concetto di archivio.

Da un punto di vista teorico mi sembra dunque non si possa giungere che alla conclusione accennata: essere gli archivi delle famiglie degli archivi generali di deposito, in cui vengono a riunirsi gli archivi dei singoli componenti di esse, delle amministrazioni patrimoniali e commerciali in cui essi furono interessati, delle famiglie estinte, che confluirono nella principale ecc. Ogni archivio dovrebbe essere ordinato a sé con le regole comuni, salvo le collezioni, che andrebbero messe in appendice, ordinate per materia, a meno che non abbiano una stretta attinenza con l'attività e gli studi di qualche personaggio.

Ma, se dalla teoria passiamo alla pratica, certo l'applicazione di tali principi per lo più sarà difficile o almeno inopportuna, perchè per essa si dovrebbero scompaginare completamente ordinamenti anteriori, più o meno buoni, ma che comunque avevano qualche ragione di essere. Rimane però un principio generale, che sarà bene fissare: nell'ordinamento di un archivio di famiglia è preferibile costituire serie continuative, come per gli altri archivi (contratti, processi, lettere ecc.), o dobbiamo cercare di ricostituire gli archivi dei singoli membri? Per lo più sarà opportuno un sistema misto. Tale fu adottato dal Cencetti nel suo ottimo inventario delle carte Aldini.¹⁾ E tale ha adottato recentemente il nostro ottimo e compianto Eugenio Lazzereschi, coi suoi collaboratori, nel vol. V dell'inventario dell'Archivio di Stato di Lucca, dedicato agli archivi delle famiglie.²⁾ Nella prefazione il Lazzereschi dichiara di aver adottato un sistema prevalentemente cronologico (certo, finchè possibile, preferibile, perchè si presta a isolare i singoli membri delle famiglie e a ricostruire l'albero genealogico, solo, ma insufficiente, elemento organico), ma in pratica se ne è dovuto spesso discostare per rispettare la continuità di serie già costituite.

Un sistema misto, ma certo vicino a quello sopra proposto è stato seguito dall'Orlandelli nel riordinare l'archivio Ranuzzi;³⁾ egli ha distinto le carte dei vari feudi, quelle politiche, specialmente di Angelo Ranuzzi, i giurispatriati, le carte amministrative della stessa famiglia Ranuzzi e delle altre famiglie che in essa confluirono. Ma certo il nesso organico di tutte queste varie carte è molto lieve.

Non mi nascondo che l'ammettere che gli archivi di famiglia non rappresentino un'unità organica può rappresentare un pericolo. Sembra con ciò che si possa rimettere in discussione il principio così nettamente stabilito dall'art. 26 della nuova legge sugli archivi del 1939, che in caso di trasferimento della proprietà gli archivi privati devono essere conservati

¹⁾ CENCETTI G., *Inventario delle carte Aldini*, Bologna, 1935.

²⁾ Pescia, 1946.

³⁾ ORLANDELLI G., *L'archivio Ranuzzi*, in *Notizie degli archivi*, 1948, p. 185 sgg.

nella loro unità e non si devono scindere le serie. Tanto più si può presentare questo pericolo, in quanto, come deplora il Panella,¹⁾ l'art. 22 della stessa legge contempla la notifica di importante interesse anche per una sola parte dell'archivio. Aggiungo che l'art. 999 del codice del 1865 è stato rinnovato nell'art. 283 del libro sulle successioni nel codice del 1939 e che quindi tuttora sono ammesse le divisioni ereditarie di atti d'archivio. Anzi il Grandi nella relazione giustifica il fatto, riproponendo la distinzione tra documenti d'archivio d'interesse storico politico e documenti di solo interesse privato, esposta dall'Alippi. È vero che l'art. 24 della legge sugli archivi ammette invece la comproprietà tra gli eredi, ma solo per gli archivi che hanno avuto la notificazione di importante interesse; così che in altro modo si ritorna alla distinzione tra archivi storici e non storici. E in quanto all'articolo 26, se anche sembri, almeno nella lettera, riferirsi anche agli archivi non notificati, evidentemente non può riferirsi anche alle successioni. O se si riferisce anche ad esse bisogna sempre interpretare, secondo la dizione dell'art. 29, come se si tratti di archivi che « per la loro natura » o « per la loro origine » « si presumono offrire interesse storico politico ».

È evidente che, da un punto di vista strettamente scientifico per gli archivi privati, come per tutti gli altri archivi, non è possibile fare una distinzione tra archivi storico-politici e amministrativi o, variante di non grande importanza, di solo interesse privato.²⁾ Ma l'impossibilità di imporre un vincolo generale a tutti gli archivi fa rientrare dalla finestra la distinzione fatta uscire dalla porta. L'attuale legislazione è senza dubbio poco chiara, in quanto si ha la sussistenza insieme di due diverse leggi, senza che in una si faccia chiaro riferimento all'altra. In definitiva la distinzione tra archivi storici e non storici è lasciata alla discrezione delle Soprintendenze. Ma la possibilità della denuncia per una sola parte dell'archivio e la relazione al libro sulle successioni lasciano sussistere il pericolo che si possa consentire lo smembramento di archivi, solo in parte considerati come storici. L'ammettere, come sopra abbiamo esposto, che gli archivi privati non hanno necessariamente un'unità organica può avere, di fronte a tale

pericolo, piuttosto un vantaggio che uno svantaggio, in quanto darebbe il modo alle Soprintendenze di consentire sì la divisibilità, ma solo per quelle parti dell'archivio che non hanno tra loro una necessaria unità organica. È quanto ammetteva anche il Levi³⁾ il quale, per quanto riguarda la indivisibilità, faceva un'eccezione « per archivi costituiti da collezioni diverse che non hanno una stretta relazione storica tra loro ».

Sarebbe già un progresso sostituire, fin dove sia possibile, il concetto di unità organica a quello dell'interesse storico-politico.

MARIO LUZZATTO

DELLA NECESSITÀ E DEL MODO DI FACILITARE GLI SCARTI NEGLI ARCHIVI DEI COMUNI

Altrove abbiamo detto della opportunità che vengano modificate le norme circa gli scarti presso i Comuni e gli altri enti pubblici minori,⁴⁾ propriamente che sia esteso a tali enti il sistema stabilito per gli scarti di atti presso gli uffici pubblici. Ma, in attesa che la riforma venga attuata, è necessario porre sollecito rimedio, con i mezzi a disposizione, ad un male che mette in serio pericolo la conservazione degli archivi di quegli enti medesimi, dei Comuni in modo particolare.

Il male consiste in questo, che in tali archivi non si effettuano scarti regolari, e, di conseguenza, la mole delle carte, date le tante attività dei Comuni, si accresce continuamente e rapidamente, generando ingombro e confusione sempre maggiori, sino al punto da indurre i funzionari addetti e gli amministratori ad effettuare scarti arbitrari.

Che gli scarti regolari negli archivi comunali siano molto rari, benchè generalmente, presso

¹⁾ PANELLA A., *La legge è di grande valore ma ha i suoi difetti*, in *Archivio storico italiano*, 1947, p. 89 sg.

²⁾ PANELLA A., *In margine alla relazione del 1870 ecc.* in *Archivio Storico Italiano*, 1937, vol. II, p. 212 sg.

³⁾ LEVI A., *op. cit.*, p. 139 sg.

⁴⁾ *Gli archivi degli enti pubblici minori*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, 1950, pp. 55-56.

ogni Comune, sia urgente il bisogno della eliminazione delle scritture superflue, è cosa che possiamo asserire in base a constatazioni dirette e a notizie assunte presso più di un Archivio di Stato. Eloquente a questo proposito, è quanto succede in provincia di Foggia. Ivi ci sono ben 60 Comuni. Ebbene, dal 1° gennaio 1944 ad oggi non ci è stata neppure una sola richiesta di concessione di nulla osta a norma dell'art. 74 del Regolamento. Alcuni Comuni, in verità, — per la precisione 9 — hanno chiesto istruzioni circa le pratiche da svolgere per la eliminazione degli atti superflui, ma una volta che tali istruzioni sono state ad essi comunicate, si sono bene guardati dall'eseguire i progettati scarti.

Viceversa gli scarti irregolari — diciamo così, clandestini — sino alla primavera del 1947 non sono mancati. Difatti in tale epoca la Direzione dell'Archivio di Stato venne a conoscere che tre Comuni avevano consegnato alla Croce Rossa, senza alcuna formalità, notevoli quantitativi di scritture. E l'esempio sarebbe stato certamente seguito da altri Comuni se una circolare Prefettizia del 21 agosto 1947, sollecitata dalla stessa Direzione, non avesse richiamato tutti i Comuni della Provincia al rispetto delle norme regolamentari, e se l'Ufficio Centrale, in seguito a segnalazione della stessa Direzione, non avesse lo scorso anno, con propria circolare,¹⁾ invitato i Prefetti ad esercitare una maggiore vigilanza sui Comuni in questo campo. Valse allo scopo anche una protesta fatta dalla Direzione al Comitato Provinciale della Croce Rossa.

Ci risulta che quanto accade a Foggia si verifica, in misura maggiore o minore, in altre provincie. Difatti in un grosso centro della Campania, qualche anno addietro, uno scarto clandestino voluto dal Segretario Comunale, ha liberato l'archivio del Comune di un gran quantitativo di atti, che sono stati in parte consegnati senza alcuna formalità alla Croce Rossa, in parte venduti alla cartiera di un paese vicino. L'applicato addetto all'archivio ci ha confidato che il Segretario in un primo momento aveva disposto che si facesse uno scarto regolare, ma che poi si era deciso a preferire l'altra via più sbrigativa per il fatto che, ignorando tanto lui che l'applicato quali atti po-

tessero sicuramente essere eliminati, fu preso dal timore che dal Direttore dell'Archivio di Stato competente potesse essere negata l'approvazione alle proposte di scarto presentate dal Comune e di vedere svanire così il risultato di una gravosa fatica: gravosa fatica, perchè le cernite degli atti e la compilazione dell'elenco avrebbe imposto sacrifici non lievi allo scarso personale addetto, data la grande mole del lavoro ordinario dal quale esso è oberato e data la mancanza di spazio nei locali adibiti ad archivio a causa delle tante carte ivi conservate. Quanto si è verificato in quel Comune della Campania — e potrebbe verificarsi in altri Comuni — ci fa vedere che a indurre quel Segretario ad agire irregolarmente sono state le difficoltà che, per lui, presentavano le operazioni di scarto (cernita ed elencazione delle scritture inutili), difficoltà derivanti da tre cause: la mancanza di una guida in quelle operazioni, la scarsità del personale e la insufficienza dei locali adibiti ad archivio. Se queste difficoltà non ci fossero state, quel Segretario avrebbe certamente scelto la via regolare.

Occorre, pertanto, facilitare le operazioni di scarto negli archivi dei Comuni, eliminando, per quanto è possibile, le cause, testè esaminate, che le rendono difficili, di tali cause, la scarsità del personale e la insufficienza dei locali non sono facilmente eliminabili, date le difficoltà economiche in cui la maggior parte dei Comuni si dibatte. Può eliminarsi, invece, l'altra, che ci sembra sia la principale, la mancanza, cioè, di una guida. La guida c'è e consiste nel « Massimario delle carte da eliminarsi dalle Amministrazioni Comunali », allegato alla Circolare n. 9900-22 del 14 luglio 1917 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile. Alla pari degli altri Massimari redatti da tutte le Amministrazioni Statali in esecuzione del Decreto Luogotenenziale 30 giugno 1916, n. 219, il quale faceva obbligo agli Uffici Statali di eseguire scarti di archivio al fine di favorire la Croce Rossa, il nostro Massimario è di grande utilità e

¹⁾ Circolare n. 64765/8901.11 in data 15 ottobre 1949 (Circolare n. 112). Tale circolare fu diretta soltanto ai Prefetti, sarebbe stata opportuna la comunicazione, per conoscenza, anche ai Direttori degli Archivi di Stato.

potrebbe servire di ottima guida¹⁾ sebbene abbia bisogno di essere aggiornato.

L'ignoranza di tale Massimario, a giudicare da quanto avviene in provincia di Foggia, è pressochè generale. Nè di esso, generalmente, fanno cenno le numerose pubblicazioni²⁾ fatte per uso dei Comuni, che riportano e illustrano la Circolare del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, n. 17.100-2 del 1º marzo 1897, contenente le « Istruzioni per la tenuta del Protocollo e dell'Archivio per gli Uffici Comunali ».

A Foggia è stato adottato recentemente il criterio di fare conoscere ai Comuni che chiedono istruzioni circa gli scarti, insieme al testo dell'art. 74 del Regolamento, anche gli estremi del Massimario. Non dovrebbe essere difficile a tali Comuni di procurarselo, avendone l'Istituto Poligrafico dello Stato curato non molti anni addietro una edizione.³⁾

Opportuno, ci sembra, sarebbe che il nostro Massimario venga ricordato a tutti i Comuni. L'Ufficio Centrale dovrebbe, propriamente, riportarne il testo in una circolare diretta ai Prefetti e invitare nel contempo, i Prefetti stessi a darne comunicazione ai Comuni della provincia.

ANGELO CARUSO

L'ARCHIVIO DEL COMUNE DI MONTEPULCIANO E LA QUESTIONE DEGLI ARCHIVI COMUNALI

La questione degli archivi dei Comuni è vecchia e spinosa: se si lasciano sul posto, si vede che, nella maggior parte dei casi, essi vanno in malora, mentre un concentramento delle carte di interesse storico presso l'Archivio di stato della circoscrizione è spesso materialmente impossibile, non disponendo gli Archivi di Stato di uno spazio sufficiente ad accogliere tutta la massa di carte che verrebbe ad aggiungersi a quella già in essi sistemata. Inoltre, almeno teoricamente, quelle carte hanno la loro sede naturale presso i Comuni stessi di cui documentano, sia pure in modo frammentario, la storia. La riserva contenuta nel periodo precedente è motivata dal fatto che è vero, sì, che

quelle carte documentano la storia di quel Comune; ma è vero anche che, per la massima parte degli archivi comunali, si tratta di frammenti sconnessi da cui può estrarsi qualche notizia isolata, ma che non possono servire a uno studio serio che, per la parte fondamentale, dovrebbe sempre essere fatto presso l'archivio di Stato della città da cui il Comune minore dipendeva nel tempo in cui esso aveva storicamente un interesse. Inoltre, se un tempo anche nei piccoli centri si trovava sempre l'appassionato delle memorie locali, che studiava le carte antiche e vigilava anche che non andassero disperse, oggi non è più lo stesso, e invano si cerca qualcuno che anche lontanamente si curi della storia del paese, e tanto meno della conservazione dei suoi documenti storici.

Vi sono però alcuni archivi comunali di maggiore importanza, per i quali la opportunità della conservazione in sito appare evidente, ma occorre anche trovare il modo di assicurarsi della loro buona conservazione e di una vigilanza non intermittente: due cose che molto spesso non si riesce ad attuare. E siccome si tratta di un problema in cui il lato pratico ha la prevalenza su quello teorico, credo sia bene far conoscere un caso particolare, cioè le vicende dell'archivio comunale di Montepulciano, che possiamo seguire per un periodo di più di due terzi di secolo, e che può dirsi, tipico.

Dell'archivio di Montepulciano mi sono occupato da oltre vent'anni, cioè da un'epoca anteriore alla legge sugli archivi comunali, per il fatto che più volte ho passato parte delle ferie estive in quelle campagne e che amici del

¹⁾ Cfr. CASANOVA, *Lezioni di Archivistica*, pp. 172-174. Tali Massimari furono compilati sotto la vigilanza di quell'illustre archivista.

²⁾ Citiamo, *exempli causa*, le seguenti: CAROLI F., *Prontuario per la tenuta del protocollo ed archivio per uso degli Uffici Comunali*, Santangelo di Romagna, 1913; IANNANDREA C., *Nuova guida teorico-pratica per la tenuta e il riordinamento degli archivi comunali*, Campobasso, 1929; PONZIANI, G., *Nozioni di archivistica*, Napoli, 1939; FRANZONI F., *Manuale-rubrica sul protocollo, sull'archivio e sullo scarto degli atti d'archivio dei Comuni*, 2ª edizione, Brescia, 1940. In quest'ultima pubblicazione è riportato il testo della Circolare 14 luglio 1917, n. 8900-22, ma non il Massimario allegato.

³⁾ *Archivi degli Enti locali e delle Amministrazioni dello Stato*. Raccolta delle disposizioni e norme per lo scarto degli atti inutili e superflui. Roma, 1938.

luogo mi pregarono di esaminare quel materiale. Così, col consenso di alcuni dei podestà che da allora si sono susseguiti nell'amministrazione del Comune, visitai l'archivio e procurai di rimettere in un certo ordine il materiale. Trovai una grandissima confusione: serie scomposte e talmente frammiste tra loro da non sapere dove mettere le mani; mancanza apparente di ogni inventario e di numerazioni correnti; materiale che aveva sofferto per l'umidità, per i tarli e per i topi. Un lavoro di riordinamento anche approssimativo si presentava di tale mole da eccedere di molto il tempo che io potevo dedicarvi, a meno di non fissarmi sul luogo per qualche mese. Per fortuna, mediante l'interessamento del vescovo mons. Giorgi, che desiderava vedere riordinato l'archivio per potervi far studiare i suoi seminaristi, e col consenso del podestà, potei avere l'aiuto di un canonico che si interessava di storia locale e un usciere che aiutava allo spostamento del materiale. Così si cominciò un'opera di cernita, separando prima la serie giudiziaria, che erano le più facilmente riconoscibili, poi quelle finanziarie che in gran parte conservavano una vecchia segnatura archivistica, poi i catasti ecc. Dopo di che si poté passare a ricostituire le serie dei Conventi e Congregazioni soppresse, alcune serie minori e infine rintracciare gli Statuti, i Capitoli, le Deliberazioni dei Consigli, i carteggi, le Apodisse ecc. Non era un materiale di esiguo valore, perchè molte serie cominciano coi primi anni del XIV secolo e alcune, fra le più importanti, giungono con piccole lacune fino ai giorni nostri.

Questo lavoro iniziato da me personalmente e continuato poi secondo le mie direttive dal canonico Taviani e controllato nelle successive mie andate a Montepulciano, subì delle interruzioni, anche lunghe, cioè di parecchi mesi, ma finalmente si era arrivati a separare quasi completamente le varie serie, sistemandole in un ordine cronologico approssimativo nel grande salone e nella saletta annessa che costituivano il locale dell'archivio. E quando il lavoro era quasi terminato, fu fatta una scoperta interessantissima, e cioè una relazione dello stato dell'archivio, con un piano di riordinamento e una schedazione quasi completa, fatte da Luciano Banchi, Direttore dell'Ar-

chivio di Stato di Siena, dell'anno 1871. Ritrovate queste schede si era previsto di seguire questo ordinamento, fatto con criterio scientifico anche se poteva peccare per l'eccessivo numero di serie, composte talora di un sol pezzo. Dopo di che si sarebbe data una numerazione definitiva a filze e registri, in corrispondenza a un inventario da compilarci, non più a schede, ma a registro.

Fu a questo punto che si verificò un incidente che minacciò di annullare tutte le nostre fatiche: fui infatti avvertito che l'archivio correva il rischio di andare al macero e, recatomi a Montepulciano per verificare la cosa, trovai che ciò era vero. Una delle solite circolari che la Croce Rossa sollecita periodicamente e che le Prefetture diramano poi ai Comuni della loro giurisdizione, era arrivata al Podestà del tempo, che, animato dallo zelo che in quel momento spingeva a mandare alle fonderie le cazzuole di rame e le cancellate rugginose, aveva incaricato tre manovali di fare nell'archivio la cernita del materiale di scarto da offrire alla Patria sotto la veste della Croce Rossa. E i bravi manovali, lavorando secondo un criterio di... estetica, avevano ammucciato per l'invio alle cartiere proprio le serie più importanti storicamente ma che, avendo più secoli indosso, avevano anche la veste esteriore meno fresca delle filze amministrative dell'ultimo cinquantennio. Arrivai in tempo a salvare le carte condannate e a ricordare al Podestà gli obblighi relativi agli scarti di archivio. E anche qui il Vescovo mi fu di aiuto nel mantenere poi una vigilanza continua sulla sorte di quelle carte.

Con la fine della guerra e con la creazione dei vari uffici anonari, il locale dell'archivio fu in buona parte requisito e il materiale trasportato provvisoriamente altrove e rimesso a posto alla rinfusa solo poco tempo addietro. Così bisognerà ricominciare da capo buona parte di quel lavoro che era stato fatto in passato; ma con lo schedario di cui oggi disponiamo, sarà solo una questione di tempo e di pazienza.

Ma lo schedario del Banchi ci permette anche un'altra cosa, cioè di vedere quanto abbia sofferto, dopo il suo ordinamento, quell'archivio. Infatti nelle singole schede è annotato anche lo stato di conservazione dei registri e filze, e purtroppo si deve oggi constatare

che i danni subiti nell'ultimo cinquantennio sono di gran lunga superiori a quelli che avevano apportato i secoli precedenti. La maggior parte degli Statuti conservano infatti i bordi, ma l'interno è tutto un laberinto di gallerie scavate dai tarli sulle carte che avevano sofferto dell'umidità, tanto da essere oggi ridotti a un mucchio di pezzetti di carta simili ai coriandoli carnevaleschi. E in misura minore degli statuti, ma sempre notevole, hanno sofferto altre serie di grande importanza. Molte filze, su cui è per anni piovuto dall'alto l'acqua che filtrava dal soffitto, sono ridotte a masse di fogli da cui la scrittura è sparita e che vanno in polvere appena si tocchino; altre sono rosicchiate dai topi. E gli ultimi anni hanno aggravato i danni già esistenti; anche ora il tetto del salone lasciava filtrare l'acqua che, scorrendo lungo le pareti, impregnava di umidità il materiale, minacciando di mandare tutto in rovina. Fortunatamente l'attuale Sindaco, avendogli io fatto presente l'inconveniente, ha provveduto subito a far riparare il tetto.

Questa è la storia dell'archivio di Montepulciano, ragguardevole per qualità e quantità di materiale e che potrebbe avere un numero non trascurabile di studiosi; dato che oltre al Seminario vescovile vi è in città il Ginnasio, e il Liceo e le Magistrali. Così come è attualmente, correrà sempre il rischio di ricadere (come è stato in passato) in nuova confusione e rovina. Non vi è un impiegato addetto in modo esclusivo; l'amministrazione comunale lo considera come un peso e non si sente di addossarsi un carico finanziario per mantenerlo come si deve; e di ciò non si può nemmeno farne un eccessivo carico, date le difficoltà che attraversa anche per risolvere questioni di importanza più vitale. Della sua sorte si interessano soprattutto il Vescovo e un paio di persone colte del luogo, che però non possono far altro che vegliare a che non avvenga una dispersione definitiva; ma intanto non vi è chi vigili sul posto stesso perché non avvengano sottrazioni o manomissioni di materiale.

E allora? Le leggi di tutela ci sono, ma abbiamo visto che, nonostante le leggi, i pericoli non si evitano, e quindi bisogna cercare altra via. E l'unica via che io penso possa rimediare a tutto è la costituzione di una sottosezione di

Archivio di Stato, magari con un solo funzionario di ruolo, mentre si potrebbe imporre al Comune il mantenimento di un usciere unicamente addetto all'archivio e qualche spesa accessoria. La cosa potrebbe avere tanta più giustificazione, in quanto che in Montepulciano vi sono due altri archivi importanti, cioè quello dello Spedale e quello del Conservatorio, che ambedue risalgono a Congregazioni religiose e ne conservano le carte a partire dal XIII e XIV secolo e che, una volta costituita la sottosezione, potrebbero essere riuniti all'archivio del Comune. E ambedue le amministrazioni han dichiarato che sarebbero ben liete se ciò avvenisse. Vi sono poi alcuni archivi privati, anche importanti, che potrebbero venire depositati, mentre sicuramente si otterrebbe l'archivio dell'Opera del Duomo e forse qualche altro fondo interessante. Si avrebbe così un archivio davvero importante e fin qui inesplorato a disposizione degli studiosi locali che, come ho detto, non mancherebbero.

La storia di Montepulciano potrebbe ripetersi, con qualche variante, anche per un altro importantissimo archivio della provincia di Siena, cioè per S. Gimignano. Anche qui vi era un ordinamento perfetto fatto nel 1858; venne poi un disordine completo; un riordinamento fatto da me oltre quindici anni fa e in occasione del quale, una volta sistemate convenientemente tutte le carte che erano state ammassate in piena confusione, constatai che circa un terzo delle serie che esistevano nel 1858 erano scomparse, perché passate altrove o distrutte. Oggi, un ispettore mandato da Firenze non vide più l'inventario che avevo compilato, e studiosi locali mi segnalano la scomparsa di alcuni registri importanti. Anche a S. Gimignano manca un impiegato addetto all'archivio e la custodia avviene come può. Anche qui si potrebbero ripetere le cose dette per Montepulciano. E forse, quando tali sottosezioni fossero costituite, si potrebbe anche pensare a concentrare in esse i materiali di interesse storico dei Comuni più prossimi, che verrebbero così salvati, e conservati a distanza minore che concentrandoli in Siena. Ma questa è una questione da studiarsi con molta ponderazione e che esce dallo scopo di questa comunicazione.

Quello che è certo, si è che fino a quando gli archivi comunali saranno affidati solo alla cura (e alle finanze) dei Comuni, ricorrerà sempre il pericolo di disordine e dispersione. Le finanze comunali non consentono l'aggravio di un personale fisso e remunerato come si deve; gli archivi saranno sempre affidati all'impiegato meno redditizio, che porterà nella custodia quella indifferenza che permetterà la lenta, ma sicura rovina, di un patrimonio culturale che molte volte è di primissimo ordine. A meno poi che la custodia stessa non sia, come è avvenuto almeno in certi periodi a S. Gimignano, affidata a estranei ed esercitata in modo che è carità non riferire.

GIOVANNI CECCHINI

ALCUNE OSSERVAZIONI IN MATERIA DI ARCHIVI COMUNALI

Tutti coloro che si preoccupano della conservazione del nostro patrimonio archivistico hanno apprezzato le direttive tracciate dalla circolare Ministeriale n. 127 del 14 aprile 1950 a proposito del lavoro da svolgere per la tutela degli Archivi comunali. Si sa che le norme della legge 22 dicembre 1939¹⁾ hanno potuto essere attuate solo in minima parte a causa della guerra, e che perciò le disposizioni relative alla conservazione e allo ordinamento del patrimonio archivistico dei Comuni sono per lo più rimaste lettera morta; mentre d'altra parte i bombardamenti e il passaggio della guerra hanno provocato danni, distruzioni e dispersioni delle quali non è facile ancora farsi un'idea precisa. Per tutti questi motivi le direttive del Ministero dell'Interno sono state molto opportune e hanno costituito un indirizzo utilissimo per la soluzione dei problemi relativi agli Archivi comunali.

È ovvio, però che il lavoro necessario per arrivare ad una sistemazione conveniente di questi Archivi sarà lungo e dovrà svolgersi secondo un programma nel quale si tenga conto dell'esperienza e della conoscenza diretta delle situazioni in cui sono gli Archivi comunali. Sarà augurabile, a nostro avviso, che si stabilisca un rapporto di collaborazione fra coloro

che vedono di persona i singoli Archivi e gli organi dirigenti i quali, tenendo conto dei risultati delle ispezioni mano a mano compiute nella varie regioni d'Italia, hanno il compito di fissare le direttive generali del lavoro comune. Tale essendo la nostra convinzione, abbiamo ritenuto opportuno esprimere alcune osservazioni che ci sono state suggerite dall'esperienza di ispettori a diversi Archivi comunali della provincia di Lucca: osservazioni che, se pur sono tutt'altro che originali, non sarà forse superfluo ricordare a chi ha interesse per questi problemi.

Dobbiamo purtroppo cominciare dicendo che la prima impressione per chi visita questi Archivi è senz'altro scoraggiante. Le carte sono relegate nella maggior parte dei casi in locali di fortuna, talvolta in soffitte che non hanno affatto i requisiti necessari per la buona conservazione di materiali archivistici; inventari non ce ne sono e la custodia dell'Archivio è affidata a un impiegato del personale subalterno che per lo più ha anche varie altre mansioni e che, non essendo in grado di prendere una certa familiarità con le scritture, è portato a trascurare proprio la parte più antica dell'Archivio, quella che la legge 22 dicembre 1939 definisce «storico-politica». Le ragioni di questo stato di cose sono varie: da un lato le difficoltà materiali della situazione di questi anni, la mancanza di fondi per riparazioni, scaffali ecc.; dall'altro la mancanza di personale adatto a cui affidare la cura delle carte; e, infine, lo scarso senso di responsabilità delle autorità comunali. Queste ultime considerano infatti l'Archivio quasi come un corpo estraneo, inserito per errore nel complesso della Amministrazione comunale, e nella maggioranza dei casi, sia per la mancanza di interessi comunali che per le molte occupazioni in cui sono impegnate, non si preoccupano adeguatamente delle antiche scritture affidate alla loro responsabilità.

¹⁾ A proposito della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, e dei commenti e delle discussioni da essa suscitate, vedi, fra l'altro: N. RODOLICO, *La Deputazione Toscana di Storia Patria e la legge sugli Archivi*, in *Archivio Stor. It.* 1945-46, p. 184: «Rapporto finale sugli Archivi» della Sottocommissione Alleata per i Monumenti, Belle Arti, e Archivi, Roma, 1946; A. PANNELLA, *La Legge è di grande valore, ma ha i suoi difetti*, in *Archivio Stor. It.*, 1947, I, p. 86.

Basti pensare che nemmeno uno dei Segretari comunali con i quali abbiamo avuto rapporti diretti per le ispezioni era a conoscenza della Legge sugli Archivi e degli obblighi che da essa derivano alle Amministrazioni comunali; e che perciò nessuno di essi si riteneva responsabile, se non in modo assai generico, della conservazione e dell'ordinamento delle carte del proprio archivio. In realtà questo stato di cose nasce in buona parte dal fatto che le autorità comunali non sentono di essere impegnate, per quel che riguarda la parte antica degli Archivi delle loro Amministrazioni, da una responsabilità precisa per la quale possano esser chiamate e render conto della loro trascuratezza. Già si è detto che Sindaci e Segretari comunali ignorano la legge 22 dicembre 1939; la poca coscienza delle loro responsabilità non viene tuttavia solo da questo, ma anche dal fatto che, mancando per lo più gli inventari delle scritture antiche, eventuali perdite o dispersioni non sono controllabili e non possono venire addebitate a nessuno. Segue da ciò il disinteresse di cui si diceva, per il quale si trascura di prendere tutti quei provvedimenti che sarebbero indispensabili per mantenere l'Archivio in buone condizioni, e ci si preoccupa fino ad un certo punto di eventuali perdite (frequente è l'uso, per esempio, di dare in prestito volumi a privati studiosi senz'altra garanzia che un'assicurazione verbale).

La mancanza di inventari è perciò, a nostro avviso, il punto fondamentale sul quale bisogna insistere in materia di Archivi comunali: perchè da essa deriva in gran parte nelle autorità preposte alla cura di questi Archivi quella trascuratezza di cui si è parlato. D'altra parte bisogna anche riconoscere che la questione degli inventari è delicata perchè, in pratica, Sindaci e Segretari comunali, anche se sono pieni di buona volontà, non sanno a chi rivolgersi per avere una descrizione un po' precisa delle scritture antiche del loro Archivio. Fra gli impiegati è oltremodo difficile trovare la persona adatta a lavori del genere, e quanto agli studiosi di storia locale, se ve ne sono, c'è ragione da essere diffidenti perchè si tratta quasi sempre di persone che non hanno pratica archivistica, e che spesso fanno più male che bene (non è raro il caso di antichi ordinamenti

sconvolti per disporre le scritture secondo un criterio astratto che un archivista di professione mai accetterebbe). Per questo la legge 22 dicembre 1939, quando stabilisce per le Amministrazioni comunali l'obbligo di compilare l'inventario degli atti « aventi carattere storico-politico », ¹⁾ ordina una cosa che, nella maggioranza dei casi, non può essere effettuata, a meno che non si intenda l'inventario come una semplice enumerazione dei volumi o dei mazzi di carte.

In pratica un inventario che sia degno di questo nome può essere compilato solo da chi abbia una certa pratica in questo genere di lavori, come ben sa chiunque abbia esperienza di cose archivistiche. D'altra parte non è il caso di proporre che siano i funzionari della nostra Amministrazione a fare gli inventari degli Archivi comunali: una proposta del genere non sarebbe attuabile per varie ragioni facilmente intuibili e che non è qui necessario ricordare. Si potrebbe però cercare di risolvere il problema scegliendo una via di mezzo, che tenesse conto delle condizioni di fatto della situazione attuale e della necessità di avere descrizioni un po' precise degli Archivi comunali: si potrebbe, cioè, far compilare gli inventari da impiegati degli stessi Comuni presso i quali si trovano le scritture, o da privati studiosi del luogo, con l'assistenza e secondo le direttive degli ispettori della nostra Amministrazione. In sostanza si tratterebbe di questo: le Sovrintendenze, per tramite delle Direzioni di Archivio e degli ispettori, dovrebbero vigilare molto attentamente sul lavoro di compilazione degli inventari degli Archivi comunali, affinché questi venissero fatti con un minimo di serietà e di precisione. Non sarebbero necessarie, nella maggioranza dei casi, numerose ispezioni: gli Archivi dei Comuni sono per lo più di piccola mole, e la compilazione dei loro inventari non è poi cosa eccessivamente gravosa. Basterebbe che un archivista esperto del suo mestiere desse la traccia e una direttiva generica a chi è incaricato della stesura dell'inventario, intervenendo poi qualche volta

¹⁾ Fu già notato che questa espressione si presta a molti equivoci. Cfr. il già citato articolo di A. PANELLA nell'*Archivio Stor. It.*

nel corso del lavoro per controllare, correggere eventuali errori e risolvere le maggiori difficoltà di interpretazione degli atti.

Si dirà che un programma del genere porterebbe un notevole aggravio, sia dal punto di vista finanziario che da quello del servizio, per l'Amministrazione degli Archivi di Stato, e noi per primi riconosciamo che l'obiezione non è priva di fondamento. D'altronde, però, è da osservare che questo aggravio potrebbe essere notevolmente attenuato concentrando il lavoro, per i primi tempi, sui principali Archivi comunali di ogni provincia, e distribuendo questo programma di compilazione degli inventari in un periodo di tempo piuttosto lungo. Ci sembra importante, a parte i risultati immediati, che si fissi un criterio pratico preciso e aderente alla realtà, e che ci si renda conto di quali sono le vere difficoltà da superare per rendere efficaci le norme della legge 22 dicembre 1939.

A noi sembra, in conclusione, che il problema degli Archivi comunali sia strettamente legato a quello della compilazione di buoni inventari. Fatti gli inventari, le Sovrintendenze avrebbero in mano gli strumenti necessari per esercitare un controllo efficace sulle autorità comunali, le quali, da parte loro, si sentirebbero responsabili per la buona conservazione delle scritture del loro Archivio. Si aggiunga il fatto, non privo di importanza, che per mezzo di inventari compilati con una certa cura, depositati presso le Sovrintendenze e gli Archivi di Stato competenti, si porterebbe a conoscenza di un vasto pubblico di studiosi un materiale documentario di notevole interesse.

Riassumendo le nostre osservazioni, maturate dall'esperienza di alcune ispezioni fatte nel corso di quest'anno, veniamo dunque alle seguenti conclusioni: 1) i nostri Archivi comunali, nei quali si trovano spesso materiali importanti per lo studioso, sono tenuti in genere con trascuratezza dalle Amministrazioni incaricate di averne cura: 2) per ovviare a questo stato di cose è necessario che le Sovrintendenze archivistiche svolgano un'opera di assidua vigilanza in modo da far sì che, dopo che sia stata assicurata la conservazione materiale delle scritture, si possa addivenire, almeno per gli Archivi comunali di maggior importanza, alla

compilazione di inventari che abbiano i requisiti necessari per dare un'idea abbastanza precisa dei fondi che in essi si descrivono.

A queste considerazioni sarà opportuno aggiungere una osservazione che si ricollega a quanto dicevamo in principio a proposito della necessità di sviluppare uno spirito di intelligente collaborazione fra gli Uffici direttivi e i vari funzionari che si dedicano a quest'opera relativa agli Archivi dei Comuni. Sarebbe bene, a nostro avviso, che le Direzioni di Archivio fossero tenute al corrente dell'esito avuto dalle relazioni degli ispettori da esse dipendenti, che venissero cioè informate dei provvedimenti presi dal Ministero o dalle Sovrintendenze nei confronti delle Amministrazioni comunali interessate, e delle eventuali risposte date da queste amministrazioni. È evidente infatti che questo delle ispezioni è solo un aspetto dell'opera da svolgere a proposito degli Archivi comunali, mentre l'altro aspetto si riferisce ad un insieme di provvedimenti e di interventi che devono esercitarsi per altra via al fine di richiamare le Amministrazioni comunali ai loro obblighi. Ed è anche evidente che l'azione degli ispettori sarà tanto più efficace quanto più si terrà in armonia con l'altra svolta su un piano diverso dalle Sovrintendenze e dal Ministero.

D. CORSI - R. RISTORI

GLI ARCHIVI COMUNALI

Fra i tanti problemi interessanti la conservazione dei documenti che, a qualsiasi titolo non siano raccolti negli Archivi e Sezioni di Archivi di Stato, uno ve n'è di grande importanza: quello degli Archivi Comunali.

Il problema sembra, a prima vista, perfettamente risolto dalla legge 22 dicembre 1939 nei suoi due articoli n. 1 e n. 20, con i quali lo Stato incarica i suoi organi a ciò adibiti, della vigilanza sulle carte di tali archivi (art. 1, comma b, n. 1), e fa obbligo agli Enti non statali di provvedere alla conservazione e all'ordinamento dei loro atti e di compilarne l'inventario demandando tali compiti al personale degli Archivi di Stato, solamente in caso di inadem-

pienza da parte degli Enti stessi (art. 20, comma a, b).

Tutto ciò risponde pienamente sulla carta, ma se con tali disposizioni si sarebbe potuto risolvere, allora, il problema degli archivi di tali Enti, oggi nelle condizioni in cui ci si trova, dopo che la guerra ha attraversato tutto il nostro territorio, essa non riesce più a coordinare una situazione tutt'altro che rosea.

Esamineremo il problema tenendo conto delle esperienze raccolte, dalla Soprintendenza Archivistica di Firenze, in tutta la regione toscana, ove per l'importanza di molti dei suoi archivi comunali, il problema è vivamente sentito. Si sono compiute, nei mesi passati, a cura della stessa Soprintendenza, ispezioni a più di un Archivio Comunale, in zone che furono battute dalla guerra (Casentino) e i risultati di tali visite sono di una desolante tristezza.

Si sono trovate a Poppi, nello stesso palazzo comunale, accanto a una magnifica biblioteca ricca di incunaboli preziosi, le carte di archivio ammassate in cantine e sottoscala; senza ordine, senza inventari; costrette, dall'incuria in cui sono abbandonate, alla rovina, per l'umido dei locali e per l'essersi trasformate in cariatidi cartacee, sulle quali nei magazzini posano le cose più varie. E non è senza significato il fatto che in uno stesso Comune, biblioteca e archivio abbiano sorti diverse.

Si sono vedute carte di archivio in soffitte senza vetri; in ambienti ricchi non solo di polvere, ma addirittura di sporcizia e di topi, e altrove volumi del XV secolo, disposti in armadi a muro aperti, su corridoi di transito, abbandonati come roba vecchia.

Parlando con sindaci e segretari ovunque sono state rivolte ai visitatori le stesse parole; non si accennava che a mancanza di fondi, di personale e a bilanci con passività enormi; ma, attraverso tali parole, si è sovente sentito, e con tristezza, affiorare vieti concetti sulla inutilità delle «carte vecchie»; ragionamento questo che in ultima conclusione, permette un completo disinteressamento sulla sorte di esse, tendendo anzi quasi a giustificarla. Una sola volta altri accenti si sono ascoltati; nella sede della biblioteca di Poppi, ove un venerando monsignore ha parlato con amore dei suoi libri, dicendosi anche disposto a pensare ai documen-

ti del suo Comune, una volta riordinati, e accennando alla estrema necessità di tale riordinamento essendo spesso ricercati gli atti dell'archivio di Poppi, da vari studiosi ai quali però, una volta sul posto, mancano i mezzi di ricerca. Si faceva altresì notare, dallo stesso sacerdote, una differenza di trattamento fatta dalle Soprintendenze Bibliografiche e da quelle Archivistiche nei confronti di biblioteche e archivi periferici; quelle bibliografiche — diceva — aiutano un pò a coprire le spese, quelle archivistiche mai. E la sua affermazione trovava perfetta corrispondenza per quanto riguarda l'archivio, nella suddetta legge (art. 20).

Crediamo purtroppo, che tali condizioni non siano ristrette solo alla nostra regione o a una parte di essa, ma siano generali e tali da importare problemi che merita discutere per tentare di risolvere.

Dove non esistono Enti o Società Storiche che abbiano interesse a curare la conservazione dei documenti (come per es. avviene in Valdelsa), o dove non vi siano studiosi locali che spesso volontariamente, per amore verso il natio loco, si sobbarcano alla fatica di riordinare e mantenere in vita gli archivi (caso per es. di Castelfiorentino), nella generalità i Comuni non possono addossarsi il carico a cui sono assoggettati dall'art. 20 della legge del 1939. Altre, ben più gravose e impellenti necessità gravano sulle loro finanze. Ma nè questa ragione, nè la mancanza di personale adatto al lavoro archivistico, dovrebbero permettere una tacita dispersione del materiale storico, sempre, anche nel peggiore dei casi, di un qualche valore, se non altro per la regione.

Non è facile appianare questi ostacoli per risolvere il problema, che oltre ad essere sempre un problema di mezzi, è spesso anche un problema tecnico; ma esso deve essere risolto senza dubbio, in tutti i suoi aspetti.

Se credessimo di doverlo risolvere con mezzi di emergenza, urtando contro i buoni sistemi della logica archivistica ed attuando ciò che la legge del 1939, prescrive ma solo come ultima ratio, dovremmo decidere per la collocazione degli Archivi Comunali negli Archivi di Stato o nelle Sezioni di Archivio di Stato. Si lascerebbero in vita autonoma solo quelli dei grandi o anche dei piccoli comuni purchè

ben conservati e forse, così facendo, si aiuterebbero anche gli studiosi che in un unico centro troverebbero tutto o quasi tutto il materiale ordinato, così da poterlo fare oggetto del loro studio assai più facilmente. Ma abbiamo detto che tale risoluzione d'emergenza urterebbe certamente in gravi ostacoli e di varia indole. Nella maggioranza dei casi gli Archivi di Stato e le Sezioni, hanno enorme penuria di locali, e quindi impossibilità di ricevere altro materiale; in più vi è la norma archivistica che aborre dall'allontanare dalla sede in cui l'archivio è nato e vive, le sue carte quando ciò non consigliano gravissime e particolari ragioni di conservazione e di esistenza.

Se la collocazione degli archivi comunali in quelli di Stato urta contro le norme archivistiche e ci fa ripetere col Guasti che «è ormai indubitato che le carte per essere meglio intese vanno lette là dove furono scritte», perchè «la carta che illustra un monumento è resa più intelligibile dal monumento medesimo»,¹⁾ in tempi normali potrebbe essere attuato quel sistema di conservazione degli archivi comunali, previsto dalla legge del 1939 come una possibilità (art. 20), che il Pesce considerò nella VII Riunione bibliografica italiana del 1906,²⁾ e che il Panella³⁾ riprese più tardi; quello cioè dei consorzi comunali per i quali, a dirla con il Pesce «i comuni capoluoghi offrirebbero il locale e manterrebbero l'archivista, che potrebbero essere la biblioteca e il bibliotecario dove esistono; e gli altri comuni contribuirebbero alla non grave spesa, che ripartita, sarebbe addirittura insignificante». Ma poichè per quanto si stia ritornando alla normalità, ancora i danni della guerra impediscono di affermare che normalità completa sia oggi in tutte le branche della vita del paese, se pure non si possa assolutamente escludere che in qualche caso i due sistemi suddetti potrebbero risolvere il nostro problema, di regola è oggi necessario attenersi alla massima di lasciare gli archivi sul posto ove si trovano.

In questo caso il lavoro dovrebbe essere attuato con certissima pazienza in due tempi. Come prima cosa da fare, si dovrebbe «riconoscere il terreno» — ci sia permessa una espressione militare che è aderentissima al concetto che vogliamo esprimere — e a ciò servono

ottimamente le ispezioni. Si dovrebbero visitare soprattutto le regioni in cui si abbia certezza di trovare forti «nuclei di resistenza» costituiti da archivi importanti, e per questo lavoro le Soprintendenze sono già in possesso di tutti gli elementi necessari a giudicare con esattezza, quali debbano essere gli archivi da curare prima e in modo più concreto.

L'ispezione non dovrebbe limitarsi però a uno sguardo d'insieme. Così essa servirebbe soltanto alle Soprintendenze ed agli Organi Centrali, ove si volessero redigere unicamente elenchi completi degli archivi comunali nei quali sommariamente indicare la consistenza del materiale ivi contenuto. Vorremmo invece che il lavoro dell'ispettore servisse anche al Comune come quello di una prima guida capace di indicare il modo di condurre schedatura, ordinamento o riordinamento sommario del materiale nel caso in cui l'archivio sia disordinato; dovrebbe servire, l'ispezione, a valutare in maniera precisa e definitiva il genere del materiale esaminato, nel caso in cui questo fosse ordinato, e nello stesso caso, qualora le Soprintendenze non ne posseggano inventario, la compilazione di questo dovrebbe spettare al visitatore. Per gli archivi comunali ordinati, un inventario sommario, lo si può sempre compilare in poco tempo. Data la fisionomia regionale della nostra storia, gli archivi comunali hanno normalmente, regione per regione, poche e ben definite serie da ricercare e ciò può diminuire la difficoltà, nella redazione dell'inventario, della catalogazione degli atti.

Compilati gli inventari sommari, si può tranquillamente procedere, a loro mezzo, alla preparazione di una graduatoria regionale e quindi nazionale che chiaramente indichi l'importanza odierna degli archivi; odierna, dicevamo, riferendoci alle vicissitudini degli ultimi anni in cui ovunque, materiale anche importantissimo è andato disperso per le cause più varie.

¹⁾ C. GUASTI, *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, in A. S. I., Serie III, tomo XII, Parte 2^a, 1870, p. 215.

²⁾ A. PESCE, *Notizie sugli Archivi di Stato*, Roma, 1906, p. 9.

³⁾ A. PANELLA, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, in A. S. I., 1937, disp. IV, p. 212 sg.; 1938 disp. I, p. 92 sg.

Redatta tale graduatoria che segnalerà il valore attuale del materiale raccolto nei vari archivi, il suo stato di conservazione e l'ordine in cui esso si trova, si può passare alla seconda parte del lavoro. All'ordinamento o al riordinamento del materiale degli archivi in disordine che saranno sempre i più.

È qui non è più l'Archivio, la Soprintendenza o il singolo funzionario in veste di ispettore che possono prendere i provvedimenti necessari, ma il Ministero. Se il lavoro per gli archivi ordinati si può facilmente attuare, non è così per quello che interessa gli altri. Esso ha possibilità di attuazione solo se si realizzi quella che per ora non è che una forma condizionale di desiderio. Sarebbe infatti necessario per risolverlo l'aumento negli specchi del bilancio ministeriale di un titolo in cui potessero segnarsi le spese per il riordinamento di archivi non statali. Questa nuova fonte di spese per il Ministero e di aiuti per i Comuni, dovrebbe servire da una parte per apprestare i materiali di corredo e fornire le scaffalature, dall'altra per compensare il lavoro di coloro che riordineranno gli atti. È evidente che la somma assegnata al Ministero per tale titolo, dovrebbe essere suddivisa tra le Soprintendenze, in cifre variabili secondo il lavoro da compiere, e per decidere ciò darebbe un'indicazione l'elenco di consistenza, diciamo così, di cui prima abbiamo parlato, e le Soprintendenze dovrebbero pensare esse e solo esse ad assegnare la parte dovuta agli archivi delle loro circoscrizioni, secondo criteri di volta in volta da esse stabiliti. Le Soprintendenze dovrebbero curare al massimo con tali somme a loro disposizione, la redazione degli inventari. Capace di ciò, in qualche località vi può essere lo studioso locale, il sacerdote; il segretario comunale; altrove sarà necessaria la presenza di un archivista di professione. Tale archivista non è sempre necessario sia di grado A, molti dei nostri colleghi di grado C, potrebbero servire altrettanto bene. Lo Stato e per Esso le Soprintendenze si dovrebbero preoccupare di compensare questi loro funzionari per il lavoro fuori sede. E qui è da tenere presente che il tempo necessario alla esecuzione di tale compito, tempo che dovrebbe essere fissato dalle Soprintendenze, in linea di massima non sarebbe mai eccessiva-

mente lungo, riducendosi il lavoro dell'Archivista a quello della guida, e a un lavoro di coordinamento; dovendosi il funzionario addetto al riordinamento, limitare a riconoscere le serie, a dividerle e ad inventariare soltanto materiale per il quale sia necessaria la conoscenza della paleografia ed una preparazione tecnica. La parte materiale del lavoro dovrebbe essere lasciata a personale del comune sotto la vigilanza dell'archivista, che date le disposizioni, potrebbe riscontrare in visite successive alla prima, l'esecuzione del lavoro.

Le Soprintendenze stesse potrebbero, nel caso in cui a riordinare gli archivi comunali non fossero i nostri funzionari, far designare dal Ministero, la persona adatta al lavoro e valutare anche la somma del compenso dovutole. Talvolta basta un piccolo riconoscimento per suscitare energie sopite o solo latenti. Non per tutti gli archivi comunali d'Italia il Ministero potrà addossarsi l'incarico del riordinamento, o dell'ordinamento assoggettandosi ad enormi spese che non ovunque sarebbero giustificate; ma per quegli archivi ove veramente le condizioni finanziarie del comune siano negative ed il materiale lo meriti, lo Stato potrebbe assoggettarsi anche a questo carico come per le biblioteche.

Per i restanti archivi sarebbe forse necessario snellire i mezzi di vigilanza e di giurisdizione archivistica in maniera che più viva giungesse ai comuni e più diretta la parola normativa degli organi Centrali.

Se quella accennata finora ci sembra possa essere una soluzione del problema, noi la considereremmo come la migliore ove negli elenchi delle spese obbligatorie dei Comuni, vi fosse un titolo per gli archivi da integrarsi con quello ministeriale istituito allo stesso scopo. E qui pure la valutazione della somma da assegnarsi all'archivio e l'indicazione degli archivi ai quali si dovrebbe assegnare dovrebbe essere lavoro delle Soprintendenze. Esse sanno infatti quali comuni hanno ancora archivio e quali di questi debbano essere riordinati e lo meritino.

La difficoltà di riordinamento degli Archivi comunali può valere anche per tutti quelli di cui all'art. 1, comma b, n. 1, 2, della stessa legge. Le difficoltà di riordinamento di tali archivi, il loro stato attuale di conservazione,

possono variare da regione a regione, da ente a ente, così come la spesa in cui si deve incorrere per riportare le loro carte in un ambiente che dalla fisionomia di magazzino, riprenda quella di archivio, ma il problema rimane lo stesso alle radici. Lo Stato deve trovare la possibilità di risolverlo.

Per chi è abituato a vedere nel documento, non una fredda materia scrittoria ma un organismo vivente che comunque ha una sua attualità di vita e di parola e da cui sempre emana la realtà di cosa viva, per un archivista, il problema è vivissimo, ma esso non è ristretto alla cerchia di coloro che tale professione esercitano. Il mantenimento degli archivi è mantenimento della cultura. È necessario porci il problema per cercare di risolverlo, se non altro perchè da questo congresso la voce degli archivisti che troppi credono sommersi sotto la polvere dei secoli si faccia sentire, non come quella che riecheggia un ragionamento superato, ma come quella che inizia un discorso di precisa attualità e di non meno chiara sostanza, che ancora ci dimostri degni dei maestri dal Bonaini al Bianchi, dal Trinchera al Cecchetti, per il lavoro dei quali, archivi di somma importanza si riordinarono, si ordinarono, si salvarono, e la figura dell'archivista divenne quella dell'uomo fra tutti più degno e capace di conservare alla cultura italiana tutta la sua meravigliosa documentazione storica.

MARCELLO DEL PIAZZO

PER LA TUTELA DEGLI ARCHIVI DEGLI ENTI MINORI

So di portare vasi a Samo in una riunione di Archivisti, espertissimi e perciò prudenti maestri delle nostre dottrine, giovani valorosi e perciò ardenti di riforme e novità, Ma seguendo un « discorso » che già fu iniziato nel Congresso di Orvieto dalla prof.ssa Santoro e da altri e che ebbe, soprattutto in questo Congresso, per la competente parola del conte Filangieri e del comm. Manganelli, la sua eco, credo opportuno tornare a battere il chiodo, non certo per i colleghi, quanto per gli estranei

alla nostra vita e per le autorità le quali sia che seguano o non seguano personalmente i nostri lavori, sono tutte impegnate, per dovere di ufficio, ad occuparsi della conservazione degli Archivi, di tutti gli Archivi, quanto meno degli enti pubblici.

Premetto che fino a quando non verranno istituite obbligatoriamente, in tutti i capoluoghi di provincia, efficienti Sezioni di Archivi di Stato, il problema archivistico degli enti pubblici maggiori e minori, sarà sempre all'ordine del giorno, poichè là dove non arriva, *quotidianamente*, l'occhio dell'Archivista di Stato responsabile, manca una concreta vigilanza sugli scarti, sui periodici versamenti, sulla conservazione del materiale che rimane presso gli uffici governativi anche di grande importanza come le Prefetture, i Tribunali e le Preture, le Intendenze di Finanza e via dicendo.

Ma non è di ciò che desidero parlare. Intendo fissare la mia attenzione sugli Archivi degli enti pubblici minori non governativi più o meno autonomi e controllati, sia nella loro consistenza recente che in quella di antica data. Archivi che, per l'antichità di molti di essi (termine questo molto elastico), hanno una importanza notevolissima per gli studi storici (anche questo un termine elastico che bisogna sapere interpretare).

Trascuro gli Archivi dei Comuni capoluoghi di Provincia poichè voglio illudermi che siano tutti bene tenuti e ordinati così come prescrive la legge del 1939 e poichè essi dovrebbero avere un inventario e, quel che è forse più importante, un personale apposito e adeguato, in quanto la loro custodia per gli atti risalenti oltre il 1870, dovrebbe essere affidata a funzionari muniti del Diploma di Paleografia e archivistica. E non parlo neppure degli Archivi notarili che, per la parte antica hanno sempre una importanza essenziale, in quanto, per la loro omogeneità, non offrono particolare difficoltà di ordinamento, pur richiedendo sempre la presenza di un funzionario competente anche per il materiale anteriore, almeno, all'Ottocento.

D'altra parte questi *Archivi storici* comunali (che non si dovrebbero confondere, neppure come « locali », con gli *Archivi di deposito* e tanto meno con quelli *correnti*), delle maggiori città, che raccolgono spesso (soprattutto dove mancano

Archivi statali) nuclei importanti di altri Archivi antichi pubblici e privati e gli Archivi notarili fino al secolo scorso, sono, o dovrebbero, presto o tardi (e speriamo più presto che tardi), essere destinati a far parte integrante e spesso, almeno in primo tempo, preminente, delle già ricordate e auspiccate Sezioni di Archivio di Stato là dove queste esistono e tanto più là dove esse mancano. D'altra parte per molti motivi, questi Archivi sono facilmente accessibili alla vigilanza delle Soprintendenze archivistiche e quindi, in teoria, non dovrebbero destare preoccupazioni.

Desidero piuttosto, in questa comunicazione, richiamare l'attenzione sugli Archivi degli enti e dei Comuni minori, sparsi nel territorio nazionale che costituirono, in passato, centri storici notevoli anche se oggi decaduti, con caratteri di relativa ma concreta autonomia, spesso sedi vescovili o di grandi monasteri, capoluoghi di Federazioni comunali (per es. di vallate alpine o appenniniche), Podesterie o Commissariati dei centri maggiori del contado negli Stati della età moderna, castellanie, grandi feudi imperiali o no, capoluoghi di circondari o di mandamenti dei tempi più vicini a noi e via dicendo.

Per la esperienza che qui ci accomuna, tutti possiamo fare testimonianza come, nella maggior parte di queste località, i documenti rimasti *in loco*, appunto per essere antichi (ma talvolta questa antichità è considerata, per esempio, dal 1900 in su) e quindi *illegibili* comunemente, siano normalmente conservati...

Non solo la urgenza delle sistemazioni e delle consultazioni del materiale moderno, la cronica mancanza di mezzi, ma soprattutto la ignoranza, il disinteresse, la incuria, condannano al più ignobile disordine, e alla inaccessibilità nei più impensati ripostigli (quando non anche al morso edace del tempo o del fuoco o del macero) serie di documenti di interesse pubblico i quali, se non sono *preziosi* in via assoluta per la storia della umanità o della nazione, sono pure gli elementi necessari e insostituibili della storia locale e, attraverso questa, della storia generale.

Frammenti, ormai, il più delle volte, e non più serie complete; ma sempre frammenti di valore essenziali, siano essi Ordinamenti delle Comunità o corrispondenze con gli enti governativi, ecclesiastici o feudali, siano documenti giudiziari o fiscali, o catastali, utilissimi per

quella storia economica e sociale alla quale pur dovremo, anche noi italiani, seriamente lavorare accanto ai colleghi stranieri.

E, con i Comuni, gli altri Enti pubblici maggiori e minori parastatali e paracomunali, opere pie ed enti morali o istituzioni pubbliche in genere. Vorrei alludere soprattutto ai documenti degli antichi ospedali ed opere di beneficenza, con i loro rari fondi di provenienza anche privata per le donazioni ricevute nel corso dei secoli, ai documenti di enti religiosi soppressi o scomparsi che già non siano debitamente conservati in Archivi pubblici, ai documenti dei Monti di Pietà almeno anteriormente all'Ottocento, e di certe Banche di diritto pubblico come le Casse di Risparmio, delle Camere di Commercio, di Istituzioni agrarie e via dicendo (la indicazione non è che esplicativa) ed anche a quegli Archivi che sono depositati e conservati presso pubbliche Biblioteche ma che, quando costituiscano fondi completi o parziali di una certa consistenza, dovrebbero riavere la loro destinazione e il loro carattere poiché per natura i due istituti, Archivi e Biblioteche, e lo posso dire con una certa esperienza, sono assai diversi.

Aggiungiamo che, alcune volte, questi Archivi di enti minori sono ben conservati, sia per antiche benemerenze di amministratori sia per contingenze fortunate o lodevoli sforzi di funzionari intelligenti, ma ciò non toglie che il problema vada posto su di un piano generale e che, non fosse altro per l'isolamento e, spesso, la inaccessibilità di questi Archivi (anche per ragioni obbiettive, mancanza di mezzi, di personale ecc.), l'interesse degli studi *consiglia* che si adottino provvedimenti. Anzi, nella massima parte dei casi, poiché la realtà è tutt'altro che rosea, si *impon*e l'adozione di provvedimenti adeguati.

Non parlo di proposito degli Archivi privati propriamente detti, sia quelli contenenti documenti di stretto interesse familiare per i quali la vigilanza necessaria deve contemperarsi con il principio di proprietà (restano esclusi gli Archivi contenenti atti ufficiali di spettanza di funzionari e uomini politici e quelli feudali, in ordine al concetto della giurisdizione delegata dallo Stato ai feudatari). Neppure voglio qui parlare degli Archivi degli enti ecclesiastici ancora sussistenti e riconosciuti

(Vescovadi, Capitoli, Parrocchie, Confraternite, Ordini religiosi ecc.), per i quali occorrerà far opera di persuasione intelligente (e non di minacce indisponenti e illegittime), affinché l'autorità competente agisca efficacemente per la loro migliore conservazione e per agevolarne la consultazione. Nè bisognerà avere timore di dare, se del caso anche a questi enti, appoggi concreti nell'interesse degli studi. Cosa che non deve meravigliare, in quanto lo Stato ha sempre dato aiuti ad enti ed istituzioni fuori del proprio ambito, nell'interesse generale, senza pretendere di esercitare atti di confisca.

Questi argomenti, in parte almeno, sono stati già autorevolmente trattati e discussi e offrirebbero motivo a dettagliate esposizioni che esorbiterebbero dal mio assunto. Certo è che molte volte ci si occupa e ci si preoccupa di Archivi *privati* minori, gentilizi, contenenti poche carte comunissime, di età recenti e non ci si preoccupa di quelli di *enti*, volendosi illudere sul fatto che, per essere essi affidati ad *amministrazioni*, la loro conservazione sia migliore... Oppure facendo affidamento sulle prescrizioni di leggi buonissime in teoria, ma la cui applicazione viene trascurata.

Esposto questo quadro sintetico della situazione occorre prospettare i provvedimenti che riteniamo necessari per evitare la progressiva e sempre più accelerata decadenza o dispersione (quando non è distruzione) di questi archivi di enti minori.

Occorre anzitutto effettuare periodiche, specifiche ed efficaci ispezioni da parte di personale competente archivistico (non semplicemente amministrativo) che abbia prestigio, autorità e competenza.

Gli Ispettori onorari archivistici, auspicati dal conte Filangieri, potranno servire come elementi indicatori e consultori su situazioni locali, ma, mi si permetta dire (per la esperienza che ebbi come Ispettore onorario ai Monumenti, Oggetti d'Arte e Antichità, incarico di cui fui ben lieto di liberarmi appena possibile!) che la soluzione non è sanabile con gli Ispettori onorari. I quali sono spesso difficilmente reperibili poiché sono ridicolmente troppo presuntuosi nei confronti degli enti e del pubblico o troppo deboli e inadeguati. D'altra parte anche le Soprintendenze e il Ministero non sempre

trattano come si dovrebbe, quel povero diavolo di collaboratore gratuito, talvolta negandogli l'appoggio necessario talvolta esigendo da lui eccessive prestazioni.

Comunque gli Ispettori onorari non possono certo supplire in tutto alla opera di un funzionario di carriera responsabile dal quale sono (o dovrebbero essere) estranei diletantismi, personalismi, screzi, mancanza di senso di proporzioni, tutti episodi che fioriscono attorno a queste istituzioni «onorarie» che lo Stato escogita volentieri.

Le ispezioni archivistiche debbono dunque essere affidate a Ispettori funzionari, eventualmente di un ruolo a parte, che non si contentassero di un sopralluogo di poche ore, ma che fossero obbligati a dare minuta relazione (magari a stampa, nelle *Notizie degli Archivi*) del loro operato, previo esame anche sommario del materiale.

Occorrerebbe infatti che la amministrazione degli Archivi non si limitasse a fare atti di «cerbero», a inviare un personale frettoloso che non vede l'ora di allontanarsi dal buco di quella cittadina o di quel paese, che si limita a prescrivere autoritariamente norme generiche di manutenzione, di compilazioni di inventari a modesti impiegati che non saprebbero neppure come cominciare. Essa dovrebbe dare una collaborazione concreta, effettiva, agli enti interessati e ad individui che, nella massima parte dei casi, sono affatto digiuni di archivistica e di interesse agli studi. Individui ed enti i quali, se trattati con le dovute maniere e indirizzati pazientemente, potrebbero mettere una buona volontà che, alle volte, certi modi di agire fanno perdere anche ai Santi. Esistono infatti quasi sempre difficoltà obbiettive di cui bisogna dare atto, aiutando a rimuoverle con mezzi efficaci.

Infatti gli enti cercano quasi sempre di temporeggiare ed eludere certe prescrizioni astratte, eccessive (quando anche non sono assurde). Occorre svolgere opera non solo di persuasione ma anche di collaborazione effettiva. Così si potranno piegare le resistenze.

Naturalmente occorrerà che la Amministrazione dello Stato dia i mezzi necessari agli uffici periferici e *presti, per incarico*, a questi enti l'attività dei suoi più esperti funzionari. Attività che deve essere affidata a personale giovane, volenteroso, capace, che sappia orien-

tarsi per doti di cultura in quella ambientazione archivistica che è fatta, come tutti sappiamo, soprattutto di conoscenza e di esperienza di determinate aree storiche nelle quali anche i più intelligenti stentano a muoversi ai loro primi contatti.

Lo Stato non potrà infatti pretendere di far carico agli enti delle spese per questo riassetto archivistico poichè l'opera non è soltanto di interesse locale amministrativo, è di interesse culturale. Lo Stato deve mutare il suo indirizzo tradizionale, consuetudinario, di attribuire ad enti locali l'onere di servizi di carattere generale.

In caso di cattiva volontà degli enti (e salvi i provvedimenti disciplinari amministrativi del caso) o di materiale impossibilità per un serio ordinamento sul posto o di superiore interesse degli studi, occorrerà prescrivere agli enti stessi il *deposito coatto*, quanto meno temporaneo, del materiale disordinato, presso gli Archivi di Stato o le Sezioni provinciali di Archivio di Stato che, anche a questo fine, come già dissi, dovrebbero oramai essere costituite in tutte le città, e al più presto, impegnando le Provincie a dare esecuzione alla legge che loro impone l'obbligo di fornire locali e arredamento. In attesa di ciò, il deposito coatto, in caso di urgenza, potrebbe effettuarsi — previ accordi — presso quegli Archivi storici dei Comuni capoluoghi di Provincia che già esistono in buon numero, purchè diano garanzie di buon ordinamento e di seria custodia.

Naturalmente il mezzo da adottarsi più frequentemente dovrebbe essere quello di provocare il *deposito volontario* e crediamo che esso sarà ottenuto assai facilmente perchè gli enti saranno lieti di sbarazzarsi di cure e di responsabilità. Ma anche questo è tutto un lavoro da ottenersi con l'opera di persuasione e di penetrazione graduale nella mentalità delle persone preposte, come amministratori o come dirigenti o funzionari, ai pubblici uffici.

Certamente se lo Stato esige, e a buon diritto, la osservanza delle norme atte a ben conservare i documenti degli enti locali maggiori e minori deve dare, per primo, il buon esempio per quanto si riferisce ai propri Archivi. Comunque l'opera deve essere duplice e svolgersi contemporaneamente, sui due piani.

Ci rendiamo conto che i mezzi finanziari che dovrebbero essere posti a disposizione, sarebbero notevoli e che gli enti pubblici hanno, dicono, più urgenti problemi cui pensare che non siano quelli attinenti al *passato*, alla storia (come se la storia non fosse essenziale anche per la politica).

Ma, come si trovano e si spendono larghi mezzi per le scuole elementari si dovrebbero anche trovare per gli Archivi che costituiscono, oltre tutto, un *patrimonio* economico da tutelare e che non è lecito lasciare andare in rovina. Mezzi necessari, ripetiamo, per questi ispettori ordinari da porsi alle dipendenze dirette delle Soprintendenze, dotati di una certa autonomia (ma controllati), e per i sussidi da dare agli enti che non sono in grado di provvedere, per le scaffalature, il locali e il materiale di ordinamento.

* * *

Forse questo programma è troppo ambizioso e distaccato dalla cruda realtà.

Eppure il passato dovrebbe servirci di esempio. Noi ci troviamo in Modena, nella città del Muratori e in occasione del II Centenario della sua morte, nella terra del grande Maestro della erudizione italiana del Settecento. Se pensiamo all'amore che si aveva nel suo secolo per gli Archivi tutti grandi e piccoli, alla mirabile loro conservazione e al loro ordinamento che pareva costituisse allora un dovere e lo confrontiamo con la situazione odierna, dobbiamo arrossire e confessare che anzichè progredire abbiamo segnato un forte regresso.

Illudiamoci almeno, nella speranza che il futuro sia migliore del presente.

Del resto, prospettare il problema e qualche aspetto della sua soluzione — secondo le nostre personali vedute — alle Autorità responsabili, alle quali spettano le supreme decisioni, è un dovere al quale non possiamo sottrarci. Non fosse altro per l'amore che portiamo alle vecchie carte, per noi così vive e palpitanti, un amore che vorremmo trasfondere a tutti coloro che hanno intelletto a comprendere il senso e il valore della storia e quindi la necessità di conservarne gelosamente, vorrei dire con accanimento, tutta la documentazione.

EMILIO NASALLI ROCCA

PARTE TERZA

PER UN CENTRO D'INFORMAZIONI ARCHIVISTICHE

È noto che da alcuni decenni a questa parte le Biblioteche hanno subito un grande sviluppo organizzativo — spesso con modificazioni strutturali notevoli — in conseguenza dell'affermarsi di criteri del tutto originali circa il loro uso pubblico.

Troppo evidenti le cause delle riforme e conosciuta la situazione derivatane per soffermarci sia pure ad accennarne. A noi qui preme di ricordare e segnalare il lavoro silenzioso di una schiera di specialisti che ha provveduto e provvede a realizzare in tutti i rami dello scibile strumenti idonei alla ricerca ed all'informazione bibliografica e documentaria in genere e nei loro diversi gradi; lavoro che mette alla portata di ogni cittadino — indipendentemente dalle sue condizioni economiche e dalla località nella quale risiede — i risultati degli studi più recenti, le pagine delle opere più rare, o conservate in Biblioteche lontane (anche estere) o scritte in lingue a lui sconosciute. Si tratta della concreta applicazione del principio che lo studioso debba avere con la massima celerità quanto desidera e conoscere con la medesima celerità e facilità quanto « potrebbe » desiderare di conoscere.

Le bibliografie, i cataloghi che si moltiplicano e si perfezionano, i funzionari addetti all'informazione hanno il solo scopo di rendere quanto più agevole e completa possibile allo studioso la ricerca.

* * *

Non a caso abbiamo accennato — tra le tante iniziative esistenti nel campo dell'informazione — ai moderni criteri di ricerca introdotti nelle Biblioteche, che hanno — come è noto — un grado di parentela molto stretto con gli Archivi. Con i nostri Archivi pei quali, invero, non sembrano essere trascorsi quei cinquanta anni o giù di lì che hanno assistito a trasformazioni così sostanziali della biblioteconomia e della bibliografia.

Oggi negli Archivi si mettono a disposizione dello studioso i medesimi insufficienti sussidi dei primi del secolo, nè gli archivisti — a differenza dei loro colleghi bibliotecari — sono in grado di facilitare la ricerca adoperando qualcosa di diverso dalla propria esperienza, preparazione e facoltà mnemoniche.

La colpa del permanere di questo stato di cose non è degli inventari copiati in bella calligrafia sui vecchi moduli, e che assolvono benissimo al compito loro assegnato, ma del fatto che non ci si pone all'opera per costruire degli strumenti di ricerca che permettano di penetrare oltre il guscio nel quale ogni « fondo » è rac-

chiuso dal proprio inventario. Conseguenza di questo nostro ignorare i mezzi usati dall'informazione moderna è che ogni Archivio costituisce un'isola a sè, un'isola da esplorare in buona parte per non dire in massima parte. Nè vale addurre che altro è la ricerca bibliografica ed altro quella archivistica, quando la prima vede il proprio campo estendersi giornalmente in quanto giornaliero è l'ingresso in biblioteca di quotidiani, periodici ed estratti, opere ed opuscoli, che dopo le registrazioni e segnalazioni stabilite e sottoposti ai vari tipi di schedatura vengono immessi alla pubblica consultazione, mentre, in ottanta anni circa, il materiale depositato negli Archivi ha subito solo trascurabili variazioni di consistenza.

Nonostante questo è purtroppo risaputo che nei nostri Archivi ben di rado è possibile condurre una ricerca che dia serie garanzie di una certa completezza, la quale non è davvero ottenibile con i vecchi criteri e l'antiquata organizzazione: il permanere di quelli e di questa ha fatalmente finito col trasformare buona parte degli Archivi (ed una parte di tutti gli Archivi) in semplici depositi, magazzini di vecchie carte.

Una tale situazione mentre fornisce arguti motivi ai fredduristi giustifica almeno in parte l'ignoranza di questi nostri Istituti e dei loro scopi anche persone di una certa cultura hanno. A quanto si è già detto è poi da aggiungere che, di solito, le ricerche di Archivio hanno costituito e costituiscono, a torto, una specie di secondo grado nel corso degli studi cui pochi pervengono anche perchè a cagione delle difficoltà intrinseche — rese più aspre dalla mancanza di validi sussidi — dette ricerche richiedono, di regola, una paziente e lunga indagine il cui onere non è da tutti sostenibile.

Tanto meno lo è quando dal piano della ricerca locale si passa a quello della ricerca nazionale. La completezza della prima richiede solo una moltiplicazione ed un affinamento dei mezzi di ricerca (adeguati a nuovi criteri già largamente adottati in altri campi), mentre quella nazionale è possibile — a parte il corredo esistente presso ogni singolo Archivio — solo gettando le basi di una organizzazione, di un coordinamento che il privato non è pensabile possa ottenere.

L'unico in grado di pervenire ad una simile coordinazione e di concretarla è l'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato che ha i mezzi tecnici e può procurarsi quelli amministrativi. Ed all'Ufficio Centrale è in particolare diretta questa nostra proposta dalla cui attuazione — ne siamo convinti — sortirà una sua maggiore funzionalità su scala nazionale ed internazionale; una maggiore conoscenza — da parte del gran pubblico — degli Archivi, dei loro problemi e del prezioso silenzioso

lavoro che in essi si svolge; e, perché no?, anche lustro a chi riuscirà a creare uno strumento che oltre a popolarizzare gli Archivi susciterà un indubbio fervore di studi.

A noi sembra che l'unico mezzo per risolvere i problemi accennati sia quello di creare un *Centro di informazioni archivistiche*.¹⁾ Uno strumento duttile, modernamente costituito ed attrezzato.

Questo *Centro*, che dovrebbe costituire parte integrante dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato noi lo vediamo organato su due sezioni con attribuzioni di *informazione e consultazione* e di *studio e stampa*.

Sezione informazioni e consultazione.

Questa sezione dovrebbe provvedere a:

- 1) Ricevere le richieste di informazioni.²⁾
- 2) Individuare in quali fondi archivistici lo studioso potrà trovare materiale sull'argomento del quale si interessa.
- 3) Trasmettere allo studioso il risultato delle indagini del *Centro*. La risposta dovrebbe essere integrata dalla segnalazione della esistenza o meno di eventuali ricerche in corso sullo stesso argomento. In caso positivo dovrebbero essere forniti gli elementi necessari affinché i due studiosi possano entrare in contatto. Sempre dovrebbe essere comunicato se sono state effettuate ricerche nella medesima direzione negli ultimi cinque anni, aggiungendo la segnalazione dell'Archivio o degli Archivi presso cui fossero state eventualmente condotte e se ne sono stati resi noti i risultati.
- 4) Assumersi l'incarico di disporre per la copia³⁾ o la riproduzione fotografica in qualsiasi Archivio italiano ed estero.
- 5) Assumersi l'incarico di far copiare o fotografare articoli di Riviste scientifiche o particolari passi di opere rare conservate in Archivi o Biblioteche difficilmente raggiungibili dall'interessato e che, naturalmente, siano di sussidio alla ricerca archivistica in corso.
- 6) Sincerarsi se determinati documenti o gruppi di documenti siano già stati pubblicati.
- 7) Rispondere a quesiti particolari riguardanti la diplomazia, la paleografia, l'archivistica, le istituzioni giuridiche, ecc... facilitando così il lavoro allo studioso che spesso si può trovare a dover risolvere problemi per i quali non ha una specifica preparazione.

È chiaro che compiti così vasti non possono essere assolti senza una adeguata attrezzatura e senza stabilire stretti contatti con particolari Enti culturali italiani e stranieri e con le organizzazioni che — a qualsiasi titolo — si occupano dei problemi dell'informazione non solo da un punto di vista teorico.

I mezzi che noi qui di seguito elenchiamo quale corredo indispensabile al funzionamento del *Centro* dovrebbero esistere già in buona parte presso tutti gli Archivi. Quanto ad intensificare le relazioni con gli Enti sopra indicati ed a rendere più concreti i rapporti con gli Archivi esteri non sarà difficile data la tendenza che si ha, soprattutto fuori d'Italia, di risolvere i problemi della informazione in maniera tecnica.

La nostra proposta, così come noi la formuliamo apre una via nuova seppure non agevole.

Elenchiamo gli strumenti che il *Centro* dovrebbe avere a disposizione per svolgere la sua attività di informazione e consultazione.

I) Copia degli inventari⁴⁾ di tutti gli Archivi — ivi compresi quelli comunali, storici e, per quanto possibile, ecclesiastici — e dei relativi indici di corredo.

II) Schedario per materia compilato sulla base degli inventari inviati al *Centro*.

Oggi esistono, per ordinare con criteri diversi un medesimo gruppo di schede, sistemi che si valgono di speciali macchine, già usate in Italia da molti Enti.

¹⁾ Il problema della documentazione archivistica ci riserviamo di trattarlo in altra sede in un prossimo futuro. Qui si è creduto opportuno indicare quale prima ed elementare attività del *Centro* quella dell'informazione pura e semplice.

²⁾ Si ritiene appena necessario chiarire che: la richiesta di informazioni deve essere formulata in termini precisi;

lo studioso deve attendersi dal *Centro* solo l'indicazione dei fondi archivistici sfruttabili ai fini del proprio lavoro e non anche quella che presuppone da parte del *Centro* un vaglio del materiale od un giudizio di valore.

³⁾ Secondo noi di tutti i documenti di cui è richiesta copia questa dovrebbe essere dattiloscritta in un minimo di tre esemplari per costituire uno schedario presso l'archivio ed uno presso il *Centro*.

Un problema particolare e spinoso è quello della copia per gli studiosi a disposizione dei quali sarebbe ora di istituire — a cura degli Archivi anche se non con personale dei medesimi — un servizio fisso di copisteria presso le Sale di Studio.

⁴⁾ A chiusura del I Congresso Archivistico (Orvieto 1949) in una mozione del dott. Ramacciotti veniva, tra numerose esigenze espressa anche quella che fosse creato «... in Roma presso l'Archivio Generale dello Stato un centro nazionale per il catalogo e la raccolta di inventari di tutti gli archivi pubblici; insieme un centro d'informazioni internazionali storico archivistiche... di collegamento con tutti gli Enti ed Istituti che si propongono la conservazione di fonti storiche...». In una comunicazione al medesimo Congresso lo stesso dott. Ramacciotti fa intravedere la soluzione pratica che egli adotterebbe. Nella sua comunicazione «Postulati per una riforma degli Archivi» (in: *Notizie degli Archivi di Stato*, X, 1950, p. 78) al punto 5^a, egli testualmente dice: «*Servizio archivistico* (ordinamento, inventariazione, ricerche). Gli inventari devono essere stampati e resi di pubblica ragione, per essere poi (il corsivo è nostro) raccolti e riuniti in un «Centro Nazionale inventari d'archivio...».

Oltre che nella limitata funzionalità assegnata dal dott. Ramacciotti a questo *Centro* scorgiamo un inconveniente nel fatto che gli inventari debbano essere stampati prima di essere riuniti. A parte il tempo — per non parlare della spesa — occorrente alla pubblicazione degli inventari, l'attuazione del programma verrebbe a ridurre d'assai la necessità del *Centro* proposto in quanto gli inventari sarebbero reperibili presso la maggior parte delle biblioteche.

Le schede vengono compilate per le esigenze alle quali si desidera che servano e poi meccanicamente divise o riunite a seconda di quale esponente della scheda si voglia mettere in evidenza. Questo sistema sarebbe il migliore, ma anche uno schedario per materia desunto dalle copie degli inventari e controllato successivamente sui fondi basterebbe allo scopo.

III) Schedario delle copie di documenti eseguite presso i singoli Archivi.

IV) Schedario dei documenti microfilmati presso i singoli Archivi.

V) Schedario dei fondi microfilmati per intero.

VI) Schedario a dizionario degli studiosi e degli argomenti che hanno costituito oggetto delle loro ricerche.

La scheda dedicata allo studioso dovrebbe riportare — a cura dello stesso per facilitare la compilazione della bibliografia di cui al numero seguente — l'elenco delle pubblicazioni per le quali abbia usato di documenti d'archivio. Ci appare di estrema utilità stampare e diffondere un elenco delle ricerche effettuate negli Archivi ogni certo tempo (tre o sei mesi).

VII) Bibliografia a dizionario (da compilarli su schede di formato tipo a cura dei singoli Archivi che dovrebbero inviarne copia al *Centro*) riguardante le opere, gli opuscoli, gli articoli che si sono valse di documenti conservati negli Archivi.

Per ogni scritto dovrà essere compilata una scheda principale completa di note tipografiche e bibliografiche e dell'elenco dei fondi di cui ha usufruito lo studioso. Per ogni fondo dovranno indicarsi i documenti citati, specificando se riprodotti interamente o in parte, ecc... Ad ogni scheda principale corrisponderanno tante schede di richiamo con l'indicazione dei fondi citati (una scheda per fondo con un esponente cronologico che servirà all'ordinamento delle schede sotto la medesima «voce»), degli argomenti più importanti (lo stesso una scheda per argomento) e di quant'altro si riterrà opportuno di non tralasciare sia pure servendosi di schede di rinvio. Meglio una scheda superflua che una in meno.¹⁾

VIII) Schedario delle tesi di laurea e dei diplomi che hanno usufruito di documenti d'archivio.

Attenersi per la compilazione alle stesse norme date sopra. La scheda principale dovrà portare in calce l'indicazione della Biblioteca universitaria presso la quale è depositata copia della tesi. Le nuove accessioni di questo schedario dovrebbero essere pubblicate un paio di volte l'anno in un elenco ripartito per materie.

IX) Inoltre la sezione dovrebbe avere a propria disposizione le più importanti pubblicazioni (opere e periodici), italiane e straniere, di archivistica, di paleografia, di diplomazia, di storia del diritto, ecc... da mettere — sia pure in riproduzioni parziali — a disposizione dei singoli studiosi e degli Archivi che non sempre hanno la possibilità di reperirle o di averle in prestito e quasi mai di acquistarle.

Delle riviste e delle miscellanee dovrebbe essere fatto uno spoglio distematico che potrebbe essere periodicamente reso noto a mezzo delle riviste archivistiche

od in elenchi diramati per via d'ufficio alle sale di studio degli Archivi.

Nello schedario compilato a corredo delle opere esistenti presso il *Centro* dovrebbero essere fuse anche le schede di quelle opere non reperite sul mercato con l'indicazione della o delle Biblioteche presso le quali sono consultabili.

X) Schedario bibliografico delle opere riguardanti gli Archivi Italiani nel loro complesso od in particolare. Questa bibliografia dovrebbe essere integrata da una delle opere sugli Archivi esteri.

XI) Schedario, diviso per Nazioni, dei quesiti posti al *Centro* con le relative risposte.

La scheda principale dovrebbe essere quella del richiedente con rinvii da quelle per argomento. A parte, uno schedario dei quesiti in ordine cronologico e con rinvio alla scheda principale. Questo schedario servirà di base alle statistiche e quindi allo studio del funzionamento del *Centro* nel suo complesso.

Sezione studi e stampa.

Per questa sezione il nostro discorso sarà assai breve. Essa dovrebbe integrare l'attività della prima con compiti meno direttamente legati all'informazione spicciola. E precisamente: convogliare sistematicamente ad un medesimo fine le migliori forze degli archivisti come tecnici e come studiosi; realizzare — secondo piani precisi ed attuabili — la pubblicazione di una serie di strumenti metodologici; studiare l'organizzazione tecnica degli Archivi in vista di eventuali riforme.

A semplice titolo indicativo attiriamo l'attenzione su alcuni temi che potrebbero essere presi in considerazione: dalla compilazione di un dizionario archivistico-diplomatico-paleografico, alla stesura di un manuale archivistico nel quale venissero prospettati i principali problemi e le soluzioni date dalla dottrina e dalla prassi; dalla unificazione della terminologia, allo studio (e magari all'applicazione sperimentale) di nuovi criteri di inventariamento e di organizzazione archivistica secondo dettano l'esperienza nostra e l'altrui; dalla traduzione o riedizione di opere fondamentali, alla stampa — o all'aggiornamento — di guide d'Archivio; dalla pubblicazione di inventari, a quella di un indice comprendente lo spoglio di tutte le riviste archivistiche. Nè possiamo non menzionare la riproduzione di documenti preziosi esistenti un po' presso tutti gli Archivi.

Il nostro elenco è facilmente arricchibile e modificabile. Ma anche così scarno esso ha in sé grandissimi

¹⁾ Per incarico del Direttore, prof. Lodolini, il sottoscritto cura la compilazione della bibliografia degli scritti che hanno usufruito di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma. Essa, per il momento, abbraccia il decennio 1941-50 esistendo già presso lo stesso Archivio uno schedario rimasto fermo al 1940 per la morte del dott. Macchiarelli cui era stato affidato. Il nuovo schedario è compilato secondo i criteri suesposti, che sono stati approvati dalla Direzione dell'Archivio.

ostacoli da superare più che per la realizzazione della parte concettuale, di stesura, per quella riguardante la stampa.

Le medesime considerazioni sono valide per la pubblicazione di una rivista archivistica. Un concreto esempio delle difficoltà esistenti in questo campo ce l'offre l'organo ufficiale degli Archivi di Stato, sempre al limite tra la cessazione delle pubblicazioni e la semi-clandestinità nella quale — nonostante gli sforzi dell'Ufficio Centrale — oggi si dibatte. Al punto che agli stessi archivisti — per quali dovrebbe costituire personale sussidio — è difficile assai averla a propria disposizione.

Sappiamo le difficoltà che si frappongono ad un aumento della tiratura della nostra rivista, ma siamo convinti che uno dei riflessi concreti della costituzione del Centro potrebbe proprio essere quello di facilitare detta maggiore diffusione creando una cerchia più vasta di interessati a seguire l'attività degli Archivi.

* * *

Questa, a grandi linee, la proposta che avanziamo per rendere più facile ed organica la ricerca archivistica, al fine di dar «vita» al maggior numero possibile delle carte conservate nei nostri Archivi.

ELIO CALIFANO

PER LA COMPILAZIONE DI UNA GUIDA STORICO-GIURIDICA DELLE ISTITUZIONI E MAGISTRATURE LOCALI

Da tempo vado pensando e constatando che, per chi voglia orientarsi nel campo delle indagini del materiale archivistico in genere e in specie di quello posseduto dagli Archivi di Stato, una delle lacune che si riscontrano è quella della mancanza di una pubblicazione che costituisca una Guida storico-giuridica delle istituzioni e magistrature locali a cui il materiale archivistico viene a corrispondere. Ciò è tanto più lamentevole ove si metta tale lacuna in rapporto con l'ordinamento del materiale archivistico, che, come afferma il Casanova, spesso rispecchia gli intenti pratici, di uffici che da ultimo hanno posseduto quel materiale e lo hanno ordinato con fini strettamente pragmatistici e con quell'ordine il materiale è molto spesso conservato negli Archivi di Stato.

Tale guida, come incentivo allo studio e come prodotto di una più diretta conoscenza delle fonti archivistiche, riuscirebbe più che utile nel duplice scopo di porsi a sussidio degli Archivi e al servizio della storia delle istituzioni e delle magistrature, per una migliore e più diretta conoscenza delle medesime. Sottolineare dunque l'importanza che potrebbe assumere una pubblicazione che fornisse tale sussidio di conoscenze storiche delle istituzioni e delle magistrature, qualora dovesse tradursi in realtà, sembra superfluo aggiungere

perchè ognuno se ne rende conto ovviamente e meglio col riflettere a quanto sto per osservare più appresso. Salvo rare eccezioni, e per alcuni fondi e magistrature, non esistono compilazioni del genere; pubblicazioni, cioè, corredate dalla integrale indicazione delle fonti. Mi diceva a proposito un professore di storia del diritto italiano che l'Amministrazione si renderebbe veramente benemerita qualora entro un certo periodo di tempo, potesse presentare una simile Guida all'attenzione del mondo culturale. Infatti questa Guida riuscirebbe una vera e propria novità nel campo della illustrazione storica del materiale archivistico perchè nessun'altra Amministrazione archivistica straniera è in grado ancora oggi di vantare una simile raccolta per quanto, bisogna aggiungere, nazioni come la Francia, l'Inghilterra, la Spagna presentino una diversa storia dall'Italia e per conseguenza una diversa struttura giuridico-politica nei tempi che vanno dalla fine del medio evo al secolo XIX. Se si pensi infine, per restringere il nostro campo di osservazione all'Italia in particolare, alla necessità di conoscere meglio la nostra storia del diritto pubblico che va dal secolo XVI in poi, sul qual periodo, molti testi sorvolano, forse perchè non si è ancora tratto un adeguato profitto dalle fonti archivistiche cui attingere con sicurezza, credo di essere riuscito a completare, sia pure sommariamente e nei ristretti limiti di una comunicazione, il quadro della importanza di una iniziativa che certamente farebbe onore all'Amministrazione che la promuovesse e ai funzionari che si accingessero a metterla in esecuzione.

Premessa però questa breve giustificazione introduttiva delle ragioni più immediate che illustrano l'opportunità di una «Guida» quale è stata da me proposta, mi sforzerò, colla speranza di riuscire, di dare corpo all'idea, lasciando ad altri più competenti di me di apportarvi quegli elementi e quelle argomentazioni di rincalzo che l'esperienza e la maggior dottrina sapranno loro suggerire. E ciò perchè il progetto di tale Guida, ove fosse superiormente accolto, prenda una adeguata consistenza e si concreti nella sua realizzazione effettiva in un periodo di tempo che è meglio non precisare, ma che sarebbe opportuno non superasse i limiti di qualche lustro.

Ho parlato dunque di Guida e già nella parola stessa è implicito il concetto che la pubblicazione sappia indirizzare chi intende iniziare lo studio di questa o di quella magistratura, senza perciò attirarsi l'accusa di voler, noi archivisti, invadere il campo degli storici del diritto.

È ovvio dunque che d'una magistratura debba fornirsi sotto il profilo storico-giuridico la conoscenza esatta del periodo in cui essa è sorta, e, se possibile, del perchè è sorta, della competenze a lei demandate, dei suoi sviluppi e delle sue trasformazioni, infine della sua decadenza ed è anche ovvio, mi pare, che dopo questa prima breve parte, che chiameremo didascalica, per la magistratura o istituzione in parola debbano fornirsi esatte notizie delle fonti archivistiche che ad essa hanno attinenza con le indicazioni del fondo o dei vari fondi qualora, (come spesso succede) quella magistratura o

meglio le competenze di essa siano passate ad altra magistratura cedendo alla nuova alcune delle attribuzioni prima esercitate; in questo caso bisognerà perciò fornire tutte quelle indicazioni archivistiche atte ad indirizzare lo studioso a compiere ulteriori ricerche in fondi archivistici che egli forse non avrebbe mai pensato di consultare.

Altra indicazione importante da non omettere, infine, è quella di segnalare a qual genere di atti la magistratura ha dato vita dal suo sorgere al suo decadimento.

Faccio qualche esempio tenendo presenti — per mia comodità mnemonica — le magistrature pontificie e citando una delle non più importanti: la Presidenza delle Strade e la Presidenza per le Acque, uffici che nati rispettivamente nel secolo XV e XVII, si fondono nel secolo XIX nell'unica Prefettura delle Acque e Strade, la quale, a sua volta, arricchita poi delle attribuzioni di una delle amministrazioni del Tesorierato e di quelle del Camerlengato, si trasforma nel 1848 e prosegue poi fino al 1870 col nome di Ministero dei Lavori Pubblici, Agricoltura, Industria, Commercio e delle Acque. La Guida però oltre ad indicare tutte le suddette trasformazioni dovrebbe mettere in risalto ed avvertire lo studioso che la Presidenza delle Strade, sebbene formalmente nata nel secolo XV, si riallaccia e trova i suoi precedenti storici in una ben più antica magistratura, quella cioè dei maestri della Strada, sulla conoscenza della quale, del resto, esiste l'ottimo studio del nostro Ispettore Generale Emilio Re.

Passando poi al campo giudiziario (cito sempre esempi di altre magistrature pontificie) la Guida dovrebbe mettere in risalto le differenti attribuzioni e competenze della istituzione del Governatore di Roma e del Senatore di Roma con i loro rispettivi tribunali, facendo nel contempo una ricognizione storico-giuridica di altre magistrature con giurisdizione speciale come il tribunale del Commercio, il tribunale Collegiale Camerale, la Congregazione dei Baroni, ecc. offrendo così un quadro completo di tutte le magistrature giudiziarie grandi o piccole e orientando lo studioso o il ricercatore col fornirgli tutti gli elementi riferentisi ai vari fondi e alla loro dislocazione e ubicazione, spesso diversa, come succede talvolta negli Archivi romani.

Uguale esempio potrei portare per quanto ha attinenza alle svariate magistrature finanziarie e amministrative.

Per concludere e restando così precisato il carattere strettamente sintetico e informativo nei suoi elementi essenziali della parte storica, relativa alle singole istituzioni o magistrature (nella quale esposizione deve tuttavia apparire il riallaccio necessario di una istituzione o magistratura a quelle che nel tempo ne riasunsero in tutto o in parte le funzioni) si può già in tal modo fissare un primo criterio di esposizione e di ordine che la «Guida» proposta dovrebbe seguire. Quello che interessa ora di precisare è però soprattutto il quadro generale di esposizione che la Guida stessa dovrebbe seguire nei limiti e nel contenuto che ad essa dovrebbe stabilirsi.

È appena da avvertire che non mi nascondo l'enorme mole di fatica e di lavoro che un'opera come quella che propongo richiede per la completezza e precisione dei dati storici e delle indicazioni archivistiche: ma un lavoro d'insieme perfetto non può essere che il risultato di lavori parziali e preparatori. Né mi nascondo la difficoltà che proviene dalla sistemazione delle indicazioni per magistrature e istituzioni diverse che si aggrovigliano e si moltiplicano nelle varie parti del nostro paese col succedersi del tempo.

Ora a me sembra che un primo passo verso la meta della Guida unica e completa così come l'ho intesa, cioè della indicazione dello sviluppo storico per sintesi della storia delle magistrature e delle istituzioni, con relativa segnalazione delle fonti archivistiche pertinenti, potrebbe essere compiuto col seguirsi da ogni Archivio di Stato le vicende storiche e giuridiche della zona geografica che per lo più rispecchia una unità territoriale che ebbe una propria vicenda e un proprio reggimento, limitando cioè da prima l'esposizione delle magistrature e istituzioni principali del reggimento della particolare zona. In un secondo momento si potrebbe completare l'ossatura centrale stabilita col discendere all'esame e all'esposizione delle notizie concernenti istituzioni e magistrature secondarie e l'indicazione dei fondi archivistici corrispondenti posseduti dall'Archivio stesso o che si trovano giacenti altrove. Da quella ricostruzione parziale per zone per magistrature e istituzioni si potrebbe poi facilmente ricomporre l'unità, col raccogliere le varie guide in una unica guida che è quella che si prospetta come punto d'arrivo.

In questa guida finale, nella quale ripeto, dovrebbe essere mantenuta per opportunità di esposizione, ma più ancora per necessità e rispondenza storica, almeno nei periodi in cui il reggimento dell'Italia si trova smuzzato in unità molteplici politiche di reggimento, l'esposizione per zona, si avrebbe un panorama di rappresentazione per quanto possibile esatto e completo almeno nelle sue linee fondamentali (susceptibile comunque di continuo aggiornamento) non solo del quadro delle istituzioni e magistrature ma altresì del materiale archivistico relativo.

GIROLAMO GIULIANI

UN ARCHIVIO MAREMMANO DA SALVARE: LE CARTE DELL'UFFICIO DEI FOSSI E DELLE COLTIVAZIONI DI GROSSETO

Quando, con i due motupropri del 10 novembre 1765 e 10 dicembre 1766 e con la legge del 18 marzo di questo stesso anno, il granduca Pietro Leopoldo di Lorena separò dallo Stato Senese la Provincia inferiore, formata dalla comunità di Grosseto e dalle altre comunità della Maremma, affidò all'Ufficio de' Fossi e Coltivazioni di Grosseto le varie funzioni sino allora esplicate, nei riguardi di quel territorio, dalle numerose magistrature di Siena, tra le quali i IV Conservatori dello Stato, i IV Provveditori della Biccherna, la Dogana

dei Paschi e del Sale, l'Ufficio delle Acque e Strade, il magistrato della Grascia e dell'Abbondanza e l'Opera Metropolitana.

Tali funzioni comprendevano: la giurisdizione universale su tutti i territori della Provincia Inferiore negli affari riguardanti le acque, le strade, la salubrità dell'aria e la coltivazione dei campi; la competenza nella cause di danno dato e in quelle relative ai pascoli e fide di bestiami; la sorveglianza sulle assemblee ed uffici comunali, sui luoghi pii, sulle fabbriche pubbliche e di pubblica utilità; la competenza in tutte le cause in cui detti enti fossero parte o avessero un interesse diretto o indiretto; l'emanazione di pareri sulla determinazione della competenza territoriale delle podesterie; la fissazione degli appelli, delle tariffe giudiziarie e delle residenze estive ed invernali dei magistrati. Particolare funzione dell'ufficio dei Fossi fu poi quella di effettuare, ogni tre anni, la revisione dei confini delle comunità e di quelli tra beni privati e beni comunali. Fu inoltre competente a giudicare in sede di terzo appello le cause dibattute in seconda istanza presso i podestà locali, ed in secondo appello quelle giudicate in prima istanza dai podestà medesimi.

Di rilevante interesse fu poi un'altra incombenza di tale Magistratura, quella cioè concernente la recognizione degli archivi comunali, la formulazione delle proposte per la reintegrazione e la ricerca dei documenti comprovanti i diritti e il patrimonio delle varie comunità. Ebbe infine il sindacato sui comuni della Maremma, esercitato però promiscuamente con le magistrature Senesi, ad alcune delle quali (Collegio di Rota e Reale Consulta) fu affidato l'appello in terza istanza in materia di danno dato, ed in seconda istanza nelle cause criminali.

L'attività del Commissario, degli Ufficiali e del notaio dei Fossi dette luogo alla formazione di un vasto archivio, comprendente gli atti relativi alle varie materie di loro competenza (deliberazioni, carteggi, suppliche, processi, bilanci, relazioni di ingegneri, confinazioni, inventari di archivi comunali e carte di amministrazione varia).

Al momento della istituzione degli uffici del Genio Civile, tale materiale passò a far parte dell'archivio del Genio Civile di Grosseto e, successivamente, di quello della locale Prefettura, per venire poi affidato alle cure dell'Amministrazione Provinciale, che lo custodì gelosamente sino al 1932, adibendovi anche un apposito incaricato. Dal 1932 fu praticamente abbandonato, per quanto conservasse l'antico ordinamento e fosse spesso consultato per questioni di confini, per cause di usi civici e per studi di economia agraria e di storia delle bonifiche. Ne fu anche proposto il versamento all'Archivio di Stato di Siena, versamento non potuto poi effettuare per difficoltà finanziarie e di trasporto.

Con l'ultima guerra i locali della Provincia vennero improvvisamente sgombrati e l'archivio dei Fossi fu soggetto a successivi spostamenti, durante i quali, oltre ad andare in completo disordine, subì gravi e vaste dispersioni. Al termine della guerra il materiale, che ad occhio e croce si può far ascendere ad un settemila

pezzi, tra filze, mazzi e registri, pur rimanendo sempre in consegna all'Amministrazione Provinciale, venne ripartito in tre gruppi, secondo un criterio puramente quantitativo, e posto in tre differenti locali di pertinenza della detta Amministrazione. Un quarto circa dell'archivio rimase in alcuni scaffali posti nelle soffitte del palazzo della Provincia, un altro quarto trovò posto nel pianterreno del nuovo palazzo del Governo, nei locali dell'Ufficio Provinciale d'Igiene, ed il rimanente materiale, costituente circa la metà di tutto quanto era stato salvato, venne collocato nel pianterreno dello stesso palazzo, in locali occupati dalla Polizia. Il tutto è ora nel più completo disordine, aumentato anche dalla mancanza di antichi o moderni inventari, mancanza che impedisce inoltre di rilevare l'entità delle dispersioni avvenute.

Inutile insistere sull'importanza che tale materiale ha ai fini dello studio dell'economia Maremmana e, delle numerosissime cause dibattute presso il Commissariato per gli Usi Civici per la determinazione delle zone a tali usi soggette, ed ai fini delle confinazioni tra privati, specie della zona del fiume Ombrone, il cui letto, nel passato, ha subito numerosi spostamenti. Evidentissima poi la grande importanza che hanno per la storia dei comuni della Maremma Senese le relazioni delle recognizione fatte dal Commissario dei Fossi negli archivi delle varie comunità.

Si presenta ora, urgente ed immediata, la necessità onde evitare nuove perdite e dispersioni, di riunire in un unico locale tutto il materiale ancor oggi esistente, in attesa della fondazione di una Sezione di Archivio di Stato in Grosseto, il che è vivamente auspicato dagli studiosi locali, o di procedere al versamento delle filze superstiti all'Archivio di Stato di Siena. Tale versamento può apparire contrario al disposto del primo capoverso dell'art. 66 del Regolamento per gli Archivi di Stato del 1911, ma potrebbe essere storicamente giustificato dalla già ricordata promiscuità di funzioni tra l'Ufficio dei Fossi e la magistrature della Provincia superiore Senese, o potrebbe avvenire sotto la veste di deposito temporaneo, per addivenire al riordinamento ed alla ricostituzione dei documenti dei Fossi, in attesa dell'istituzione di un Archivio di Stato Grossetano, non prossima, nè facile per la mancanza di locali e per le gravi distruzioni avvenute in questa città per bombardamenti aerei e per altre cause belliche.

GIULIO PRUNAI

LE FONTI DOCUMENTARIE MEMORIALISTICHE DELLA II GUERRA MONDIALE ALL'OCCIDENTE AL CONGRESSO STORICO INTERNAZIONALE DI AMSTERDAM

Dal 5 al 9 settembre si è tenuto ad Amsterdam il I Congresso Storico sulla seconda Guerra mondiale all'Occidente. Vi sono intervenuti rappresentanti di istituti e studiosi di 14 paesi, tra cui, oltre a quelli dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti d'America,

il Canada, l'Australia l'India, l'Israël. Il Congresso, aperto da una dotta prolusione del Toynbee sulla storiografia contemporanea come problema scientifico, ha ripartito i suoi lavori in quattro sezioni: storia militare, storia politica, storia economica e sociale, storia del terrore e della resistenza, compresi gli studi sulla deportazione ed i campi di concentramento.

Una massa immensa di materiale documentario è così venuta a costituire l'oggetto degli interessi del congresso. Per accennare soltanto ad un settore particolarissimo, basti pensare alle 17.000 tonnellate di documenti venuti ad arricchire l'archivio della divisione storica del Pentagono, da cui dovranno esser tratti elementi per una storia in 91 volumi dell'esercito americano nella seconda guerra mondiale.

Di fronte a questa massa sorprendente di materiale documentario, superiore ad ogni altra potuta raccogliere intorno a passate vicende storiche, si pongono inevitabilmente problemi nuovi di metodo sulla valutazione e selezione delle fonti. Accennerò per sommi capi alle posizioni che, in fatto di problemi metodologici, hanno assunto, lavorando in sezioni diverse, gli storici e gli archivisti intervenuti al congresso. Esco con ciò dal terreno meramente archivistico, ma ritengo non inutile accennare in questa sede all'esperienza ed ai problemi di coloro che fuori d'Italia in brevissimo spazio di tempo, si sono trovati dinanzi ad una tal copia di nuove accessioni, o talora alla mancanza totale di esse.

Ebbene dovrò dire che, accanto alla corrente di coloro che continuano a ritenere gli atti emanati dagli organismi ufficiali politici e amministrativi, come la fonte principale della conoscenza storica delle vicende, si schierano altri che, nell'impossibilità per lo storico di tutto leggere per certi settori straordinariamente ricchi di documentazioni burocratica, o nelle condizioni di nulla sapere per altri, ove essa manca quasi del tutto, rivalutano sensibilmente lo studio delle memorie, delle testimonianze, della stessa persona viva, come fonte storica.

Elisabetta Wiskemann, coadiutrice del Toynbee e storica della alleanza italo-tedesca, osserva che un ambasciatore nel redigere un dispaccio ufficiale può essere altrettanto impreciso quanto colui che scrive le sue memorie, senza notare che poi sovente il dispaccio è pubblicato sotto forma di memorie. Essa si rifà ai consigli metodologici di Marc Bloch, che divide nel suo « Mestiere di storico » gli scrittori di storia in due categorie: quelli che, come certi medici preferiscono sezionare i cadaveri e quelli che preferiscono studiare l'essere vivente. In questa categoria si pone decisamente la Wiskemann, anche se essa riconosce dei limiti alla validità delle memorie, scritte sotto l'imperio di sollecitazioni esterne e perciò reticenti, o ispirate a ragioni autoapologetiche e defensionali. Di qui la necessità da parte dello storico del confronto delle memorie e dello studio ambientale e psicologico dell'uomo: Ciano parla di sé con soddisfacente veridicità, giorno per giorno, e solo la morte gli impedisce di ritoccare il suo testo, in una ben comprensibile situazione d'animo a poste-

riori, come svela l'introduzione, già piena di incertezze, che egli si apprestò a scrivere in carcere. Al contrario i suoi « Archivi » ci danno dei documenti assai più controllati e opachi redatti in modo da non dare ombra né al duce né ai suoi alleati. Di Von Hassel ancora bisogna conoscere il carattere ambizioso e la tortuosa carriera per accostarsi alle sue memorie, come bisogna armarsi di senso critico contro l'infallibilismo traccante dei dittatori e dei gerarchi fascisti e, per altro verso supplire alla mancanza di autocritica che, per quanto più serene, contraddistingue le memorie anglosassoni di un Churchill o di un Corder Hull. Conoscere l'uomo dunque e interrogarlo sino a che è possibile e raccogliere attorno a lui tutte le informazioni da intervistatori intelligenti, è sempre altrettanto utile allo storico contemporaneo quanto il leggere le sue memorie. Tale la conclusione della Wiskemann. Anche il Toynbee nella redazione della Rivista degli Affari Internazionali della Chatham House seguì tale metodo, sottoponendo i documenti da pubblicare alle annotazioni delle persone direttamente implicate nelle vicende.

Questo metodo di conoscenza diretta degli attori delle vicende e la raccolta delle loro deposizioni è venuto a rappresentare la sola via possibile nelle ricerche sui fronti clandestini e sulla deportazione, settori straordinariamente poveri al contrario di documentazione scritta. È la via seguita in larga misura dalla Commissione per la Storia dell'Occupazione e della Liberazione della Francia, presieduta oltre che dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dall'illustre archivista Pierre Caron e dallo storico Georges Lefebvre. In merito ha riferito Giorgio Bourgin, muovendo dalla premessa che i soli archivi pubblici non permettono di avere una conoscenza totale ed esatta del passato, per cui la Commissione ha creduto utile di istituire una vera e propria inchiesta presso i resistenti, con un metodo che si è venuto sviluppando progressivamente e mediante l'aiuto di comitati dipartimentali di indagine. Ben 2.000 testimonianze, corredate da documentazione, sono già state depositate, con le dovute garanzie di segretezza, presso la Commissione di Parigi. Esse illuminano ignoti ed altrimenti inconoscibili aspetti della nascita, sviluppo e morte di gruppi organizzati e di réseaux.

Su di un metodo misto di indagine, parte fondato sulle testimonianze dirette, parte sulla documentazione clandestina (più abbondante certamente in Italia ove la Resistenza contò grosse formazioni armate e vaste zone liberate), ha riferito chi vi parla. Queste complesse ricerche nei settori del movimento operaio, del comportamento del clero e di quello delle popolazioni alpine; nonchè intorno alla multiforme attività politica, militare e giuridica di un C. L. N. regionale, hanno condotto alla preparazione di una fortunata pubblicazione di studi e documenti sulla Resistenza in Piemonte. Se essa risulta informata a questi recenti metodi di indagine, suggeriti dalla storiografia contemporanea, non va dimenticato che, parallelamente a questa attività esclusivamente piemontese, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia ha

provveduto al reperimento di tutte le fonti scritte possibili per la storia di esso ed alla pubblicazione del censimento delle stesse sulla sua Rassegna periodica.

Ed ancora dello stesso metodo di indagine diretta si è valso il centro di documentazione ebraica di Parigi secondo la relazione di M. L. Poliakov, nonché il Centro di Studi di Parigi per la storia degli Ebrei Polacchi ed in particolare la signora Tillion, che ha curato, per la parte concernente la deportazione delle donne, il Libro Bianco francese sulla deportazione, istituito per decreto del ministero degli ex-Combattenti. Valendosi dell'esperienza ricavata dalle sue missioni etnografiche in Africa, essa adottò il metodo delle interrogazioni personali: in quali giorni il vostro treno è partito dalla Francia? quante donne sono state deportate nello stesso vostro giorno? conoscete i loro nomi, le destinazioni...? ecc... Riuscì così a ricostruire l'entità di 229 treni partiti dalla Francia con donne deportate e, procedendo poi analiticamente, a ricostruire con ciascuna delle sopravvissute il piano delle camere, l'individuazione nominativa di ogni posto; e non soltanto riuscì a fare l'inventario di ogni trasporto, ma per ogni trasporto l'inventario vagone per vagone. « Quando tutti i documenti materiali sono scomparsi — essa conclude — e non restano che affermazioni individuali, delle narrazioni che si sbricioleranno inevitabilmente fra le dita della critica storica, bisogna accettare che questo fatto reale e mostruoso, che fu la deportazione, si cancelli un poco ogni giorno, o altrimenti ricostruire pezzo a pezzo, tutto ciò che si presta per dare un'assise sicura alla rifrazione individuale di ogni testimoniaio.

Per accennare infine ai principali istituti di ricerche e centri di raccolta delle fonti per la storia della II Guerra Mondiale, all'infuori degli archivi meramente militari, non potrei non ricordare per il materiale bibliografico e periodico mondiale la *Biblioteca di Documentazione Internazionale contemporanea* di Parigi, il cui direttore F. Debyser ampiamente riferì sulle ragioni di un suo progetto di bibliografia internazionale della seconda Guerra mondiale; l'Istituto Reale degli Affari Internazionali di Londra, diretto dal Toynbee con la sua rivista degli Affari Internazionali e i suoi volumi supplementari di documenti, nonché le sue gigantesche ricerche, per limitarsi al periodo successivo al 1945, sul-

l'U.R.S.S., l'Europa Orientale, il Medio Oriente, l'Estremo Oriente, l'Asia del Sud Est, l'America del Sud e il Commonwealth britannico, mentre sono in preparazione per il 1952 sotto la direzione del Toynbee una serie di dodici volumi di studi e documenti destinati a coprire il periodo dal 1936 al 1946.

Ricorderò ancora, per l'eccezionale interesse che esse presentano, la Hoover Library, in California, che dal 1939 cominciò ad arricchirsi straordinariamente di materiale documentario europeo sulla seconda Guerra mondiale a partire dalla crisi diplomatica ai suoi inizi, per estendere poi le sue ricerche a tutto il materiale reperibile extraeuropeo quando la guerra si portò nel Pacifico e nel Medio Oriente ed ancora al campo dei movimenti di Resistenza, in particolare a quello polacco, ed all'attività dei tribunali militari internazionali nell'estremo Oriente.

E ricorderò altresì la Wiener Library di Londra, specializzata nelle ricerche intorno al fenomeno totalitario in Europa, che essa segue nelle sue origini fasciste, nei suoi sviluppi e nelle sue stesse malcelate manifestazioni postbelliche, con una diligente indagine e una copiosa raccolta di fonti.

Sul fenomeno tedesco in particolare la più ricca massa di documentazione è pur sempre rappresentata dagli Archivi della Wilhelmstrasse, il Ministero degli Affari Esteri Tedesco, solo in piccola parte distrutti prima della disfatta e per il rimanente caduti nelle mani delle truppe americane e trasportati infine in Inghilterra. Trattasi di più di 400 tonnellate di documenti, compresi quelli della Cancelleria di Hitler. Dopo molti accordi e disaccordi intorno alla destinazione di questo rilevantissimo fondo tra i governi interessati, è stata decisa nel 1948 la pubblicazione di un volume sulle relazioni germano sovietiche dal 1939 al 1941, ma poi, abbandonato il criterio della pubblicazione sporadica, si è costituita una équipe internazionale di studiosi e di editori, autorizzati dai governi alla selezione dei documenti da pubblicare. Sono stati così preparati 8 volumi di documenti concernenti la politica estera tedesca dal 1937 al 1940, di cui sono già comparsi i primi due, nelle tre lingue, relativi al trapasso da Neurath a Ribbentrop, dal settembre 1937 al settembre 1938, e per lo stesso periodo ai rapporti tra Germania e Cecoslovacchia.

GIORGIO VACCARINO

NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
1951

INDICE

PARTE PRIMA

G. CENCETTI, <i>Le « Pubblicazioni degli Archivi di Stato »</i>	Pag. 49	C. PAVONE, <i>L'Archivio di una poco nota Magistratura Pontificia: la « Congregazione di revisione dei conti consuntivi arretrati anteriori al 1848 »</i>	Pag. 87
L. A. PAGANO, <i>Osservazioni e proposte sul rilascio di copie di atti negli Archivi di Stato</i> »	51	L. E. PENNACCHINI, <i>Carte dell'Archivio di Montecassino</i>	» 90
A. LODOLINI, <i>Conservazione e tutela degli Archivi delle organizzazioni sindacali</i>	» 58	R. FERRELLA, <i>Il riordinamento dell'Intendenza di Basilicata (1806-1860) presso l'Archivio di Stato di Potenza</i>	» 100

PARTE SECONDA

A. D'ADDARIO, <i>Le carte di Francesco Acton e le carte di Lorenzo Nottolini conservate nell'Archivio di Stato di Lucca</i>	Pag. 60	Istituzione della Sezione di Archivio di Stato di Enna	Pag. 162
V. M. ECIDI, <i>Fuochi, Onciari, Catasti dell'Archivio di Stato di Cosenza</i>	» 63	Istituzione della Sottosezione di Archivio di Stato di Orvieto	» 162
E. FALCONI, <i>Gli Archivi Militari parmensi dal 1814 al 1859</i>	» 66	Istituzione della Sottosezione di Archivio di Stato di San Remo	» 162
G. GIANNELLI, <i>Le pergamene Sansedoni dell'Archivio di Stato di Siena</i>	» 69	Istituzione della Sottosezione di Archivio di Stato di Ventimiglia	» 163
E. LODOLINI, <i>Un fondo archivistico sul brigantaggio nello Stato Pontificio</i>	» 71	<i>Pubblicazioni degli Archivi di Stato</i>	» 164
A. OSTOJA, <i>L'Archivio Pallavicini nell'Archivio di Stato di Bologna</i>	» 75	<i>Recensione</i>	» 165
		<i>Notizia bibliografica</i>	» 166
		<i>Pubblicazioni ricevute</i>	» 166

COMITATO DI REDAZIONE

Dott. Corrado CATENACCI — Dott. Biagio ABBATE — Dott. Emilio RE
Prof. Giorgio CENCETTI — Prof. Ruggero MOSCATI — Dott. Antonino LOMBARDO

Redazione: MINISTERO DELL'INTERNO — Ufficio Centrale degli Archivi di Stato

NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

PARTE PRIMA

LE « PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO »

Se ci volgiamo indietro nel tempo per uno sguardo d'insieme agli inventari pubblicati negli ultimi settanta od ottant'anni dagli Archivi di Stato italiani, dobbiamo onestamente riconoscere che il contributo degli Archivi e degli archivisti d'Italia alla diffusione nel pubblico della conoscenza del materiale ad essi affidato è senza dubbio notevole, e solo il paragone con la sconfinata ricchezza e l'altissima importanza di quel materiale può spiegare alcune ricorrenti lamentele di studiosi, di congressi storici e dei medesimi archivisti a questo proposito. Del che è tanto più giusto dare maggior lode a coloro che hanno curate quelle pubblicazioni in quanto, finora, l'iniziativa è rimasta totalmente locale e l'Amministrazione è intervenuta solo per fornire, quando ne è stata richiesta e quando le è stato possibile, i mezzi per la stampa.

Tuttavia l'iniziativa locale, legata di regola a circostanze che possono venir meno, a condizioni mutevoli di uomini e di cose, assai difficilmente può resistere a un impegno duraturo e continuativo, sicché molte collezioni, iniziate sotto ottimi auspici, hanno poi continuato una vita stentata oppure — ed è il caso più frequente — sono venute del tutto meno; e sorte non migliore hanno avuto altre iniziative ambiziosamente estese a tutto il territorio italiano, anche se talora appoggiate a grandi Istituti storici nazionali.

Una lunga e scoraggiante esperienza ha, dunque, provato che nessuno può avere insieme la possibilità e la capacità di assumersi un compito così impegnativo come quello di curare una collezione d'inventari degli Archivi di Stato italiani e, soprattutto, di perseverare nell'assunto

e condurlo a risultati apprezzabili anche in proporzione della mole e dell'importanza delle loro carte: nessuno, all'infuori dell'Amministrazione medesima degli Archivi di Stato. Sicché proprio queste considerazioni e constatazioni, scettiche e scoraggianti da un verso, si trasformano invece in motivo di ragionevole ottimismo una volta che l'iniziativa — sia pure con un disegno che si rivela notevolmente ambizioso — sia assunta dal medesimo Ministero dell'Interno, con tutti i suoi mezzi e le sue possibilità.

Delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato* abbiamo ora sott'occhio i primi sette volumi, usciti contemporaneamente. Due sono dedicati all'Archivio di Firenze, che si appresta a celebrare il suo centenario, cioè anche il centenario dell'archivistica moderna italiana; uno all'Archivio principesco-vescovile di Trento, certo non ancora noto come potrebbe e dovrebbe agli studiosi italiani; due all'Archivio di Siena, non fra i massimi per consistenza numerica, ma esemplare come archivio di antico Comune completo o quasi nelle sue serie fino dagli inizi del secolo XII e compiuto nel suo svolgimento storico; uno all'Archivio di Napoli, dal cui triste destino qualcosa è stata pur risparmiata e che del resto rimane ancor sempre un grande Archivio (non solo un « grosso » Archivio, come talora si ama ripetere) la cui permanente importanza fondamentale potrebbe essere degnamente illustrata in avvenire da volumi che descrivessero molte serie e molti « fondi » rimasti finora ingiustamente offuscati dallo splendore delle carte non più esistenti; uno all'Archivio di Palermo, le cui serie sono ora la più ricca fonte documentaria italiana per la storia del Mezzogiorno e

delle sue relazioni con la Spagna e con le altre Nazioni. Non è un mistero che altri sono in avanzata preparazione, ancora — a quanto sembra — per Trento, Firenze, Napoli e poi per Modena, Bologna, Salerno; e non ne mancherebbero certo al più presto (ché la loro mancanza sarebbe lacuna imperdonabile) per quello che divide con Firenze l'onore e l'onere di essere il più importante Archivio d'Italia e uno dei più importanti d'Europa: intendiamo dire Venezia.

Aver affrontato un'impresa di questo genere, che pone l'Italia in primissima linea fra le nazioni europee, poche delle quali possono vantare una collezione di questo genere per documenti di questa importanza, non è certo piccolo merito per l'Amministrazione archivistica, che meno di chiunque può nascondersene la delicatezza e meno di chiunque può ignorare come per la sua preparazione non sia possibile giovare dei precedenti tentativi, le cui esperienze, che sarebbero state preziose, sono andate disperse o sono cadute nel vuoto; ed è giusto non lesinarle la lode per aver voluto, cionondimeno, affrontarne il rischio, confidando — non invano — nella dottrina, nella perizia e soprattutto nell'amore dei suoi funzionari ai loro istituti. Dei volumi usciti, alcuni uguagliano i ben noti modelli del genere e sono già da soli preziosi e fondamentali strumenti di ricerca; ma, a prescindere anche da questi felicissimi risultati e considerando nel suo complesso il buono e il men buono, essi costituiscono soprattutto una prima preziosa raccolta di esperienze, che era impossibile non fare per indirizzare convenientemente il séguito dell'opera e delle quali sarà certamente fatto tesoro per il proseguimento della collezione: esperienze che affineranno il metodo, mostreranno difetti e indicheranno il modo di correggerli; e suggeriranno, finalmente, opportune soluzioni alla vecchia e sempre ricorrente questione dei limiti e della possibilità stessa di norme comuni a tutti gli inventari o a tutti gli inventari della medesima specie o a quella dell'adozione o addirittura della formazione di una terminologia archivistica comune, per quanto possibile, a tutta l'Italia.

Non inopportuna è stata perciò, a questo fine, la massima libertà evidentemente lasciata

dall'Ufficio centrale alle Direzioni dei singoli Archivi, sia per quanto riguardava il tipo d'inventario (analitico, sommario o addirittura guida di tutto l'Archivio) sia per quanto riguardava il metodo del lavoro. Uno studio critico accurato dei vari lavori darà risultati preziosi, ma anche una prima scorsa può già fornire orientamenti di massima che saranno certamente tenuti presenti da coloro che attendono alla preparazione dei prossimi volumi. È nostro vivo augurio, condiviso certamente da tutti gli studiosi, che man mano sia chiamato a partecipare al lavoro un numero sempre maggiore di archivisti: ma intanto ci sembra meritino una lode speciale quelli che, per primi, si sono voluti assumere il compito di preparare per la stampa lavori che, pur dovendosi certamente considerare « d'ufficio », ognuno comprende come vadano diversamente trattati secondoché siano destinati al semplice uso interno o alla diffusione libraria, con conseguente assunzione di una precisa responsabilità, non solo di fronte a un superiore gerarchico, ma a un pubblico il cui giudizio è per forza di cose tanto più esigente e rigoroso e tanto meno disposto all'indulgenza quanto più specificamente competente. Responsabilità che comporta rischi e che sarebbe doveroso, a nostro credere, riconoscere ad ogni effetto, anche, quando ciò fosse possibile e giusto, con la menzione del nome del compilatore sul frontespizio o, nel caso di più compilatori, in appositi « occhietti » preposti alla parte da ciascuno curata.

Con la pubblicazione di questi primi sette volumi, ai quali non può né deve mancare degno e numeroso seguito, l'Amministrazione archivistica italiana ha corrisposto a un voto antico e unanime di tutti i ricercatori di carte e di documenti e di tutti gli studiosi di storia. Ma ha anche assunto un impegno della cui serietà si rende certo pienamente conto; e con lei l'hanno assunta tutti gli archivisti. Lo manterranno certamente l'una e gli altri; e dal canto nostro vorremmo sperare che tutti gli studiosi e i competenti di ricerche d'archivio corrispondessero alla loro buona volontà, formulando le loro critiche e i loro suggerimenti: critiche e suggerimenti che — ne siamo sicuri — saranno graditi e presi in considerazione come prove e manifestazioni di serena, leale ed onesta collaborazione.

GIORGIO CENCETTI

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SUL RILASCIO DI COPIE DI ATTI NEGLI ARCHIVI DI STATO

Gli Archivi di Stato, secondo la loro struttura istituzionale, assolvono il triplice compito di provvedere alla conservazione, ordinamento ed amministrazione od utilizzazione delle scritture ivi concentrate.

Dall'esplicazione di tali funzioni deriva, tra l'altro, l'obbligo da parte degli stessi Archivi del rilascio di copie di documenti sia agli enti pubblici, che possono averne bisogno per uso di amministrazione o per fini giudiziari, sia ai privati cittadini, che ne fanno richiesta per fini di tutela di diritti ed interessi, ovvero per ragioni di studio.

Le norme che disciplinano tale servizio sono contenute nel Tit. III, capo III, art. 83 e segg. del Regolamento ancora vigente per gli Archivi di Stato, approvato col r. decreto n. 1163 in data 2 ottobre 1911, e vanno ricollegate, nella loro applicazione, con le disposizioni sulla pubblicità degli atti contenuti nel capo II, pure Titolo III, dello stesso Regolamento.

In questi ultimi tempi la richiesta di copie di documenti è divenuta assai rilevante, come risulta dalle relazioni statistiche annuali fornite dagli stessi istituti, ed ha obbligato molti Archivi ad un lavoro assillante e assai gravoso, perché rivolto particolarmente all'esecuzione di copie moderne.

Tale aumento nel rilascio di copie che — come si prevede — si verificherà anche nell'avvenire e con maggiore intensità, è stato determinato dalle seguenti principali cause:

a) accrescimento in genere della massa di scritture depositate nei pubblici Archivi, per effetto dei versamenti periodici eseguiti dalle pubbliche amministrazioni. Siffatti versamenti, dopo la sosta verificatasi necessariamente durante il periodo degli eventi bellici, hanno avuto una notevole ripresa in relazione anche alla maggiore disponibilità di locali. È da rilevare che l'accrescimento è avvenuto specialmente nel ramo delle scritture giudiziarie, atti di leva, scritture delle sopresse Corporazioni religiose ecc.;

b) nuovi depositi di Archivi privati. Come è noto, il vigente Regolamento archivistico (articolo 71) consente il deposito volontario negli Archivi di Stato di archivi di privati possessori, subordinandolo a condizioni, o clausole di lieve entità (pubblicità degli atti, possibilità di consultazione da parte degli studiosi ed altre), che vengono facilmente accettate dai depositanti;

c) aumento di intensità ed estensione delle investigazioni storiche, che si esercitano particolarmente negli Archivi italiani, ricchi di tesori documentari invidiati da tutto il mondo civile, e sui quali si rivolge l'attenzione degli studiosi italiani e stranieri. Questi non si limitano a prendere visione dei documenti, ma hanno spesso bisogno di richiedere copia di una mole cospicua di scritture per farne oggetto di pubblicazioni scientifiche.

Il lavoro assai ponderoso derivante dall'esecuzione e spedizione di numerosissime copie, accresciutosi per effetto delle contingenze sopra esposte, fa sorgere la necessità di esaminare se ed in qual modo sia possibile di snellire il servizio relativo, senza ledere in alcun modo i diritti subbietivi dei privati cittadini ad aver comunicazione dei documenti di archivio, per fini di tutela giuridica, ovvero per fini di cultura, con le sole limitazioni previste dalle norme relative alla pubblicità degli atti.

Gli espedienti, che si reputano consigliabili per il conseguimento di un tale scopo, possono così esporsi, con riferimento ai casi ordinari della pratica archivistica.

I. - RICHIESTE DI COPIE DA PARTE DI PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Nel caso di amministrazioni pubbliche richiedenti esiste in minor grado l'inconveniente di dar corso ad un numero eccessivo di copie di documenti, perché le disposizioni relative (articoli 83 e 93 vigente Regolamento archivistico)

consentono la estrazione temporanea,¹⁾ pur con determinata procedura ed opportune cautele, dei documenti presso le amministrazioni richiedenti e danno facoltà discrezionale al capo dell'ufficio archivistico di decidere se convenga o meno inviare copia autentica, invece dell'originale, ovvero autorizzare un impiegato dell'ufficio richiedente a prendere notizia dell'originale medesimo nelle sale di Archivio.

La regolamentazione relativa sembra che ben corrisponda anche alle attuali esigenze del servizio.

Pure l'espressione generica di *copie autentiche*, contenuta nell'art. 83 del Regolamento succitato, non pare che dovrebbe essere modificata, essendo sufficiente ad ammettere la possibilità che tali copie vengano eseguite anche a macchina la opportuna modificazione in tal senso del successivo art. 86, il quale, riferendosi in genere a tutte le copie per uso amministrativo, giudiziario ecc., va applicato altresì al rilascio delle copie richieste da pubbliche amministrazioni.

2. - RICHIESTA DI COPIE DA PARTE DI PRIVATI PER FINI DI TUTELA DI DIRITTI O INTERESSI

I dati statistici relativi ai lavori di servizio indicano che il maggior numero di richieste per il rilascio di copie in forma autentica si è verificato in questo speciale settore, che si svolge nell'interesse dei privati, e particolarmente nel rilascio di copie di atti giudiziari (specialmente sentenze), il cui versamento è stato di recente pur rimarchevole in taluni Archivi.

A proposito dei versamenti delle scritture giudiziarie, il cui afflusso ha pure influito sull'aumento della richiesta di copie di atti di tal genere, gioverà incidentalmente richiamare che, in virtù delle modificazioni agli articoli 70 e 72 del Regolamento archivistico apportate col r. decreto 31 agosto 1933, n. 1313, il versamento degli atti delle magistrature giudiziarie negli Archivi di Stato può verificarsi dopo il quinquennio del compimento degli atti medesimi, però per le sentenze giudiziarie è prescritto che quelle pronunziate dalle Corti e dai Tribunali possono essere versate soltanto dopo il trentennio dalla emissione, e quelle pronunziate dai Pretori dopo il compimento del decennio.

Ora, se si considera che la sfera di competenza del Pretore, estesa (art. 8 Cod. proc. civ. 1940) alle cause civili di valore non superiore a L. 10.000, e portata alla cognizione delle cause di valore fino a L. 100.000, per effetto della recente legge 12 maggio 1949, n. 273, è stata notevolmente ampliata e che in molti casi il medesimo magistrato ha competenza in materia possessoriale, oltre la cognizione di determinate materie penali, può dedursi che il termine di dieci anni per la conservazione nelle cancellerie delle numerosissime sentenze, ordinanze e provvedimenti emessi da questo magistrato, in rapporto alle nuove norme di competenza giurisdizionale, sia divenuto troppo ristretto ed insufficiente a rendere tali scritture non più occorrenti ai bisogni ordinari del servizio e, come tali, trasferibili all'Archivio di Stato competente per circoscrizione.

All'inconveniente, pertanto, derivante dal notevole afflusso di sentenze pretoriali, frequentemente consultabili anche dopo il decennio dalla pronunzia, si potrebbe ovviare col rimedio di elevare il limite di tempo per il versamento negli Archivi di Stato, portandolo ad anni venti. Naturalmente tale rimedio, ove accolto, potrà avere efficacia parziale ed effetto nel tempo avvenire.

Ma l'inconveniente, od intralcio grave nel servizio, può dirsi che derivi dall'applicazione delle rigide norme relative al rilascio di copie in forma autentica, contenute nel vigente Regolamento archivistico. Le quali norme, se ancor oggi possono adattarsi per le copie di documenti antichi, la cui esecuzione deve essere compiuta esclusivamente dal funzionario esperto in paleografia, trattandosi di scritture indecifrabili per un comune trascrittore profano di questa scienza, riescono, però, inadeguate e anacronistiche per il rilascio delle copie moderne ed in rapporto alle aumentate esigenze di tal servizio.

L'art. 86 del vigente Regolamento archivistico che disciplina tale materia è, invero, così formulato: « Le copie per uso amministrativo, giudiziario e genealogico, gli estratti, certificati, statuti di servizio e simili sono *scritti esclusivamente* dagli impiegati dell'Archivio ed autenticate con

¹⁾ Norme analoghe sul prestito di atti per uso ufficiale alle amministrazioni governative sono in vigore negli Stati Uniti d'America. Cfr. *Guide to the Records in the National Archives*, Washington 1948, p. 613.

la sottoscrizione del Soprintendente o Direttore e col bollo dell'ufficio»; esso va completato con quanto prescritto nel primo comma del successivo art. 97 e, cioè, che le copie dei documenti debbono essere collazionate e contrassegnate in ogni foglio dall'impiegato che le copiò e dal Direttore dell'Archivio, ovvero da un impiegato a ciò specialmente delegato.

Ponendo in correlazione dette disposizioni con il testo dell'art. 2714 del Codice civile vigente, che conferisce fede probatoria, pari all'originale, alle copie di atti pubblici, spedite nelle *forme prescritte* da depositari pubblici autorizzati, si ricava che le forme prescritte negli Archivi di Stato per il rilascio e spedizione di copie autentiche sono la scritturazione eseguita *esclusivamente* dagli impiegati d'Archivio, la collazione ed autenticazione nei modi anzidetti, oltre le formalità relative all'uso di carta bollata, diritti di Archivio ecc.

Ben si comprende come l'applicazione rigorosa di tale sistema al rilascio di innumerevoli copie moderne richieste da privati, specie di atti giudiziari, provochi un assillante e penoso lavoro e minacci di trasformare molti Archivi quasi in succursali di Cancellerie giudiziarie.

Si rende, quindi, urgente e necessario variare il sistema medesimo, ormai antiquato, con opportuni adattamenti e modifiche.

Vedremo quanto ciò sia possibile effettuare, richiamando le disposizioni, che vanno applicate per lo stesso servizio di rilascio di copie di atti presso gli uffici giudiziari e notarili, nonchè tenendo conto delle norme legislative vigenti in materia di mezzi probatori.

Iniziando tale esame comparativo dagli uffici giudiziari, è da notare che, sebbene l'art. 1 della legge 8 agosto 1895, n. 556, sui proventi delle Cancellerie e tasse giudiziarie prescrive che le copie delle sentenze, delle ordinanze e di qualsiasi atto esistente nelle Cancellerie delle Preture, dei Tribunali e delle Corti dovessero esser fatte *esclusivamente* dai cancellieri, pure per corrispondere alle esigenze della pratica, furono adottati quasi contemporaneamente i necessari temperamenti.

Così, nel Regolamento per l'attuazione della legge predetta, approvato col r. decreto del 9 febbraio 1896, n. 25, in vigore fino ad oggi, fu ammesso che il cancelliere potesse servirsi del-

l'opera di amanuensi, nel caso che non fosse possibile fare eseguire tutte le copie richieste da parte dei funzionari ed alunni di Cancelleria ed anche come lavoro straordinario (art. 22).

Dippiù, venne consentito al cancelliere di provvedere al rilascio di copie a stampa o con altri mezzi meccanici, nel caso di impossibilità da parte del medesimo di eseguire direttamente o di fare eseguire le copie degli atti giudiziari da altri funzionari di Cancelleria o Segreteria, alunni od amanuensi (art. 28).

E sempre per rendere il servizio più celere e corrispondente alle molteplici richieste del pubblico, venne pure ammessa la possibilità che il capo del Collegio o il Pretore autorizzassero la parte richiedente a fare essa stessa le copie occorrenti, specie nel caso che fossero richieste più copie di un atto e per il numero delle copie richieste, o per l'eccezionale lunghezza dell'atto, il cancelliere non le potesse consegnare al richiedente entro il termine prescritto (sette giorni), ovvero nel caso di copie da rilasciarsi con urgenza. Per la validità legale delle copie si prescriveva che le medesime, ancorchè redatte dalla parte, dovessero essere collazionate e firmate dal cancelliere (art. 29).

In sostanza, venne ad essere ammessa tra le forme prescritte per il rilascio di copie autentiche, la riproduzione dell'atto a mezzo della stampa o con altri mezzi meccanici (copie dattiloscritte), nonchè la scritturazione eseguita dalla stessa parte richiedente con la formula di autenticazione apposta dal cancelliere.

Queste forme sono ancor oggi in uso negli uffici giudiziari, mentre l'utilizzazione della stampa, o di altri mezzi meccanici, non sarebbe neppure ora consentita per gli Archivi di Stato nel rilascio di copie autentiche, ove si applicasse rigorosamente l'art. 86 del vigente Regolamento archivistico nella sua attuale formulazione.

Passando alle leggi notarili può rilevarsi che lo stesso sistema veniva, all'incirca, ivi prescritto circa il rilascio delle copie autentiche da parte dei notai e conservatori di Archivi notarili. Infatti, con l'art. 68 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'Ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili, veniva ammessa l'utilizzazione anche delle copie eseguite a mezzo della stampa e dattiloscritte così disponendosi: « le copie potranno essere fatte anche con la stampa od altri

mezzi meccanici, come sarà stabilito dal Regolamento ».

Le successive norme contenute nell'art. 84 del Regolamento sul Notariato ed Archivi notarili, approvato col r. decreto n. 1326 del 10 settembre 1914, ribadiva l'autorizzazione al rilascio di copie a mezzo della stampa o con altri mezzi meccanici, ponendo solo come condizione che la impressione dei caratteri venisse fatta con inchiostri indelebili, prescritti anche per la scritturazione degli atti originali (art. 67 stesso Regolamento).

Non par dubbio, pertanto, che l'utilizzazione di copie a stampa o dattiloscritte sia ammessa dalle leggi giudiziarie e notarili e che tale sistema potrebbe, per analogia, essere applicato presso gli Archivi di Stato.

Esamineremo, ora, se esista la possibilità di utilizzazione anche delle riproduzioni fotografiche per il rilascio di copie autentiche degli atti conservati negli Archivi di Stato in relazione alla legislazione vigente ed in particolare all'innovazione introdotta dal Codice civile del 1942 con l'art. 2719 (Libro VI della tutela dei diritti).

Rileviamo, anzitutto, che qualità di copie autentiche non hanno né possono avere le riproduzioni fotografiche per uso privato rilasciate dai pubblici Archivi, ai sensi dell'art. 88 del vigente Regolamento archivistico, essendo prescritto (art. 88 predetto, confermato dal paragrafo 12 avvertenze annesse alla legge 22 dicembre 1939, n. 2006, art. 306 Regolamento notarile) che la formula di estrazione non deve attestare se non che la riproduzione è tratta da un atto esistente in Archivio, ma non mai dichiararla autentica.¹⁾

Ciò in conformità all'orientamento prevalente nella dottrina giuridica, che negava la possibilità di autenticazione delle copie fotografiche di atti da parte di un pubblico depositario, mancando la garanzia materiale di perfetta identificazione della copia all'originale.²⁾

È da osservare, ancora, che l'art. 86 sopra ripetuto non potrebbe ovviamente essere modificato con semplice decreto nel senso di autorizzare il rilascio di copie fotografiche degli atti conservati negli Archivi di Stato per gli usi di legge, se non in quanto si presupponga che il vigente sistema legislativo non vi faccia ostacolo, cioè che la legge attuale abbia derogato alla precedente, consentendo, benché senza espresso

richiamo agli Archivi statali, il diverso sistema sopra enunciato.

De jure condendo può anche ammettersi l'opportunità dell'attribuzione di validità legale alle copie fotografiche degli atti depositati negli stessi Archivi di Stato, come pure si pratica in alcuni Stati esteri. Ma allo stato attuale della nostra legislazione il quesito va posto sotto i seguenti termini: quali siano i limiti di applicazione dell'art. 2719 vigente Codice civile, il quale, innovando le precedenti disposizioni, ha ammesso anche le copie fotografiche come documenti probatori.

E più particolarmente se l'art. 2719, parlando di *scritture*, abbia inteso nella forma più ampia e generica riferirsi a qualsiasi documento scritto, comprendendo, cioè, anche gli atti pubblici, notarili, amministrativi ecc. e le sentenze giudiziarie, sulle quali principalmente viene rivolta l'attenzione a causa dell'accennato notevole lavoro richiesto per il rilascio delle relative copie dagli Archivi statali.

Ora è da notare al riguardo, che l'art. 2719, nell'attribuire alle copie fotografiche di scritture la stessa efficacia di quelle autentiche, non esige neppure l'attestazione di un pubblico ufficiale sulla conformità della copia con l'originale, ma si appaga del mancato disconoscimento della parte, nei cui confronti la copia del documento viene prodotto ed invocata quale mezzo di prova. Ma è noto che l'efficacia degli atti redatti da un pubblico ufficiale, e tanto più di quelli provenienti dalla autorità giudiziaria, prescinde del tutto dal riconoscimento espresso o tacito della parte verso la quale tali atti si intendono far valere.

Da qui sorge un primo motivo di dubitare che l'art. 2719 abbia voluto con innovazione, che sarebbe di grande portata, riferirsi anche a simili atti.

Inoltre, se si desse al citato articolo un'interpretazione così ampia, non si vedrebbe alcuna ragione, dato il carattere generale della norma, di limitarne l'applicazione al solo caso in cui gli stessi atti, sentenze ecc. siano depositati negli

¹⁾ Cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, p. 500; G. CENCETTI, *Archivi e microfilms*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, Roma 1950, nn. 1-2, pp. 40-42.

²⁾ Cfr. L. MORTARA, *Commentario al Codice di Procedura Civile*, Milano, Vallardi, V, p. 601.

Archivi di Stato, ma occorrerebbe applicare la norma medesima, anche nel caso in cui siano depositati negli uffici od archivi notarili, nelle Cancellerie degli uffici giudiziari ecc.

Invero, se si tengono presenti le vigenti disposizioni della legge notarile, di quella sulle Cancellerie giudiziarie, appare strano che il Codice civile del 1942 abbia inteso introdurre così notevole modificazione delle leggi sopra menzionate, ispirate ad un sistema ben più rigoroso sul tema in oggetto.

Affrontando più direttamente il vivo della questione, poichè l'art. 2719 parla soltanto di *scritture*, è possibile addivenire ad una interpretazione, che sarebbe estensiva di questa parola nel senso di comprendervi atti pubblici, atti amministrativi, sentenze ecc.?

A parere di autorevoli commentatori la risposta deve essere negativa.¹⁾

Nelle leggi e nella dottrina il significato proprio della parola *scrittura* è stato sempre comunemente inteso come limitato alle scritture private, a quelle contabili, alle carte domestiche e simili. L'atto formato e redatto da pubblico ufficiale, e tanto più se opera del magistrato giudicante, non è una semplice *scrittura*, e non si vede la ragione di farlo rientrare, attraverso una interpretazione estensiva, in questa espressione.

Sembra ora che gli articoli, i quali nel Codice civile precedono il 2719, diano conferma di tale opinione.

L'art. 2714 parla di copie (e copie di copie) di *atti pubblici* spedite nelle *forme prescritte* da depositari pubblici autorizzati, mentre l'art. 2715 parla delle *scritture private* depositate presso pubblici ufficiali e spedite da pubblici depositari autorizzati. Anche l'art. 2716 tiene ben distinti gli *atti pubblici* dalle *scritture private*, nel caso di mancanza dell'originale o di copie depositate.

Pertanto, quando l'art. 2719 statuisce in ordine alle copie fotografiche di *scritture*, pare ragionevole ammettere che intenda riferirsi soltanto alle scritture private, cioè assumendo la parola *scrittura* nel suo senso proprio tecnico-giuridico, con esclusione di ogni atto avente carattere pubblico.

Per una più lata interpretazione, da valere nel caso in esame, manca quindi ogni elemento che dimostri l'intenzione del legislatore di comprendere nella nuova disposizione anche quegli atti che, per il modo col quale sono stati creati,

hanno insita in se stessi la forza probante, prescindendo, come già si è accennato, dal riconoscimento espresso o tacito della parte interessata, il quale riconoscimento può bene per le scritture private, dato il loro diverso carattere, reputarsi sufficiente.

Noteremo, in ultimo, in rapporto alla legislazione comparata, che esisteva da tempo presso paesi esteri la tendenza ad utilizzare le riproduzioni fotografiche per il rilascio di copie di atti degli archivi pubblici con piena efficacia legale e valore probatorio,²⁾ e che in epoca recente presso alcuni di essi tale tendenza è stata già concretata mediante norme corrispondenti di applicazione, mentre in altri nuove disposizioni in proposito sono in corso di studio.³⁾

Le indagini particolari, da me svolte, sulla legislazione archivistica vigente in materia nei maggiori Stati esteri han dato finora i seguenti risultati.

In Inghilterra (*Public Record Office*), giusta la norma contenuta nel paragrafo 22 delle *Rules and Regulations respecting the public use of the Records* (emanate in data 17 novembre 1949), le copie dei documenti ufficialmente certificate sono normalmente fatte nella forma di *photostats* (*photostats*); queste copie sostituiscono ogni documento legale ed anche ogni altro documento, la cui copia è richiesta per fini legali.

Anche negli Stati Uniti di America vige una analoga regola, per cui le copie certificate di documenti in deposito negli Archivi Nazionali vengono pure eseguite nella forma di *photostats*, salvo che si tratti di documenti il cui uso è limitato.⁴⁾

Per la Francia, invece, la legislazione relativa alla spedizione delle copie non è stata modificata, successivamente all'anno 1934, data cui si riferiscono le risposte francesi alle questioni 14 e 15, di cui al *Guide International des Archives*.

¹⁾ Tra questi, P. D'ONOFRIO in *Commentario al Codice civile* diretto da M. D'AMELIO, Firenze 1943, p. 397.

²⁾ Per la Germania, vedasi il parere favorevole espresso dal dott. MEISNER dell'Archivio di Stato di Berlino, riportato nella *Guide International des Archives. Europe*, Paris 1935, p. 21.

³⁾ La indagine sul valore autentico anche dei microfilms è stata svolta di recente al Congresso Internazionale degli Archivi (Parigi, agosto 1950); le risposte pervenute sulla legislazione dei diversi paesi furono varie e succintamente riferite nel *Rapport Général sur les Archives et la microphotographie*, di LESTER K. BORN.

⁴⁾ Le notizie relative mi sono state fornite dalla gentilezza di Mr. Bahmer, Archivista degli Stati Uniti di America, con lettera 8 agosto 1951.

Secondo il sistema, pure descritto nella Guida anzidetta, le copie ufficiali (od autentiche) di documenti vengono eseguite ordinariamente a mano, su carta libera o bollata, e portano la sottoscrizione *pour copie conforme* del Direttore, e *pour collation* del Conservatore capo della sezione, alla quale appartiene il documento.¹⁾

Il progresso, però, dei procedimenti fotografici ha fatto avvertire la necessità di apportare modificazioni alla legislazione attualmente in vigore, sicché, a richiesta della Direzione degli Archivi di Francia, il Ministero della Giustizia sta attualmente studiando l'importante questione del valore giuridico e probatorio della fotografia. Tuttavia, come ha informato la stessa Direzione degli Archivi francesi, alcuni esperimenti sono in corso e le autorità pubbliche li seguono con molto interesse. Così, da alcuni mesi il Municipio della città di Tolosa, sempre a titolo di esperimento, rilascia estratti fotografici di Stato civile, ottenuti per mezzo di microfilm.²⁾

Per la Germania, secondo informazioni pervenute dalla Direzione Generale degli Archivi di Stato di Baviera, determinate norme riguardanti le copie fotografiche degli atti depositati nei medesimi archivi non sono state ancora emanate.

L'estrazione di fotocopie è decisa, volta per volta, dal capo dell'istituto, e nei casi di puro uso scientifico non esiste in generale alcun impedimento. I più recenti atti di amministrazione, per i quali l'autenticazione di fotocopie potrebbe avere notevole applicazione, non sono, però, ancora in possesso degli Archivi di Stato bavaresi.³⁾

Riassumendo quanto sopra si è esposto, si può concludere che soltanto mediante l'auspicabile introduzione di un'apposita disposizione nella legislazione italiana si potrebbe consentire il rilascio da parte degli Archivi di Stato di copie fotografiche in forma autentica di atti amministrativi, sentenze, provvedimenti giudiziari ecc.

In difetto di ciò, e allo stato della legislazione vigente, non potrebbe che provvedere al desiderato snellimento del servizio di rilascio di copie con mezzi ed espedienti di carattere interno od amministrativo.

Tra questi, potrebbe rientrare la modificazione del citato art. 86, in armonia con le disposizioni contenute nelle leggi giudiziarie e notarili, e cioè nel senso di escludere la necessità che le copie siano esclusivamente eseguite dagli impiegati de-

gli Archivi stessi, permettendo la scrittura a macchina, ed anche per mano di persone diverse dagli stessi impiegati, salvo sempre la collazione della copia con l'originale e l'autenticazione da parte della Direzione dell'ufficio che deve provvedere al rilascio.

Il testo dell'art. 86 (prima parte) del vigente Regolamento archivistico potrebbe pertanto essere così modificato:

« Le copie per uso amministrativo, giudiziario e genealogico, gli estratti, certificati, stati di servizio sono scritti d'ordinario dagli impiegati dell'Archivio ed autenticati con la sottoscrizione del Direttore e col bollo dell'ufficio.

« Tali copie potranno essere eseguite a stampa, macchina ed anche per mano di persona diversa da quella degli impiegati di Archivio, salvo sempre la collazione della copia con l'originale da eseguirsi da un funzionario dell'Archivio e l'autenticazione da parte della Direzione dell'ufficio, nei modi indicati dal precedente comma e dal successivo art. 97 ».

Come proposta di dettaglio, al fine di dare uniformità al rilascio delle copie autentiche da parte degli uffici pubblici a ciò autorizzati, nonché di evitare possibili alterazioni della scrittura, si potrebbe suggerire l'adozione di tipi speciali di macchine da scrivere e l'impressione dei caratteri con inchiostro indelebile, come già si pratica negli Archivi notarili.

3. - RICHIESTA DI COPIE PER USO DI STUDIO

Secondo le disposizioni regolamentari in vigore (articoli 88, 91, 92 Regolamento archivistico) gli studiosi possono gratuitamente trascrivere i documenti ammessi alla libera consultazione, che loro abbisognano, come pure fare eseguire le copie di tali documenti da persone di fiducia del Direttore di Archivio, ritrarre e far ritrarre copie fotografiche e fotostatiche con le modalità e limitazioni prescritte dal Regolamento 7 gennaio 1909, n. 126, e articoli 11 e 13 della legge 7 novembre 1925, n. 1550, sui diritti di autore,

¹⁾ *Guide International des Archives*, cit. pp. 118-119.

²⁾ Lettera della Direzione degli Archivi di Francia alla Soprintendenza degli Archivi di Sicilia in data 14 settembre 1951, n. 10413.

³⁾ Notizie dovute alla cortesia del dott. Winkler, Direttore generale degli Archivi di Stato di Baviera, con lettera del 2 luglio 1951, n. 2131.

e dippiù possono richiedere la trascrizione di documenti da parte degli stessi impiegati d'Archivio, che viene autorizzata solo nel caso che il servizio lo consenta.

Piuttosto frequente è il caso che gli studiosi per corrispondenza, onde risparmiare notevoli spese di viaggio e di soggiorno nelle sedi di Archivio, richiedano appunto la trascrizione di documenti da parte degli stessi impiegati di Archivio, sostenendo il pagamento dei poco rilevanti diritti dovuti in tal caso secondo le norme dell'art. 92.

Benché tale trascrizione sia ammessa soltanto in via eccezionale,¹⁾ pure per quella tradizionale larghezza di aiuti agli studiosi, che è caratteristica di benemeranza per gli Archivi di Stato italiani, si cerca di venire incontro a tale richiesta con l'abnegazione degli impiegati e funzionari archivistici, che vengono spesso gravati anche dal faticoso lavoro di trascrizione e collazione di numerosi documenti per uso di studio.

È noto che presso vari Paesi esteri è in uso da tempo la riproduzione fotografica e con microfilm di scritture per uso degli studiosi, eseguita ordinariamente in laboratori fotografici annessi agli stessi istituti e con pagamento da parte del ricercatore di una tassa o prezzo di riproduzione.²⁾

Traendo profitto dal progresso della tecnica, anche l'Amministrazione Archivistica Italiana, di recente, ha impiegato tale riproduzione micrografica in casi particolari, ed in atto si sta adoperando — con provvide misure ispirate a favorire le esigenze degli studi ed assicurare l'indistruttibilità del prezioso patrimonio storico archivistico — per conseguire riproduzioni in microfilm dei documenti e manoscritti più preziosi conservati nei pubblici Archivi ed anche in quelli privati di notevole interesse storico.³⁾

Per corrispondere meglio alle richieste degli studiosi italiani e stranieri, e rendere più spedito e meno gravoso anche tale ramo di servizio, sarebbe necessario ed urgente — come già da qualche tempo si auspica anche per adeguare l'efficienza tecnica dei nostri Archivi a quella delle istituzioni consimili presso molti Stati esteri —

l'installazione nei più importanti Archivi di Stato del nostro Paese di appositi gabinetti fotografici con le necessarie attrezzature per la riproduzione di fotocopie e copie microfilmate (fotogramma).

Le copie, così rilasciate agli studiosi, offrirebbero il duplice vantaggio della celerità di esecuzione e della fedele riproduzione del testo originale in tutti i suoi particolari.

Secondo il calcolo già eseguito da esperti, il prezzo di ciascun fotogramma (microfilm) prodotto da gabinetti privati risulta non molto rilevante (L. 15-25) e tende a ridursi, quindi se pure tale spesa venisse addebitata al richiedente da parte degli Archivi pubblici, sarebbe sempre giovevole al ricercatore, il quale, come è stato osservato,⁴⁾ potrebbe in tal modo evitare lunghi soggiorni nelle sedi di Archivio, risparmiare fatica di trascrizioni, e quindi occasione di errori, ed avere la possibilità di collazionare più testi per via diretta, e non attraverso copie.

In tempo prossimo, e cioè con l'impianto di appositi gabinetti fotografici nei vari Archivi, sarà possibile modificare l'art. 92 del vigente Regolamento archivistico, eliminando il secondo comma e sostituendolo con una nuova formulazione, per la quale sia ammesso il rilascio allo studioso, che ne faccia richiesta, di copie fotografiche, fotostatiche e microfotografiche di documenti di Archivio comunicabili, eseguite nei laboratori degli stessi istituti, dietro pagamento di una tassa di Archivio ragguagliata al costo di tali riproduzioni.

LUIGI ANTONIO PAGANO

¹⁾ Ministeriale dell'Interno, n. 8900.17, in data 8 giugno 1940.

²⁾ Così, ad esempio, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America. In Inghilterra (*Public Record Office*) vige una tariffa a stampa per i lavori fotografici (*Scales of photographic charges*); negli Stati Uniti interessanti norme sul servizio delle fotocopie nella *Library of Congress* sono contenute nel recente opuscolo *Photo-duplication Service* (Washington 1950), edito dalla stessa Libreria.

³⁾ Circolare Ministero Interno (Archivi di Stato) n. 137, in data 16 dicembre 1950 riportata in *Notizie degli Archivi di Stato*, Roma settembre-dicembre 1950, n. 3, p. 94.

⁴⁾ Cfr. A. GALLO, *Microfotografia*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, Roma 1950, n. 3, pp. 87 e segg.

CONSERVAZIONE E TUTELA DEGLI ARCHIVI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Pubbllichiamo la seguente comunicazione svolta al II Congresso nazionale archivistico (Modena, ottobre 1950), ed omessa per errore d'impaginazione nel numero precedente dedicato al Congresso.

La tutela sugli archivi sindacali è tema che mi appassiona da gran tempo e che mi suggerì la prima organizzazione di un archivio storico sindacale italiano, quando feci parte di una grande Confederazione di lavoratori.

Come fosse impiantato quell'archivio dirò nel fascicolo in corso di stampa della Rivista *Archivi - Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli archivi*.¹⁾ Presumo dunque di poterne parlare con qualche cognizione di causa.

La conoscenza del « fenomeno » sindacale non è pertinente, certo, all'ambiente archivistico; ma appartiene a tutti la realtà di questo fenomeno che è sociale, economico, morale e quindi squisitamente politico, intesa la politica nel suo significato etico. È dunque fenomeno d'importanza storica eccezionale, almeno da mezzo secolo in qua. L'illusione è evidente. Gli archivi e la dottrina archivistica non possono disinteressarsene. Accadrà per gli archivi sindacali ciò che è accaduto per gli archivi di istituti economici. Gli splendidi archivi di alcune grandi Banche o Casse di Risparmio e simili, insegnino.

La legge 22 dicembre 1939 dal titolo così seducente e illusorio di « Nuovo ordinamento » sorta nel pieno di un regime in cui le associazioni professionali erano la fonte precipua del sistema costituzionale-corporativo, non poteva dimenticarli. E non li ha dimenticati, nell'art. 1 lettera B n. 2. Anzi ha creato le Soprintendenze archivistiche con esclusiva competenza su questa lettera B. Si tratta semplicemente di una vigilanza, ma il suo contenuto è enorme: enti parastatali, comuni, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, istituti di credito di diritto pubblico, archivi privati, archivi sindacali.

Forse questa vastità ha reso meno avvertito che la legge non ha avuto nemmeno un principio di esecuzione per ciò che riguarda il n. 2: istituti di credito e associazioni sindacali.

E neppure si è avvertita qualche grave lacuna cui ho accennato in articoli su *Notizie degli Archivi di Stato* o in altre sedi poiché posso dire di essere un solitario cantore di questo tema. Ad esempio la legge non si è domandata che sorte avrebbero dovuto avere le associazioni

sindacali centrali, perché si è limitata a considerare il compito delle Soprintendenze, cioè di organi regionali. Non si è ricordata delle associazioni cooperativistiche, esponenti di un'attività cui, secondo un documentato volume di Bernard Lavergne testé uscito a Parigi presso quella Facoltà giuridica, è affidata la prossima rivoluzione mondiale.

Ma anche se questo numeretto della legge è di tanta importanza, è inutile continuare nella critica, senza prima domandarci: ma la legge è compatibile con la nuova Costituzione italiana? Il numeretto può essere mantenuto nella vaticinata riforma archivistica?

Indubbiamente la posizione degli archivi « sindacali » è oggi ben diversa da quella che suggerì il disposto della legge 1939. Allora il sindacato era unitario e, se pure formalmente autarchico, era un organo dello Stato totalitario: qualche cosa di simile al Comune.

Oggi la natura del sindacato si deduce dalla Costituzione. Esso non è l'ordinaria associazione di cittadini, prevista dall'art. 18. Se così fosse non si capirebbe il trattamento particolare dell'art. 39. Secondo questo occorre una registrazione perché il sindacato acquisti una personalità giuridica che è certamente di carattere privato. Ma essa, operando *erga omnes*, si qualifica, per così dire, di diritto pubblico.

Si tratta, se volete, di una *factio iuris* com'era la libertà formale del sindacato esistente nel 1939; una *factio iuris* che questa volta opera in senso contrario, rendendo di diritto pubblico, ciò che è nato come diritto privato. In altri termini assistiamo ad una « rilevanza costituzionale » come dicono i giuristi, perché la Costituzione non è una legge tecnica preoccupata della propria perfezione, ma la fonte e il presupposto delle leggi.

Essa non poteva non tener conto della reale natura dell'associazione sindacale e non l'ha confusa con l'associazione privata dell'art. 18. È

¹⁾ Vedine lo schema dell'ordinamento in *Archivi - Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli Archivi*, 1951, fasc. 1, uscito nel frattempo.

da un secolo e mezzo che avviene così; ma prima l'associazione sindacale era considerata a parte come incapace dei diritti normali dei cittadini; oggi il *privilegium odiosum* è certamente scomparso e la specialità concessa alle associazioni sindacali ne riconosce la preminente posizione nella Repubblica. Suffraga, per analogia, questa tesi, il trattamento fatto alla cooperazione che, prima ignorata dal diritto pubblico, ha oggi nell'art. 45 della Costituzione il solenne riconoscimento del suo valore « sociale » e il conseguente obbligo dello Stato di favorirla e controllarla.

Ma non basta. Tutto il titolo III della Costituzione « rapporti economici » fa discendere dalla legge i diritti e i doveri del rapporto di lavoro subordinato (articoli 35-47).

Io non posso in questa sede addentrarmi in un esame profondo, anche perché è sufficiente, ai fini che mi propongo, dimostrare che le associazioni sindacali (intese nel senso più largo, comprendendovi cioè la cooperazione e l'artigianato che la Costituzione nomina insieme con le cooperative, quasi a provare che il tecnicismo delle formule le è indifferente) hanno tale una rilevanza costituzionale da differenziarle inequivocabilmente dalle associazioni private.

Ché se questa differenziazione non esistesse, ci sarebbe davvero da restare perplessi sul diritto dello Stato ad entrare nel sacrario di esse, cioè nei loro archivi! Si potrebbe osservare — e cavillare — che la natura privata non escluderebbe la tutela dello Stato, che al n. 3 stabilisce un suo diritto sugli « archivi privati ». Ma qui si fa riferimento agli archivi delle grandi famiglie; si suppone, cioè, *in atto* un interesse storico analogo a quello artistico sulle opere d'arte; oppure si fa riferimento alle personalità illustri o comunque inserite nella vita pubblica. Non è concepibile uno Stato che si estranei da un oggetto che è già dominio di quella storia donde esso trae i titoli della legittimità e la Nazione si forma.

Ma non è nemmeno ammissibile che lo Stato si disinteressi di archivi di associazioni che il progresso della legislazione rende sempre più di *interesse pubblico* quale che sia la loro sostanza giuridica.

In altri termini, mentre il carattere privatistico odierno impone particolari riguardi nell'esercizio della tutela da parte dello Stato perché la più gelosa delle prerogative umane, quella della libertà individuale, non ne resti offesa, d'altra parte la posizione speciale dei sindacati e associazioni affini richiede un intervento dello

Stato a partire dal delicato momento in cui l'interesse pubblico si tramuta in interesse storico.

La rilevanza costituzionale, l'art. 39, la finalità delle associazioni sindacali debbono togliere ogni dubbio in proposito: il numero due può e deve restare nella riforma, eliminando gli evidenti errori e le strane lacune cui abbiamo accennato.

Purtroppo la carenza sostanziale della legge, l'incertezza costituzionale, la mancanza tra noi — diciamo pure — di una coscienza archivistica « sindacale » perché non si ha idea dell'importanza degli archivi di cui sto parlando, hanno determinato dispersioni ormai irrimediabili.¹⁾

Ma sarà pure un passo avanti se da questo Congresso si leverà un'affermazione di principio che conforti il legislatore a dar vita — non più teorica, incerta e lacunosa — ad uno dei più interessanti aspetti dell'archivistica moderna.

ARMANDO LODOLINI

¹⁾ Nell'Archivio Centrale vi è un minuscolo inizio di « archivi sindacali ». Si tratta di scritture dell'antica *F. I. O. M.* (Federazione Impiegati Operai Metallurgici) e di Oddino Morgari.

Eccone il contenuto:
Archivio F. I. O. M.: L'archivio della Federazione Impiegati Operai Metallurgici è quello del Comitato Centrale dell'Ente. Le carte comprendono la corrispondenza con la Confederazione Generale del Lavoro e con le singole sezioni.

Di contro a questo materiale particolarmente importante per la storia dei primi anni di esistenza di una tra le più importanti organizzazioni operaie, stanno i testi di alcuni concordati nazionali, testi inediti o poco noti, che costituiscono anch'essi fonti di prim'ordine per lo studio delle condizioni delle classi lavoratrici italiane.

Archivio Morgari: È costituito dalle carte personali di Oddino Morgari (1865-1944) parlamentare socialista. Questo archivio permette di seguire l'attività di Morgari, per alcuni periodi giorno per giorno. Si ha la netta impressione che questo archivio è stato formato non solo per proprio uso, ma specie « per i posteri ».

Tra le tante carte hanno un certo valore quelle che si riferiscono:

1) all'attività personale di Morgari che si può seguire, per alcuni anni, su una specie di diario, costituito da annotazioni saltuarie numerate progressivamente, spesso con un indice per soggetti;

2) ai movimenti operai di Torino (1915-1917) contro la guerra. A queste carte sono probabilmente da unire alcuni bracciali bianchi con la sigla C. C. T.;

3) all'azione svolta da Morgari per la pace durante la 1ª guerra mondiale, anche in rapporto alle proposte Ford;

4) alla situazione interna del Partito socialista durante la guerra (documenti per lo più noti);

5) alle relazioni tra Morgari ed i compagni di Partito. Vi sono lettere indirizzate a Morgari da: Agnini, Cabrini, Modigliani, Turati, ecc. riguardanti in massima parte l'attività del Gruppo parlamentare. Non tutte le lettere sono manoscritte.

Disseminate qua e là vi sono caricature di Morgari o di uomini del tempo; cartoline propagandistiche con le effigi di tutti i parlamentari socialisti o di un solo collegio; un proiettile rinvenuto nelle vie di Torino dopo i fatti del 1917, ecc.

PARTE SECONDA

LE CARTE DI FRANCESCO ACTON E LE CARTE DI LORENZO NOTTOLINI CONSERVATE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

Nell'ambito del lavoro di riordinamento degli Archivi domestici per la pubblicazione del VI e VII volume dell'Inventario dell'Archivio lucchese, sono state inventariate due raccolte, diverse per mole ed importanza, le carte di Francesco Acton e quelle dell'architetto lucchese Lorenzo Nottolini, donate dagli eredi allo Stato e conservate nell'Archivio di Lucca.

Le carte di Francesco Acton interessano prevalentemente la persona di lui, conservandone compiutamente la storia, attraverso la serie completa dei documenti che riguardano la sua carriera amministrativa e gli onori conferitigli.

Francesco Acton nacque a Napoli nel 1830 dal barone Carlo, nipote di John Acton, ministro di Ferdinando IV di Napoli, e fu il quarto di una numerosa serie di figli, alcuni dei quali illustrarono la Marina Italiana con le loro nobili imprese; Guglielmo, Ferdinando ed Emerico furono Ammiragli della flotta del giovane Regno d'Italia e presero parte ai fatti d'arme ed alle crociere durante i regni di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, contribuendo anche, come Ministri della Marina, allo sviluppo di quella forza armata dello Stato.

Tradizione familiare che fu continuata poi da Alfredo e da Amedeo, figli di Ferdinando, ma alla quale non partecipò Francesco che, giovanissimo, a 16 anni di età, veniva nominato Cameriere Segreto di Pio IX e conseguiva un anno dopo il baccalaureato nella Facoltà Utriusque Juris di Roma; nel 1848 era nominato Ufficiale del Ministero dell'Interno di Napoli, continuandovi la carriera fino alla fine dei Borboni.

Il nuovo governo lo mantenne al suo posto e lo destinò alla carriera delle Prefetture, inviandolo successivamente a Lucca, Grosseto, Massa Carrara, e di nuovo a Lucca. Il Ministro

Depretis lo destinò in quest'ultima sede all'Archivio di Stato, prima temporaneamente, poi definitivamente, ed in questo ufficio Francesco fu collaboratore stimato di Salvatore Bongi, del quale aveva le veci nella funzione direttiva. A Lucca formò la sua famiglia e terminò la carriera; vi morì nel 1908.

Le carte personali sono soltanto frammenti della sua attività di uomo di mondo e di studioso; non molte le lettere, ma i nomi dei mittenti delle poche rimaste danno un'idea della vastità delle sue conoscenze; moltissimi, invece, sono gli estratti da documenti dell'Archivio di Stato, per i suoi studi, e per due sue pubblicazioni sul passaggio di Giacomo II Stuart da Lucca, e sulla congiura di Pietro Cenami.

Non un uomo di grande rilevanza, perciò, ma un esempio, tra i tanti, di quel gran numero di cadetti delle grandi famiglie di antica nobiltà che nel nuovo regno d'Italia trovavano decorosa sistemazione nella carriera civile dello Stato, del quale mettevano al servizio il prestigio del nome e della tradizione, contribuendo con le doti personali di cultura e di educazione a valorizzarne le funzioni.

Ben diversa l'importanza delle carte Nottolini. Esse furono donate all'Archivio di Stato nel 1946 da un pro-nipote di Lorenzo, Cesare Nottolini, e constano di due parti ben distinte nella loro consistenza, ma che si integrano a vicenda.

Esse comprendono i documenti personali che ne documentano la vita e la carriera, le carte private, le carte di ufficio che, in originale od in copia, rimasero presso di lui, ed una grandissima quantità di disegni e progetti di monumenti eseguiti o rimasti allo stato di studio. L'importanza di questa massa di documenti non sfuggì alla Direzione dell'Archivio ed alla cultura cittadina che ne fece subito oggetto di studio; da una parte la Direzione affidò il riordinamento e la catalogazione dei disegni al professor Giuseppe Ardinghi, pittore lucchese, e

curò per suo conto l'ordinamento degli altri documenti con l'intento di dare a tutto il dono una sistemazione organica, ed inoltre pensò a mettere in luce la figura artistica di lui, organizzando una Mostra in occasione del primo centenario della sua morte (12 settembre 1851).

Dall'altra parte la cultura locale si interessò di queste carte, come di quelle che costituivano la documentazione dell'attività artistica di un architetto neoclassico, che aveva arricchito di opere pregevoli l'ambiente lucchese (Acquedotto cittadino, Specola nella Villa Reale di Marlia, Convento e Chiesa dell'Angelo, Ponte delle Cateni a Bagni di Lucca, per non citare che le opere maggiori), inserendo Lucca nella storia di quel periodo dell'arte italiana; rinacque in tal modo l'interesse per questo argomento, così che il dono delle carte superò il mero fatto archivistico della conservazione, ponendosi sul piano di una vera e propria proposizione di esse alla cultura cittadina e italiana.

Non è qui il luogo, né mia la competenza, per una illustrazione dell'interesse artistico del Nottolini, e quindi dell'importanza dei progetti e dei disegni; è in corso di allestimento, mentre scrivo, la Mostra, e sarà pubblicato, in occasione di questa, il Catalogo-rassegna che conterrà, oltre alla documentazione accurata e completa della vita privata e pubblica di Lorenzo Nottolini, anche una analisi artistica ed una documentazione fotografica della sua personalità di architetto.

È a questo catalogo che lo studioso dell'arte o il biografo dovranno fare riferimento qualora intendessero servirsi di questo fondo archivistico per un loro studio.

La parte documentaria delle carte Nottolini, come accade anche a molte altre raccolte di carte pubbliche e private appartenute a lucchesi dell'800, offre il quadro della loro vita, ma non completamente, perché è sempre necessario ricercare tra le carte ufficiali dell'Archivio di Stato, dove è possibile ritrovare una quantità di documenti utili per la visione completa della figura dell'uomo e della sua attività pubblica.

Lorenzo Nottolini nacque a Segromigno nel 1787, e sentì fin da giovane la passione per il disegno e la composizione architettonica, così che ben presto, compiuti gli studi possibili a Lucca, chiese al Governo del Principato il sussidio ed il permesso necessari per studiare a

Roma, a Firenze, a Bologna; il mecenatismo di Elisa Baciocchi favorì il giovane che poté frequentare i maestri più importanti del suo tempo e studiare i monumenti più interessanti, formandosi una ricca esperienza ed educando il suo gusto. Né gli mancarono nel contempo incarichi transitori, come aiuto di architetti impegnati nel rinnovamento edilizio del Principato, proposto dai Baciocchi; la caduta del regime napoleonico non ne coinvolse la fortuna perché era troppo ben conosciuto e stimato dalla classe politica e dalla burocrazia lucchese sopravvissuta al Principato anche durante l'occupazione austriaca, così che gli fu agevole conservare i sussidi e le facilitazioni, ottenendone la continuazione anche dal Governatore Imperiale Werklein.

Questi, in sintesi, i primi passi di Lorenzo Nottolini che aveva potuto riunire alla propria capacità di studio la buona fortuna di un ambiente di mecenatismo e di favori. Ma ancora più fortunata la sua carriera dopo che a Roma fu preso in considerazione da Maria Luisa di Borbone, destinata dal Congresso di Vienna a governare lo Stato di Lucca.

Da questo momento il Nottolini fu l'architetto di fiducia della Corte e, col titolo ufficiale di Architetto Regio, ebbe la soprintendenza su tutto ciò che si riferiva alla progettazione e costruzione di lavori pubblici di Corte e di Stato.

Reciproca era la familiarità e la stima tra Duchi e Architetto, così che i progetti del Nottolini non avevano bisogno di controlli ufficiali, ed egli anticipava spesso somme anche vistose per superare le lungaggini burocratiche; a sua semplice richiesta il Duca ne ordinava la restituzione. Ciò valse a stringere, specialmente tra lui e Carlo Lodovico, più che con la più rigida e distante Maria Luisa, un legame di amicizia anche personale che durò oltre la fine del Ducato e l'unità italiana.

Diversi, invece, i rapporti con gli uomini più in vista del Governo lucchese, i quali, provendo, come ad esempio il Mansi, dalla vecchia nobiltà parsimoniosa e aliena da spese eccessive, vedevano di mal occhio la politica ducale di spese e di abbellimenti che ricadeva sulle finanze del piccolo Stato; le ire e le critiche si appuntavano sul Nottolini che di quella politica sembrava — ed era in parte — l'ispiratore in-

teressato. Un esempio di tali critiche può essere offerto dai giudizi dell'abate Chelini che in un manoscritto conservato nell'Archivio lucchese ha condensato le opinioni della nobiltà lucchese, delle quali era ascoltatore nel salotto di casa Sardini. Tutto ciò influiva di riflesso sul carattere del Nottolini che, colpito da questa ostilità, accentuava gli aspetti di riservatezza e di allontanamento dalla vita mondana che già predominavano nel suo carattere di uomo dedito allo studio ed al lavoro, tanto da fargli rinunciare perfino ad una famiglia propria.

L'opera del Nottolini si esaurì nell'ambiente lucchese, anche se tra i progetti e i disegni ve ne sono di quelli che si riferiscono a lavori in Italia ed oltre confine; e ciò non solo e non tanto perché le occupazioni ufficiali già assorbivano il suo tempo in modo da non dargli possibilità di pensare ad altri lavori, quanto, piuttosto, per un intrinseco atteggiamento del suo spirito che si formò e si coltivò a Lucca, vivendo nella patria a suo pieno agio, ponendo al servizio di lei ogni risorsa; in ciò tipicamente rappresentante, anche lui, di quel ceto intellettuale e di quella classe politica che tra l'illuminismo ed il romanticismo si era formato un abito mentale di consapevole dedizione alla città natale, come un Mansi, un Giardini, un Mazzarosa, per non citare che alcuni dei più noti anche fuori del cerchio locale.

Passione, si potrebbe dire, di vita autonoma cittadina, che spiega anche alcuni aspetti dell'attaccamento di questi uomini ai Borboni, non buoni né capaci amministratori, ma rappresentanti ufficiali e sentimentali della tendenza autonomistica, e come tali rimpianti.

Finito il Ducato, il Nottolini non volle passare al servizio del Gran Ducato di Toscana, e ne rifiutò ogni incarico, preferendo la vita ritirata, nel culto dei ricordi. Quanto fosse profondo e sentito questo atteggiamento possono documentare alcune lettere scritte al Duca poco prima della morte; l'argomento principale è la rievocazione dell'affetto del popolo lucchese verso Carlo Lodovico, ed è gustosamente significativo l'episodio delle donnette che, nel 1851, dall'alto delle finestre si passano di casa in casa la voce di un prossimo ritorno di lui. Piccolo brano di vita popolare, ma che è segno di una mentalità, e delle povere donnette che lo vivono, e del-

l'architetto che lo crede degno di citazione al Duca e lo spera segno di un ritorno che è ormai impossibile.

Le carte di Lorenzo Nottolini ne documentano quindi la personalità di uomo e di artista, la meticolosità nel progettare e dirigere i lavori, l'infaticabile versatilità che gli permetteva di disegnare chiese, acquedotti, ville di campagna, interni di palazzi, in uno stile che sa di scuola, ma che ha tuttavia una sua personalità definita nella tendenza pittorica del disegno, che non è freddo schema ma è già visione, prima che attuazione del monumento.

Nessun altro affetto traspare da quelle carte, oltre gli interessi già notati e quello per la sua famiglia, la sua originaria, ché egli non ne formò una propria; né potevano esservene altri, dato il tenor di vita che si era imposto, per naturale inclinazione e per obbligo e contingenza di lavoro.

Da queste Carte risulta la possibilità di comporre ancora una nuova figura, non solo di un artista, ma anche e più di un uomo del primo ottocento lucchese, definendo ancora meglio i caratteri di tutta una società, non poco interessante nella più complessa storia del nostro Risorgimento.

ARNALDO D'ADDARIO

DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE

a) *Carte Acton*: si compongono di n. 4 pezzi:

filza n. 1 - Documenti relativi alla vita privata ed agli impieghi pubblici del N. H. Francesco dei Baroni Acton (nn. 1-48).

Lettere di diversi a Francesco Acton e ad altri (nn. 49-75).

Appunti, da documenti conservati nell'A. S. L.

vol. n. 2 - Rubrica di appunti, da documenti storici e letterari.

vol. n. 3 - Insetti di varia mole contenenti appunti come sopra.

n. 4 - Decorazioni dell'Ordine di Isabella di Spagna e di S. Anna di Russia (collocati nella Mostra permanente dell'A. S. L.).

b) *Carte Nottolini*: si compongono di n. 6 filze:

filza n. 1 - Carte personali e di famiglia di Lorenzo Nottolini, gli studi, le sovvenzioni governative, diplomi di laurea e di esercizio alla professione, inviti a cerimonie, adunanze, ecc.

FUOCHI, ONCIARI, CATASTI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA

Nella Sezione di Archivio di Stato di Cosenza è stata formata una piccola collezione di *Numerazioni di Fuochi, Onciari, Catasti, Cedole Fiscalarie e Libretti d'Imposizione*: poiché sono stati rinvenuti in un fondo autonomo, senza poterne stabilire la provenienza e la serie di cui originariamente dovevano far parte, oppure tra gli atti di serie con cui essi non avevano alcuna relazione, abbiamo ritenuto opportuno di formarne una collezione speciale.

Le *Numerazioni dei Fuochi* ebbero origine dalla tassa di dieci carlini imposta su ogni famiglia da Alfonso I d'Aragona nel parlamento del 28 febbraio 1443 e che nella stessa forma ha perdurato almeno fino al 1732.

Qui sono rappresentate da un solo fascicolo, contenente i *Fuochi* dell'Università di Mongrassano del 1732, ed è quindi l'ultima numerazione eseguita: *fuoco per fuoco* vi sono notati i raffronti con la precedente *Numerazione* del 1663.

Il fascicolo è stato rinvenuto tra i protocolli di Not. Agostino Cappellano da Mongrassano (1730-1759).

La raccolta degli *Onciari* può dividersi in due gruppi.

Il primo comprende i *Catasti Generali Onciari* di S. Demetrio, Trebisacce, Pietramala, Rovito, Scigliano e Cosenza, nella forma originata dal Real dispaccio del 4 ottobre 1740 e dalla successiva Regia pragmatica del 1741, in forza di cui la tassa, calcolata per onces di carlini tre, veniva applicata in base alle rendite e non più in base alla proprietà. In essi per ogni contribuente vi è la particolareggiata descrizione della famiglia in tutti i suoi membri, delle proprietà, delle rendite e delle passività.

Per Scigliano vi è anche il *borro* o minuta, e per Trebisacce vi sono anche le *rivele* o dichiarazioni rese dai singoli possessori.

Il secondo gruppo comprende un *Onciario* di Montalto per l'anno 1795, e gli *Onciari* di Rose per gli anni 1805, 1806, 1807 e 1808. Essi sono compilati in forma riassuntiva, in quanto per ogni partita non sono segnati che il nome del titolare e le voci di rendita con la rispettiva valutazione in onces.

filza n. 2 - Epistolario: n. 215 lettere dirette al Nottolini da diversi; n. 303 minute di lui a diversi, tra cui (nn. 382-463) a Carlo Lodovico, a Luisa Carlotta, ed a Ferdinando Carlo (poi Carlo III di Parma) di Borbone (1833-1851).

filze nn. 2-3 - Carte di varia natura, concernenti i lavori o i progetti da lui fatti per opere pubbliche, monumenti ecc. nel Ducato di Lucca.

Importante per la documentazione della sua attività il «Registro delle Gite» (1831-1851) contenente il diario dei lavori eseguiti e degli spostamenti e viaggi fatti per ragioni di affari o professionali.

filze nn. 4-5-6 - Carte e registri diversi, utilizzati dal Nottolini per consultazione, studio, e rimasti presso di lui.

BIGLIOGRAFIA

a) *per le carte Acton*:

ACTON FRANCESCO, *La Morte di Pietro Cenami e la congiura di Tommaso Lupardi (1436-1437)*, Lucca, Giusti, 1882.

ACTON FRANCESCO, *Giacomo III Stuart a Lucca*, Lucca, Giusti, 1903.

b) *per le carte Nottolini*:

BINI TELESFORO, *Alcuni sermoni*, Lucca, Giusti, 1856. Cfr. a p. 133 e sgg., «Nell'esequie di Lorenzo Nottolini. 1851».

MAZZAROSA ANTONIO, *Sulle opere e sui concetti dell'Architetto e ingegnere Lorenzo Nottolini*, discorso letto nell'Accademia Lucchese di Lettere, ecc. il 23 giugno 1856, in *Atti della I. e R. Accademia Lucchese*, Tomo XVI, Lucca, Giusti, 1857.

MAZZAROSA ANTONIO, *Storia di Lucca - Libro XII (1817-1847)* in *Opere*, Tomo V, Lucca, Giusti, 1886.

MAZZAROSA ANTONIO, *Sulla condizione delle arti e degli artigiani in Lucca dai primi del secolo fino al 1847*, discorso in *Opere*, Tomo V, Lucca, Giusti, 1886.

ARDINGHI GIUSEPPE, *Notizie sulla vita e le opere dell'Architetto Lorenzo Nottolini (1787-1851)*, in *Boll. Storico Lucchese*, anno XIII, 1941, Lucca, 1941.

MANCINI AUGUSTO, *Storia di Lucca*, Firenze, Sansoni, 1951.

CORSI DOMENICO e ARDINGHI GIUSEPPE, *Catalogo della Mostra*, ordinata nelle sale dell'Archivio di Stato di Lucca, stampato a cura dell'Ente del Turismo, Lucca, Lippi, 1951. Precede il discorso inaugurale della Mostra, di Emilio Lavagnino. La prima parte (documenti), è ordinata da D. Corsi; la seconda (disegni), da G. Ardinghi. Copiosa la documentazione, con numerosi registri di documenti tratti dalle Carte Nottolini e dalle serie dell'A. S. L. Vi è acclusa anche una ricca bibliografia sull'uomo e sulle sue opere.

Di tutti questi *Onciarii*, meno che per l'*Onciario* di Montalto del 1795, che è stato rinvenuto tra i protocolli di Not. Francesco Antonio Avalone da Montalto (1761-1807), si ignora la provenienza. Si ritiene però che siano pervenuti all'Archivio tra gli atti dell'ex Intendenza borbonica.

I *Catasti Provvisori* sono quelli istituiti nel Regno di Napoli sotto il Governo napoleonico, in forza del Decreto reale n. 477 del 9 ottobre 1809, e che per alcuni Comuni, nei quali non è stato ancora provveduto alla formazione del nuovo catasto geometrico, sono tuttora in uso.

Essi si riferiscono ai Comuni di Acri, Amantea, Cassano, Castrovillari, Corigliano, Cosenza, Lago, Mangone e S. Stefano, Oriolo, Orsomarso, Pedace, Piane Crati e Figline, Spezzano Albanese, Zumpano e Lappano. Inoltre vi è un volume relativo al *Territorio della Sila*, che in un primo momento era stato escluso dalla iscrizione catastale, ma poi vi era stato compreso, suddividendolo tra i Comuni di Aprigliano, Celico, Colosimi, Parenti, Pedace, S. Giovanni in Fiore, Spezzano Grande, Spezzano Piccolo e Longobucco.

Si ritiene che questi siano i «secondi originali» che, a norma dell'art. 3 del Decreto reale del 1809 sopra ricordato, dovevano rimanere presso la *Direzione Provinciale delle Contribuzioni Dirette*, e che pure siano pervenuti all'Archivio tra gli atti dell'Intendenza borbonica.

Per i Comuni di Cosenza e Lago vi sono anche gli *Stati di Sezioni* serviti per la compilazione del catasto.

Questi *Catasti Provvisori*, poiché di molti di essi, per essere incompleti o mutili, non si è potuta stabilire la data precisa di redazione, si è preferito ordinarli ed inventariarli in ordine alfabetico per Comune, anziché in ordine cronologico, segnando tra parentesi, per quelli non datati, l'anno 1809, tanto più che essi sono comunemente conosciuti ed indicati col nome di *Catasto Provvisorio del 1809*, con evidente riferimento al Decreto che li ha istituiti, anche se in effetti sono stati compilati ed attivati in anni successivi e diversi.

Le *Cedole Fiscalarie* e i *Libretti d'Imposizione* sono semplici elenchi, vistati dal Sindaco e dal Cancelliere del Comune, nei quali sono segnati i nomi dei contribuenti con a fianco l'indica-

zione in ducati e grana dell'importo della tassa dovuta: dovevano servire da *ruoli* per gli esattori.

Chiudono questa piccola collezione speciale cinque volumi di *Notamenti dei Fabbricati Urbani*, per i Comuni dei Circondari di Castrovillari, Cosenza e Paola, estratti dai catasti a cura della *Direzione Demaniale* della Provincia, per l'esecuzione della Legge 26 gennaio 1865, n. 2136, sulla unificazione dell'imposta sui fabbricati.

VINCENZO MARIA EGIDI

INVENTARIO

I. - FUOCHI

- 1) *Numerazione dei fuochi di Mongrassano dell'anno 1732*. Un fascicolo, cm. 20 × 27,5, cc. scritte 11.

II. - ONCIARII

- 2) *General Catasto della Terra di San Demetrio e Macchia - 1743*. Copia autentica rilasciata dall'Archivio della R. Camera della Sommara il 26 giugno 1805. Vol. 1, cm. 20,5 × 30,5, cc. scritte 330.
- 3) *Rivele per il Catasto Generale del 1745 di Trebisacce - 1745*, settembre 6-25, Trebisacce. Vol. 1, cm. 20,5 × 27,5, cc. scritte 144.
- 4) *Catasto Generale della Terra di Trebisacce - 1745*. Vol. 1, cm. 20,5 × 27,5, cc. scritte 63; la c. 1 mutila in basso; tutto in poco buono stato di conservazione.
- 5) *General Catasto della Terra di Pietramala - 1752*. Copia autenticata in Pietramala il 20 agosto 1797 da Not. Gaetano Carlucci da Savuto. Vol. 1, cm. 25 × 28, cc. scritte 72, di cui la prima, nn., costituisce il frontespizio; le cc. 2 a 69 numerate in ciascuna facciata da 1 a 140, mancando le due cc. dei numeri 107-110; le cc. 70-72 nn.
- 6) *General Catasto della Bagliva di Rovito - 1753*, gennaio 4, Rovito. Copia autenticata da Not. Giuseppe Rossi da Rovito Motta (1774-1805), estratta da altra copia rilasciata dall'Archivio della R. Camera della Sommara in data 4 ottobre 1794. Vol. 1, cm. 20,5 × 30,5, cc. scritte 118, numerate da 1 a 119, mancando la c. 107, più il frontespizio.
- 7) *Borro del General Catasto della Città di Scigliano e suoi Casali - 1754*, febbraio 6, Scigliano. Vol. 1, cm. 23,5 × 33, cc. scritte 453, numerate da 1 a 458, mancando le cc. 5, 84, 85, 427 e 447; la c. 446 lacerata e mancante quasi per metà.
- 8) *General Catasto della Città di Scigliano e suoi Casali - 1754*, febbraio 6, Scigliano. Copia autenticata il 2 ago-

sto 1773 da Not. Giuseppe Talarico, Cancelliere della Città di Scigliano, estratta da altra copia rilasciata dall'Archivio della R. Camera della Sommara il 1° giugno 1773. La qualità del Not. Talarico è attestata con autenticazione del Not. Gio. Battista Caligiuri da Scigliano. Vol. 1, cm. 23,5 × 32,5, cc. scritte 418, numerate da 1 a 419, essendovi la c. 267-bis e mancando le cc. 407 e 408; più il frontespizio nn.

- 9) *General Catasto della Città di Cosenza - 1756*, novembre 23, Cosenza. Voll. 2, cm. 28 × 45. Vol. I: cc. scritte 180, numerate da 72 e 251, mancando le cc. 1-71; Vol. II: cc. scritte 259, numerate da 1 a 273, essendo bianca la c. 15 e mancando le cc. 28-38, 187 e 188. Nei due voll. vi sono intercalati numerosi allegati non foliati.

- 10) *Onciario della città di Montalto per la Tassa Catastale dell'anno 1795*, aprile 30, Montalto. Vol. 1, cm. 21 × 30,5, cc. scritte 114, numerate da 1 a 113, con la c. 3-bis.

- 11) *Onciario per l'anno 1805 - Rose*. Vol. 1, cm. 21 × 28, cc. scritte nn. 61.

- 12) *Onciario per l'anno 1806 - Rose*. Vol. 1, cm. 21 × 28,5, cc. scritte nn. 57.

- 13) *Onciario per l'anno 1807 - Rose*. Vol. 1, cm. 20 × 27, cc. scritte nn. 51.

- 14) *Onciario per l'anno 1808 - Rose*. Vol. 1, cm. 20 × 28, cc. scritte nn. 55.

III. - CATASTI

- 15) *Catasto Provvisorio del Comune di Acri (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 42,5, cc. scritte nn. 428; mutilo in principio ed in fine. Contiene le partite dal n. 413 (Cosenza Tommaso Ciamma) al n. 818 (Gencarelli Angelo Cozza).

- 16) *Catasto Provvisorio del Comune di Amantea - 1811*, gennaio 15, Cosenza. Vol. 1, cm. 28 × 43, cc. scritte nn. 434, oltre il frontespizio ed un foglio a stampa, in fine, contenente decreto e istruzioni ministeriali.

- 17) *Catasto Provvisorio del Comune di Cassano (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 43, cc. scritte nn. 437; mutilo in principio ed in fine. — Contiene le partite dal n. 893 (Marino Gaetano di Civita) al n. 1313 (Risolia Anna Saveria di Doria).

- 18) *Catasto Provvisorio del Comune di Castrovillari (1809)*. Voll. 2, cm. 28,5 × 42,5, Vol. I: cc. scritte nn. 361. — Contiene le partite dal n. 1603 (Marronello Nicola) al n. 1963 (Pittaro Domenico). Vol. II: cc. scritte nn. 190, mutilo in principio ed in fine. — Contiene le partite dal n. 1971 (Policastro Eredi di Angelo da Frascineto) al n. 2156 (Russo Gaetano): tra le cc. 84 e 85 mancano i fogli delle partite 2148 a 2150.

- 19) *Catasto Provvisorio del Comune di Corigliano (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 41,5, cc. scritte nn. 403, mutilo in fine. — Contiene le partite dal n. 803 (Mauro Saverio) al n. 1171 (Sabatino Antonio).

- 20) *Stato di Sezioni per il Catasto Provvisorio del Comune di Cosenza - 1810*, settembre 20, Cosenza. Vol. 1, cm. 29 × 44, cc. scritte 123, le cc. 1-121 numerate in ciascuna facciata da 1 a 241, le cc. 122-123 nn.; le cc. 1-7 fortemente danneggiate e corrose dall'umidità.

- 21) *Catasto Provvisorio del Comune di Cosenza - 1820*, dicembre 31, Cosenza. — Con aggiunte e variazioni fino al 1858. Voll. 4, cm. 28 × 45. Vol. I: cc. scritte nn. 338, oltre il frontespizio. — Contiene le partite dal n. 1 (Acri Eredi di Raffaele) al n. 302 (Lento Teresa). Vol. II: cc. scritte nn. 336. — Contiene le partite dal n. 303 (Leonetti Gaetano) al n. 547 (Zito Fortunato) e le partite di aggiornamento dal n. 548 al n. 601 (1821-1823). Vol. III: cc. scritte nn. 474. — Contiene le partite di aggiornamento dal n. 602 al n. 1065 (1823-1846). Vol. IV: cc. scritte nn. 219. — Contiene le partite di aggiornamento dal n. 1066 al n. 1276 (1847-1858).

- 22) *Stato di Sezioni per il Catasto Provvisorio del Comune di Lago (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 43, cc. scritte nn. 227; le ultime quattro carte sono mutile; danneggiato dall'umidità, specie nei primi fogli.

- 23) *Catasto Provvisorio del Comune di Lago - 1814*, febbraio 10, Cosenza. Voll. 2. Vol. I: cm. 28 × 43,5, cc. scritte nn. 390, manca del frontespizio e di due cc. tra la 6^a e la 7^a di quelle esistenti. — Contiene le partite dal n. 1 (Abate Antonio di Muzio) al n. 388 (Juliano Matteo fu Giuseppe). Vol. II: cm. 28 × 44, cc. scritte nn. 346, più un foglio a stampa, in fine, contenente decreto e istruzioni ministeriali; mutilo in principio; le cc. 1-44 sono forate, quasi al centro, da una corrosione da umidità, decrescente verso l'interno. — Contiene le partite dal n. 773 (Politano Vincenzo fu Arcangelo) al n. 1040 (Zucco Rosario fu Carmine) e le partite di aggiornamento dal n. 1041 al n. 1093 (a. 1815).

- 24) *Catasto Provvisorio del Comune di Mangone e S. Stefano - 1818*, aprile 17, Cosenza. Voll. 2, cm. 29 × 45. Vol. I: cc. scritte nn. 416; mutilo in principio ed in fine; danneggiato dall'umidità. — Contiene le partite dal n. 4 (Alessio Bonaventura di S. Stefano) al n. 383 (Montemurro Carmine di Mangone). Vol. II: cc. scritte nn. 363. — Contiene le partite dal n. 386 (Montemurro Domenico di Mangone) al n. 656 (Zimmaro Rosa di Mangone), più le partite di aggiornamento dal n. 657 al n. 723 (fino al 1823).

- 25) *Catasto Provvisorio del Comune di Oriolo (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 43,5, cc. scritte nn. 417. — Contiene le partite dal n. 418 (Donadio Beatrice) al n. 808 (Panno Gaetano).

- 26) *Catasto Provvisorio del Comune di Orsomarso (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 42,5, cc. scritte nn. 377; mutilo in principio ed in fine. — Contiene le partite dal n. 2 (A... di Verbicaro) al n. 355 (Di Lorenzo Carlo Antonio).

- 27) *Catasto Provvisorio del Comune di Pedace (1809)*. Vol. 1, cm. 28,5 × 44, cc. scritte nn. 421, oltre il

- frontespizio. — Contiene le partite dal n. 1 (Abbruzzino Gaetano di Serra) al n. 412 (Magliari Lorenzo).
- 28) *Catasto Provvisorio del Comune di Piane Crati e Figline (1809)*. Vol. 1, cm. 28,5 × 42,5, cc. scritte nn. 223; mutilo in principio ed in fine; danneggiato dall'umidità. — Contiene le partite dal n. 218 al n. 460. Tra le cc. 194 e 195 mancano i fogli delle partite 415-433.
- 29) *Catasto Provvisorio del Comune di Spezzano Albanese (1809)*. Vol. 1, cm. 28 × 42,5, cc. scritte nn. 450; mutilo in fine. — Contiene le partite dal n. 1 (Ajello Domenico) al n. 404 (Zuddio Giovanni), più le partite di aggiornamento dal n. 405 al n. 445 (1813-1818), e parte del *Riassunto Generale*.
- 30) *Catasto Provvisorio del Comune di Zumpano e Lappano - 1812*, novembre 30, Cosenza. Vol. 1, cm. 28 × 42,5, cc. scritte nn. 475, più un foglio a stampa con decreto e istruzioni ministeriali; mutilo in principio. — Contiene le partite dal n. 3 (Amantea Fortunata di Zumpano) al n. 418 (Zumpano Nicola di Zumpano), più le partite di aggiornamento dal n. 419 al n. 453 (a. 1814-1823).
- 31) *Appendice al Catasto Provvisorio dei Comuni di Aprigliano, Celico, Colosimi, Parenti, Pedace, S. Giovanni in Fiore, Spezzano Grande, Spezzano Piccolo e Longobucco, per la parte del Territorio della Sila a ciascuno aggregata*. Vol. 1, cm. 28 × 43,5, cc. scritte nn. 371, più un foglio a stampa con decreto e istruzioni ministeriali.

IV. - CEDOLE FISCALARI E LIBRETTI D'IMPOSIZIONE

- 32) *Cedola Fiscalia dell'anno 1780 per l'Università della Terra di Pietramala*. Fascicolo 1, cm. 10 × 27, cc. scritte 22.
- 33) *Cedola Fiscalia per l'anno 1784 per l'Università della Terra di Pietramala*. Fascicolo 1, cm. 10 × 28, cc. scritte 20.
- 34) *Cedola Fiscalia dell'anno 1797 per la Terra di Pietramala*. Fascicolo 1, cm. 10 × 27,5, cc. scritte 10.
- 35) *Libro dell'Imposizione Fiscale per l'anno 1802* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10,5 × 28, cc. scritte 10, numerate da 24 a 33.
- 36) *Libro dell'Imposizione del Tabacco per l'anno 1802* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10,5 × 28,5, cc. scritte 6, numerate da 42 a 47.
- 37) *Libro dell'Imposizione Fiscale per l'anno 1805* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10 × 28, cc. scritte 10, numerate da 19 a 28.
- 38) *Libretto dell'Imposizione del Tabacco per l'anno 1805* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10 × 28, cc. scritte 6, numerate da 13 e 18.
- 39) *Libretto dell'Imposizione Fiscale per l'anno 1806* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10,5 × 28,5, cc. scritte nn. 10.
- 40) *Libretto dell'Imposizione dell'abolito Tabacco per l'anno 1806* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10,5 × 28, cc. scritte 6, numerate da 33 a 38.

- 41) *Libretto dell'Imposizione Fiscalia per l'anno 1807* — Rose. Fascicolo 1, cm. 10 × 28, cc. scritte 10, numerate da 18 a 27.
- 42) *Tassa Provvisoria a conto dell'Imposto della Tassa formale per l'anno 1808* — Rose, 1808, settembre 20. Fascicolo 1, cm. 10 × 26,5, cc. scritte nn. 10.
- 43) *Tassa addizionale del Comune di Rose per i debiti rimasti nello scorso anno 1808 e a conto della Contribuzione fondiaria per l'anno 1809* — Rose, 31 marzo 1809. Fascicolo 1, cm. 13,5 × 19,5, cc. scritte 17, oltre il frontespizio.

V. - CATASTO URBANO

- 44) *Notamenti dei Fabbricati Urbani* — Estratti dai Catasti dei Comuni, eseguiti nella Direzione Demaniale della Provincia di Calabria Citra — Da servire per la esecuzione della legge sulla unificazione dell'imposta sui fabbricati 26 gennaio 1865, n. 2136. Voll. 5, cm. 28 × 46. Voll. I e II: cc. nn. 478 e 293 - Circondario di Castrovillari; Voll. III e IV: cc. nn. 389 e 439 - Circondario di Cosenza; Vol. V: cc. nn. 545 - Circondario di Paola.

GLI ARCHIVI MILITARI PARMENSI
DAL 1814 AL 1859

I documenti delle amministrazioni pubbliche parmensi e piacentine — ad analogia di quanto avviene per altri stati italiani — nel periodo che intercorre tra la fine della dominazione francese e l'unità italiana, se per lo studioso sono una ricca fonte di ricerca, costituiscono per l'archivista un materiale che presenta non poche difficoltà tecniche. E ciò non tanto per il cambiamento di dinastie o di sovrani, quanto per il rapido succedersi di governi provvisori, reggenze, commissioni di governo, governatori militari, commissari, che si susseguono nel breve spazio di mesi e talvolta di giorni, in determinati periodi (1814-16, 1848-49, 1859), e ad ognuno dei quali si accompagna l'istituzione di nuovi uffici, o la soppressione di vecchi, o la riduzione od estensione delle relative competenze.

Questa situazione generale si rispecchia in quella particolare delle amministrazioni militari, di cui intendiamo tratteggiare brevemente lo sviluppo.

Dopo che i Francesi abbandonarono definitivamente il Dipartimento del Taro e fu ripristinato il ducato indipendente, l'amministrazione

militare costituì assieme a quella della giustizia la terza Sezione dell'unico Ministero, per raggrupparsi poi (8 giugno 1816) in un apposito *Dipartimento Militare*, retto da un Presidente e da un Vice Presidente, e ripartito in quattro Sezioni: Personale, Economia, Polizia militare, Controlleria militare.

Tre anni più tardi, e precisamente l'8 dicembre 1816, il Dipartimento era soppresso e le sue funzioni passavano ad un *Comando Generale* e ad uno *Stato Maggiore Generale*, che per un periodo relativamente lungo non avrebbero subito ulteriori trasformazioni: difatti è solo del 6 novembre 1831 un decreto ducale che istituisce anche una *Ispezione Generale delle Cose Militari*, destinata al collegamento tra il sovrano e il Comando generale; l'ufficio fu retto da prima dal Presidente delle Finanze, poi (1834) raggiunse una completa autonomia ed ebbe a capo un proprio, apposito funzionario. Nel 1841 l'Ispezione si trasformava ancora in *Dipartimento Militare* ed il suo capo era elevato al rango di *Presidente*.

La morte di Maria Luigia e il ritorno dei Borboni, a differenza di quanto avvenne per gli altri rami dell'amministrazione statale, ove non si registrarono che modifiche di poco conto, portò in quella militare variazioni di un certo rilievo: si tornò ad abolire il Dipartimento e vi si sostituì un *Comando Generale delle Reali Truppe*, di cui facevano parte il duca, nella sua qualità di comandante supremo delle forze armate, ed il Capo di S. M., mentre un *Comando di Brigata* serviva per il collegamento tra Comando e reparti.

Chiusasi la parentesi rivoluzionaria del 1848-49 — che aveva visto sorgere in Parma un *Comitato di Guerra*, preposto alla soluzione di tutti i problemi militari — gli ordinamenti precedenti vennero confermati e rafforzati con una serie di disposizioni, che denotavano la chiara intenzione del duca di fare dell'esercito uno strumento di polizia oltre che di guerra, adatto piuttosto alla repressione di eventuali sommosse interne che non alla difesa da attacchi esterni. Esercito e polizia praticamente si fondevano, estendendosi le competenze delle autorità militari in ogni campo della politica interna; così il Capo di S. M. venne nominato *Capo di Gabinetto*, intermediario tra il sovrano e i ministri;

così si sopprimeva la preesistente Direzione di Polizia e se ne trasmettevano le funzioni ad un *Ispettore della R. Gendarmeria*, oltre che ai vari comandi militari delle due città e della provincia.

Parte di tali provvedimenti erano abrogati dopo la morte violenta del duca Carlo III e la successione della mite Luisa Maria, reggente per il piccolo Roberto; tra l'altro, si ricostituiva la Direzione di Polizia e si tornava ancora una volta al vecchio *Dipartimento Militare*, con a capo il *Segretario Intimo di Gabinetto*.

* * *

Si è detto più sopra delle difficoltà di un ordinamento di un simile materiale; in particolare, difficoltà specifiche rendevano ancor più ardua l'opera necessaria per venire a capo del complesso groviglio di uffici e comandi. Buona parte dei fondi e delle loro serie avevano ricevuto un ordinamento abbastanza completo, tale da sconsigliare sotto ogni riguardo quell'opera di demolizione totale, che avrebbe potuto render possibile un successivo, sia pur lento e gravoso lavoro di riedificazione *ex novo*; il che escludeva la sola soluzione tecnicamente perfetta.

L'archivista ha allora creduto opportuno ripiegare sui seguenti criteri:

lasciare intatti i fondi ordinati al completo o quasi, tranne i pochi, indispensabili ritocchi; perfezionare, sulla traccia di quanto si era fatto in passato, l'ordinamento ancora imperfetto di altre serie, ma che comunque apparisse sufficientemente accennato;

ordinare le carte « sfuse » secondo suggerissero la conoscenza e lo studio delle locali istituzioni militari e del loro sviluppo storico.

Si è così raggiunto un ordinamento che, pur non stabilendo ancora una coincidenza esatta tra le sue serie e le varie branche dell'amministrazione militare, permette egualmente — almeno lo crediamo e speriamo — di guidare lo studioso nella ricerca del documento desiderato senza troppa fatica. Le medesime serie sono state disposte in un ordine di progressività, nel quale precedono i documenti di uffici e comandi a carattere generale, seguono quelli delle organizzazioni periferiche e dei singoli reparti; accorgi-

mento reso necessario dalla mancanza di ogni elemento di una catalogazione complessiva, che verosimilmente non ebbe mai luogo, né durante la vita degli uffici militari, né dopo che i loro fondi confluirono nell'archivio generale di deposito.

Il materiale raccolto, e per la sua mole (oltre duemila tra buste, filze e registri) e per la sua qualità è di notevole importanza storica e documentaria, serve non solo per ricerche specifiche e dirette su argomenti di storia militare locale (per cui un'opera completa ed esauriente non è stata ancora composta, e se ne sente invero il bisogno), permettendo di ricostruire la fisionomia e la costituzione dell'esercito del ducato, dei suoi caratteri organici, del suo funzionamento; ma anche rappresenta un ottimo sussidio per eventuali ricerche di qualunque genere, specie grazie ai ruolini dei reparti ed alle liste di leva, che contengono lunghi e preziosi elenchi di nomi di persone che prestarono servizio militare fino al 1859. Importanti e copiosi sono anche i carteggi — ora integrali, ora limitati ai soli protocolli — ed i fascicoli militari; documenti tutti che potranno benissimo essere utilizzati per rischiarare qualche angolo ancora oscuro della storia parmense, soprattutto in riferimento ai periodi rivoluzionari, compensando così, almeno in parte, la lacuna prodotta in altri fondi contemporanei dalle distruzioni belliche.

ETTORE FALCONI

INDICE SOMMARIO

I. *Archivio dell'Ispezione Generale delle Cose Militari* (1831-59). Questa serie raccoglie carte, carteggi e documenti su affari diversi di tutta l'amministrazione militare, che già ricevettero un ordinamento sistematico, per materia e cronologico, che si è avuto cura di mantenere intatto. - Buste di cartone, contenenti inserti cartacei di fogli sciolti. Dal n. 1 al n. 518. Pezzi 518.

II. *Ispezione Generale delle Cose Militari. Protocolli* (1831-41). Protocolli relativi alla corrispondenza su svariati argomenti di carattere militare. - Regg. cartac. Dal n. 519 al n. 531. Pezzi 13.

III. *Dipartimento Militare. Affari diversi* (1832-50). Carteggi e documenti che trattano oggetti identici a quelli della serie I, dalla quale sono stati mantenuti separati per i criteri esposti nella descrizione di questo archivio. - Filze di inss. cart., racchiuse in doppie copertine di cartone. Dal n. 532 al n. 699. Pezzi 168.

IV. *Dipartimento Militare. Miscellanea* (1831-59). Vedi avvertenza alla serie IV. - Buste di cartone, contenenti inss. cart. Dal n. 700 al n. 711. Pezzi 12.

V. *Dipartimento Militare. Carteggio vario* (1816-53). Vedi avvertenza per la serie III e IV. - Buste cart. Dal n. 712 al n. 743. Pezzi 32.

VI. *Dipartimento Militare. Protocolli* (1816-60). Protocolli che si riferiscono a corrispondenza su affari diversi di carattere militare, oltre a ruoli, rubriche varie, copialettere, ecc. relativi alla stessa corrispondenza. - Regg. cartac. Dal n. 744 al n. 799. Pezzi 56.

VII. *Commissariato di Guerra* (1814-59). Carte diverse concernenti il soldo, il vettovagliamento e le indennità di trasferta di militari del ducato e austriaci. - Buste e regg. di cartone. Dal n. 800 al n. 809. Pezzi 10.

VIII. *Rapporti vari* (1816-59). Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 810 al n. 825. Pezzi 16.

IX. *Deliberazioni* (1816-27). Registri che contengono il riassunto delle riunioni e le deliberazioni del Dipartimento Militare e delle commissioni da esso dipendenti. - Reg. cart. con dorso in pergam. N. 826. Pezzi 1.

X. *Liste di leva* (1815-59). Liste della leva dello stato, suddivise secondo le circoscrizioni territoriali di Parma, Piacenza, Borgo San Donnino, Guastalla, Lunigiana, Borgotaro. - Regg. cart. leg. cartone, alcuni dei quali senza copertina. Dal n. 827 al n. 974. Pezzi n. 148.

XI. *Leva, affari diversi* (1831-59). Carteggi e varie su argomenti che riguardano la leva militare. - Buste cartac. Dal n. 975 al n. 1036. Pezzi 62.

XII. *Matricole*. Matricole dei militari dello stato, suddivise per reparti. - Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1037 al n. 1055. Pezzi 19.

XIII. *Controlleria Militare Economica* (1819-26). Protocolli di corrispondenza. - Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1056 al n. 1059. Pezzi 4.

XIV. *Mandati di pagamento* (1816-59). Mandati di pagamento e registri di nota degli stessi. - Regg. e buste cart. Dal n. 1060 al n. 1087. Pezzi 28.

XV. *Sezione economica* (1820-26). Protocolli di corrispondenza. - Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1088 al n. 1093. Pezzi 6.

XVI. *Pensioni* (1823-60). Carte diverse, relative al pagamento di pensioni da parte dell'amministrazione militare, elenchi di ufficiali, sottufficiali e militari aventi diritto a pensione, allievi militari pensionati. - Regg. cart. leg. cartone e inss. sc. raccolti in buste di cart. Dal n. 1094 al n. 1117. Pezzi 24.

XVII. *Amministrazione del vestiario* (1849-59). Ruoli, stati di magazzino, plotone operai, e varie di contabilità. - Regg. cartone e buste cart. Dal n. 1118 al n. 1132. Pezzi 15.

XVIII. *Disertori e disubbidienti* (1848-59). Elenchi di militari colpevoli di diserzione, renitenza, insubordinazione e carteggio relativo. - Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1133 al n. 1137. Pezzi 5.

XIX. *Sostituti* (1855-60). Contabilità relativa ai depositi in denaro effettuati da militari che beneficiavano della sostituzione. Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1138 al n. 1143. Pezzi 6.

XX. *Processi* (1819-58). Raccolta di fascicoli (ognuno dei quali è contrassegnato da un numero progressivo) riguardanti processi penali intentati da tribunali militari a carico di militari e di civili. - Buste di inss. cart. Dal n. 1144 al n. 1165. Pezzi 22.

XXI. *Comando Generale delle Reali Truppe* (1814-59). Carteggio vario, protocolli, carte riguardanti militari delle disciolte truppe francesi, ordini del giorno, situazione numerica dei vari reparti. Inoltre, una raccolta della «Gazzetta di Parma» per gli anni 1849-53. - Buste e regg. di cartone. Dal n. 1166 al n. 1254. Pezzi 89.

XXII. *Intendenza militare* (1830-54). Corrispondenza del detto ufficio, riferentesi in prevalenza a nomine, promozioni, trasferimenti, ecc. - Regg. cart. leg. cartone, e buste di cartone. Dal n. 1255 al n. 1265. Pezzi 11.

XXIII. *Comando di Città e Comando di Piazza* (1841-52). Rapporti, ispezioni, ordini del giorno, relazioni di buongoverno e altre carte varie. - Regg. cart. leg. cartone e buste di cartone. Dal n. 1266 al n. 1275. Pezzi 10.

XXIV. *Brigata di Fanteria* (1821-59). Protocolli, ordini, deliberazioni del consiglio di revisione per la coscrizione militare, specchi situazione, ecc. - Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1276 al n. 1361. Pezzi 76.

XXV. *Reggimento «Maria Luigia»* (1814-40). Copialettere e protocolli, rapporti vari, registri e carte di varia contabilità, forniture di generi vari per conto del reparto, situazioni periodiche, ecc. - Regg. cart. leg. cartone e buste di cartone. Dal n. 1362 al n. 1586. Pezzi 225.

XXVI e XXVII. *1° e 2° Battaglione di linea* (1844-59). Ruoli suddivisi per compagnie, elenchi di disertori, registri per le punizioni degli ufficiali, carte varie di contabilità, protocolli, ecc. - Regg. e buste di cartone. Dal n. 1587 al n. 1715 e dal n. 1716 al n. 1778. Pezzi 129+63.

XXVIII. *Artiglieria* (1855-59). Ruoli annuali. - Regg. cart. leg. cartone. Dal n. 1779 al n. 1787. Pezzi 9.

XXIX. *Gendarmeria* (1850-59). Ruoli suddivisi secondo le ripartizioni territoriali (compagnie di Parma, Piacenza, Borgo San Donnino e Pontremoli), giornali di amministrazione e contabilità, ispezioni e rapporti. - Regg. cart. leg. cartone e buste cart. Dal n. 1788 al n. 1851. Pezzi 64.

XXX. *Dragoni ducali* (1828-49). Relazioni di Buongoverno, corrispondenza varia e contabilità. - Dal n. 1852 al n. 1858. Pezzi 8.

XXXI. *Alabardieri ducali* (1826-59). Ruoli, corrispondenza e contabilità. - Regg. e buste di cartone. Dal n. 1859 al n. 1871. Pezzi 13.

XXXII. *Genio* (1850-59). Ruoli annuali, ispezioni alle opere fortificate e ai beni rurali, contabilità e varie. - Regg. cartone e buste cart. Dal n. 1872 al n. 1881. Pezzi 10.

XXXIII. *Fabbrica delle polveri* (1855-59). Ruoli annuali e carte varie amministrative. - Buste cart. e regg. cartone. Dal n. 1882 al n. 1886. Pezzi 5.

XXXIV. *Reali Guide* (1851-59). Ruoli e registri di contabilità. - Regg. di cartone. Dal n. 1887 al n. 1898. Pezzi 13.

XXXV. *Scuola militare* (1834-59). Ruolo degli alunni, alunni mantenuti a spese dello stato, carteggio vario, alunni figli di militari, conti diversi, ecc. - Regg. di cartone e buste cart. Dal n. 1899 al n. 1914. Pezzi 15.

XXXVI. *Cittadella militare* (1855-59). Ruoli e carte varie di contabilità che si riferiscono alle carceri e ai prigionieri. - Regg. cart. e buste cart. Dal n. 1915 al n. 1920. Pezzi 6.

XXXVII. *Guardia d'onore* (1816-30). Carte varie. Numero 1921. Pezzi 1.

XXXVIII. *Reali Guardie del Corpo* (1814-53). Ruoli, corrispondenza, contabilità. - Regg. cartone. Dal n. 1922 al n. 1925. Pezzi 4.

XXXIX. *Banda musicale* (1855-59). Ruoli annuali. - Regg. leg. in cartone. Dal n. 1926 al n. 1928. Pezzi 3.

XL. *Corpo dei sedentari* (1844-59). Ruoli, registri delle competenze e carte varie. - Regg. cartone e buste cart. Dal n. 1929 al n. 1943. Pezzi 15.

XLI. *Corpi diversi, registri per le competenze* (1855-59). Regg. leg. cartone. Dal n. 1944 al n. 1949. Pezzi 6.

XLII. *Miscellanea* (1813-59). Comprende i documenti che non hanno potuto venir catalogati nelle serie precedenti: ruoli diversi, sedute, verbali e deliberazioni varie, bilanci, computisteria, soldi e pensioni, spedalità, comitato di guerra del 1848 e varie. - Regg. cartone e buste cart. Dal n. 1950 al n. 2014. Pezzi 65.

LE PERGAMENE SANSEDONI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

Il Ministero dell'Interno ha recentemente acquistato dai Conti Piccolomini Adami, per l'Archivio di Stato di Siena, un gruppo di pergamene provenienti dal fondo archivistico della famiglia Sansedoni; vi sono compresi anche molti documenti delle famiglie Pinocci e Guidini, estintesi nella prima metà del '700, di cui la famiglia Sansedoni aveva raccolto l'eredità. Poiché que-

ste pergamene sono state finora poco conosciute e studiate, ne diamo una breve notizia illustrativa, preceduta da un cenno sulla storia della famiglia da cui provengono.

La famiglia Sansedoni fu dei Grandi di Siena; partecipò per primo attivamente alla vita pubblica Sansedonio, che fu console nel 1171. Fin dal 1216 ebbero il privilegio di alzare nel loro palazzo gentilizio la torre, ed essi la eressero così alta e forte da essere inferiore soltanto a quella del Palazzo pubblico. Fra i cittadini più illustri di Siena verso la metà del secolo XIII troviamo Buonatacca Sansedoni, di cui il comune più volte si servì, sia come comandante di milizie sia come ambasciatore; così nel 1236 fu a capo della spedizione contro gli Aldobrandeschi di Pitigliano; accompagnò a Roma l'Imperatore Federigo nel 1246; fu mediatore della pace fra Pisa e Lucca e ambasciatore presso Corrado figlio dell'Imperatore e, per due volte, presso Manfredi.

I Sansedoni, come i Tolomei, i Salimbeni, i Buonsignori ed in genere le grandi famiglie di Siena, si dedicarono con successo a quell'attività commerciale e bancaria che vide i senesi in una posizione di avanguardia e di predominio nella vita economica europea dei secoli XIII e XIV. Alcune lettere di Iacopo, Guccio e Gontieri Sansedoni, scritte dalla Francia,¹⁾ oltre che essere una testimonianza della intensa vita commerciale dei senesi nei primi anni del XIV secolo, interessano più generalmente la storia del commercio, e sono documenti non indifferenti della lingua volgare, lontane come sono da ogni intenzione letteraria. Il B. Ambrogio, figlio di Buonatacca, è forse il personaggio storicamente più importante di tutta la famiglia. Ricevè l'abito dei PP. Predicatori dallo stesso fondatore dell'ordine, S. Domenico; rinunziò per umiltà al vescovado di Siena, ma non per questo si disinteressò della sua città. La sua attività si inserisce nel periodo in cui, avendo i successi di Carlo d'Angiò determinato il predominio della parte Guelfa in quasi tutta l'Italia, il pontefice Gregorio X dette vita ad una politica favorevole ai Ghibellini, la cui eccessiva umiliazione avrebbe potuto rendere pericolosamente minacciosi anche per il Papato gli Angioini vincitori. Ambrogio Sansedoni fu uno dei più caldi sostenitori, presso il Pontefice, di una tale politica, e per

la sua mediazione i Senesi ottennero la liberazione dall'interdetto e dalla scomunica che gravavano sulla città fin dagli anni dell'alleanza con i principi Svevi.

Nel 1338 Gontieri fu ambasciatore presso il Duca di Atene; Luigi e Francesco furono podestà di Pistoia, uno nel 1335, l'altro nel 1360. Negli anni successivi Goro fu più volte inviato come ambasciatore, spesso con incarichi di mediazione, a Firenze, a Perugia, a Viterbo; nel 1394 fu mandato a Milano per assistere alla incoronazione di Galeazzo Visconti da parte dell'imperatore; nel 1465 Toso, cavaliere, aureato, fu podestà di Todi; Bartolomeo fu nel 1504 ambasciatore presso Giulio II; Alessandro fu segretario della repubblica per molti anni e celebre come poeta e letterato. Nel 1606 Giulio fu fatto vescovo di Grosseto; scrisse la vita del B. Ambrogio Sansedoni e di molti santi; fu tra i familiari di S. Filippo Neri; Rutilio visse negli ultimi anni del XVII e nei primi del XVIII secolo; fu coperiere del Cardinale Francesco dei Medici, cavaliere di Malta, e restaurò la cappella che, della sua casa, era stata costruita in onore del B. Ambrogio.

Intorno al 1700 i Sansedoni raccolsero l'eredità di due altre famiglie che si erano estinte: Pinocci e Guidini. Appartenevano i Pinocci al Monte del Popolo ed erano originari di Asciano; il primo riseduto fu Giovanni di Vannello (1392). Alcuni membri della famiglia fecero parte di tribunali, furono dotti di notevole valore o ecclesiastici influenti.

I Guidini facevano parte del Monte dei Riformatori; Guidino di Iacopo, lanaiolo, fu, nel 1373, fra i magistrati della città; Cristoforo di Gano fu discepolo di S. Caterina e ne scrisse la vita; altri furono ecclesiastici, ambasciatori ed abili commercianti e banchieri. I Guidini si estinsero poco dopo il 1700; l'eredità passò ai Sansedoni per il matrimonio di Ginevra di Cornelio Guidini con Giovanni Sansedoni.

Nei secoli XVIII e XIX i Sansedoni non ebbero fra i loro membri personalità di grande rilievo; molti però furono cavalieri di Malta e di S. Stefano, presero parte talora ad ambascerie od ebbero incarichi presso la corte imperiale di

¹⁾ *Lettere volgari del sec. XIII scritte da senesi*, pubblicate da CESARE PAOLI ed ENEA SILVIO PICCOLOMINI, Bologna, 1871.

Vienna. La famiglia si estinse sulla fine del secolo scorso per il matrimonio dell'ultima Sansedoni, Piera, col marchese De Grolée-Virville.

Il fondo diplomatico proveniente dalla famiglia Sansedoni comprende, come già abbiamo accennato, anche i documenti delle famiglie Pinocci e Guidini che con quella si erano fuse. Passato dalle mani degli eredi Sansedoni in quelle di un antiquario fiorentino, fu acquistato dal conte Giorgio Piccolomini, i cui figli lo hanno poi ceduto all'Archivio di Stato.

Si tratta di 186 pergamene che vanno dal 1296 al 1801; i gruppi più numerosi appartengono ai secoli XV e XVI; si tratta di numerosi atti privati (testamenti, donazioni, contratti, ecc.), documenti mercantili, atti emessi da tribunali ecclesiastici e laici, diplomi, brevi, monitori, sentenze ed alcune bolle.

Fra gli atti privati interessante è un documento del 1442; è il testamento di Nanni di Goro Sansedoni in cui, fra l'altro, il testatore dà disposizioni per il compimento e l'officiatura della cappella, anche oggi esistente, sotto la torre del palazzo pubblico. In tutti sono frequenti i richiami ad altre famiglie nobili senesi: Bandinelli, Accarigi, Bindi Sergardi, Borghesi, De Vecchi, Biringucci, Saracini, Malavolti, Bulgarini, Ugurgieri, Tolomei, Pannilini, Cervetani, Sozzini, Ghinucci. Molti contratti poi di compravendita o di locazione di terreni contengono descrizioni, confinazioni, o comunque indicazioni su località del territorio senese: S. Giovan d'Asso, Chiusure, Asciano, Saturnia, Sovana, Rapolano, Farnetella, Torrita, Vergelle, Montalceto, Stribugliano, Lattaia, Massa; altri, per lo più dal secolo XV, si riferiscono all'acquisto o all'affitto di case, botteghe o magazzini, ed offrono utili indicazioni sulla topografia di Siena in quel tempo; in molti infine ricorrono i nomi di orafi e artigiani senesi e fiorentini.

Hanno interesse commerciale molti documenti del secolo XV e XVI che concernono operazioni mercantili e bancarie, svoltesi sia sui mercati italiani che su quelli della Francia meridionale e taluni anche nelle Fiandre. Non tutti sono atti commerciali veri e propri; si tratta in gran parte di costituzioni di procura limitate allo svolgimento di affari particolari; oppure di atti emessi da tribunali laici od ecclesiastici per regolare, dirimere o concludere controversie esistenti

fra mercanti; tutti comunque offrono utili particolari sulla complessa attività commerciale e bancaria dei mercanti senesi, che si svolgeva soprattutto a Roma, Firenze, e sui mercati della Francia meridionale.

Con maggiore frequenza appaiono i nomi dei mercanti senesi Antonio Pini, Alessandro Colombini, Mariano Chigi, Ambrogio Spannocchi; molto spesso vi appaiono i nomi di mercanti lucchesi, napoletani, pisani, perugini, fiorentini, romani, viterbesi, veneziani, genovesi e non di rado francesi e spagnoli.

Sono inoltre da notare un frammento del registro dei contratti dell'abbazia di S. Galgano del 1448; ed una copia dell'elenco dei creditori del Monte comune di Firenze dal libro « Novissimo quarto » del quartiere di S. Spirito, dall'anno 1435 al 1452.

Gli atti emessi dai tribunali ecclesiastici riguardano spesso controversie sorte sulla riscossione di frutti o l'amministrazione di benefizi ecclesiastici, che era stata affidata dai titolari a banchieri senesi; sono quindi numerosi i riferimenti a molte diocesi italiane e straniere: Arezzo, Aquileia, Ancona, Chiusi, Colle, Castro, Vicenza, Parma, Magalona, Carcassona, Barcellona, Perpignano, Segovia, Arles, Avignone, Vienna e Magonza. Alcuni poi offrono interessanti notizie sull'amministrazione della giustizia: da una pergamena del 1510 risulta il passaggio di una causa, in corso fra due mercanti senesi, dal tribunale della Mercanzia di Siena alla Camera Apostolica, dietro supplica rivolta dall'attore al Papa, per sospetto verso il tribunale laico.

Vi sono poi diverse sentenze del tribunale della Mercanzia di Siena ed alcun lodi privati di cui uno, del 1502, emesso in Lione, scritto in francese. Numerosi sono i brevi e le ammonizioni delle autorità ecclesiastiche; soltanto tre le bolle, una di Alessandro VI e due di Leone X.

Completano il fondo numerosi diplomi del cavalierato di S. Stefano e della religione di Malta, concessi a membri delle famiglie Sansedoni e Pinocci; costituzioni di commende, privilegi, conferimenti di benefizi, per lo più appartenenti al secolo XVIII; fra questi un privilegio di Filippo II di Spagna del 1572 e molti diplomi di Francesco I e Leopoldo I, granduchi di Toscana.

Non fu compresa nell'acquisto e si ritiene che sia sempre nelle mani degli eredi Sansedoni, una pergamena di grande interesse; è un documento del 4 febbraio 1339 e contiene i patti e le condizioni stabilite da Gontieri di Goro con alcuni architetti per la costruzione della facciata del palazzo Sansedoni, dalla parte della strada, e reca in principio il disegno a penna della facciata di cui si parla.¹⁾

Oggi il palazzo è del tutto trasformato e questo disegno restò una delle poche testimonianze dell'architettura privata senese di quel periodo; per fortuna il documento fu pubblicato e riprodotto in facsimile.²⁾

GIULIANA GIANNELLI

UN FONDO ARCHIVISTICO SUL BRIGANTAGGIO NELLO STATO PONTIFICIO

(*Marittima e Campagna, 1814-25*)

L'occupazione napoleonica dello Stato Pontificio, così come ogni periodo di lotte, di conflitti, di divisione dei cittadini in partiti armati l'uno contro l'altro, di guerriglia, lasciò come conseguenza, dopo la Restaurazione, un vasto brigantaggio, che si sviluppò per oltre un decennio quasi esclusivamente alle due provincie di Marittima e Campagna, le quali offrivano un campo di azione particolarmente favorevole ai « malviventi » (come di solito venivano chiamati).

Disertori, renitenti, avversari del regime napoleonico, si erano dati alla montagna, ove si erano uniti ai banditi che già infestavano quelle contrade, commettendo ogni sorta di delitti, di rapine, di vendette private, mascherate spesso sotto l'aspetto politico. Caduto Napoleone e ripristinato l'antico governo, Pio VII concesse il perdono ai briganti (si trattava spesso di legittimisti, di partigiani del governo pontificio), e molti ne usufruirono, costituendosi. Molti altri, tuttavia, preferirono rimanere in montagna, o, dopo essersi presentati, tornarono nuovamente a darsi alla macchia.

Il brigantaggio, perciò, non scomparve con la Restaurazione pontificia. Occorsero dieci o do-

dici anni (1814-25) per giungere — attraverso fasi drammatiche e dopo una lunga e difficile lotta — alla completa distruzione (autunno 1825) dei malviventi (fra i quali basterà ricordare il famoso Gasparone).

A questa lotta, e specialmente agli anni 1820-25, si riferisce il fondo archivistico « Commissione Speciale per la repressione del Brigantaggio (1814-44) », conservato nell'Archivio di Stato di Roma, Palazzo della Sapienza, Torre A, piano ottavo (2°), fila VI, che si è ora (1950) ordinato.

Dall'esame del materiale, si rileva che esso appartiene soprattutto al periodo (7 luglio 1821-3 gennaio 1826) in cui ebbe vita in Roma la Commissione Speciale per la repressione del brigantaggio; tuttavia solo una parte dei documenti appartiene alla Commissione stessa.

Dal 1814 al 1826 funzionarono difatti — per lo più uno dopo l'altro — sette Tribunali speciali o Commissioni speciali, competenti a giudicare i reati di brigantaggio. Poiché, come si è detto, questo ebbe vita quasi unicamente nelle provincie di Marittima e Campagna, che costituivano la Delegazione di Frosinone, e nelle zone limitrofe della Comarca e della Sabina, sei Tribunali speciali (Commissione militare speciale, 1815-16; Commissione speciale straordinaria, 1816-19; Commissione militare, 1819-20; Tribunale criminale straordinario, 1820-21; Commissione speciale per la repressione del brigantaggio, 1821-23; Tribunale speciale delle provincie di Marittima e Campagna, 1824-25) ebbero sede in Frosinone, ed uno solo (Commissione speciale per la repressione del brigantaggio, 1821-26) in Roma.³⁾

¹⁾ Più di un secolo dopo, nel 1465, la facciata non era ancora terminata, perché, essendo la sua costruzione molto costosa, la famiglia Sansedoni non poteva sostenerne la spesa. Ne fa fede un curioso documento in cui gli Ufficiali dell'Ornato propongono ai supremi magistrati della città di concedere a Toso Sansedoni la potestà di Buonconvento, ben retribuita, perché possa portare a termine la costruzione del suo palazzo. A. S. S., *Concistoro* 2125, 43, pubbl. da BORGHESI e BIANCHI, *Nuovi documenti sulla storia dell'arte senese*, Siena, 1898, p. 220.

²⁾ MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, 1854, T. I, p. 232. Il facsimile è pubblicato in *L'Università e le istituzioni culturali in Siena*, Siena, 1935, p. 132.

³⁾ Non si confonda la « Commissione speciale per la repressione del brigantaggio » di Roma (1821-26) con l'omonima di Frosinone (1821-23). Furono entrambe costituite in base all'Editto Consalvi del 7 luglio 1821, e la prima, dal marzo 1823 all'agosto 1824, ebbe giurisdizione anche sulla Marittima e Campagna.

Il fondo contiene (manoscritte o a stampa) 65 sentenze emesse da questi Tribunali o Commissioni nei confronti di 804 imputati. La serie delle sentenze è molto lacunosa, ma può essere quasi completata con le sentenze a stampa contenute nella Collezione dei Bandi dell'Archivio di Stato di Roma, volumi 159-191.

Anche questa serie, a sua volta, è assai lacunosa, ma si integra con la prima. Si ha così un complesso di 132 sentenze, relative a 1655 imputati.

Oltre al materiale della Commissione speciale di Roma ed alle sentenze, vi è poi, nel fondo in esame, un terzo gruppo di documenti — il più voluminoso — riferentisi sempre al brigantaggio nella Delegazione di Frosinone nel periodo suddetto, che appartengono alla Direzione Generale della Polizia pontificia.¹⁾

Si tratta di migliaia di rapporti delle autorità locali, politiche, amministrative e di polizia, di lettere ricevute e di minute di risposta, di un notevole carteggio con la Segreteria di Stato,²⁾ di suppliche di detenuti, ecc. Vi è compreso anche il carteggio fra il Segretario di Stato, Cardinal Consalvi, ed il Ministro Plenipotenziario di S. M. Siciliana, Tommaso Spinelli marchese di Fuscaldo, per la stipulazione di una convenzione fra il Papa ed il Re di Napoli relativa alla lotta contro il brigantaggio (conclusa il 4 luglio 1816, più tardi rinnovata con alcune modifiche il 19 luglio 1818).

Vi si trovano altresì (a stampa od in minuta) bandi, editti, notificazioni relativi al brigantaggio, pubblicati in quegli anni in gran numero. Anche per questa parte il materiale del fondo va completato con quello a stampa esistente nella Collezione dei Bandi dell'Archivio Romano di Stato, e, per il periodo luglio 1824-maggio 1826, da una *Collezione di leggi e regolamenti sulla polizia e brigantaggio emanati in Frosinone da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Antonio Benvenuti, Delegato Straordinario di Marittima e Campagna dal giorno 4 luglio 1824 al 1826*. Si tratta di bandi, editti, notificazioni, circolari a stampa (parte dei quali mancano nella Collezione dei Bandi dell'Archivio di Stato di Roma), per lo più nell'ordinaria forma del manifesto, piegati e rilegati insieme. Il volume, che si conserva nella biblioteca dell'Ar-

chivio di Stato di Roma, è corredato da un indice manoscritto, ma ha il frontespizio a stampa.

L'aliquota dei documenti del fondo relativi alla Commissione romana è composta da 118 fascicoli originali non numerati; il gruppo delle sentenze da 65 fascicoli, numerati progressivamente da 1 a 65, e contenenti ciascuno una sentenza; il materiale della Direzione Generale della Polizia è infine diviso in 317 fascicoli, nu-

¹⁾ Notizie per gli anni precedenti (1814-19) possono ricavarsi dalle sentenze e da qualche atto isolato relativo agli anni 1818 e 1819. Nel fondo esistono inoltre le raccolte dei verbali delle due amnistie del 1814 e del 1818.

²⁾ La Segreteria di Stato riceveva una copia dei rapporti relativi al brigantaggio, e spesso dava direttive di massima ed ordini relativi a casi singoli: nel suo archivio si dovrebbe trovare quindi una certa quantità di materiale corrispondente a quello in esame.

Altre notizie si potrebbero ricavare dai non molti archivi comunali della regione che conservano carteggio del periodo considerato.

Molto materiale relativo al brigantaggio si trova altresì nell'archivio della Delegazione di Frosinone, e più ancora nell'archivio della Direzione di Polizia della Delegazione stessa (entrambi conservati nell'Archivio di Stato di Roma).

Per quanto riguarda, in particolare, la Direzione di Polizia suddetta, i documenti concernenti il brigantaggio comprendono circa 60 buste.

Un primo gruppo di buste (288-305, fascicoli 677-719) si riferisce agli anni 1831-70 (nella prima busta della serie è indicato come termine iniziale il 1817: ma del '17 vi è solo la copia manoscritta di una Notificazione diffusa a stampa; il successivo documento è del 1831).

Un secondo gruppo (buste 306-309, fascicoli 720-724) riguarda il « Consiglio permanente per l'estirpazione del brigantaggio » (anni 1818-21). Il materiale di questo gruppo di buste può essere meglio specificato come segue:

Busta 306, fascicolo 720. « Registro delle lettere ed ordini relativi al Consiglio permanente di Frosinone formato da S. E. Rev.ma Mons. Tiberio Pacca, Governatore di Roma, Direttore Generale di Polizia e vice-Camerlengo di Santa Chiesa », Tomo I. Contiene copia di tutte le lettere, decisioni, ordini, provvedimenti, ecc., del Consiglio, dal n. 1 al n. 693 (27 gennaio 1818-24 novembre 1819).

Id. id. Tomo II. Id. dal n. 694 al n. 1378 (28 novembre 1819-6 maggio 1820).

Id. id. Tomo III. Id. dal n. 1379 al n. 1863 (6 maggio-4 agosto 1820).

Busta 307, fasc. 721. Atti delle sedute del Consiglio permanente, approvati di volta in volta dal Governatore di Roma. Sedute dal dicembre 1818 al dicembre 1819: n. 39 fascicoli.

Busta 308, fasc. 722. Id. id. gennaio-dicembre 1819: n. 17 fascicoli.

Busta 309, fasc. 723. Id. id. gennaio 1820-giugno 1821: n. 48 fascicoli.

Segue infine un terzo e più numeroso gruppo di buste, da 310 in poi. Queste contengono documenti relativi al brigantaggio dal 1815 al 1870, e corrispondono in gran parte, per gli anni considerati, ai documenti contenuti nel fondo « Commissione speciale » (carteggio fra Roma e Frosinone).

Si noti, nell'elenco che segue, l'abbondanza di documenti per il periodo 1815-25 rispetto agli anni successivi:

merati di nuovo progressivamente dal n. 1 in poi.¹⁾

Nell'attuale ordinamento, si è reputato necessario numerare progressivamente, con una numerazione unica (da 1 a 865) tutto il materiale, senza ricominciare da capo ad ogni gruppo di buste. Inoltre, poichè spesso i documenti compresi in un singolo fascicolo erano assai vari, sia per argomento che per data, è stato necessario, in molti casi, numerare non il fascicolo, ma il singolo documento o gruppo di documenti, creando dei sottofascicoli.

Spesso è stato pure necessario compilare più di una scheda per uno stesso documento (p. es. un rapporto) che trattava argomenti diversi. Le schede così compilate (oltre 1200) contengono il riassunto del documento o del fascicolo, a seconda dei casi e dell'importanza del materiale. Si è inoltre annotato su ognuna, quando necessario, il rinvio ad altra scheda di argomento analogo, ecc. Per completare lo schedario, si sono schedati anche i bandi, editti, notificazioni, ecc., relativi al brigantaggio (e tutti riguardanti sempre la sola Delegazione di Frosinone e zone finitime) contenuti nella Collezione dei Bandi.

Le schede sono state suddivise nelle seguenti voci:

- 1) Istruzioni per l'uso dello schedario.
- 2) Storia del brigantaggio, sue origini e cause; memorie sull'argomento.
- 3) Progetti per la lotta contro il brigantaggio.
- 4) Bandi, editti, notificazioni, regolamenti di carattere generale relativi al brigantaggio.
- 5) Notizie di carattere generale.
- 6) Carteggio di carattere generale.
- 7) Questioni di carattere generale relative ai rapporti, alla procedura, ecc.
- 8) Rapporti con l'estero, convenzioni sul brigantaggio, estradizioni.
- 9) Uffici di polizia; Tribunali speciali; Commissioni speciali: a) regolamenti interni; b) composizione di essi, nomine di membri e simili; c) elenchi di sentenze; d) sedute; e) affari relativi al personale; f) spese.
- 10) Forza pubblica; comportamento di essa; questioni disciplinari.
- 11) Indennizzi, risarcimenti, premi.
- 12) Elenchi di malviventi dichiarati tali; elenchi di membri di bande.
- 13) Elenchi di condannati; elenchi di detenuti; riepiloghi; specchi riassuntivi.

14) Misure di sicurezza e pene accessorie; distruzione di case di malviventi; esilio di famiglie; detenzione di parenti di briganti (disposizioni di carattere generale ed elenchi).

15) Questioni economiche e sociali. Varie.

16) Episodi di brigantaggio, nella Delegazione di Frosinone (Marittima e Campagna) e territori finitimi (Regno di Napoli, Comarca, Delegazione di Rieti) dal 1814 al 1826. Questa categoria è suddivisa per anni.

17) Singoli episodi id. id. dopo la distruzione del brigantaggio (1828-41).

18) Singoli episodi di brigantaggio nelle Delegazioni di Perugia, Viterbo e Civitavecchia (1820-25).

19) Processi e sentenze.

20) Misure di sicurezza e pene accessorie; distruzione di case di malviventi; esilio di famiglie; detenzione di parenti di briganti (singole persone o famiglie).

21) Singoli malviventi detenuti.

22) Detenuti appartenenti alla Delegazione di Frosinone (condannati per qualsiasi reato e da qualsiasi tribunale) che terminano di scontare la pena: misure di polizia nei loro confronti.

23) Malviventi amnistiati, sottoposti a sorveglianza, confinati, ecc. (singoli nomi).

Integrato nella maniera sopra indicata,²⁾ il materiale del fondo « Commissione speciale »

riprova delle ben diverse condizioni della sicurezza pubblica nella Delegazione.

Busta 310, fasc. 724. « Carte concernenti i malviventi dal 1° giugno a tutto settembre 1815 dove si hanno molti materiali per le procure ».

Id., fasc. 725. Brigantaggio, anno 1816.

Buste 311, 312, 313, 314: anno 1817.

Busta 315: anno 1818.

Buste 316, 317, 318, 319: anno 1819.

Buste 320, 321, 322, 323: anno 1820.

Buste 324, 325, 326, 327, 328: anno 1821.

Buste 329, 330, 331, 332: anno 1822.

Buste 333, 334, 335, 336, 337, 338: anno 1823.

Buste 339, 340, 341: anno 1824.

Buste 342, 343, 344: anno 1825.

Busta 345: anni 1826-27.

Busta 346: anno 1827.

Busta 347: anno 1830.

Busta 348: anno 1831.

Busta 349: anni 1838-50.

Busta 350: anni 1848-60.

Busta 351: anni 1843-52, ecc.

¹⁾ Sui nomi delle 65 sentenze del fondo (804, su 1655 individui giudicati nelle 132 sentenze effettivamente emesse) e sui nomi indicati nelle copertine degli ultimi 317 fascicoli esistevano già due indici di nomi (schedati in ordine alfabetico) che non è stato però possibile utilizzare ai fini dell'ordinamento.

²⁾ Naturalmente, altre notizie sul brigantaggio possono trovarsi anche in altri fondi: e mi limito a citare quelli

L'ARCHIVIO PALLAVICINI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

L'archivio della nobile famiglia Pallavicini, ramo bolognese, depositato, in seguito ad estinzione della discendenza diretta, in questo Archivio di Stato nel 1909, meritava il paziente e lungo riordinamento, di cui è stato oggetto, e che ha consentito di chiarirne e segnalarne la importanza, che esorbita dai ristretti confini regionali e dall'impronta modesta, propria comunemente agli archivi privati nobiliari, in quanto documenta alcuni secoli di storia (dal secolo XVI alla metà del secolo XIX), con particolare riguardo alla complessa rete internazionale di affari e interessi, di un ramo della ricca ed illustre casata genovese di antichissima nobiltà, i Pallavicini;¹⁾ nonché le floride vicende mercantili e patrimoniali, dalla fine del secolo XVI al secolo XVIII inoltrato, di un'altra grande casata genovese, di remota antichità e storia, non meno illustre, ricca e intraprendente, i Centurioni del ramo degli Oltremarini.²⁾ Ma l'autentica rivelazione di questo archivio è costituita dalla serie inedita, recante un copioso materiale di notevole interesse storico, relativo alla multiforme attività pubblica di un grande personaggio del '700, il maresciallo conte Gian Luca Pallavicini (1697-1773), genovese di nascita e origine, ma bolognese di elezione nell'ultimo

della Direzione generale della Polizia pontificia e del Tesorierato generale.

Mentre la presente nota era in corso di stampa (1951), nell'ordinare l'ultima parte dell'Archivio del Buon Governo, vi ho rinvenuto parecchio materiale relativo all'argomento in esame, e precisamente alle imposizioni fiscali straordinarie sulle Comunità della Marittima e Campagna e della Comarca, per il finanziamento della lotta contro il brigantaggio. Il materiale suddetto è stato ora ordinato ed inventariato, e costituisce le buste 228-250 della Serie XI (« Dogane, gabelle, spese, tasse, ripartimenti ed affari diversi ») dell'Archivio del Buon Governo nell'Archivio di Stato di Roma.

¹⁾ Per notizie relative alla famiglia Pallavicini e per l'albero genealogico della stessa, vedi: LITTA P., *Famiglie nobili italiane*, vol. VI, Milano, 1819 segg.; SPRETI V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1929; *Enciclopedia Italiana Treccani*, alla voce.

Un'indicazione relativa alla consistenza dell'Archivio Pallavicini si trova in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. I, n. 2, Roma, 1° settembre 1941, p. 53 e in *Gli Archivi di Stato Italiani*, Bologna, 1944, p. 16.

ACCINELLI F., *Compendio delle Storie di Genova, dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, Genova, 1851.

²⁾ Per notizie, v. nota precedente, ad esclusione del LITTA cit., che non porta notizie sui Centurioni.

offre un quadro pressoché completo del brigantaggio che infestò la Marittima e Campagna dopo la Restaurazione. Particolare interesse per la storia del Risorgimento presenta poi, oltre che per i riferimenti al periodo francese, anche per il collegamento con gli avvenimenti politici del 1821 nel Regno delle Due Sicilie, durante i quali bande di briganti dello Stato pontificio furono arruolate dal Governo costituzionale napoletano. È inoltre possibile ricavare dal materiale del fondo in esame preziose notizie circa le condizioni economiche e sociali della Delegazione di Frosinone, nonché dati di grande valore sociologico relativi al comportamento di un'intera popolazione, geograficamente ben individuata e dagli usi e costumi caratteristici, in un determinato periodo storico e di fronte ad un determinato fenomeno collettivo. Notizie queste, che si possono ricavare non solo dal complesso dei documenti del fondo in genere, ma anche da alcune memorie organiche manoscritte contenute nel fondo stesso.

In sintesi, il materiale del fondo « Commissione speciale per la repressione del brigantaggio » offre dunque le seguenti concrete possibilità di utilizzazione:

a) Storia del brigantaggio nello Stato pontificio dopo la Restaurazione del 1814; origini politiche del brigantaggio durante il periodo napoleonico; vicende del brigantaggio sino alla totale distruzione di esso (1825). In particolare, connessione con gli avvenimenti politici del 1821 e con la Carboneria.

b) Storia del diritto penale: legislazione sul brigantaggio, ora blanda, ora rigidissima; dalle reiterate amnistie, all'ordine di radere al suolo un intero paese (Sonnino) ed all'arresto e deportazione delle famiglie dei malviventi. Interessanti anche molte questioni di procedura.

c) Organizzazione delle forze regolari ed irregolari, militari e di polizia, incaricate della repressione del brigantaggio. Comportamento e caratteristiche di esse.

d) Storia economica e sociale della Marittima e Campagna; condizioni del paese, caratteristiche e contegno degli abitanti; ed, in generale, ampie notizie di carattere economico, sociale e sociologico.

Quest'ultima utilizzazione mi sembra particolarmente interessante.

ELIO LODOLINI

ventennio della sua vita, e fondatore del ramo bolognese della famiglia.¹⁾

Da questa fonte finora poco conosciuta e inesplorata è possibile definire a chiari contorni l'opera politica, diplomatica, militare, amministrativa e finanziaria, svolta dal Pallavicini anzitutto quale ambasciatore della repubblica di Genova a Vienna (1731-33), e successivamente per oltre un ventennio (1733-54) al servizio della Casa d'Austria, dapprima come comandante della marina da guerra imperiale a Trieste (1733-36), maggior generale e colonnello proprietario di un reggimento (1736), poi come comandante di una flottiglia sul Danubio nella guerra contro i Turchi (1737-39), e finalmente in Italia durante e dopo la guerra di successione austriaca nelle numerose cariche militari e civili ricoperte: generale di artiglieria, tenente maresciallo (1741), vice governatore di Mantova (1742), Ministro delegato per l'economia militare e camerale (1742), colonnello commissario dell'armata imperiale (1743), consigliere intimo attuale di Stato di Maria Teresa (1743) e più tardi (1748) di Francesco I, ministro plenipotenziario e capitano generale della Lombardia (1745-47), castellano di Milano (1747-54), generale comandante dell'armata in Italia (1749), ministro e soprintendente generale delle finanze civili e militari in Lombardia (1749-53), governatore generale della Lombardia (1750-53), feld-maresciallo e cavaliere dell'ordine del Toson d'oro (1754).

La sicura conoscenza dell'ambiente e delle complesse norme che lo governavano, l'ossequiente e pronta obbedienza ed applicazione delle direttive superiori, l'instancabile operosità e l'assiduo zelo nell'esplicare gli svariati incarichi, non rifuggendo da sacrifici e da responsabilità personali, le ripetute prove di fedele devozione in situazioni gravi e difficili, le coraggiose iniziative, gli ingegnosi ed elaborati piani e sistemi per fronteggiare esigenze eccezionali, le salde e numerose amicizie e aderenze nei circoli di Corte e nelle alte sfere della burocrazia imperiale, i favori e la simpatia dei sovrani stessi e, elemento tutt'altro che trascurabile, le cospicue ricchezze fatte accortamente valere in caso di necessità: costituirono al Pallavicini un solido piedistallo e fecero di lui un personaggio di

primo piano, insostituibile e indispensabile, per oltre un decennio della dominazione austriaca in Lombardia.²⁾

Allorché nel 1746 le truppe austriache rientrarono a Milano, è al Pallavicini, come al maggiore artefice del successo, che il segretario di gabinetto dell'imperatrice partecipa l'esultanza

¹⁾ Per notizie biografiche più o meno sommarie su Gian Luca Pallavicini, vedi opere cit. alla nota 1). E inoltre: COSTA A., *Il conte Gian Luca Pallavicini e la Corte di Vienna (1731-1759)* in «Giornale storico e letterario della Liguria», serie nuova, a. II, fasc. II, III, IV, Genova, 1926.

Questo lavoro echeggia sostanzialmente le notizie fornite dal LITTA, *op. cit.*, ed è condotto sul tono di un piacevole e fantastico racconto letterario, non senza evidenti forzature satiriche nei confronti del personaggio e dell'ambiente.

VON WURZBACH C., *Biographisches Lexikon des Kaisertums Oesterreich*, Wien, 1870, vol. 21, p. 229 segg.

Contiene diverse inesattezze, relative alla vita pubblica del Pallavicini. Ad es.: risulta in funzione di Presidente del Senato di Milano dal 1765 al 1768, mentre in realtà risiedeva a Ferrara, intento ad amministrare di persona le proprie tenute ecc.

OSTOJA A., *Il conte Gian Luca Pallavicini a Bologna e a Ferrara (1754-1773)*, in «Mercanzia», a. V, 1950, fasc. n. 12, Bologna.

Contiene notizie inedite, tratte dall'Archivio Pallavicini, sulla giovinezza del P. e sui vent'anni trascorsi a Bologna.

In questo studio il problema è semplicemente biografico: come era maturato nel giovane nobile genovese, ambizioso e ricco, il proposito di mettersi al servizio di Casa d'Austria e di legare ad essa il suo avvenire? E quali motivi lo spinsero infine a stabilirsi a Bologna negli ultimi vent'anni della sua vita? Argomenti di facile investigazione e risoluzione, perchè consentono di coordinare lo studio degli avvenimenti intorno alla vita del personaggio, nel periodo iniziale e terminale della vita.

Il lavoro suddetto mira a ristabilire la verità dei fatti su documenti inediti, sfuggendo al pericolo di idealizzare il personaggio, che aveva incontrato poca fortuna presso gli storici del periodo risorgimentale, a partire dal LITTA cit. Ed il motivo ne è ben chiaro, quando si consideri che gli storici suddetti, intenti a studiare le origini del Risorgimento si sono imbattuti in una grande figura di italiano, tutto «ancien régime», ligio a Carlo VI e a Maria Teresa.

Il problema è invece più complesso e di più ampio respiro quando si passa a trattare della vita pubblica del Pallavicini.

Di ciò nella nota seguente.

²⁾ Il problema di inquadrare esattamente nell'ambiente storico del tempo il Pallavicini è stato affrontato unicamente dal Valsecchi (VALSECCHI F., *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, Bologna, 1934, due voll.).

Per quanto privo di documenti coevi essenziali e costretto pertanto a ricorrere a fonti di informazione indiretta o di data posteriore, il Valsecchi ha avuto la felice intuizione dell'alta statura storica del personaggio.

(V. pp. 70-83 del vol. II, *op. cit.*, ove esalta l'opera del Pallavicini e lo include infine fra gli «eroi» della vita politica milanese del secondo decennio di regno di Maria Teresa).

In base al copioso materiale offerto ora per la prima volta all'indagine storica in questo Archivio, sarà possibile precisare contorni e aggiungere particolari inte-

della Corte, incoraggiandolo ad iniziare senz'altro la riorganizzazione del paese, tanto provato dalla guerra.¹⁾ E così questo periodo iniziale delle riforme austriache in Lombardia porta l'impronta del Pallavicini, la cui opera può essere seguita e valutata passo per passo, attraverso la corrispondenza ufficiale, e meglio ancora attraverso l'inedito e copioso carteggio confidenziale, che rivela numerosi retroscena e interessanti aspetti e direttive della politica di Vienna.²⁾

Al termine del suo mandato di governo a Milano, il Pallavicini ambì e brigò fortemente per essere chiamato nella capitale dell'impero ad un'alta carica, corrispondente ai servigi prestati e alla elevata posizione raggiunta, e cercò nel contempo di fissarsi in quelle terre con l'imparentarsi, mediante un nuovo matrimonio (era vedovo dal 1751), con qualche illustre e influente casata austriaca o boema.³⁾

Vani riuscirono però tutti i suoi sforzi e tentativi: potenti inimicizie prevalsero coalizzate contro di lui, malgrado la benevola ma debole protezione sovrana. E forse furono decisivi da un lato i segreti maneggi del conte Beltrame Cristiani, effettivo successore del Pallavicini nel governo della Lombardia, e dall'altro la sostituzione del gran cancelliere Kaunitz al Bartenstein. La nomina a feld-maresciallo e il Toson d'oro (1754) gli mitigarono appena l'amarrezza di essere costretto, ancora nel pieno vigore delle sue forze, a rinunciare all'ambizioso sogno di una ascesa sempre più brillante e gloriosa.⁴⁾ E fu un ripiego dettato dalle circostanze il suo trasferimento a Bologna, avendo sposato in seconde nozze, falliti i suoi tentativi austriaci, nel 1753 la contessa Maria Caterina Fava, nobile di questa città, ove il maresciallo trascorse nell'ombra, salvo qualche fugace apparizione a Corte, gli ultimi vent'anni della sua vita (1754-73).⁵⁾

Premessi questi cenni biografici del più illustre personaggio di questo ramo della famiglia Pallavicini, a definire la natura pubblica di circa un quarto del materiale conservato in questo archivio privato, è necessario a questo punto completarne sommariamente il quadro delle vicende subite dalle origini all'attuale definitiva sistemazione.

Delle serie organiche, che costituiscono l'ossatura dell'archivio Pallavicini — come del resto

di ogni altro archivio familiare — si sono conservati pochi resti che permettono di risalire con qualche notizia saltuaria alla metà del secolo XV, sfiorando così appena gli estremi limiti dell'epoca in cui l'aristocrazia urbana genovese, data ai traffici e alle speculazioni d'oltremare, finiva di scrivere nelle sue carte familiari gran parte della storia stessa di Genova. Nel mentre, con le serie continue e organiche di questo archivio (dagli inizi del secolo XVII agli inizi del secolo XIX) siamo già nel secondo periodo della storia delle grandi famiglie suddette, caratterizzato da un vigile raccoglimento, allorché per la perdita delle colonie di Levante, le famiglie nobili si aiutano con una rigorosa economia, col negozio dei cambi, coi prestiti e coi grossi appalti fatti coi principi, riuscendo a conservare ed anche ad accrescere le proprie ricchezze, in una tenace lotta per resistere all'incalzare dei secoli e alla fatale decadenza.

Queste serie organiche principali — strumenti, processi, carteggi, carte e registri d'amministrazione — si sono sviluppate a partire dal secolo XVII fino agli inizi del secolo XIX con intenso incremento nel tempo, segnando le fortunate intraprese della famiglia negli affari e nella mercatura.

ressanti ad una storia già svolta, in sintesi indovinata, ma scarna, dal Valsecchi.

È invece tutta ancora da scrivere la storia dell'ambasceria viennese del Pallavicini, l'impulso da lui dato al sorgere di una marina da guerra imperiale in Adriatico e la viva parte presa dal Pallavicini, quasi sempre in veste di protagonista, alle varie fasi della guerra di successione austriaca in Italia.

¹⁾ Vedi archivio Pallavicini, Serie III, Busta 133, fascicolo 3: Lettere del barone de Koch, segretario di gabinetto di S. M. I. R. e altri al conte G. L. Pallavicini, ministro plenipotenziario e capitano generale della Lombardia.

²⁾ Vedi in genere tutta la Serie III sezione a) nelle prime 188 buste, il cui inventario manoscritto può essere consultato nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Bologna.

³⁾ Vedi Serie III, Busta 10, fasc. 3: Scritture relative alla missione riservata al ten. col. barone Tillier a Vienna per conto del governatore conte G. L. Pallavicini (dicembre 1752-marzo 1753).

Il T. rende conto in diverse lettere al P. degli umori della Corte. È ricevuto tre volte in udienza dall'imperatrice e una dall'imperatore. Ma la sua missione fallisce.

⁴⁾ Inutile anche un estremo tentativo compiuto dal Pallavicini a Vienna nell'estate del 1754 per salvare la sua posizione ormai compromessa: a dicembre sono accettate le sue dimissioni dall'ultima carica ancora ricoperta di castellano di Milano (v. Serie I, Busta 5, n. 28 addì 15 dicembre 1754). Egli è così condannato, per tutto il resto della sua vita, ad un ruolo di inerte decorativismo.

⁵⁾ Per questo periodo, v. OSTOJA, *op. cit.*

Non minore degli uomini, avveduti negozianti e abili affaristi con interessi in vari centri italiani ed europei, è ammirevole la partecipazione costante ed esperta di diverse figure femminili nell'amministrazione dei beni familiari. E tale partecipazione diventa predominante proprio nel '700 (a sfatare, se ce ne fosse bisogno, anche sotto questo particolare profilo di storia familiare, il carattere frivolo e fatuo, volgarmente attribuito a tale secolo), allorché Gian Luca, capofamiglia dal 1726 per la morte del padre Giuseppe, affronta — per realizzare i suoi sogni di gloria, reagendo con ogni energia a quel processo generale di esaurimento anche fisiologico, che colpisce in questo periodo, condannandole alla decadenza e all'impoverimento, le antiche famiglie dell'oligarchia dominante — i rischi e i disagi di una vita movimentata ed errante,¹⁾ lasciando a Genova la moglie, Anna Pallavicini (morta nel 1751) e la madre Livia Centurioni Pallavicini (morta nel 1758).²⁾

L'archivio continua così ad essere incrementato a Genova dall'attività di queste due vigili custodi degli interessi familiari, mentre Gian Luca dà origine nei vari centri dove esplica le sue funzioni pubbliche ad un proprio archivio, che egli concentra infine a Milano ove fissa per diversi anni la residenza. Nel lasciare questa città verso la fine del 1753, e prima di orientarsi verso una sistemazione bolognese, il Pallavicini fa trasportare a Genova tutte le sue carte, che lo seguono alcuni mesi dopo nel suo definitivo spostamento a Bologna. Ivi egli concentra forse dopo il 1758, anno in cui gli muore a Genova la madre, anche le vecchie carte di famiglia, poiché i vincoli con la città natale sono per lui molto allentati.³⁾

Accanto al nucleo delle carte private genovesi e a quello di natura del tutto diversa riflettente l'attività pubblica di Gian Luca Pallavicini, entrambi questi nuclei ormai o cristallizzati o non destinati che a scarsi incrementi, si formano ed accrescono nel nuovo centro di Bologna altre serie di documenti, di natura però essenzialmente patrimoniale privata, riguardanti l'impiego delle ricchezze, accumulate dal maresciallo, nell'acquisto, da parte dello stesso e del figlio di lui, Giuseppe, di numerosi beni stabili, palazzi e tenute, soprattutto in Emilia, mettendo così radici nella nuova patria di elezione, e

anche fuori d'Italia. Ma tali serie sono di un valore molto limitato, non solo per la già accennata loro natura patrimoniale privata, ma per lo spirito di tranquilla rendita e di pacifica possidenza che anima per così dire del più prudente conformismo ogni documento,⁴⁾ ben diversamente dalle ardite e dinamiche iniziative di carattere commerciale speculativo e bancario dei secoli scorsi.

Nel 1780, con l'immissione del conte Giuseppe Pallavicini nel possesso della cospicua eredità Centurioni del ramo Oltremarini, anche l'archivio privato di codesta grande famiglia genovese venne concentrato a Bologna. Esso risalendo nel tempo in singoli documenti a partire dalla metà del secolo XVI ricorda una figura storica di detta famiglia, Adamo Centurioni, ricchissimo banchiere, legato alle fortune di Andrea Doria, e suocero di Giannettino Doria, che ne sposò una figlia, nonché amico e sovventore di Carlo V nelle frequenti difficoltà finanziarie. Le serie organiche continue di questo archivio iniziano però con la fine del secolo XVI, quando alla morte di Adamo (1568), cui era premorto l'unico figlio Marco, la famiglia si divide definitivamente nel ramo spagnolo e in quello genovese, al quale ultimo appartiene appunto l'archivio che è giunto così conservato fino a noi.⁵⁾

Fra le serie più interessanti dell'archivio suddetto, che iniziando come s'è detto alla fine del secolo XVI, continuano nel secolo XVII e in parte nel secolo XVIII, sono da citare i registri contabili, di mercatura e quelli armatoriali (libri delle galere), che rivelano le grandi fortune e le estese ricchezze di questa famiglia, in cui si notano pure alcune figure femminili, intente non meno degli uomini ai meticolosi e impegnativi compiti di amministrazione.

¹⁾ « Non vi è legge nel mondo che condanni i cittadini di una patria oziosa a vivere oscuramente... » (Serie II, Busta 53, fasc. 1).

Così il Pallavicini in una lettera diretta dall'isola di Favignana il 28 luglio 1729 al cugino marchese Paolo Geronimo Pallavicini a Genova. È il motto che caratterizza la condotta di tutta la sua vita.

²⁾ V. carteggi relativi nelle Serie II e III.

³⁾ Le notizie relative alle vicende e agli spostamenti dell'archivio sono state attinte specialmente a documenti contenuti nella Busta 7, Serie XV.

⁴⁾ V. carteggi Serie II a) e Serie III c); Serie IV Istrumenti passim dalla fine del sec. XVIII in poi; Serie VI Carte d'amministrazione; Serie XI Registri contabili della famiglia Pallavicini.

⁵⁾ Per notizie più ampie relative alla famiglia, v. SPRETI, *op. cit.*, e *Enciclopedia Italiana Treccani*, alla voce.

Trovandosi pertanto il figlio del defunto maresciallo, conte Giuseppe Pallavicini, nell'impossibilità di riordinare per una più rapida e agevole consultazione, a mezzo del personale normalmente addetto all'archivio, l'imponente massa di carte accumulate, fu costretto a ricorrere all'opera esperta di un sacerdote bolognese, Giovan Battista Biagini, che attese al riordinamento dal 1780 al 1786, in base ad una dettagliata convenzione, che fissava tutte le modalità e le direttive del lavoro. Il testo della convenzione, per il suo interesse archivistico, è stato riprodotto in appendice alla presente relazione.

Il Biagini vi si attenne con scrupolosa cura, dando a gran parte delle serie la sistemazione definitiva, anche esteriore, quale si è conservata sino ad oggi, e preparando gli elementi per la compilazione di repertori alfabetici per nomi e per materie, di indici per serie, regestando ogni singolo istrumento e processo, e raggruppando in fascicoli e buste con indicazioni sommarie del contenuto le altre serie importanti. Egli poi in base alle istruzioni ricevute considerò come un unico archivio quello Pallavicini e quello Centurioni Oltremarini, partendo dal punto di vista che entrambi i patrimoni e i relativi cognomi si trovavano ormai riuniti nell'unico erede di entrambe le famiglie, il conte Giuseppe Pallavicini, portante anche il titolo di marchese Centurioni. Questa fusione dell'archivio Centurioni in quello Pallavicini venne fortunatamente limitata ad alcune serie, che rivestivano un diretto e immediato carattere giuridico patrimoniale. Viceversa la maggior parte delle serie di ciascuna famiglia rimasero distinte, per quanto diverse fossero trascurate e collocate alla rinfusa, ma comunque non in modo da compromettere irrimediabilmente ogni successivo sforzo di individuazione, che infatti è stato reso possibile condurre a termine appena ora, con la netta separazione e ricostruzione nella loro consistenza originaria, delle antiche serie contabili e di amministrazione. Ciò ha consentito — a parte l'importanza modesta in sé delle serie in questione, seppure imponenti per mole e numero di registri — un'organica e chiara sistemazione di tutto l'archivio con l'eliminazione di quelle ingombranti miscellanee, in cui si riversano normalmente negli archivi privati, come in un fangoso pantano, tutte quelle carte, alle quali

per la fretta, l'impèria o il tumulto stesso di una attività intensa, non è stato possibile dare un ordine fin dall'origine, e che pertanto sfidano la buona volontà e la pazienza di ogni successivo ordinatore.

Così lo sforzo maggiore della presente sistemazione è stato concentrato nello studio e nell'inventariazione delle prime tre serie — indubbiamente le più importanti di tutto l'archivio — e nell'ordinamento delle serie smembrate e in disordine, e precisamente le attuali serie VI, VII, XI e XIV, previa accurata esplorazione di tutte le buste in genere al fine di accertare la rispondenza del contenuto alle relative indicazioni esterne.

È necessario ancora accennare ad un altro archivio familiare — quest'ultimo però di provenienza bolognese — entrato a far parte di quello Pallavicini nel 1769, alla morte della contessa Persia Segà Fava, che viveva insieme con la propria figlia Maria Caterina Fava, seconda moglie, come s'è già detto, del maresciallo Gian Luca.

Alla contessa Persia Segà era pervenuto nel 1758 per eredità testamentaria del fratello Lattanzio Felice Segà, vescovo di Amatonte e amministratore dell'arcidiocesi bolognese, anche buona parte dell'archivio di famiglia, dal quale risulta il ruolo piuttosto modesto avuto dai Segà nella vita bolognese dei secoli XV-XVIII. Oltre al ricordato vescovo Lattanzio, il personaggio più illustre è il cardinale Filippo Segà (1538-96), vescovo di Piacenza, nunzio apostolico in Fiandra, Spagna, Portogallo, presso l'imperatore Rodolfo II e in Francia. Figlio di una sorella del cardinale Segà, Mons. Gerolamo Agocchia bolognese, fu pure cardinale nel 1604.

Un Mons. Lelio Segà, protonotario apostolico, fu governatore ai primi del '600 di Teramo, Città di Castello, Iesi, Ascoli, Foligno e altre città dello Stato Pontificio.

L'archivio familiare sopraddetto, piccolo e in complesso abbastanza bene ordinato, venne escluso dal citato lavoro di riordinamento del Biagini.

Per concludere nei riguardi delle ultime vicende subite dall'archivio Pallavicini, occorre accennare ad ulteriori incrementi anche nel secolo XIX, conservandosi le serie in buone condizioni d'ordine con aggiornamenti ai repertori e agli

indici, fino a date successive che raggiungono al massimo l'anno 1828.¹⁾

Esso subì nel 1826 lo stralcio di diversi documenti, per la divisione seguita in tale anno tra i quattro figli del conte Giuseppe, morto nel 1818. Perdite in sostanza non gravi, che non incisero sulle serie storicamente più importanti e la cui integrità continuò pertanto ad essere assicurata.²⁾

Altre carte di natura amministrativa e in genere di scarsa importanza si aggiunsero ancora in un certo disordine fino all'anno 1850, dopo di che cessa ogni ulteriore apporto.

All'atto del deposito nell'Archivio di Stato di Bologna nel 1909, la discendenza diretta della famiglia è estinta da circa un cinquantennio.

L'inventario sommario che accompagna il deposito enumera 21 serie di documenti con un complesso di 1104 pezzi, e costituisce, pur con le inevitabili inesattezze e approssimazioni, una traccia sempre utile per i necessari riscontri, da cui risulta che l'orgoglioso e geloso sforzo, proiettato nel tempo sino a noi, di conservare oltre la morte anche le carte più insignificanti e di minima importanza, ha raggiunto in pieno il suo scopo.

In particolare trattando di ogni singola serie saranno forniti gli elementi precisi della consistenza, con riferimento all'inventario sommario, e i criteri seguiti nella presente sistemazione, in cui si è rispettata in linea di massima, come era ovvio, l'individualità delle serie comunque esistenti, ricostituendo soltanto quelle che ci erano giunte in disordine e collocate alla rinfusa.

A sistemazione compiuta sono risultate in tutto le seguenti sedici serie con un totale di 1484 pezzi.³⁾

Serie I: Diplomi sovrani e documenti onorifici Pallavicini (n. 1 e n. 2 dell'inventario sommario di consegna dell'anno 1909).⁴⁾ — Entro tre scatole e due buste sono custoditi 129 documenti onorifici, diplomi sovrani, brevi papali ecc., in originale e in copia relativi a nomine e concessioni a favore della famiglia Pallavicini (dal 1640 al 1813).

I più importanti riguardano il maresciallo Gian Luca, di cui documentano il « cursus honorum ». Numerose le firme autografe imperiali.

Sono state fuse opportunamente in una sola due serie, di cui l'una si inseriva nell'altra per la natura dei documenti. È stato compilato un regesto, che mancava, di tutti i documenti.⁵⁾

Serie II: Copialettere Pallavicini e Centurioni (n. 3 e n. 4 dell'inventario sommario di consegna). — In totale 72 buste e registri così suddivisi:

a) *Copialettere Pallavicini*: in n. 52 registri più 7 buste, contenenti fascicoli sciolti.

Salvo il primo registro copialettere isolato di Angelo Pallavicini,⁶⁾ dal 1632 al 1659, gli altri contengono senza interruzioni le lettere d'affari, di famiglia e di cortesia spedite dai Pallavicini per un secolo esatto, cioè dal 1711 al 1810.

È da notare il copioso carteggio privato del maresciallo Gian Luca con personaggi illustri del suo tempo.

b) *Copialettere Centurioni*: n. 9 registri (dal 60 al 68).

Fra le carte d'amministrazione di detta famiglia, sono stati individuati e riuniti 9 copialettere dal 1612 al 1686, contenenti per lo più corrispondenza d'affari, sempre in partenza.

Devono essere considerati a parte per la loro natura pubblica:

c) *4 Registri copialettere in partenza, spettanti a tre nobili genovesi, tesoriere del re di*

¹⁾ V. Serie XV.

²⁾ L'elenco dei documenti stralciati dall'archivio risulta alla Busta n. 70 della Serie IV: Istrumenti.

³⁾ A giustificare la differenza molto sensibile fra la consistenza, accertata all'atto dell'immissione nell'Archivio di Stato di Bologna (in totale 1104 pezzi), e quella risultante al termine dell'attuale riordinamento (in totale 1484 pezzi), si deve far rilevare che nella Serie n. 17 dell'inventario sommario di consegna numerosi volumi e registri vennero raggruppati e contati come unità singole. E così, mentre per quasi tutte le serie, la consistenza numerica delle stesse è rimasta inalterata, subendo tutt'al più lievi e giustificati ritocchi, la Serie suddetta, in luogo di 400 pezzi, risultò al termine dell'attuale riordinamento quasi raddoppiata in due Serie (XI e XIV) per complessivi 748 pezzi, più altri 17 pezzi passati alla neocostituita Serie VI.

Per gli altri spostamenti di minore portata, vedi notizie relative alle singole serie.

⁴⁾ Questa — come le successive indicazioni poste fra parentesi subito sotto il titolo di ogni singola serie — si riferisce alle serie elencate nell'inventario sommario di consegna dell'archivio Pallavicini all'Archivio di Stato in Bologna nell'anno 1909.

⁵⁾ L'inventario manoscritto dell'archivio Pallavicini, con allegato il regesto dei documenti contenuti nella Serie I, si trova a disposizione degli studiosi nell'Archivio di Stato di Bologna.

⁶⁾ Angelo Pallavicini fu noto come letterato. V. LITTA, *op. cit.*

Spagna in Italia il primo, diplomatici della repubblica di Genova gli altri due.

N. 69: Registro copialettere (1638-40) del Tesoriere Generale e amministratore dell'Azienda reale in Italia per conto di S. M. il re di Spagna Filippo IV, Paolo Pallavicini a Genova.¹⁾

N. 70: Registro copialettere dell'inviato straordinario della repubblica di Genova a Roma, Alessandro Grimaldi (1713-14).²⁾

N. 71 e 72: Due registri copialettere dell'inviato straordinario della repubblica di Genova a Milano, Giovanni Agostino Centurioni (1729-30).³⁾

Mentre il primo di questi registri documenta gli stretti rapporti della famiglia Pallavicini con la Corte e con i rappresentanti spagnoli in Italia, gli altri offrono una documentazione interessante l'attività di due inviati di Genova a Roma e a Milano nei primi anni del '700. Gli affari di cui si deve occupare Giovanni Agostino Centurioni a Milano nel 1729-30 sono gli stessi di cui dovrà interessarsi subito dopo a Vienna il conte Gian Luca Pallavicini, ministro residente della repubblica negli anni 1731-33.

Serie III: Carteggi del conte Gian Luca Pallavicini e lettere ricevute dalle famiglie Centurioni e Pallavicini (n. 5, 6 e 7 dell'inventario sommario). — Questa serie, la più importante di tutto l'archivio, ha richiesto uno studio particolarmente accurato ed esauriente, sia per individuare i criteri seguiti negli ordinamenti archivistici precedenti, sia per poter accertare di conseguenza eventuali sottrazioni o dispersioni di documenti.

Come risulta dal contenuto, specificato nel titolo, il materiale qui raggruppato non è uniforme, ma va suddiviso in tre sezioni, nel modo seguente:

a) *Carteggi ufficiali confidenziali e privati del conte Gian Luca Pallavicini in relazione alle cariche pubbliche dallo stesso ricoperte.*

N. 188 buste, segnate progressivamente sul dorso con numeri arabi, contengono carte dall'anno 1622 al 1776, distinte per fascicoli su cui è un sommario del contenuto. Tale sommario, ripetuto sul dorso di ogni busta, essendo risultato molto approssimativo, ha richiesto nell'attuale sistemazione l'accurata esplorazione di ogni busta e la conseguente eventuale rettifica

nell'indicazione del suo contenuto, in un inventario dettagliato per ogni fascicolo.⁴⁾

Sia sul dorso delle buste che sulle copertine di ciascun fascicolo figura una segnatura archivistica riferibile all'ordinamento originario.

A seguito dell'ordinamento Biagini, se non forse in un periodo anteriore, vennero riuniti nelle presenti 188 buste, senza tener conto di un ordine cronologico progressivo e nemmeno di un ordine per materie, tutti i fascicoli spettanti in origine a quattro nuclei di carte:

1) Fascicoli con numeri arabi progressivi da 1 a 323 con qualche lacuna, contenenti carteggi, di regola in arrivo e in partenza, del conte Gian Luca Pallavicini, anteriori al 1745, ma con incrementi che abbracciano talvolta anche anni successivi. Di questi fascicoli non è stato trovato il protocollo originario.⁵⁾

¹⁾ Questo personaggio è ricordato come uomo d'armi e come fondatore del ramo siciliano dei Pallavicini, conti di Favignana (v. *Enciclopedia Italiana Treccani*, alla voce: Pallavicini).

È inoltre ricordato come console di Genova a Palermo dal 1650 al 1657. (v. VITALE V., *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in « Atti della Società ligure di Storia Patria » vol. LXIII, a. 1934, p. 243), cioè dall'anno stesso in cui ha ottenuto il titolo di conte di Favignana, Levanto e Maretimo, avendo spostato la propria residenza nel nuovo centro d'interessi in Sicilia.

Non si sono potute accertare altre notizie di lui nello Archivio di Stato in Genova. Sono da ritenere perduti o dispersi gli originali di cui al presente copialettere.

²⁾ Alessandro Grimaldi è stato anche successivamente, nel 1718-19, a Milano quale inviato straordinario (v. VITALE, *op. cit.*, p. 65). Il suo copialettere della missione diplomatica a Roma, trovato a Milano forse dal suo successore Giovanni Agostino Centurioni, venne tramite quest'ultimo incorporato nell'archivio Centurioni a Genova.

Per gli originali delle lettere di Alessandro Grimaldi ai Serenissimi Collegi di Genova, v. Archivio di Stato di Genova, Lettere Ministri Roma 49-2390.

³⁾ Giovanni Agostino Centurioni inizia forse la sua carriera diplomatica come inviato straordinario in Francia nel 1698-99 (v. VITALE, *op. cit.*, p. 148).

Nel 1729-30 deve essere quindi già alla fine della carriera e piuttosto in età. Nel carteggio afferma ripetutamente di essere malato, tanto da dover farsi sostituire per lunghi periodi dal figlio, nel disbrigo degli affari diplomatici correnti. Ma può anche trattarsi di una malattia « diplomatica » per affrettare il desiderato richiamo da Milano a Genova.

Per gli originali delle lettere di Giovanni Agostino Centurioni ai Serenissimi Collegi di Genova, v. Archivio di Stato di Genova, Lettere Ministri Milano, 21-2317.

Per notizie relative all'attività diplomatica e consolare di diversi componenti le famiglie Pallavicini e Centurioni, v. VITALE, *op. cit.*, nonché dello stesso autore: *La diplomazia genovese*, ISPI, Milano, 1941.

⁴⁾ Tale inventario è a disposizione — come già reso noto — ad ogni eventuale richiesta di consultazione.

⁵⁾ I fascicoli figurano numerati da 1 a 323, mancanti il n. 54 e 55; il fascicolo 323 è collocato nella Busta GG della Serie VI.

2) Fascicoli, contenenti carteggi del tempo della plenipotenza del conte Gian Luca Pallavicini dal 21 luglio 1745 al 16 agosto 1747, contrassegnati da lettere maiuscole, minuscole e miste, con qualche lacuna. Di questo nucleo di fascicoli, come dei due successivi, è stato rinvenuto il registro protocollo originario, compilato forse interamente a Milano, a cura degli archivisti addetti alla segreteria particolare del governatore Pallavicini. Per diversi fascicoli figura l'indicazione del numero delle pratiche.¹⁾

3) Fascicoli, contenenti carteggi del conte Gian Luca Pallavicini al tempo del nuovo Piano dal 6 ottobre 1747 all'8 agosto 1750, contrassegnati da numeri romani da I a LXXXVI, di cui esiste il riscontro nel sopraccitato registro protocollo, e per diversi fascicoli figura il numero delle pratiche.²⁾

4) Fascicoli contenenti carteggi del conte Gian Luca Pallavicini al tempo del governo della Lombardia dal 21 maggio 1750 al 21 settembre 1753 contrassegnati da numeri romani da LXXXVII a CLXXIII (continuazione del precedente n. 3 e con qualche lacuna).

In diversi fascicoli le pratiche sono numerate progressivamente con numeri arabi.³⁾

Dei riscontri effettuati è stata compilata una tabella comparativa per tutte le signature sopraelencate.⁴⁾

Poiché si è cercato invano di rendersi conto dei possibili criteri costitutivi di cotesta sezione, nell'impossibilità da una parte di raggruppare organicamente il materiale, e dall'altra nell'obbligo di rispettare un ordinamento che sussiste già da quasi due secoli, l'unico lavoro da effettuare è stato quello di fornire una elencazione precisa del contenuto dei fascicoli, racchiusi in ogni busta, con i riferimenti archivistici dei precedenti ordinamenti.⁵⁾

Dei fascicoli numerati con numero progressivo arabo — essendo perduto o non essendo stato forse mai compilato un registro protocollo — si deve far rilevare che costituirono l'archivio iniziale del Pallavicini, come risulta dalle date delle carte, e che tale archivio venne presumibilmente ordinato, non all'atto in cui si stava formando, ma in un periodo posteriore alla sua formazione, forse dopo diversi anni. Così le carte, che fino a quel momento si trovavano sciolte,

vennero raggruppate in fascicoli numerati progressivamente per comodità di consultazione.⁶⁾

Ciò risulta da un esame anche sommario dell'ordine, in cui sono collocati i vari fascicoli. E non poteva essere diversamente, dati i numerosi incarichi pubblici avuti dal Pallavicini, e i frequenti spostamenti cui egli andò incontro, per cui il suo poteva definirsi veramente un archivio viatorio. Ed è sorprendente che, a quanto appare, non si sia perduto nulla, poiché la documentazione cronologica non subisce interruzioni.

b) *Lettere private dirette alla famiglia Centurioni a Genova.*

In numero di 9 buste, numerate progressivamente da 189 a 197, in fascicoli distinti per anno, dal 1617 al 1699, per circa un secolo, sono collocate lettere, per lo più di affari, pervenute da privati alla famiglia Centurioni a Genova.

Questa sottoserie, che è stata tenuta distinta, trova riscontro nella serie IIB) dei registri copiate lettere in partenza della famiglia, trovati durante il presente riordinamento fra i documenti contabili.⁷⁾ Non figurano tracce di inventariazioni archivistiche preesistenti.

c) *Lettere dirette alla famiglia Pallavicini.*

In numero 135 buste, numerate progressivamente da 198 a 330 (frazionati e ripetuti i soli numeri 242/1, 242/2, 243/1 e 243/2) dall'anno 1625 al 1817, per circa due secoli, è conservata la corrispondenza privata, diretta alla famiglia

¹⁾ Da un riscontro effettuato mancano i fascicoli contrassegnati da «C» e «X» (maiuscole) e da «n» (minuscola). Vedi registro protocollo alla Busta 7, Serie XV. Alcune lettere alfabetiche maiuscole e minuscole non risultano utilizzate (J, U, I, v); come lettere miste sono usate soltanto Aa, Bb, Cc.

²⁾ Da un riscontro non risultano lacune nella numerazione progressiva dei fascicoli.

³⁾ Mancano i fascicoli segnati con CXLV, CLXIX, CLXX, CLXXI.

⁴⁾ Non tutte le pratiche sono registrate nel citato protocollo, di cui alla Busta 7, Serie XV. Le discordanze risultano in una tabella comparativa allegata all'inventario dell'archivio Pallavicini. Evidentemente ci fu un ulteriore incremento di pratiche, ordinate in fascicoli, senza il corrispondente aggiornamento del protocollo, oppure nel protocollo originario vennero di proposito saltati alcuni numeri progressivi e lettere alfabetiche.

⁵⁾ Allegata all'inventario manoscritto.

⁶⁾ Ciò è stato fatto risultare nell'inventario più volte citato.

⁷⁾ Questo nucleo di fascicoli, confuso con altri nelle 188 buste, contiene anche diverse carte di natura privata, che risultano collocate verso la fine. Il contenuto del resto riguarda generalmente questioni organizzative e logistiche dei reparti militari imperiali in Italia.

⁸⁾ N. 17 dell'inventario sommario di consegna del 1909.

Pallavicini a Genova, al conte Gian Luca Pallavicini nelle sue varie residenze e infine alla famiglia suddetta a Bologna.¹⁾

A questa sezione fa riscontro quella sub a) serie II per le lettere in partenza.

Questa sezione non ha tuttavia un'individualità unitaria e organicamente definita, perché include diverse buste di contenuto ufficiale e pubblico, spettanti al conte Gian Luca Pallavicini, e che non si sono potute sistemare altrimenti per non turbare l'ordinamento archivistico esistente,²⁾ e anche perché diversi fascicoli risultano spesso misti di carte aventi natura pubblica e di altre invece private.

Le altre buste, che sono in maggior numero, in ordine progressivo cronologico, contengono un copioso carteggio privato diretto alla famiglia Pallavicini.

Di esso acquista uno speciale interesse quello privato del conte Gian Luca Pallavicini, perché riflette la vasta rete di conoscenze dello stesso e contiene numerosi autografi di illustri personalità politiche, militari, ecclesiastiche e culturali dell'epoca.³⁾

Serie IV: *Istrumenti Pallavicini e Centurioni* (n. 9 e n. 12 dell'inventario sommario). — *Entro 70 buste più 1 volume*, numerate da 1 a 71, figurano circa 3000 istrumenti, dall'anno 1451 al 1826, quasi tutti cartacei, ben conservati in rigoroso ordine cronologico.

Manca l'indice degli istrumenti, cui si fa riferimento soltanto nei repertori alfabetici generali (v. serie XV). Molto scarsi i documenti del secolo XV (due, e anche questi copie posteriori), rispettivamente a quelli del secolo XVI (trentotto, conservati tutti nella prima busta).

Dei pochi documenti membranacei: un diploma originale di Carlo V imperatore per ratifica di compere e transazioni in favore di Adamo Centurione in data 31 maggio 1551; un altro di Ferdinando II imperatore per rinnovazione nell'investitura di tre feudi in favore di Giovan Battista Centurioni in data 30 luglio 1631; entrambi col sigillo perduto. Ancora: un codice membranaceo con gli statuti della Lunigiana in data 28 ottobre 1579 e un breve di Innocenzo XI all'arcivescovo di Genova in data 7 ottobre 1693, senza sigillo. Caratteristico un ordine (in copia cartacea) del re di Spagna al governatore di Mi-

lano in data 8 agosto 1583 di dare otto forzati dello Stato per ciascuna delle quattro galere al servizio regio, comandate da don Cosmo Centurioni.

In questa serie è documentata l'attività commerciale, nonché le vicende patrimoniali e familiari delle famiglie Pallavicini e Centurioni durante i secoli XVI-XVII-XVIII e inizi XIX.⁴⁾

Alle 70 buste è stato aggiunto un volume col n. 71 (già costituente la Serie n. 12 dell'inventario sommario), contenente l'inventario legale dell'eredità del conte Giuseppe Pallavicini (Bologna 1818-19).

¹⁾ Questa sezione da busta 260 a 286 incluse porta le lettere distinte in fascicoli per ogni mese e numerate progressivamente per anno. (Ordinamento iniziato subito dopo l'immissione nell'Archivio di Stato di Bologna).

²⁾ Dalla busta 287 a 328 è rimasto l'ordinamento originario: le lettere non sono numerate, ma raggruppate per anno e per provenienza, secondo i mittenti, un elenco dei quali risulta sulle copertine per ciascun anno. L'elenco dei mittenti manca per gli anni 1788, 1796, 1807, 1813, 1814, 1815, 1816.

³⁾ Nell'inventario sommario di consegna al n. 5 figurano erroneamente n. 328 buste, anziché 330, essendo i n. 242 e 243 frazionati e ripetuti ciascuno due volte.

⁴⁾ Le ultime due buste nell'inventario sommario di consegna formavano ciascuna una serie a parte, vale a dire le serie n. 6 e n. 7. Il carteggio che le costituisce integra e continua quello della presente Serie III, a cui sono state pertanto aggiunte con i numeri progressivi 329 e 330. (In effetti 331 e 332).

A prescindere da queste due buste aggiunte, la Serie III (n. 5 dell'inventario sommario) è stata rispettata nel suo ordine e nella sua integrità. Anche la tripartizione, apportata nel presente riordinamento alla serie stessa, non ne ha intaccato minimamente l'ordine preesistente.

⁵⁾ Tali buste portano i seguenti numeri: 226, 228, 230, 231, 233, 234, 237, 240, 241, 242/1, 242/2, 243/1, 243/2, 245, 246, 247, 248, 249, 328, 329. Il contenuto riguarda affari relativi all'armata imperiale in Italia e al reggimento Pallavicini (1729-74), o affari relativi al conte G. L. Pallavicini, quale ambasciatore di Genova a Vienna (1731-33).

Le carte del conte G. L. Pallavicini, ministro residente della Repubblica di Genova a Vienna, non vennero mai né riunite né riordinate, risultando disperse nelle seguenti serie dell'Archivio:

Serie II: busta n. 53;

Serie III: buste n. 78, 79, 80, 81, 228, 230, 231, 233, 234, 237, 328.

⁶⁾ Chi, ricordando il colorito e maligno ritratto del maresciallo G. L. Pallavicini ad opera del LITTA, *op. cit.* («Amò le donne con lussuria ecc.»), credesse di trovare in questa serie o in altre carte di questo Archivio qualche notizia a carattere scandalistico o soltanto di pettegolezzo mondano, rimarrebbe completamente deluso nella sua curiosità. Sono infatti molto rari, per non dire introvabili, documenti di carattere intimo in genere. I personaggi appaiono sempre solenni, astratti e compassati, ma anche generici e freddi, dignitosi e impassibili, come in un ritratto da tramandare al culto e all'ammirazione della posterità.

⁷⁾ Per quanto riguarda la fusione degli istrumenti delle famiglie Pallavicini e Centurioni, a seguito dell'ordinamento Biagini (1780-86), v. notizie introduttive della presente pubblicazione.

Serie V: *Processi Pallavicini e Centurioni* (numero 10 dell'inventario sommario). — Entro tredici buste, segnate da A ad N, dall'anno 1590 al 1804, numerati progressivamente per ogni busta e in ordine cronologico, sono riuniti complessivamente 113 fascicoli processuali relativi alle famiglie Pallavicini e Centurioni.¹⁾

Di essi esiste un indice, aggiornato al 1799 (v. Serie XV).

Serie VI: *Carte varie d'amministrazione delle famiglie Pallavicini e Centurioni* (n. 13 e n. 14 dell'inventario sommario). — Questa serie è stata formata nel presente riordinamento, dalla riunione delle seguenti serie dell'inventario sommario di consegna:

I) Serie n. 13 dell'inventario sommario di consegna, detta « Miscellanee ordinate », risultante di n. 24 buste, contrassegnate da AA a ZZ, dal 1581 al 1816.

II) Serie n. 14 dell'inventario sommario di consegna, « Miscellanee disordinate », consistente di 18 cartelle e buste, numerate da 1 a 18, dal 1725 al 1850.

III) Dalla Serie n. 17 dell'inventario sommario di consegna « Libri di contabilità Pallavicini e Centurioni » sono state recuperate altre 17 buste, numerate progressivamente da 19 a 35, dal secolo XVII al 1839.

Degli ultimi due gruppi non esiste né inventario né indice.

Dalla fusione di questi tre gruppi è risultata una serie che, per quanto meno organica e ordinata delle altre, non presenta tuttavia le caratteristiche di una miscellanea vera e propria, tanto che è riuscito in complesso agevole determinarne la natura.

Serie VII: *Conti, fatture e spese della famiglia Pallavicini* (n. 15 dell'inventario sommario). — Dall'anno 1612 al 1825 entro n. 105 buste numerate da I a CIV, più una busta II-bis aggiunta nell'attuale riordinamento,²⁾ in fascicoli, numerati progressivamente per busta e recanti il sommario del contenuto si trovano conti, fatture, note di spese ecc. relative alla famiglia Pallavicini.

La collocazione è in ordine cronologico per busta. Di questa serie esiste un indice completo (v. Serie XV), che arriva però alla busta LXXV inclusa, anno 1791.

Serie VIII: *Carte e registri d'amministrazione dei beni Pallavicini nel Ferrarese* (n. 16 dell'inventario sommario). — In 15 grosse cartelle segnate da Aa a Pp, dal 1756 al 1770, sono contenuti i documenti contabili, registri, ricevute, note ecc. relativi all'amministrazione delle due tenute, la Sammartina e la Diamantina, beni allodiali del Duca di Modena, che il conte Gian Luca Pallavicini acquistò nell'anno 1756 nel Ferrarese.³⁾

Da notare nella busta Mm tutta la documentazione relativa all'escavazione del Po (1758-67), effettuata in gran parte per iniziativa e col concorso del maresciallo Gian Luca.⁴⁾

Di questa serie non esistono indici o repertori. È stata interamente ricostituita durante l'attuale riordinamento.

Serie IX: *Carteggi del segretario di casa Pallavicini, Giuseppe Galliani* (n. 8 dell'inventario sommario). — Dal 1763 al 1809 in 9 buste numerate da 1 a 9 è conservato il carteggio, tenuto dal segretario di Casa Pallavicini, Giuseppe Galliani a Napoli e a Bologna, nei riguardi dell'amministrazione dei beni Pallavicini.

La busta aggiunta n. 9 contiene alcuni carteggi del Galliani, recuperati durante l'attuale sistemazione, fra le carte collocate nella Serie n. 17 dell'inventario sommario di consegna.

Di questi carteggi non esiste né indice né protocollo.

Serie X: *Moltiplico Pallavicini e Signoria di Joslowitz in Moravia* (n. 11 dell'inventario sommario). — Buste n. 6, numerate da I a VI, in ordine cronologico, dal 1774 al 1832; contengono scritture e conti del moltiplico disposto dal maresciallo Gian Luca Pallavicini nel suo testamento del 28 settembre 1770, nonché carte

¹⁾ V. nota 4 a pagina precedente.

²⁾ La Busta II-bis contiene cambiali e ricevute del secolo XVII recuperate dalla Serie n. 17 dell'inventario sommario di consegna.

³⁾ Per notizie relative alle discordie familiari, per vendite di beni effettuate dal duca Francesco III di Modena, vedi GREPPI E., *Gli ultimi Estensi*, in *Archivio Storico Lombardo*, a. 1881, Serie I, Vol. VIII, p. 133-156. In particolare a pag. 137: « Dicesi da molti essere l'Augustissimo il compratore, altri il maresciallo Pallavicino, e una tal vendita sarà cagione di nuovi litigi col figlio Principe ereditario che si vede ormai spogliato di tutte quelle rendite non soggette a fede — commesso, le quali abbondantemente, il regnante aveva ereditato dal padre defunto ». (Stampa a Greppi, 17 gennaio 1764).

⁴⁾ V. OSTOJA, *op. cit.*

della Signoria di Joslowitz in Moravia acquistata con i fondi di detto moltiplico dal conte Giuseppe Pallavicini (v. Serie I, B. 3, n. 14: diploma di Francesco II d'Austria).

Serie priva di protocolli e di indici.

Serie XI: *Registri di contabilità della famiglia Pallavicini* (n. 17 dell'inventario sommario). — N. 531 registri dal 1598 al 1850: si tratta di libri maggiori e manuali, rubriche, promemoria, registri di mercatura, libri di cassa, spese di casa ecc., che dal punto di vista contabile patrimoniale documentano le vicende della famiglia per oltre tre secoli.

La serie è stata ricostituita con i registri recuperati dalle serie n. 16 e n. 17 dell'inventario sommario di consegna, in cui erano conservati alla rinfusa.

I registri, ora sistemati in ordine cronologico, sono pure raggruppati secondo il nome delle persone cui si riferiscono.

Serie XII: *Carte geografiche, piante e disegni vari* (n. 21 dell'inventario sommario). — In 16 rotoli e 3 cornici sono conservate diverse carte geografiche e topografiche, relative all'Italia, nonché disegni di navi da guerra, piante di fortezze italiane, prospetti relativi a reparti militari, piante e disegni di palazzi e di tenute della famiglia Pallavicini (secoli XVIII-XIX).

Serie XIII: *Conti e spese della famiglia Centurioni* (n. 18 dell'inventario sommario). — Si tratta di conti, spese e fatture familiari di scarsa importanza, su carte sciolte, dall'anno 1658 al 1758, entro fascicoli distinti per anno e con l'indicazione della persona cui si riferiscono, contenuti in otto buste, segnate in lettere da *Primo* a *Ottavo*.

Le carte contenute nelle prime cinque buste, la prima esclusa, sono molto danneggiate.

Serie priva di indici.

Serie XIV: *Registri contabili della famiglia Centurioni* (n. 17 dell'inventario sommario). — N. 217 registri contabili, dal 1547 al 1730, relativi all'attività commerciale e al giro d'affari della famiglia Centurioni. Caratteristici i libri armatoriali (delle galere).

Il primo registro contabile del 1547, di Adamo Centurioni o del figlio di lui Marco, sta isolato; gli altri sono tutti in continuazione dal secolo XVII al XVIII.

Questa serie, ricostituita nel presente riordinamento, con i registri, rinvenuti nelle serie n. 16 e n. 17 dell'inventario di consegna, ha i registri raggruppati in ordine cronologico e secondo il nome della persona cui si riferiscono.

Serie XV: *Indici e repertori d'archivio Pallavicini e Centurioni* (n. 20 dell'inventario sommario). — Sono in tutto 6 registri, di cui 4 indici, con aggiornamenti vari sino al 1814, più due repertori alfabetici, di cui uno per cognomi e l'altro per materie, con aggiornamenti rispettivamente al 1828 e al 1818, e una busta contenente il protocollo relativo alla Serie III lett. a), nonché altri documenti con segnatura d'archivio, alberi genealogici ecc. Detta busta è stata aggiunta a seguito dell'attuale riordinamento.

Serie XVI: *Archivio della famiglia Sega* (numero 19 dell'inventario sommario). — Entro 15 buste, segnate dalle lettere AAA. sino a PPP., sono contenuti:

I) *Istrumenti*: in n. 11 buste da AAA. a LLL. in ordine cronologico, costituiscono la parte più organica ed importante di tutto l'archivio, con un complesso di 624 documenti — dei quali la metà pergamenee — dall'anno 1479 al 1760.

Durante l'attuale riordinamento è stato recuperato e collocato nella busta LLL. un « Repertorio dell'archivio di casa Sega », alfabetico per nomi con aggiornamenti di diversa mano sino al 1752 e segnature archivistiche riferibili ad un precedente ordinamento.

Un « Repertorio moderno », rinvenuto insieme al precedente, arriva al 1760, ma è privo di segnature e documenta una sistemazione archivistica incompleta fermatasi alla fase iniziale.

II) *Processi*: in n. 2 buste, segnate MMM. e NNN., sono contenuti dieci fascicoli di atti giudiziali dal 1617 al 1710, più un fascicolo di documenti vari.

III) *Documenti onorifici e carte varie d'amministrazione*: buste n. 2 (segnate OOO.-PPP.; quest'ultima aggiunta nel presente riordinamento).

to). Contengono una quarantina di diplomi e documenti onorifici, in gran parte pergamenei, relativi a membri della famiglia Sega, nonché vari fascicoli di carte d'amministrazione (secoli XVI-XVII).

ANDREA OSTOJA

APPENDICE

(V. Serie II, Registro Copialettere n. 39, anno 1785, pp. 43-50).

CONVENZIONE TRA SUA ECC.EZZA IL SIG. CONTE GIUSEPPE DEL FU ECC.MO SIG. MARESCIALLO PALLAVICINI, E IL M.TO REV.DO SIG. D. GIAMBATTISTA BIAGINI SACERDOTE BOLOGNESE PER LA ORDINAZIONE DELL'ARCHIVIO PALLAVICINI-CENTURIONI.

Stando sommamente a cuore a Sua Eccellenza il Sig. Conte Giuseppe Pallavicini, del fu Ecc.mo Sig. Maresciallo Conte Gian-Luca, Marchese Centurioni etc. di formare, ordinare, e compire l'Archivio della propria Casa a vantaggio, comodo e decoro del Patrimonio, e delle nobili prerogative sue, e de' suoi Posterì, ha scelto tra molti altri, che se gli sono presentati, la Persona del M.to Ill.re, e M.to Rev.do Sig. D. Giambatista Biagini, Cittadino, e Sacerdote Bolognese, come quella, che alla pratica di simili diligenti operazioni unisce la probità, fedeltà, e gelosa custodia del Segreto rapporto alle Carte tutte alle di lui cure affidate. Ma perché un lavoro di tanta importanza, se da una parte non è fatto, e compito con esattezza, chiarezza, ordine, e facilità di Repertorio, massime trattandosi di una Casa, Illustre egualmente nel maneggio di affari pubblici, politici, giuridici, e militari di diversi Sovrani, che nelle possidenze insigni di vasti Fondi stabili, di rilevanti Impieghi pecuniarj, e di quell'esteso Commercio, che formò ne' secoli passati l'opulenza delle Case Nobili Genovesi; nulla o poco gioverebbe alle mire lodevolissime del Sig. Conte Pallavicini: E per l'altra parte una operazione di molta indagine, e di molto discernimento esige la condegna ricompensa; Perciò il prelodato Sig. Conte Giuseppe Pallavicini da una Parte, e il detto Sig. D. Giambatista Biagini dall'altra, confidando ambedue nella somma intelligenza e conosciuta equità di S. E. il Sig. Commendatore Conte Giacomo Marulli, col di lui ottimo consiglio sono privatamente venuti alle seguenti condizioni, le quali firmate da ambe le Parti, vengono da esse riguardate come un pubblico e solenne Instrumento.

I. Il Sig. D. Giambatista Biagini dovrà fare le minute di un Sommario chiaro, breve e completo di tutto ciò, che è essenziale in ogni Rogito, Testamento, Processo riguardante immediatamente il prefato Sig. Conte Giuseppe Pallavicini, i di Lui Ascendenti, la di Lui Madre, la di Lui Consorte, e i Figli.

II. Di un sommario simile di tutti i Documenti, che riguardano lo stato Fideicommissario dell'Eredità della quondam Livia Centurioni Seniore, devoluto in oggi al Conte Giuseppe.

III. Di un Sommario simile de' Documenti, che appartengono allo Stato Fideicommissario della quondam Livia Pallavicini Centurioni Juniore, Ava del Conte Giuseppe con un elenco in serie cronologica, che indichi tutti i Rogiti, e Contratti appartenenti ai Terreni di ragione di detto stato, posti nella Valle del Bisagno, Territorio di Genova, compresi nelle Tenute, denominate alle Gavette, e S. Cottardo.

IV. Una Indicazione col rispettivo Elenco delle Carte ad essa spettanti di ciaschedun Capo di affari, che riguardano

1. I Collaterali di Linea Pallavicini.
2. Gli Ascendenti delle dette due Livie Centurioni.
3. Le diverse Liti, e Processi di detti Collaterali, e Ascendenti.
4. Le Cariche Civiche del Conte Gian-Luca in Genova.
5. Le Cariche Militari del medesimo al servizio della Casa d'Austria sino al grado di Maresciallo.
6. Le Cariche Politiche del medesimo sino a quella di Governatore di Milano.

7. Gli affari che concernono il Condominio della Favignana, e delle altre Isole in Sicilia, con una più precisa enumerazione delle diverse Liti sostenute per dette Isole, o contratti relativi con

- Gli Airoldi.
Gli Arata, e la Marchesa di Geraci.
Il Duca della Montagna.
Il Principe di Paceco.
Il Governo Militare delle Isole.
Il Reale Patrimonio.

V. Un ordinata Collocazione di tutti li Documenti in Volumi separati, altri per serie cronologica, altri per ordine di materie, e la corrispondente citazione d'ogni Documento, e del Volume, in cui è riposto nel Repertorio Generale per ordine alfabetico, del quale Repertorio dovrà il detto Sig. D. Biagini formare un'esatta Minuta per ordine alfabetico, e di cognomi de' Contraenti, e di Capi di materie.

VI. In corresponsività delle quali operazioni tutte unitamente, che il detto Sig. D. Giambatista Biagini si obbliga di fare e compire dentro il termine di due anni da finire a tutto Dicembre del venturo anno 1786; il mentovato Sig. Conte Giuseppe Pallavicini, Marchese Centurioni si obbliga e promette di dare e pagare allo stesso Sig. Don Giambatista Biagini La somma di Lire Mille-Cinquecento di Bologna quattrini nette da ogni spesa.

VII. E siccome il detto Sig. D. Giambatista Biagini da una parte ne' quattro anni precedenti, finiti a tutto lo scorso Dicembre 1784 ha già lavorato alla separazione, ordinazione, Sommario e Repertorio di buona parte delle Carte componenti quest'Archivio, e dall'altra Il Sig. Conte Giuseppe Pallavicini ha già pagate in diverse partite al detto Sig. D. Biagini Lire Duecento-Settantatré, e soldi quindici quattrini; Così resta dichiarato, che detto lavoro, e detto pagamento rispettivamente siano, e debbano riguardarsi come parte integrale delle presenti Convenzioni.

VIII. Anzi a maggior prova di questa dichiarazione Il Sig. Conte Giuseppe Pallavicini Centurioni, volendo

condiscendere alla richiesta fattagli dal Sig. D. Biagini di pagargli qualche somma in conto sempre delle L. 1500 suddette, gli ha pagato nell'atto di sottoscrivere la presente Convenzione la somma di Lire Duecentoventisei, e soldi cinque di Bologna quattrini; stante il quale pagamento il detto Sig. D. Biagini confessa di avere ricevuto in tutto sino al giorno d'oggi la Somma di Lire Cinquecento di Bologna quattrini, sempre in conto delle predette Lire Millecinquecento.

IX. Quanto poi alle residue Lire Mille resta convenuto che si dividano in quattro Rate; La prima di L. 200 alla fine di Settembre 1785; la seconda di L. 300 alla fine di Marzo 1786; la terza di L. 200 alla fine di settembre 1786, e l'ultima di L. 300 alla fine dello stesso anno 1786.

X. Di più, quando alla fine del 1786 il lavoro, ne' termini espressi nella presente Convenzione, sia compito con precisione e diligenza a giudizio di Persona intelligente, si obbliga il Sig. Conte Giuseppe Pallavicini Centurioni, e promette di pagare allo stesso Sig. D. Giambatista Biagini a titolo di Gratificazione la somma di L. 300, oltre le dette L. 1500 di Bologna quattrini.

XI. A facilitar poi le operazioni come sopra necessarie al compimento dell'archivio si obbliga il Sig. Conte Pallavicini predetto, e promette di prestare al detto Sig. D. Biagini l'assistenza, e l'opera del Suo Segretario per l'intelligenza delle Carte, e Documenti scritti in Francese, o in Spagnuolo, e pel schiarimento di quei dubbi, che potessero nascere intorno ai Documenti, de' quali il Sig. D. Biagini non conoscesse la precisa appartenenza ad una Classe determinata di materie; come pure di procurargli un eguale aiuto rapporto alle Carte scritte in Tedesco.

XII. Restando per qualunque accidente sospese per parte del detto Sig. D. Biagini le operazioni assidue al lavoro dell'Archivio per lungo tratto di tempo, come sarebbe per due mesi continui, si dichiara, che in tal caso restino del pari sospese le Rate maturande dal tempo della sospensione suddetta in appresso, da pagarsi solamente allora quando sarà rimesso in cammino il lavoro, e compensato il ritardo.

All'osservanza delle quali cose tutte, e singole le Parti suddette ed infrascritte si obbligano per se stesse, e Loro Eredi rispettivamente in amplissima forma, ed anche in forma della Rev.da Camera Apostolica. In fede etc.
Bologna li 9 febbraio 1785.

L'ARCHIVIO DI UNA POCO NOTA MAGISTRATURA PONTIFICIA: LA « CONGREGAZIONE DI REVISIONE DEI CONTI CONSUNTIVI ARRETRATI ANTERIORI AL 1848 »

L'archivio della Congregazione di cui ci accingiamo a dare una breve illustrazione è conservato nell'Archivio di Stato di Roma. ¹⁾

Di esso dà notizia A. Lodolini nel suo inventario e, recentemente, L. Sandri ha ricordato

l'esistenza di questa magistratura nella voce « Congregazioni » dell'Enciclopedia Cattolica.

Poiché però si tratta di semplici cenni, riteniamo di un qualche interesse dirne qualcosa di più, anche in considerazione del fatto che in libri specializzati come quelli dello Spizzichino, del Ventrone, del Felici, del Del Re e nelle vecchie opere del Moroni e dello Spada non se ne trova traccia.

Il sorgere della Congregazione che, per brevità, chiameremo degli Arretrati, è connesso alla soppressione della Congregazione di Revisione. Questa era stata costituita, nel seno stesso della Camera Apostolica, da Papa Leone XII con suo *motu proprio* del 21 dicembre 1828, e le erano stati affidati la revisione e il sindacato dei preventivi e dei consuntivi di tutte le Amministrazioni dello Stato, nonché la giurisdizione contenziosa in molte materie di carattere finanziario-amministrativo.

Il *motu proprio* del 14 ottobre 1847, istitutivo della Consulta di Stato, (art. 25, n. 6), attribuiva però al nuovo organo l'esame dei preventivi e la revisione dei consuntivi e, conseguentemente, con l'art. 74 delle disposizioni transitorie ordinava che le attribuzioni della Congregazione di Revisione cessassero col 15 novembre 1847, con conseguente passaggio dei suoi impiegati alle dipendenze della Consulta. ²⁾

Poiché molto ingente, come vedremo, era il lavoro arretrato lasciato dalla Congregazione di Revisione, il Consiglio dei Ministri e la Consulta dubitarono in un primo momento che anche esso

¹⁾ L'archivio si compone:

a) di un volume rilegato di processi verbali dal n. 1 del 15 marzo 1848 (prima seduta) al n. 14 dei giorni 14 e 17 ottobre 1848;

b) di un volume rilegato dei « Rapporti per l'udienza di Sua Santità », con numeri di protocollo non continuativi. Ciascun rapporto reca segnato in margine dal presidente, o da chi per lui, la decisione pontificia;

c) di n. 10 fascicoli del protocollo riservato che si riferiscono a questioni riguardanti il personale (pratiche di tale natura si trovano però anche nel protocollo ordinario);

d) di n. 168 fascicoli con n. d'archivio progressivo, ognuno dei quali si riferisce ad uno degli affari trattati dalla Congregazione. Mancano i fascicoli 49, 65, 73, 141. Sulla copertina del fascicolo sono segnati i numeri di protocollo dei documenti in essa contenuti. Su alcune copertine è anche indicato il n. della posizione che la pratica aveva presso la soppressa Congregazione di Revisione, e atti di questa si ritrovano in più di un fascicolo.

²⁾ Alcune delle attribuzioni della Congregazione di Revisione nel campo contenzioso passarono però provvisoriamente al Tribunale della Piena Camera (Ordinanza della Segreteria di Stato del 31 dicembre 1847).

dovesse da quest'ultima essere assunto. Risolto positivamente questo dubbio con l'intervento del Pontefice, la Sezione Finanze della Consulta con suo rapporto del 9 gennaio 1848 avanzava esplicite riserve non più sulla competenza, ma sulla opportunità di occuparsi di affari arretrati.¹⁾

La Consulta — è scritto nel rapporto — ha soprattutto il dovere di dare un nuovo assetto allo Stato, e ogni intralcio frapposto all'esperimento di questo suo compito andrebbe contro la generale e fiduciosa aspettativa di un migliore avvenire. E poiché poi dovrebbe la Consulta addossarsi una sia pur limitata responsabilità per fatti antecedenti alla sua istituzione? Pertanto la Sezione propone che venga chiesta al Governo la istituzione di una Commissione di stralcio che esamini, nel termine di un anno, tutti i passati conti parziali e generali delle Amministrazioni dello Stato lasciati in sospenso dalla Revisione, emanando su di essi sentenza sindacatoria e dandone poi conto alla Consulta, la quale così comincerebbe a occuparsi dei bilanci partendo da quello del 1848. La Consulta fece propria la proposta che, discussa dal Consiglio dei Ministri il 4 febbraio 1848, fu poi approvata da Pio IX il successivo 7 febbraio, che possiamo pertanto prendere come data di nascita della nostra Congregazione.

L'annuncio ufficiale ne fu dato dalla « Gazzetta di Roma », n. 20 del 12 febbraio 1848, la quale riportava anche i nomi dei suoi componenti, nominati con biglietti del Segretario di Stato.

Essi erano: il cardinale Riario-Sforza, camerlengo di S.R.C., presidente; i monsignori Domenico Savelli, vice camerlengo, e Giovanni Rusconi, chierici della R.C.A.; il principe Domenico Orsini, assistente al soglio, e il marchese Filippo Solari, componente il Consiglio di Finanza.

Il 28 febbraio la medesima « Gazzetta di Roma » pubblicava poi la notizia della sostituzione del card. Riario-Sforza, rinunciatario, col card. Giacomo Brignole, che era stato tesoriere della R.C.A. e sarà poi presidente della Consulta di Stato per le Finanze.

Membro interino supplente fu infine nominato, il 3 settembre 1848, mons. Consolini, anch'egli chierico di Camera.

La Congregazione risultò pertanto formata di personaggi piuttosto ragguardevoli, e questo contrasta con la scarsa importanza dei lavori che essa di fatto, come vedremo, riuscirà a svolgere.

Possiamo inoltre osservare che, mentre con la istituzione della Consulta di Stato e la conseguente soppressione della Congregazione di Revisione, la competenza in materia di bilanci era completamente uscita dalla Camera Apostolica, la qualità personale dei membri ecclesiastici della nostra Congregazione ve la fece rientrare, almeno di fatto, per quanto riguardava le materie arretrate.

Oltre che dei pubblici funzionari che abbiamo nominato, la Congregazione fu composta di un certo numero di impiegati, ai quali poi si aggiunsero quelli della Consulta di Stato (quando questa fu soppressa in seguito all'emanazione dello Statuto). Nel complesso, il loro numero si aggirò intorno alla ventina.

Il compito della Congregazione consisteva, come abbiamo visto, nella revisione e nel sindacato dei conti consuntivi delle diverse Amministrazioni dello Stato a tutto il 1847, e nel giudizio in merito alle richieste di fondi addizionali, con le medesime attribuzioni della soppressa Congregazione di Revisione. Il lavoro iniziava con la compilazione, da parte dei commessi contabili, di rapporti scritti che, dopo essere stati rivisti dai capi contabili, venivano inviati ai membri della Congregazione che si erano ripartita la trattazione degli affari e che ne riferivano nelle adunanze plenarie (alle quali partecipava monsignor Commissario della Camera Apostolica, con voto consultivo, quando si trattavano questioni riguardanti le amministrazioni camerale). A questo punto la procedura prendeva due vie diverse. Se si trattava dell'esame di un conto definitivo, l'ufficio contabilità, sulla base delle decisioni prese dal consesso, redigeva l'opinamento che, sottoposto di nuovo all'esame dei membri della Congregazione, veniva infine pubblicato con la concessione alle parti di un termine di giorni 60 per produrre eventuali controdeduzioni. Trascorso il termine, veniva emanata la sentenza definitiva, secondo

¹⁾ « Rapporto della Sezione II alla Consulta di Stato » a firma G. Recchi, G. Pasolini e M. Minghetti (Archivio di Stato di Roma, collez. Bandi, vol. 241, n. 32).

le norme contenute nell'ordinanza della Segreteria di Stato del 10 settembre 1845.¹⁾

Se invece si trattava di domande di fondi addizionali o dell'approvazione da dare a conti provvisori (nei quali ordinariamente erano appunto comprese richieste di fondi supplementari), la Congregazione, discusso l'affare, redigeva un rapporto che il suo presidente sottoponeva poi al Pontefice, al quale spettava la decisione. In tutti i casi la pratica si chiudeva con la trasmissione al Ministero delle Finanze degli atti conclusivi.

Molto abbondante era il lavoro che la Congregazione degli Arretrati avrebbe dovuto svolgere. Infatti la Revisione era giunta a sindacare i conti soltanto fino a tutto il 1834. Per il decennio 1835-44 la Computisteria Generale aveva già, per disposizione di mons. Antonelli, curato la compilazione dei bilanci consuntivi, che erano stati presentati al Papa il 1° gennaio 1848,²⁾ mentre per gli anni 1845-47 le cose erano molto più in alto mare, non avendo ancora quasi nessuna delle amministrazioni dello Stato presentato i propri rendiconti.

Appena costituita, la Congregazione si preoccupò di richiedere al Ministero delle Finanze almeno i consuntivi del periodo 1835-1844. Per quanto la richiesta, tanto ovvia, venisse più volte ripetuta, per quanto anche la stampa intervenisse con un articolo comparso sul « Contemporaneo », ³⁾ per quanto, infine, Pio IX stesso si interessasse direttamente alla cosa in seguito a rapporto del cardinale Brignole, i conti consuntivi non furono mai inviati. Marco Minghetti, Ministro delle Finanze, si limitò a giustificare la mancata trasmissione attribuendola, per quanto riguardava il decennio 1834-45, alla lentezza con cui procedeva la stampa del ponderoso bilancio e, per i tre anni successivi, al fatto che la Computisteria Generale non aveva ancora ricevuto i consuntivi parziali. Quale fu allora il lavoro svolto dalla Congregazione, messa nella impossibilità di svolgere le proprie fondamentali funzioni?

Esso si ridusse quasi esclusivamente all'esame di richieste di fondi addizionali per i motivi e per le materie più svariati, all'esame dei conti provvisori del 1846 di alcune Amministrazioni, alla deliberazione su domande di rimborsi per

prestazioni varie fatte alla pubblica amministrazione, ad alcune decisioni, prese in genere dopo sentito il parere pontificio, su domande varie, riguardanti assegni e carriera, avanzate dai propri dipendenti e alcune delle quali presentano un qualche interesse per l'esame del rapporto di pubblico impiego nello Stato Romano.⁴⁾

Sopravvenuta la fuga di Pio IX e proclamata la Repubblica Romana, l'attività della Congregazione degli Arretrati si ridusse ancora. Essa, allontanatisi in seguito al cambiamento di regime i suoi membri, rimase affidata al segretario Tommaso Lazzari, che si può sospettare sia rimasto col compito di fare il « doppio giuoco ».

È interessante dare uno sguardo al comportamento degli impiegati di fronte alla richiesta di adesione alla Repubblica, formulata dal Ministero dell'Interno con circolare del 23 marzo 1849, che si richiamava al decreto dell'Assemblea Costituente del 18 febbraio. (È noto come la Costituente, mostrando notevole sensibilità in materia così delicata e temendo evidentemente l'inflazione di inutili giuramenti, avesse deciso che i militari dovessero giurare, mentre i civili bastava che prestassero un atto di adesione).

Dei nostri impiegati otto su venti non aderirono, e si può notare che, se escludiamo il segretario Lazzari, i non aderenti vanno ricercati fra coloro che godevano di un più alto stipendio (fra scudi 60 e scudi 35 mensili, mentre il più basso assegno pagato dalla Congregazione era di scudi 12 mensili). I non aderenti furono cancellati dai ruoli con il 1° aprile 1849. Il segretario Lazzari in seguito, di fronte alla richiesta del Ministero degli Interni di indicare gli impiegati

¹⁾ Poiché, come vedremo subito, la Congregazione non riuscì mai a iniziare l'esame dei conti definitivi, in tutto l'archivio si rinviene una sola pratica la cui trattazione sia giunta fino alla stesura dell'opinamento (« Esame del conto degli utili dell'appalto del macinato delle Marche dal gennaio 1829 al dicembre 1834 », busta 4, fascicolo 68).

²⁾ Cfr. DE MARCO, *Gli ultimi tempi dello Stato Pontificio*, Einaudi, 1949, p. 144, nota 1.

³⁾ « *Il Contemporaneo* », anno II, n. 96.

⁴⁾ Una delle pratiche più interessanti, dal punto di vista della storia economica (e non semplicemente finanziaria) è quella che riguarda la rescissione del contratto di appalto per il tiro con i bufali delle barche lungo il Tevere, disposta fin dal 1832 « per favorire l'esercizio dei vapori che allora furono attivati per il bene pubblico e maggior comodo dei naviganti ».

che potessero entrare a far parte delle squadre che si andavano organizzando per l'estrema difesa della città, dichiarò indispensabili per il servizio tutti i suoi dipendenti, cosa alla quale non possiamo credere conoscendo l'inattività della Congregazione.¹⁾

Caduta la Repubblica, si ebbe naturalmente anche nella nostra magistratura la restituzione al loro posto, con pagamento degli arretrati, dei non aderenti, mentre gli aderenti dovettero rinunciare a ogni passo avanti fatto nella carriera e nello stipendio, in attesa di un definitivo esame del loro comportamento.²⁾

Ma la Congregazione, alla cui presidenza era tornato il card. Brignole, non si può dire che riprendesse lo svolgimento dei suoi male iniziati lavori. L'archivio del periodo della restaurazione è estremamente povero³⁾ e manca ogni traccia di verbali di riunioni.

Non ci è stato tuttavia possibile rintracciare l'atto di morte ufficiale della nostra magistratura: essa dovette spegnersi lentamente per inattività e inconcludenza. L'atto più recente contenuto nell'archivio è in data 20 luglio 1852, mentre nel febbraio 1853 il card. Brignole, ormai presidente della Consulta di Stato per le Finanze, scrive già della Congregazione come di cosa passata.

Occorre tuttavia rilevare che fin dall'agosto 1849 era stata ad essa sottratta gran parte della sua competenza. Infatti una « Notificazione » del 17 agosto del pro-ministro delle Finanze dichiarava la volontà di chiudere i conti della pubblica amministrazione antecedenti alla fuga di Pio IX e preannunciava la nomina di una commissione per esaminare e liquidare amministrativamente tutte le pretese di crediti anteriori al 30 giugno 1849.⁴⁾

Il 21 agosto 1849 veniva emanato il regolamento⁵⁾ per il funzionamento del nuovo organo che prese il nome di « Commissione di Liquidazione dei Crediti a tutto giugno 1849 ».⁶⁾

Molte domande di creditori della pubblica amministrazione rivolte in un primo tempo alla Congregazione degli Arretrati, passarono quindi sotto la competenza del nuovo ufficio.

Quanto alla revisione dei consuntivi dal 1835 al 1847 la Consulta di Stato per le Finanze, che avrebbe dovuto provvedere dopo la scomparsa della Congregazione degli Arretrati, non se ne

curò, anzi aggiunse i bilanci del triennio 1848-50 agli altri ancora in sospeso.

Soltanto il 19 giugno 1854 un dispaccio della Segreteria di Stato istituiva una « Commissione di Revisione dei Consuntivi dal 1835 al 1850 » che può considerarsi la legittima erede della Congregazione da noi presa in esame.⁷⁾

Anche questa volta però i lavori stentavano ad avviarsi, cosicché soltanto nel gennaio 1861 la Commissione poteva iniziare la sua opera che riusciva finalmente a portare a termine nel 1870, alla vigilia della caduta dello Stato Pontificio.

CLAUDIO PAVONE

CARTE DELL'ARCHIVIO DI MONTECASSINO

Il giorno 15 febbraio 1944 fu giorno di lutto inespriabile per l'umanità civile. Il secolare monastero benedettino di Montecassino veniva raso al suolo e quelle mura, fra le quali, per ben 14 secoli, la Fede, l'Arte e la Scienza, si erano fuse in una sintesi mirabile, incomparabile, sublime, divenivano un informe ammasso di macerie, stritolate dal furore belluino che animava i combattenti intorno alla mia martoriata e desolata Patria, Cassino.

¹⁾ Di questo periodo è anche interessante una richiesta di promozione, con relativo aumento di stipendio, avanzata dal custode e dal portiere e motivata, fra l'altro, dal danno sofferto in seguito all'abolizione delle mancie, decretata in omaggio alle virtù repubblicane.

²⁾ Vedi la « Notificazione della Commissione Governativa di Stato » in data 2 agosto 1849 (Raccolta Leggi Pontificie — Pontificato Pio IX — 1849, p. 17) e la successiva deliberazione del 17 ottobre (Arch. della Congr., busta 6, fasc. 125).

³⁾ La pratica più interessante è quella sulla concessione delle gratifiche annuali, in uso fin dal 1832, confermate da Gregorio XVI con rescritto del 23 agosto 1836, e abolite dalla Commissione Governativa di Stato con decreto del 12 ottobre 1849, il quale riconosceva tuttavia il potere ai capi di ciascun dicastero di ripartire ogni anno una certa somma fra i propri dipendenti, senza che nei beneficiati potesse nascere alcun « diritto individuale » (noi diremmo « soggettivo »).

⁴⁾ Raccolta cit., p. 33.

⁵⁾ Raccolta cit., p. 44.

⁶⁾ L'archivio di questa Commissione si compone di 104 buste e di 7 registri di verbali, ed è conservato nell'Archivio di Stato di Roma. Ne esiste un inventario sommario.

⁷⁾ Anche l'archivio di questa Commissione, composto di 14 buste più 2 registri di sentenze sindacatorie, si conserva nell'Archivio di Stato di Roma. Ne esiste un inventario sommario.

Non è perciò senza commozione che mi accingo a vergare queste poche righe di relazione; chi ha cuore sensibile e mente elevata, ed educata a comprendere il bello, il grande, il puro, la santità, il conforto supremo del lavoro fra le umane miserie, comprenderà facilmente tale commozione, ed avrà, ne son certo, per me, quel compatimento che mi sarà di sollievo, e direi quasi di compenso, nel caso che fossi tacciato di pusillanimità o di debolezza davanti a simile catastrofe.

« Quis, talia fando, temperet a lacrymis? », dirò col poeta.

Se un acuto dolore sente ogni persona colta per la sacrilega distruzione di un monumento che era l'orgoglio del mondo occidentale, e che aveva emanata e diffusa tanta luce nelle tenebre del primo medioevo, quanto più forte tale dolore strazia il cuore di chi, nato ai piedi di quel Sacro Monte, passò la fanciullezza e la prima gioventù fra quelle mura, che ne coronavano la cima, come un diadema posato su una fronte regale, nella quale brillavano e poi maturavano pensieri ed effetti di essenza ultraterrena! Montecassino era gloria della civiltà, era vanto dell'umanità intera, che tanto a Benedetto e ai suoi seguaci doveva, era raggio di sole che inondava tutto il mondo, e di esso si poteva ben affermare « cosa venuta... dal cielo in terra a miracol mostrare ».

Non mi vergogno di confessare, che alla ferale notizia, ho pianto, come non ho pianto neanche quando, recatomi sul posto appena fu possibile, ho potuto riconoscere il luogo dove sorgeva la mia povera casa, che « sol di raro avea la bella vista! ».

* * *

Dal fascicolo « 8912/71 », del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Ufficio Centrale Archivi di Stato, Patrimonio Storico Archivistico, Archivio di Montecassino, risulta quanto segue, che stimo opportuno riportare per maggiore chiarezza circa il lavoro compiuto in tempo posteriore, e che forma l'oggetto della presente breve relazione.

Nei giorni dal 3 all'11 del corrente mese di dicembre — previ accordi fra le parti interessate — è stato ritirato dalla Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano, e trasferito con mezzi messi a disposizione dal Ministero dell'Interno,

alla Abbazia Benedettina di San Girolamo *extra urbem*, in Via Torre Rossa, presso la Madonna del Riposo tutto il materiale dell'Archivio e Biblioteca di Montecassino che nella Biblioteca Vaticana aveva trovato ricovero durante la guerra, fra gli anni 1943 e il 1944, come risulta dai precedenti 3 verbali: 10 dicembre 1943, 24 febbraio 1944, 3 marzo 1944, che per maggiore informazione, si uniscono al presente.

Detto materiale risultò distribuito alla data odierna in numero 215 capsule, 369 casse, oltre a 67 corali: rimanendo inteso che il divario dal numero complessivo che si riscontra nei tre precedenti verbali dipende dal fatto che una parte del materiale stesso — e soprattutto il più prezioso — fu durante la permanenza presso la Biblioteca Vaticana estratto dalle casse in cui era originariamente pervenuto, e collocato poi, all'atto della riconsegna, in casse diverse, di formato ordinariamente più piccolo, e quindi di numero superiore.

Grosso modo, e salvo ulteriore verifica, sono risultate le grandi divisioni già note.

Per la parte archivistica

- I. Fondo cassinese, propriamente detto, costituito:
 - a) dei documenti membranacei (bolle, diplomi, docc. privati);
 - b) (*In integrum*) dei documenti cartacei (Arch. diocesano, giurisdizioni varie).
- II. (*In parte*) fondo privato, costituito dalle concessioni, posteriori alla legge di soppressione dell'Ordine.

Per la parte libraria

- I. (*In parte*) la collezione dei codici.
 - II. (*In integrum*) la collezione dei corali.
 - III. (*In integrum*) la così detta Biblioteca Monumentale.
 - IV. (*In integrum*) la Biblioteca Paolina.
- In piccola parte.* Pure solo in parte, ma con alcune collezioni di prim'ordine, quali la Musicale (parzialmente), quella della Imitazione di Cristo nonché incunaboli, alpine, edizioni rare e alcuni fondi archivistici fra cui quello, importante, proveniente da Pomposa.
- La presente relazione è stata redatta in quintuplica esemplare.

Roma, dicembre 1947.

Firme

Prefetto della Biblioteca Vaticana
Rappresentante dell'Abbazia di Montecassino
Abbate della Abbazia di S. Girolamo
Rappresentante del Ministero dell'Interno
Rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione

Molte altre carte erano allora rimaste a Montecassino, e queste finirono sotto le pietre e i calcinacci, rimanendo per altri *due anni*, poco più poco meno, a marcire nell'umidità, finché nel 1947, strappate da quel sepolcro, furono caricate alla meglio su alcuni autocarri e trasportate all'Istituto Nazionale di Patologia del Libro, per tentare opera di riordinamento e possibilmente di restauro.

Si può immaginare lo stato di quei documenti: sporchi, pieni di terriccio, scoloriti, sgualciti,

molti attraversati da schegge di mitraglia e ridotti a brandelli; molti al semplice contatto delle mani si riducevano in polvere, e poi scaricati e ammassati insieme in una confusione, in un disordine indescrivibile e, del resto, inevitabile; essi davano l'idea (mi si perdoni la volgare similitudine) di quei gran mucchi di ciarpame ammonticchiati nei luridi magazzini di straccivendoli, per essere venduti a peso e a vil prezzo.

Questo materiale bisognava riordinare e studiare. Il Ministero dell'Interno ha creduto di affidare a me tale compito, certamente onorifico, ed io ho cercato di corrispondere per quanto mi è stato possibile, al singolare, e dico pure, gradito ma grave incarico. Altri forse avrebbe potuto lavorare con maggiore competenza, ma nessuno, data la mia origine, ed i miei sentimenti, avrebbe potuto con più amore, e con più rispetto, trattare quei documenti in cui è riflessa buona parte della vita feudale dell'antica Abbazia, e della mia terra natale.

Pieno di entusiasmo quindi, e di buon volere, mi sono accinto alla non facile impresa. Comincio pertanto col dare qualche dilucidazione sulla natura di queste scritture.

È noto che il monastero di Montecassino, fondato dal gran patriarca S. Benedetto nel 529, cioè appena un cinquantennio dopo la caduta dell'Impero Romano d'occidente, era venuto crescendo in fama di santità e di prodigiosa attività. La regola benedettina scritta dal Santo in un latino rozzo, ma vigoroso e nitido, rivela nel suo autore i tratti caratteristici del temperamento romano: pratico, realistico, attivo ed insieme organizzatore. Il motto riassuntivo della regola medesima era: « Ora et labora », sicchè la vita monastica non si esauriva nelle pratiche religiose per la salvezza delle anime, ma si esplicava anche in attività intellettuali e manuali di grande utilità sociale. Il lavoro manuale, oltre a provveder quanto occorreva al monastero e ai monaci, doveva esplicitarsi anche nella coltivazione diretta, e nella fecondazione dei campi. Non conosciamo quale fosse il patrimonio della comunità di S. Benedetto agli inizi della sua vita.¹⁾ Una tradizione tardiva e corrotta parla di larghe donazioni fatte da Terullo, patrizio, anche in Sicilia, ma non è da escludere che vi fosse un fondo di verità.

Con l'invasione longobarda tutto andò distrutto, e come appare dagli avvenimenti posteriori, anche la montagna ed i suoi dintorni entrarono a far parte del fisco ducale beneventano. La ricostruzione patrimoniale fu rapida. Gisulfo II, duca di Benevento, donò moltissime terre al monastero nel 744, terre che arrivavano fino a Frosinone. Landolfo e Pandolfo, principi di Capua, nel XXIV del principato di Landolfo, e IX del principato di Pandolfo, confermano il dominio dei castelli edificati nel territorio dell'Abbadia di S. Benedetto. Carlo Magno nel 787, a Montecassino, conferma le concessioni di Gisulfo, e pieno di ammirazione per i monaci benedettini, creò l'Abbate Arcicancelliere dell'Impero, la Badia « Camera Imperiale », i monaci Cappellani dell'Impero: poi proclamò l'Abbate « principe della pace », concedendogli il privilegio che solo per sua mediazione potesse tornare in grazia dell'imperatore qualsiasi barone reo di ribellione, e con la facoltà di farsi precedere, nelle processioni, dal labaro imperiale, cioè una croce d'oro ingemmata. Riccardo I, normanno, principe di Capua, donò Mortula e Le Fratte all'Abbate Desiderio nel 1065.

Le relazioni fra Montecassino e gli imperatori d'occidente continuarono con i Carolingi, e poi con gli Ottoni, coi Sassoni e con tutti gli altri, e il monastero, dichiarato, come ho detto, camera imperiale, esente ed immune, diventò una delle grandi signorie dell'Impero.

Alle concessioni sovrane seguirono poi numerose le elargizioni dei privati, le quali, oltre a testimoniare il risveglio religioso, dopo la bufera scatenatasi con i Longobardi, avevano anche uno scopo pratico, cioè quello di assicurarsi contro le confische dei beni ceduti, di cui i proprietari si riservavano l'usufrutto. Gli Abbati di Montecassino non avevano altri superiori che il papa e l'imperatore, ed esercitavano liberamente la duplice giurisdizione spirituale e temporale.

Non credo necessario dilungarmi di più su tale argomento, e per ulteriori notizie rimando il lettore al già citato autore Tommaso Leccisotti, nella sua bellissima monografia su Montecassino, nonchè alla « Storia » di Luigi Tosti, del Gattola, e di altri illustri scrittori.

¹⁾ Cfr. TOMMASO LECCISOTTI, *Montecassino*, pp. 205 e sgg.

Nella loro grande maggioranza le carte ricuperate sotto le macerie, e che, come ho già detto, formano l'oggetto della presente relazione, si riferiscono appunto all'amministrazione temporale del vasto feudo, che pure essendo ecclesiastico, veniva retto quasi con gli stessi sistemi e con la stessa legislazione dei feudi laici. Non mi occupo quindi della giurisdizione spirituale, della quale qualche piccolo segno si trova pure fra le scritture che verrò descrivendo. Il patrimonio di Montecassino, la così detta « terra S. Benedicti », ascendeva a oltre centomila ettari di terreno, aveva due sbocchi al mare, fondaci, porti ad Amalfi e Salerno, una piccola flotta di dieci navi, per commerciare coi paesi dell'Adriatico, e possedeva miniere in Sardegna.

Su tale non certamente piccolo territorio si esercitava la giurisdizione temporale cassinese.

Da un frammento di inventario, che certamente doveva esistere, quando l'Archivio era nella sua sede ben ordinato, si rileva che i documenti riferentesi all'amministrazione della giustizia criminale cominciarono nel 1519, ma non ne ho trovati anteriori al 1545, o giù di lì.

Tratterò quindi prima di tutto dei:

1) *Processi criminali*. Quelli che ho potuto ricostruire, vanno dalla metà del 1500 all'epoca della rivoluzione francese, quando il monastero ebbe a subire distruzioni e saccheggi, e sono della massima importanza, perchè rivelano a chiarissime note la vita pratica dei soggetti alla giurisdizione cassinese. Li ho divisi per paesi, segnando su ciascun pacco il paese medesimo e la data, che abbraccia alcuni anni. I fascicoli che formano i pacchi vanno da un minimo di 10 a un massimo di 60 o 70, e i pacchi ordinati sono circa 500. Si tratta quindi di circa 12.000 fascicoli.

Quello che colpisce a prima vista in questi processi è la meticolosità delle informazioni e le deposizioni circostanziate e minutissime dei testimoni, le relazioni e perizie degli esperti, dei medici, detti dottori fisici, e dei barbieri, pratici di ferite d'ogni genere, delle levatrici per informazioni relative alla loro professione, di fabbri, muratori, falegnami, incaricati di riferire su scassi, o altri delitti del genere in occasione di furti o rapine, tutto espresso in termini chiari e precisi, non di rado con parole dialettali, ridotte ed espressioni italiane veramente barbare, oppure latinizzate. Un colpo di fucile

viene definito « ictus scoppieti », una sassata « ictus lapidis », il « salvo complicazione » dei nostri tempi si diceva: « riservati i giorni critici », una ferita era larga « un dito, due dita, tre dita di uomo », e potrei continuare ancora a lungo. Le imputazioni dirò così ordinarie erano le seguenti: de homicidio, de vulneribus, con tutte le loro varietà, de spolio, de incendio de lini, siepi, oliveti, casarce di grano, de incisione arborum, de calci, boffetoni, spettoroni, pugni, mazzate, tiri di pietra, seu petrate, rottura di teste, minacce, mentite per la gola, ingiurie, de furto, de occisione suum, canis, de fraude, de falsitate, de fractura parietis, de termino moto, de violentia, de usura, de truffa, de stupro, de empietate, de blasphemiiis, ecc. ecc. Spesso allegati alle informazioni (« de informatione capta per Curiam criminalem »), si trovano rozzamente riprodotti a disegno i corpi di reato, cioè stili, coltelli, spade, pistole, fucili (scoppietum) e altre armi proprie ed improprie.

I paesi di cui si trovano processi criminali sono i seguenti: S. Germano (Cassino) dove risiedeva la corte, e le prigioni, in cui esistevano anche mezzi di tortura, che però rarissimamente veniva applicata e in casi eccezionali (ne ho trovato notizia una volta sola); e poi S. Ambrogio, S. Apollinare, S. Giorgio, Viticuso, Cucuruzzo, Vallefredda, S. Vincenzo al Volturno, S. Pietro de Avellana, S. Angelo di Theodice, Pignataro, Villa-Piedimonte, S. Vittore, Cervaro, Vallerotonda, S. Pietro in fine, S. Elia, e qualche altra località.

Si tenga presente che la giurisdizione criminale già confermata alla Badia nel 1195 da Arrigo VI,¹⁾ venne revocata da Carlo D'Angiò nel 1282 per futili pretesti, in odio all'Abbate Bernardo, e fu riacquistata nel 1669 mediante la somma di 34 mila ducati. Allora, mi si potrebbe obiettare, come mai esistono questi processi anteriori al 1669? La risposta è facile: quando si trattava di cause criminali, accanto al giudice abbaziale sedeva anche un giudice dello Stato, e il processo si svolgeva regolarmente.

Resta meraviglia nello studio di queste scritture il fatto che le pene erano tenuissime, e non adeguate alla efferatezza di alcuni delitti, che fanno raccapricciare: pochi mesi di carcere, e un omicida, tacitata la parte lesa con una certa somma di denaro, e ottenutone, con una « escul-

¹⁾ Cfr. TOMMASO LECCISOTTI, *op. cit.*, p. 207.

patoria», il perdono, se ne andava libero e franco. La dichiarazione del perdono concesso portava sempre la frase: « ad esempio di N. S. Gesù Cristo, che perdonò ai suoi nemici, io perdono ecc. ecc. ». In calce a tale dichiarazione l'Abbate, o più spesso il padre Cellario, che ne aveva la facoltà, scriveva l'ordine di rilasciare libero l'imputato. Inutile dire poi che se il reo si rifugiava in una chiesa, e se ne trovano moltissimi esempi, nessuno poteva impadronirsi di lui, perché non si poteva violare l'immunità ecclesiastica, mentre il colpevole riceveva nel sacro luogo cibo, bevande, consigli ecc. finché non trovava il modo di sistemarsi con la giustizia.

Credo di far cosa grata ai pochi che leggeranno queste righe riportando qualche esempio, in breve, di processi caratteristici svoltisi davanti alla Corte abbaziale. Nel 1712 Andrea Grimaldi, da S. Germano, aveva, in pubblico, proferite esecrate bestemmie contro la Divinità ed i Santi: egli fu condannato a stare ginocchioni davanti alla Chiesa Maggiore, in giorno festivo, con un tappo di legno in bocca, a mo' di bavaglio, durante le sacre funzioni, alla vista di tutto il popolo, per pubblica penitenza.

Il matrimonio clandestino consigliato da Agnese fra Renzo e Lucia, introdottisi di soppiato in casa di Don Abbondio, di manzoniana memoria, trova riscontro nel seguente fatto accaduto pure a S. Germano: — 22 agosto 1741 — Lucia Pietrantuono e Tommaso Valentino, nella Chiesa di S. Andrea, si erano collocati in ginocchio avanti i gradini dell'altare mentre il parroco don Giuseppe di Tullio, diceva la messa. Terminato il Santo Sacrificio, mentre il parroco scendeva dall'altare, si levavano in piedi, e detto Tommaso, con « moto improprio, e con pubblico scandolo » afferrò con la mano sinistra il camice del sacerdote, e lo trattenne per forza, gridando con forte voce: « Signor parroco, voglio che mi sposi con questa », e così dicendo additò con la destra la presunta sposa, Lucia Pietrantuono figlia di Leonardo. A tal richiesta il parroco rispose: « Io non acconsento, vattene, scomunicato ». Il colpevole fu carcerato per qualche mese, poi fu graziato in seguito a sua istanza, per poter celebrare le nozze con tutte le « solennità richieste ».

Un altro esempio, che si ricollega alle storie paurose che nella nostra fanciullezza stupida-

mente ci raccontavano le vecchie donne di servizio, prima di andare a letto, facendoci sognare la notte streghe e demonii, si trova in un processo pure svoltosi a S. Germano. Il venerdì 26 dicembre 1649, Giovanni Matronola e Mattia Neri, della terra di S. Vittore, Giacomo Gallo, Luca e Cristina Gallo, presero un bambino, Andrea Tortolano, di anni 6, figliuolo del fu Simeone, e di Elisabetta Giangrande, e lo menarono seco loro a circa cinque miglia da S. Vittore, presso Vallerotonda, e proprio sulla montagna dove esisteva una chiesetta dedicata alla Madonna della Ritta. Quivi giunti Cristina Gallo tolse da un canestro, che portava in testa, tre piattini di maccheroni fatti con farina d'orzo (si badi bene) e da lei confezionati e conditi, e i detti Giovanni, Luca e Giacomo finirono di lavorare nove bastoni, tre di nocciuola, tre di corniola, e tre di altra pianta. Tutto ciò era necessario per impadronirsi di un tesoro, che doveva trovarsi presso la porta del romitorio, della chiesa suddetta. Giovanni Matronola fece sedere a terra il bambino, gli mise in mano due candele accese, e pose i tre piattini in terra perché dovevano comparire tre grossi cani per divorare i maccheroni. Poi cominciò ad invocare ad alta voce i diavoli dell'inferno, esortandoli ad uscire, perché aveva portato ciò che aveva promesso, cioè un bambino innocente, i piatti di maccheroni e le nove mazze, che ogni tanto buttava in aria, perché ricadessero in terra disponendosi a forma di croce. Ma i diavoli non comparivano, naturalmente, e quell'invasato vedendosi deluso, vieppiù si affannava e chiamarli perché comparissero, e denudatosi il braccio chiedeva loro che venissero a cavargli sangue, col quale voleva fare una scrittura di donazione della sua anima, perché gli facessero trovare il desiderato tesoro. Intanto ordinava al bambino di unirsi alle sue invocazioni, ma il piccino piangeva e non volle ubbidire, mentre egli, continuando ad invocare gli spiriti maligni, tracciava in terra croci col piè sinistro sperando di essere accontentato. Visto inutile ogni sforzo la comitiva si diresse alla chiesa, e Giovanni disse agli altri di recitare tre Ave Maria e tre Pater Noster alla SS. Trinità, raccomandando di non invocare altri Santi, e di togliersi d'addosso corone, rosari, ed altri oggetti religiosi, che furono depositati nel canestro. Nel romitorio vi

era l'eremita che recitava il rosario ad alta voce; fu bussato alla porta, e « i pellegrini » furono ricevuti in una stanzetta, dove fu loro domandato chi erano e che cosa andavano facendo a quell'ora. Giovanni rispose che erano di Piedimonte, e che erano diretti alla chiesa di S. Onorio in quel di Casalvieri, e domandò a sua volta se era vero che ivi esisteva un tesoro.

L'eremita rispose di sì, e che si trovava nelle casupole vecchie di fronte alla porta della chiesa della Madonna della Ritta, ma per impadronirsene occorrevano due bambini, e non uno, con due candele per ciascuno, nonché un negromante che sapesse scongiurare i nemici di Dio. Giovanni assicurò che tutto ciò lo sapeva, e pregò l'eremita di togliere dalla sua persona la corona, ma la richiesta rimase senza effetto. Allora l'energumeno ricominciò con le invocazioni, dicendo: « Diavoli venite, vi ho mantenuto la promessa, se non basta porterò dell'altro, vi dò l'anima mia, venite dunque, farò la scrittura col mio sangue ». Si vede che i diavoli avevano altro da fare, perché non si curarono di lui e degli altri, i quali, finalmente stupefatti, presero il savio partito di ritirarsi nella cameretta dell'eremita per riposare, essendo notte alta. La scena umoristica e finale fu che la Cristina, a un certo punto, credendosi insidiata nell'onore da Giovanni, che le riposava accanto per terra, lo assalì con pugni e graffi (rascagni), insanguinandolo tutto, e gratificandolo di ogni vituperoso titolo, oltre che di briccone, mascalzone e farabutto, finché intervenne l'eremita a pacificarli, dopo di che tornarono al loro paese, dove la madre del bambino era fuori di sé per lo sgomento di non aver più visto la sua creatura, che le fu restituita.

Non si conosce la sentenza. Quante considerazioni si potrebbero fare sull'ignoranza che regnava in quei tempi!

È superfluo dire che in tali processi si trovano migliaia di nomi di famiglie estinte, o emigrate altrove, e di famiglie ancora esistenti, i cui membri vengono distinti con nome, cognome e soprannome (alcuni di questi nomignoli sono veramente curiosi ed interessanti), e si trovano pure descrizioni di piazze, vie, case, botteghe, di mobili che si usavano nell'interno dell'abitazione, vestiti, indumenti vari, giuochi preferiti nelle osterie (cantine) o all'aperto, insomma si vede la vita svolgersi al naturale nei nostri

paesi, e anche nelle campagne, dove facevano non di rado apparizione ladri, briganti e persone che oggi diremmo fuori legge. Raramente si trovano le sentenze di condanna, il che mi fa supporre che dovevano formare una serie a parte, della quale però finora non ho trovato traccia.

2) *Processi civili*. Sono della stessa epoca e nella stessa quantità dei processi criminali, e sono anch'essi interessantissimi per i nomi delle persone contendenti, per l'oggetto delle controversie, per le norme di diritto applicate nell'epoca, per i trapassi di proprietà, per la descrizione di beni rustici ed urbani, per la misura dell'interesse sul denaro prestato, per i prezzi correnti di ogni specie di beni, e si riferiscono a tutti i paesi già elencati per i processi criminali.

Sono anche importanti per i documenti allegati a prova del diritto dei contendenti, strumenti notarili, concessioni, sentenze ecc., spesso in pergamena, e di ogni età anteriore al giudizio.

3) *Preamboli, tutele, rinunce di eredità, assicrazioni di dote ecc.* Così sono intitolati questi documenti, che nella maggioranza appartengono a quel responso e disposizioni del Magistrato quando si tratta di giurisdizione volontaria, cioè in materia non contenziosa (secoli XVI-XVIII).

4) *Portolanìa e Zecca cassinese* (Zecca viene definita anche: Scyela, Sigla, Ziela). Denunzie per peso scarso, pane malcotto, misure alterate, visite ad esercizi pubblici, reclami vari degli acquirenti ecc. (secoli XVII-XVIII).

5) *Portulanìa cassinese*. Atti vari, turbative di possesso, immissione nell'abitato di acque fetide, immondizie, occupazioni arbitrarie di suolo pubblico ecc. (secoli XVI-XVIII).

A leggere l'intestazione, il pensiero corre subito a quelle carte nautiche, che tanto erano utili nei viaggi attraverso i mari nel medioevo e nei secoli seguenti; invece si tratta di ben altro. Perché si abbia un'idea dell'ufficio e delle mansioni del « portolano » riporto il documento che segue, che varrà a risolvere ogni dubbio.

« Capitaneus Isidorus Naffi, civitatis Sancti Germani, Generalis Portulanus Sacri Monasterii Casinensis etc. Banno, ordine, e commannamento da parte del detto Portulano Cassinese: Se ordina a qualsiasi persona, della città di S. Germano, terre e castelli dela Abbazia Cassinese,

tanto nobile quanto ignobile, titulata et non titulata, di qualsiasi stato, e grado et conditione se sia, Sindici, eletti, Università di esse, habbino da osservare l'infrascritti Ordini, et Capitoli, spettantino et pertinentino ad esso Portulano esigendo tante volte quante volte si contraverà etc.

« In primis s'ordina, et Commanda a tutti, et qualsiasi persona di S. Germano terre et Castelli d'essa Abbadia nettare sfrattare et arroncicare tutte le vie, et luoghi pubblici, et quelle non occupare in modo alcuno, ma roncare tutte le siepi che impediscono le vie pubbliche, acciò se possa commodamente passare et praticare, a piedi et a cavallo, di notte et di giorno, con some et senza, ad arbitrio di chi vorrà, in termine de giorni tre doppo la publicatione delli presenti banni, et quelle di continuo scampare et nettare, per la commodità non facendosi lo contrario sotto pena d'onze quattro etc.

« Item s'ordina et commanda ut supra alla predetta città di S. Germano, terre et castelli di detta Abbadia debbiano accomodare tutte le vie pubbliche, punti (ponti) et passi pubblici, tanto di fabrica, quanto di legno ciascheduna Università per quanto si stentino li territorij di detta città et castelli acciò che li negotiatori possano commodamente praticare, perché così incombe al servizio di S. M. et del Sacro Monastero Casinese, non facendosi lo contrario, sotto pena predetta d'applicarse ut supra etc.

« Item s'ordina et commanda ut supra che qualsiasi persona della jurisdictione cassinese che tenesse occupato qualche strada publica, o altro loco publico, quello in termine de giorni 6 doppo la publicatione del presente, alle constitutioni et pragmatica del presente Regno, et chi avesse pretensa haverla possuta fare, fra detto termine comparisca avanti detto Portulano con le sue ragioni etc.

« Item s'ordina a quelli che hanno le massarie, et territorij vicino le strade pubbliche quelli debbiano nettare, de maniera che per detta coltura non se occupano dette strade, et non s'impedischino li traffici de passeggeri sotto la pena predetta etc.

« Item s'ordina et commanda a tutti et singoli della detta jurisdictione habitante et commoranti in essa che d'oggi avanti non ardiscano fabricare casi (case) che stessero per cascare ne quelle sopportare, ne rompere muraglie per fare porte,

o fenestre de nulla sorte vicino alla strada publica o responnente al publico senza darne notizia sotto la pena suddetta, et quelle che da tre anni haveranno qualche rinovatione, in termine di tre giorni doppo la publicatione delli presenti debbiano mostrare licentia etc.

« Item s'ordina che nessuna persona hardischi piantare arbori ne altro alle strade, et luochi pubblici, ne fare scale senza licenza, et havendolo fatto retenendo haverlo possuto fare, debbiano mostrarlo fra detto termine sotto la pena predetta, et detti arbori, scale o altro se debbiano levare et tagliare etc.

« Item s'ordina che non si possa buttare ne fare buttare immunitie de nessuna sorte nelle strade et luoghi pubblici, ne in quelle scaricare, ne far scaricare letame, ne altra cosa fetida sotto pena de carlini 15 etc.

« Item s'ordina che nessuna persona si possa tenere tavole, pertiche, ne altra sorta di legname nelli luoghi et vie pubbliche, con teste (vasi) di creta con herbe o fiori con tavole, o stigli ad evitare li pericoli che porli o potriamo occorrere, sotto pena di carlini 10 da applicarse ut supra.

« Item s'ordina che nessuno facci lavorare o fare matuniare (mattonare) o sellicare (selciare) alle piazze, vie et luochi pubblici, sotto pena predetta ut supra etc.

« Item s'ordina che non si possano piantare forcine ne fare capanne nelle strade pubbliche et luochi pubblici sotto la pena predetta da applicarsi ut supra etc.

« Item s'ordina che ogni persona d'ogni stato grado e conditione se sia debbia accomodare le strade, et vie pubbliche che stanno accanto alle loro possessioni per quanto si stengono (estendono) dette loro possessioni, e similmente accomodare li mali passi, et ponti in esse sotto la pena predetta ut supra etc.

« Item s'ordina che nessuna persona de qualsiasi stato se sia ardischi rompere strade ne altri luochi pubblici, ne quelle accoglierse per utilità di loro possessioni sotto la pena predetta etc.

« Item s'ordina che nessuna persona si possi accostare, et sopportare acanto alle muraglie pubbliche di detta città, terra e castelli et luochi di detta Abbadia, sotto la pena predetta ne quelli debbiano riempire d'immonitie, come sono letame, scorse di fave, nuci, paglia, et altra immunitie; ma ritrovandosi pieni tra termine di

giorni diece quelli debbiano raccomandare levare et ridurle ad pristinum sotto la pena predetta d'applicarsi ut supra etc.

« Item s'ordina che nessuna persona ardischi fare chiaviche nelli luochi et strade pubbliche o altre immunitie senza licentia del detto Portulano sotto la pena detta ut supra etc.

« Item che tutte quelle persone che tenessero qualsiasi cosa che desse fastidio o incommodo al publico debbiano quelle ridurle ad pristinum con rimoverle di modo che non rendano detto fetore et incommodo, e le strettele che stanno tra l'una casa et l'altra et non hanno exito de via publica o vicinale se debbiano fabricare lasciando un palmo di strada... et che fussero state mai per la consuetudine del luoco sotto la pena predetta d'applicarsi ut supra etc.

« Item s'ordina che nessuna persona di qualsiasi grado o conditione se sia ardischi scarnare et nacquare l'acuatori de capi de fossati o d'altri sequatori nelle vie et luochi pubblici sotto la pena predetta applicanda ut supra etc. et le sepi che stando alle loro possessioni vicino a dette strade pubbliche debbiano arroncicare di modo che la strada resta larga otto palmi per comodità delli viandanti sotto la pena predetta etc.

« Item che nessuna persona presumi stagliare acqua ne fare condotto fossi nelle strade et luochi pubblici, per condurle nelle loro possessioni, senza licenza espressa di detto Portulano sotto la pena predetta d'applicarsi ut supra etc.

« Item nessuna persona ardischi allargare, o strengere, li lemiti del fiume, et rivi pubblici, ma quelli tenere netti et scampati acciò l'acqua habbia lilloro corsi senza impedimento alcuno sotto pena d'onze quattro applicanda ut supra etc.

« Item che nessuna persona ardischi tenere stucchi, et stigli, tavole, teste, travate, tenne et pertiche che facessero pregiudicio al publico, et così anco gradi di pietra, fabricati di legno et quelli che li tenessero in termine de giorni sei li debbiano levare, sfrattare et accomodare, et che non fussero stati fatti da essi et quanto apparesse a luochi antichi esserne stati nessuna persona ardischi o presuma renovarli senza licenza sotto pena d'onze 25 applicanda ut supra etc.

« Item che tutti quelli che tengono pontiche (botteghe), o casi (case), o terranee e alla strada

publica ogni sabbato a sera debbiano nettare per quanto si estendono dette pontiche et case terranee, et mantenerle nette et l'immunitie portarle fuori del habitato sotto pena de carlini 15 applicati ut supra etc.

« Item che tutte le cose fetide et animali morti che si trovassero per l'habitato il debbiano subito levare, et portare fuori del habitato sotto la medesima pena etc.

« Item s'ordina che non si spongino al publico pelli fetide et non fetide nelli luochi et vie pubbliche, et havendoli da trasere per dentro l'habitato con quelle cose crude come quelle cavate dal coriario (dove si conciano pelli?) lo facino la sera, et la mattina di notte, ne facino buttare nelli fiumi pubblici mortelle, nelle vie pubbliche, et luochi pubblici, et così anco sguagliare inzogna nelle pontiche il giorno, per portare il malacio, sotto pena d'onze quattro d'applicarse ut supra etc.

« Item s'ordina che nelle piazze et strade pubbliche non se spatoli et non macenoli da nessuno lino, et dalli acorari ¹⁾ non si lavori nelle strade pubbliche ma dentro le loro pontiche, purché non si impedischi il traffico delle strade, et il giorno non facino il fetere delle fornaci sotto pena de carlini quindici etc.

« Item che dentro l'habitato non si tengano porci, ma si tengano trenta passi distante dal habitato dentro, sotto pena di perderli, et de carlini dieci etc.

« Item che nessuna persona debbia nelle strade pubbliche ammazzare nessun animale, ma nelle terrate, et puntiche, et nelle strade pubbliche non si buttano ossa, trippe, budella, ne sangue, ne si abbruscino porci, et occorrendo portare per servizio delli macelli baccine per l'habitato, la portano legata a dui funi, una alle corna, et l'altra alli piedi, acciò le gente se stiano avisate et così anco portano legati li porci vivi sotto pena de carlini quindici etc.

« Item s'ordina che nessun miniscalco, o ferraro commorante in detta jurisdictione ardischi medicare, tagliare, o insagnare nelle piazze pubbliche cavalli o altri animali, ma quelli faccia fuori del habitato sotto pena predetta etc.

« Item s'ordina che nessuna persona habbia ardire fabricare mura, candoni nelle mura, et luochi pubblici de detta jurisdictione, et nessuna

¹⁾ A S. Germano vi erano fabbriche di aghi.

sorte de dificij, et trovandose haverlo fatto comparisca fra sei giorni a mostrare con che hautorità l'hanno fatta sotto pena de onze 25, applicarsi ut supra.

« Item nessuna persona ardischi rompere nelle vie pubbliche ne in quelle fare finestre porte cancellate ne altre cose senza spressa licenza, et chi se trovasse haverle fatte, debbiano fra tre giorni remurarle, et ridurle ad pristinum sotto la detta pena etc.

« Item che nessuno facci pozzi, scarpe, ne fabbriche alli luochi et piazze pubbliche fra tre giorni diano notizia sotto la detta pena etc.

« Item che nessuno ardischi semenar risi in nessun luoco de la nostra jurisdictione senza licenza di esso Portolano per conservatione di buono airo (aere) sotto la pena predetta etc.

« Item che nessuno ardischi far fosse in luochi pubblici di detta jurisdictione per poner calci sotto pena etc. de carlini 15 etc.

« Item che trovandosi casualmente animali domestici disprezze (dispersi) per la campagna o per l'habitato, subito se debbia portare alla Corte di esso Portolano per quelli restituire alli veri padroni — di onze 25 etc.

« Item chi avesse occupato strade e luochi pubblici fra sei giorni debbiano ridurre ad pristinum sotto la pena predetta, et pertinendo essi qualche raggione compariscano davanti di detto Portolano ad aligarla, et questo senza derogare alle pene contende alle costituzioni pragmatiche, et capitoli del Regno etc.

« Item chi avesse trovato qualche thesoro, o qualche parte di massa d'argento, o di altro metaglio fra termine di giorni doi lo debbiano rivelare, per posserne provvedere all'indennità della Corte, et chi contraverà sarà castigato, et chi si haverà notizia, et l'avisarà guadagna la quarta parte, et sarà tenuto secreto etc.

« Item che nessuno ardisca per detta jurisdictione, et suo distretto portare nessuna sorte de bestie scapolate, ma quelle debbiano portare per la capezza per evitare inconvenientia sotto la pena predetta applicarsi.

« Item che nessuno ardischi ponere ne fare ponere line canape a curare nelli fiumi pubblici vicino di detta città, et particolarmente da capo alla formerla ¹⁾ fore al monticello, et della cappella di patro (?) in basso verso la città sotto pena di perdere il lino, et di carlini quindici applicarsi ut supra etc.

« Item che nessuna persona ardischi di fare resistenza alli famegli della Corte ne darli fastidio alcuno, ne impedimento in caso di servitio, ne tampoco quelli debbiano sopornare (subornare) per impedire il servitio sotto pena d'onze 25. d'applicarsi ut supra etc.

« Item che chi se sentesse aggravato delli detti bannj compariscano fra termine di giorni quattro doppo la publicatione et proponere la raggione, che li sarà fatta giustitia, et acciò che ne habbiano notitia ordiniamo che si publicano nelli luochi pubblici di questa città et castelli, et con la debita relatione tornano da noi.

Datum in civitate Sancti Germani die primo Augusti 1645.

«Capitaneus Isidorus Naffi Portulanus Casinensis».

Come si è visto, dunque, l'Ufficio principale del Portolano era quello di presiedere alla Polizia urbana e rurale di tutta la giurisdizione cassinese.

- 6) a) *Nundinae S. Mariae ad Nives.*
- b) *Nundinae Sancti Benedicti.*
- c) *Nundinae S. Mariae Spiritus Sancti.*
- d) *Nundinae Sanctae Crucis.*
- e) *Nundinae Sancti Francisci.*
- f) *Nundinae Sanctae Mariae Septembris.*

Si tratta di grossi pacchi di documenti dei secoli XVI-XVIII, riferentesi a fiere, mercati, contrattazioni commerciali in dette fiere, vertenze relative ad affari trattati, ecc. È chiara l'importanza di queste scritture, specialmente dal lato economico-finanziario, potendosi da esse rilevare usi, costumi, prezzi, derrate, valore delle cose vendute o acquistate, valore e qualità di animali di ogni genere, pesi, misure d'ogni specie, e tutto ciò per tutti i paesi in cui quelle fiere e mercati avevano luogo. Non è fuor di luogo notare che tutte queste scritture costituiscono una miniera ricchissima per studi filologici.

I documenti che seguono non hanno bisogno di essere illustrati, sono di per sé eloquenti, e pertanto mi limiterò soltanto ad elencarli.

7) *Progetto* di fortificazione della collina di Montecassino e territorio circostante. Ne è l'autore un Ufficiale del Genio Militare del Regno di Napoli. È della prima metà dell'800.

¹⁾ Fossatello.

8) *Montescaglioso*. Monastero benedettino di S. Angelo. Vertenza coi feudatari del luogo (1682-17...).

Idem. Territorio di Cannizzano in Montescaglioso. Documenti vari (1742-1771).

Idem. Documenti vari (secoli XVI-XIX).

9) *San Germano e adiacenze*. Censi e Capitoli dovuti al Monastero di Montecassino. Rinnovazione dei medesimi (1751-1874).

10) *De Carreri*. Corrispondenza. Informazioni riservate su avvenimenti vari (1751-1775).

11) *Istanze per concessioni varie*. Di sacerdoti per poter esercitare la medicina, di sacerdoti per ottenere la giubilazione, di privati per varie ragioni (secolo XVIII).

12) *D'Apollonio Domenico*. Causa civile col Monastero di Montecassino per il fondo « Riccione » sito in Isernia (1854-1856).

13) *Gaeta*. Notizie di varie famiglie nobili. Documenti numerosi e importanti di epoche varie. Un pacco di stampe e pubblicazioni (1848-1850) con un diario della permanenza a Gaeta del Pontefice Pio IX, durante la repubblica romana del 1849.

14) *Montecassino*. Vertenze giudiziarie diverse (1819-1840).

Vertenze giudiziarie con vari di Pignataro, S. Apollinare, Atina, San Giorgio, S. Elia, ecc. (1787-1841; 1823-49; 1755-1846). Si trovano allegati molti documenti importanti.

15) *Governatorato Cassinese* (Baliva). Istanze per risarcimento di danni dolosamente arrecati (1662-69; 1709-10).

16) *Tosti Luigi*. Manoscritto originale della « Storia di Bonifacio VIII e dei suoi tempi ». È scritto quasi tutto di mano dell'illustre storico, meno alcuni fascicoli copiati da altra mano. I fogli non sono numerati, e occorrerebbe molto tempo per riordinarli, lavoro che potrà farsi in seguito con maggiore comodità. È superfluo raccomandarne la conservazione con la cura e la venerazione dovute al dottissimo autore. I fogli presentano traccia di macerazione dovuta alla umidità in cui sono rimasti per tanto tempo, e sono in qualche punto perforati da schegge di bombe.

Dello stesso scrittore esistono pure manoscritti incompleti: *Torquato Tasso e i Benedettini*, *La Contessa Matilde e i Romani Pontefici*, *Il Salterio di Maria*, ed altri scritti.

17) *Ordini Sacri*. Un pacco di istanze per il conferimento di essi, e concessioni relative (1835-43).

18) *Mainarde*. Atti e documenti contabili circa la rendita dei beni delle Mainarde (1683-93).

19) *S. Angelo e Chioppeto*. Idem. (1769-90).

20) *S. Giorgio*. Atti e documenti contabili della rendita delle mole di S. Giorgio, S. Elia, S. Germano e Piumarola (1683-1723).

21) *Seminario Cassinese*. Contabilità delle spese fatte per la fabbrica del Venerabile Seminario Cassinese (1783-85).

22) *San Germano*. Contabilità delle spese dei consumi dell'Ospizio di San Germano (1687-92).

23) *Anastasio Perrone*. Conti del Padre Cellerario Don Anastasio Perrone, spese del Monastero ed altri conti (1743-1812).

24 a) *Barrea*. Corrispondenza e atti vari riguardanti i beni del Monastero siti in Barrea.

- b) *Campobasso*. Idem (1834-55 ?).
- c) *Rosarno*. Idem idem.
- d) *Teramo*. Idem idem.
- e) *Calabria*. Idem idem.
- f) *Abruzzo*. Idem idem.

25) *Beni enfiteutici*. Scritture varie, e documenti riguardanti i beni enfiteutici del Monastero e altre possessioni (1771-1843).

26) *Sacre scritture*. Passi delle Sacre Scritture tradotti dalla lingua ebraica in quella latina, e disposti alfabeticamente. Sono un centinaio e più di fascicoli, alcuni ben conservati, altri rovinati dall'umidità, scritti a mano con bella calligrafia.

27) *Vendite* fra particolari di fondi rustici e urbani enfiteutici, in San Germano e adiacenze, appartenenti a Montecassino (1764-1835).

28 a) *Vairano*. Beni posseduti dall'Abbadia di Montecassino a da quella di S. Maria della Ferrara (1821-32).

- b) *Pietravairano*. Idem.
- c) *Roccamonfina*. Idem.
- d) *Conca*. Idem.

29) *San Germano*. Processi civili e criminali riguardanti persone non dipendenti dalla giurisdizione cassinese (1733-49).

30) *Partecipazioni di morte* di suore benedettine di molti Monasteri. Sono interessanti perché contengono una breve biografia delle defunte, con l'enumerazione delle loro virtù, delle doti spirituali, dello spirito di sacrificio, e molte altre notizie (1708-1842).

31) *San Vincenzo al Volturno*. Vicariato dell'Abbadia. Corrispondenza varia. Richiesta di pubblicazioni matrimoniali, ecc. (1801-45).

32) *Scotti Douglas Conte Giuseppe*. Pacco di Carte spettanti alla sua famiglia (secoli XVIII-XIX).

33) *San Germano*. Beni feudali del Monastero di Montecassino. Affitti, vendite, ecc. (1792-1841).

34) *Bernardi Don Gaetano*. Corrispondenza a lui diretta. È firmata « Alfonso », ma non sono certo se si tratti del Cardinale Capececiattolo, poi Arcivescovo di Capua, perché questo qualche volta è nominato come altra persona, a meno che ciò non sia stato fatto appositamente.

35) *Caravita Don Andrea*. Suo diario (1864-67).

36) *Rivela*. Dichiarazioni periodiche dei beni posseduti dai privati. Importantissime (1681-84).

37) *Congregazioni* di sacerdoti, con l'obbligo di celebrazione di un numero di messe per l'anima di ciascuno di essi, dopo la sua morte (1622-84).

Queste elencate sono le categorie di documenti finora riordinate, divise in pacchi legati, sui quali ho posto le indicazioni necessarie a conoscere il loro contenuto. Resta da riordinare e dividere una quantità di materiale cartaceo, che credo si possa calcolare un poco più di altrettanto, e alcune pergamene sciolte, che probabilmente erano allegate a fascicoli di processi civili, oltre a vari volumi, molto malridotti, di cui ancora non è stato possibile accertare la materia trattata.

Mi auguro che questo lavoro venga continuato, da me o da altri non importa, perché ritengo doveroso salvare il salvabile di un archivio importantissimo per la storia del feudo cassinese, mentre nella gloriosa abbazia fervono i lavori di ricostruzione, e con pazienza veramente ammirevole, anzi unica, si stanno ricomponendo statue e avanzi artistici, ridotti in minutissimi pezzi, sotto l'alta e appassionata direzione di S. E. Mons. Ildefonso Rea, Abate Ordinario, che con tanta competenza e incrollabile tenacia ha fatto suo il motto, realizzandolo: « Succisa virescit ».

Da parte mia posso soltanto modestamente affermare: « Quod potui feci, faciant meliora potentes ».

LUIGI ENRICO PENNACCHINI

IL RIORDINAMENTO DELL'INTENDENZA DI BASILICATA (1806-1860) PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA

L'Intendenza di Basilicata fu essenzialmente un Istituto amministrativo provinciale. Esso seguì immediatamente la R. Udienza Provinciale quando le truppe francesi occuparono il Regno di Napoli (1806).

In realtà i francesi non abolirono immediatamente la R. Udienza, e ciò si deduce dal fatto che dalla legislazione di quel Governo si nota la nomina a Preside della R. Udienza di Matera del cav. Tommaso Susanna con determinazione del 7 marzo 1806, mentre l'istituzione dell'Intendenza avvenne con legge 8 agosto successivo n. 132. Con tale legge il Regno di Napoli venne diviso in 13 provincie, fra cui la Basilicata, alla quale fu data per capoluogo la città di Potenza.

Dalle disposizioni del tempo appare chiaro che il personale della R. Udienza dovette essere assorbito dall'Istituto di nuova creazione; tant'è vero che il cav. Susanna, cambiando titolo (divenuto cioè Intendente), si trasferì da Matera a Potenza, restando sempre a capo del massimo istituto provinciale.

È da notare intanto che, mentre il Preside era capo militare, giudiziario ed amministrativo insieme, l'Intendente fu soltanto capo dell'amministrazione attiva e della polizia nella provincia.

Con decreto 2 ottobre 1806, n. 192, l'Intendente venne dichiarato membro del governo di tutti gli ospizi ed ospedali. Successivamente, con decreto 26 dicembre, n. 300, dello stesso anno, gli fu conferita la carica di presidente di tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza.

Sempre nel 1806, con legge dell'8 dicembre, n. 272, la provincia di Basilicata fu divisa in tre distretti: Potenza, Matera e Lagonegro, a capo dei quali furono posti i Sottointendenti, alla diretta dipendenza dall'Intendenza.

Ferdinando I, tornato nel 1815 al trono del Regno delle Due Sicilie, iniziò, pur senza cambiare il nome all'istituzione, opera di riorganizzazione.

Con una importante « Legge organica dell'Amministrazione Civile » del 12 dicembre 1816, n. 570, che sarà il cardine su cui poggerà la

macchina del nuovo Stato borbonico sino al 1860, vennero fissate in modo preciso le attribuzioni di ciascun Ufficio. Ne riferiamo qui la parte sostanziale:

L'Amministrazione civile venne divisa in Provinciale, Distrettuale e Comunale. L'Intendente era la prima autorità della Provincia. Egli corrispondeva direttamente coi vari Ministeri dai quali dipendeva.

Vigilava sulla pubblicazione delle leggi e decreti ed era autorizzato a dare le istruzioni necessarie per assicurarne l'esecuzione. Aveva facoltà di pubblicare atti, che si chiamavano « istruzioni » e « ordinanze » e si serviva, per comunicarle, di un giornale periodico (« Giornale d'Intendenza »).

A lui era affidata l'amministrazione dei Comuni, dei pubblici stabilimenti ed in generale tutta l'amministrazione interna. Effettuava periodicamente visite ai Comuni e stabilimenti della sua giurisdizione ed interveniva là dove era necessario per migliorare le condizioni di vita dei suoi amministrati.

Il Segretario generale era il diretto collaboratore dell'Intendente. Ad esso erano affidati l'archivio e tutti gli uffici della segreteria. Contrassegnava la firma dell'Intendente in tutti gli atti pubblici, e lo sostituiva, in caso di assenza.

Il Consiglio d'Intendenza era un ente che aveva esclusivamente funzioni di contenzioso amministrativo. Le sue deliberazioni venivano chiamate « avvisi » e « decisioni ». Le decisioni erano definitive ed esecutive e soltanto l'autorità superiore poteva sospendere l'effetto nei casi in cui si verificava in esse un'infrazione alla legge oppure un'ingiustizia.

La Segreteria dell'Intendenza venne divisa in « Uffici » ed aveva alle dipendenze un archivio provinciale.

Il Consiglio Provinciale era l'istituto che rappresentava la Provincia. Discuteva ed esaminava i vari problemi di interesse provinciale. Fissava la sovrimposta facoltativa e proponeva i fondi per le opere pubbliche. Nominava inoltre una Deputazione incaricata di vigilare e dirigere tali opere. Si riuniva una volta all'anno e poteva deliberare con la presenza di due terzi dei suoi componenti.

Il presidente e i consiglieri, all'apertura del Consiglio, prestavano nelle mani dell'Intendente il giuramento di bene assolvere il loro compito.

Vi era un'amministrazione distrettuale, di cui era capo un Sottointendente. Ogni Sottointendenza aveva la sua segreteria affidata ad un segretario e ad un certo numero di funzionari.

Il Consiglio Distrettuale ebbe presso a poco le funzioni del Consiglio Provinciale, nell'ambito della sua giurisdizione. Esso però dipendeva da quest'ultimo dal quale, per ogni deliberazione, doveva ricevere l'approvazione.

L'Amministrazione comunale era composta dal Sindaco, da un cancelliere archivio, da un cassiere e dal consiglio degli eletti, chiamato Decurionato.

Il Sindaco era la prima autorità del comune, dipendeva direttamente dal Sottointendente ed era tenuto a far osservare tutte le leggi da questi comunicategli. Curava inoltre gli interessi dei suoi amministrati.

Il Decurionato era il complesso dei consiglieri (o decurioni) eletti, il cui numero era subordinato al numero degli abitanti del paese. Esso discuteva i vari problemi di interesse del comune e dei cittadini. Formulava proposte che dovevano essere sempre sottoposte all'approvazione dell'Intendente, tramite il Sindaco.

Con la legge 21 marzo 1817, n. 664, il Governo borbonico fissò i limiti che separavano il contenzioso amministrativo dal contenzioso giudiziario fino ad allora poco chiari e quindi causa di malintesi fra le diverse competenti autorità; con una successiva « Legge sulla procedura del contenzioso amministrativo » n. 665 del 25 marzo 1817 stabilì la procedura da seguire.

Con decreto 26 maggio 1821, n. 39, si decretava fra l'altro la formazione di un Consiglio provinciale che doveva comporsi di elementi scelti tra i principali proprietari.

Questo Consiglio doveva riunirsi nel capoluogo e deliberare sui vari problemi provinciali, fra i quali quello a cui si dava particolare importanza era la ripartizione tra i comuni del contingente di imposizione diretta, fino alla formazione di un catasto generale.

Vi furono infine i regolamenti del 1840 e del 7 aprile 1851 riguardanti tutta l'organizzazione delle Segreterie e le varie attribuzioni di ciascun impiegato.¹⁾

¹⁾ A chi volesse approfondire la propria conoscenza sul periodo dell'Intendenza di Basilicata si consiglia la consultazione dei seguenti volumi:

Collezione delle leggi e dei decreti ecc., Napoli dal 1806 al 1860 (fondamentale; la sua consultazione può

* * *

Non si è potuto rintracciare alcuna notizia relativa all'epoca del versamento del fondo nell'Archivio Provinciale.

Le ricerche nel carteggio hanno fruttato ben poco al riguardo, in quanto le rare relazioni degli archivisti che mi precedettero non danno la minima indicazione.

Dalla relazione dell'Archivario Michele Albanese del 5 marzo 1860 appare che il fondo non era ancora pervenuto all'Archivio, ma che il suo versamento era già stato predisposto.

Dopo la relazione dell'Albanese non vi è se non quella dell'Archivista Antonino Tripepi, dell'anno 1906.

Da questa si deduce che le carte dell'Intendenza erano in possesso dell'Archivio già prima del 1898, epoca in cui il Tripepi le aveva notate per la prima volta.

Stando a quanto egli dice, « poche categorie di atti [dell'intero Archivio] erano ordinate alla meno peggio, con sistemi puerili e incostanti » mentre la gran massa, tra cui evidentemente anche le carte dell'Intendenza, era stata insaccata disordinatamente negli scaffali e lasciata al suo destino quando addirittura non giaceva ammassata alla rinfusa sui pavimenti e nel sottoscala. Dallo stato in cui gli atti furono trovati appare che l'Archivio Provinciale dovette subire un lungo periodo di abbandono.

Il Tripepi, a quanto risulta, iniziò il lavoro di ordinamento di alcune categorie di atti, ma, come egli lamenta, per la deficienza di locali e di personale e per i continui lavori al palazzo della Provincia, non fu possibile eseguire una sistemazione, sia pure sommaria e parziale.

L'archivista Scarlata nella sua pubblicazione « L'Archivio di Stato per le provincie di Basilicata »¹⁾ che segue, sola, la relazione del Tripepi, fa rilevare lo stato di abbandono in cui si trovavano le carte del fondo Intendenza di Basilicata, che trovò giacenti, in parte, nei locali umidi del pianterreno dell'Archivio.

Si arriva così al 1940, epoca in cui avvenne il trasferimento dell'Archivio nei nuovi locali.

Il 22 aprile 1940 veniva incaricato dal Ministero dell'Interno il dott. V. Annibale, direttore dell'Archivio di Stato di Caltanissetta, di recarsi a Potenza per dirigere le operazioni di trasporto e sistemazione degli atti nei nuovi locali. L'An-

nibale, a lavoro compiuto, in una dettagliata relazione indirizzata al Ministero in data 18 giugno 1941 da Caltanissetta (una copia è conservata in Archivio), presenta un quadro pietosissimo delle carte dell'Intendenza.

L'Annibale dice di aver rinvenuto 510 fasci in cui un foglio volante, con un numero progressivo per ogni quattro o cinque fasci, indicava un Comune al quale gli atti appartenevano; in circa un migliaio di altri grossi fasci furono trovati i Conti Comunali e delle Opere Pie dal 1811 al 1860.

L'Annibale si limitò a far trasportare tutto, così come si trovava, preoccupandosi solo di dare ai fasci una numerazione progressiva, per evitare che durante il trasporto avvenisse una confusione maggiore di quella già in atto.

Ancora nel 1947 il fondo Intendenza si trovava così nei locali della nuova sede in una enorme confusione.

Diversi criteri erano stati adottati in passato per la classificazione del carteggio.

Per il periodo francese, che va dal 1806 al 1814, risulta che esse furono divise per materie: Amministrazione civile, finanziaria ed alta polizia. Secondo quest'ordine furono quindi allora

essere agevolata dagli indici del VACCA, Napoli 1837 e segg. in 2 voll. e suppl. e del DIAS, Napoli 1846).

Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, Napoli. *Corso di Diritto pubblico ed Amministrativo*, voll. 12 per gli anni 1839, 41, 42, 49, 55, 56, 57, 58, Napoli, Stab. Letter. tip. dell'Ateneo.

Decreti Reali diversi, Regolamenti ed istruzioni Ministeriali vari del Regno di Napoli e delle Due Sicilie, Napoli 1812-1859, voll. 3.

Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata per gli anni dal 1809 al 1856, Tip. dell'Intendenza.

Raccolta di Leggi, Decreti, Sovrani rescritti, Istruzioni, Regolamenti e Disposizioni Ministeriali sull'Amministrazione Civile pubblicati pel Regno delle Due Sicilie dal 1816 al 1835, a cura di NICOLA CORTESE e LUIGI TOSCANI.

Manuale della contribuzione fondiaria compilato per disposizione di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze, Napoli 1835, tip. Flautina.

ROTONDO, *Saggio politico su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, dalla tip. Flautina, 1834.

SANTORO, *Competenze dei Giudici del Contenzioso Amministrativo*, Napoli, stamperia Agrelli, 1842.

Relazione dei Tremuoti in Basilicata del 1851, Napoli, 1853.

DE CESARE GENNARO, *Sommario dell'Amministrazione organica Centrale, Provinciale e Comunale secondo le Leggi Napoletane*, Napoli, tip. della Sirena, 1859.

SCHUPFER, *L'ordinamento amministrativo degli Stati italiani prima dell'unificazione legislativa*, nel *Trattato compl. di diritto amministrativo* dell'Orlando, Milano, 1900, vol. I, cpt. 2°, capo 2°, pp. 1127-1163 (rilevante la bibliografia, a p. 1127).

¹⁾ Potenza, « La Perseveranza », 1932.

raggruppati gli atti per tutto il periodo suddetto e negli anni che seguirono sotto il nuovo Governo Borbonico, sino al 1822 circa. Verso il 1823 si comincia a notare un cambiamento, dovuto evidentemente all'introduzione di una regolamentazione (che non è stato possibile trovare), la quale fissava il nuovo sistema di classifica. Da quanto si è potuto desumere dall'esame degli atti, il nuovo criterio denota un certo progresso in quanto la suddivisione è più ampia e particolareggiata.

Appaiono per la prima volta gli « Uffici », segno evidente che si cominciò da quest'epoca ad abbandonare il sistema dei francesi e ad organizzare su nuove basi la Segreteria dell'Intendenza.

È stato trovato allegato ad un volume un regolamento del 1840 in cui risulta che la Segreteria dell'Intendenza venne divisa in cinque Uffici, così distribuiti:

- 1° Ufficio: Segretariato.
- 2° Ufficio: Affari interni.
- 3° Ufficio: Polizia generale, guerra e marina.
- 4° Ufficio: Finanze, giustizia e affari ecclesiastici.

5° Ufficio: Contabilità.

Ogni Ufficio venne a sua volta diviso in carichi nel modo seguente:

- 1° Ufficio in tre carichi.
- 2° Ufficio in tre carichi.
- 3° Ufficio in due carichi.
- 4° Ufficio in due carichi.
- 5° Ufficio in due carichi.¹⁾

Si nota, verso il 1845, un fatto che merita di essere citato: dal 1845 in poi si trovano dei fascicoli del terzo Ufficio recanti il terzo carico, mentre il regolamento citato ne sanciva soltanto due. Ora, poiché l'aggiunta del terzo carico è conservata costantemente, è escluso evidentemente un errore casuale. Vi fu quindi una ulteriore variazione di classifica.

Si giunge infine al 1851, data in cui venne sancito un nuovo regolamento per le Segreterie delle Intendenze e delle Sottointendenze, in esecuzione dell'art. 29 della legge 12 dicembre 1816.

Questo nuovo regolamento conserva in parte molto del precedente, ma gli spostamenti sia di uffici che di carichi richiesero un cambiamento notevole nella classificazione degli atti.

Con esso la Segreteria dell'Intendenza venne divisa in quattro uffici anziché cinque, come era nel precedente, e precisamente nel modo seguente:

Il primo ufficio trattava del Segretariato generale, della giustizia, della guerra e marina.

Il secondo dell'amministrazione provinciale e dei lavori pubblici.

Il terzo dell'amministrazione comunale.

Il quarto delle amministrazioni speciali.

Ciascun ufficio aveva tre carichi.

La Segreteria del Consiglio d'Intendenza, pur facendo parte della Segreteria dell'Intendenza, rimase separata dai quattro uffici.

Ora, in un primo tempo si volevano classificare le carte secondo la loro classificazione originaria.

Senonché si presentarono difficoltà insormontabili.

Infatti, come si è detto, si presentarono in questo ordinamento ben quattro periodi distinti o quasi.

Il primo: quello francese, che non ha una vera e propria classificazione; il secondo, che ha inizio verso il 1823 e termina col 1839, privo di un regolamento; il terzo, dal 1840 al 1851, ha un regolamento che, quantunque preciso, ha subito molto probabilmente durante il suo corso delle variazioni; ed infine quello del 1851, valido sino all'esaurimento del Governo borbonico. Quest'ultimo è il più completo.

Sarebbe stato in altri casi anche possibile frazionare le carte nei quattro periodi succedutisi, ma per questo la difficoltà è apparsa insormontabile, perché dall'esame degli atti è risultato che molti fascicoli, rilegati evidentemente dal personale dell'Intendenza, riunivano insieme carte di due o più periodi.

Gli archivisti di quel tempo cioè riunirono le carte, trasferendole, secondo l'oggetto, nella nuova classifica. Sarebbe stato quindi impossibile scindere i fascicoli, allora cuciti e rilegati.

Si è perciò classificato l'intero fondo con l'ultima regolamentazione, che è quella del 7 aprile 1851, non tenendo conto delle diverse indicazioni numeriche di ufficio o carico.

RENATO PERRELLA

¹⁾ Il regolamento si trova fra gli atti del Segretariato, busta n. 2, fascicolo n. 9.

INVENTARIO ANALITICO

(N. B. - I titoli preesistenti sono stati trascritti in originale)

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA		
			Iniziale	Finale	
SECRETARIATO GENERALE					
1	1	Archivio: Protocollo	1807	— 1)	
	2	Id.: id.	1807	— 1)	
	3	Id.: id.	1808	1809	
	4	Id.: id.	1842	—	
	5	Id.: id.	1858	—	
	6	Id.: Registro di trascrizione dei rapporti	1808	—	
	7	Id.: Inventario	1806	1815 1)	
	8	Id.: Disposizioni di massima	1826	1860	
	2	9	Regolamento della Segreteria (ed altre ministeriali risoluzioni)	1840	1845
		10	Associazione alle sentenze dell'abolita Commissione Feudale	1844	1859
		11	Affari vari: Nomina del Luogotenente generale Perignon	1808	—
		12	Id.: Elezione di Deputati al Parlamento nazionale - Statuto Costituzionale di Baiona	1811	—
		13	Id.: Politica del Ministero Costituzionale	1860	—
		14	Id.: Sovrana determinazione sull'adempimento dei doveri di funzioni	1844	—
GUERRA E MARINA					
3	1	Registro Matricola della Compagnia Provinciale di Basilicata	1811	1817	
	2	Regolamento militare	1817	—	
	3	Sbandati del Distretto di Melfi	1815	—	
	4	Fornitura di letti al 3° Btg. Cacciatori	1849	—	
	5	Elenco degli iscritti alla leva	1855	—	
	6	Locale del Deposito di leva in Potenza	1852	1862	
	7-8	Volontari in cambio	1859	—	
	9	Arruolamento volontari	1859	—	
	10	Istruzioni sulle operazioni di leva	1859	—	
	11	Bernalda: Allestimento Milizia provinciale	1818	—	
	POLIZIA				
4	1	Personale di Polizia - Disposizioni di massima			
		Sul mantenimento della pubblica tranquillità affidata a militari con Decreto de' 6 febbraio 1817			
	2	Formazione degli stati di rattifica della Guardia Urbana	1817	1860	
	3	Attribuzioni della polizia ordinaria			
	4	Sui doveri delle guardie in sentinella			
	5	Disposizioni sui congedati del Reale esercito			
	6-20	Personale di Polizia: Pratiche individuali	1833	1860	
		Id.: Pratiche varie			
	21	Rifornimento di armi e munizioni	1809	1859	
	22	Personale			
5	23	Ricupero di ricovero sul litorale di Rotondella			
	24	Impiegati statali: Condotta politica e morale: Intendenza	1847	1850	
	25	Id.: id.: Direzione Dazi diretti	1850	1852	
	26	Id.: id.: Ufficio Registro e Bollo, e Ipoteche	1857	—	
	27	Id.: id.: Distretti e Sottointendenze	1850	1859	
	28	Carte di passaggio: Disposizioni di massima	1856	1860	
	29	Id.: Pratiche individuali	1849	1860	
	30	Permessi d'arme	1829	1859	
		Ordine pubblico nel Regno	—	—	

1) Frammento.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
6	31	Prevenzioni		
	32	Prevenzioni per evitare vertenze co' sudditi Inglesi e Francesi. Partenza de' rappresentanti de' Governi di Francia ed Inghilterra		
		Prevenzioni per evitare sbarchi, attentati e simili		
	33	Scatole coperte di tabacco contenenti macchine infernali		
	34	Spedizione di fucili dai mazziniani		
	35	Dicerie per notizie politiche ricavate dai giornali piemontesi	1856	1860
	36	Prevenzioni per attentati meditati dal noto Garibaldi, ed emigrati		
	37	Apparizione di un piroscifo nel Ionio		
	38	Emissari mazziniani		
	39	Misure per prevenire attentati contro la libertà individuale		
	40	Tentativo insurrezionale in Palermo		
	41	Divieti di ingresso	1844	1858
	42	Id.	1859	1860
	43	Id.	1859	1860
7		Stampe proibite - corrispondenza sediziosa		
	44	Vigilanza sulle lettere di corrispondenza		
	45	Proclami murattiani e carte incendiarie		
	46	Per l'inibizione del giornale « pensiero e azione »		
	47	Per l'opera di G. La Cecilia: « Storia segreta delle famiglie Reali o misteri della vita intima dei Borboni di Francia, Spagna » etc.		
	48	Per l'opera storica « Della questione e della guerra di Oriente » di G. Lazzaro	1857	1860
	49	Voluta spedizione da Filadelfia di casse di libri contro la religione e il governo		
	50	« L'Archimede Napoleonista » pubblicato in Malta dal barone Corvaia		
	51	« Nuovo diritto europeo » di T. Mamiani		
	52	Permesso di introduzione della « Civiltà Cattolica »		
	53	« La messenger » - giornale francese		
	54	Proclama sedizioso del 10 aprile 1860		
	55	Id. Transito di emissari	1858	1860
		Ordine pubblico della Lucania: Affari generali		
	56	Indirizzi per l'abolizione dello Statuto		
	57-60	Maneggi settari - perquisizioni domiciliari - arresti di attendibili politici		
	61	Per Fanelli S. di Palaggiano, Angelini e Perrone N. di Laterza		
62	Corrispondenza tra i faziosi del Cilento e quelli di Potenza			
	Id. Spedizione di Sapri			
63	Per lo sbarco dei rivoltosi in Sapri	1849	1857	
64	Prevenzioni sullo spirito pubblico dopo lo sbarco dei ribelli in Sapri			
65	Per gli individui del carcere di Potenza che doveano unirsi ai rivoltosi sbarcati in Sapri			
66	Apparizione di armati ignoti tra Abriola e Marsico			
67	Apparizione di armati in Tortora			
68	Spesa per la circostanza della persecuzione dell'orda approdata in Sapri			
	Segue: Affari generali			
69-71	Progetti sediziosi contro il Real Governo	1858	1860	
72	Perturbatori dell'ordine pubblico della provincia			

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
	73	Apparizione di una fregata Inglese nei paraggi di Maratea .		
	74	Precauzioni nell'interesse dell'ordine		
	75	Ricerca dell'emigrato Angelo Blaus di Roma.		
	76	Cautele per fiere e feste religiose		
	77	Affissione di bandiera tricolore in Corleto, Tricarico, Armento e Rotonda		
	78	Bandiere tricolori ed altro		
	79	Venuta del Comandante Territoriale - Amministrazioni sovversive - Sottoscrizione per sinistri fini	1858	1860
	80	Permesso di spaccio di stampe a favore di Giuseppe Mancini		
	81	Rito Trisolino		
	82	Spirito publico della provincia		
	83	Bandiere tricolori in Guardia e Viggiano		
	84	Decreto contenente gli ordini costituzionali e rappresentativi nel Regno accordati da S. M. il Re		
	85	Vigilanza per l'ordine publico		
	86	Transito di viaggiatori sospetti		
8	87-107	Ordine publico della Lucania: Affari Comunali Abriola, Accettura, Acerenza, Aliano, Avigliano, Barile, Brienza, Calvello, Carbone, Casalnuovo, Castelluccio, Castelmezzano, Chiaromonte, Cirigliano, Corleto, Forzenza, Gallicchio, Genzano, Grassano, Grottole		
9	108-135	Guardia, Irsina, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsico, Maschito, Matera, Melfi, Moliterno, Montemilone, Montemurro, Montescaglioso, Muro, Noia	1850	1860
10	136-166	Oppido, Palazzo, Pescopagano, Pietrapertosa, Pisticci, Potenza, Pomarico, Rionero, Roccanova, Rotonda		
11	167-188	Rotondella, Salandra, Salvia, S. Chirico nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Martino, Saponara, Spinoso, Stigliano, Tolve, Tramutola, Tricarico		
12	189-196	Trivigno, Venosa, Viggiano		
		Attendibili politici: Pratiche generali		
	197	Vigilanza		
	198	Disposizioni ministeriali per la sorveglianza da esercitarsi sugli attendibili politici onde sventare le mene sediziose di loro	1850	1854
	199	Pe' ricapiti pe' gli attendibili		
	200	Id.: Pratiche collettive	1849	1860
	201	Id.: Pratiche individuali	1850	1860
13	202	Id.: Elenchi	1851	1860
		Id.: Statini		
	203	Circondario di Potenza		
	204	Stato degli individui destituiti da cariche Municipali dopo il 1848		
	205	Amministratori Comunali destituiti per attendibilità politiche del 1848		
	206	Per gli individui che credonsi escludere dalle liste dei sorvegliati politici		
	207	Elenchi e note caratteristiche dei sorvegliati politici dei Circondari della provincia	1851	1858
	208	Indice del registro dei sorvegliati politici		
	209	Rotondella: Stato nominativo degli individui del Circondario di Rotondella segnalati nel 1848 e iscritti alla Giovane Italia		
	210	Sorvegliati politici nei distretti di Lagonegro, Matera e Potenza		
	211	Distretto di Lagonegro - Stato suppletorio		

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
	212	Attendibili politici di Rionero		
	213	Attendibili del Circondario di Venosa		
	214	Stato di rettifica degli attendibili del Circondario di Palazzo		
	215	Notamento degli individui i cui nomi debbono depennarsi dalla lista dei sorvegliati politici	1851	1858
	216	Sorvegliati politici		
	217	Fogli vari		
	218	Distretto di Potenza		
	219	Elenco di sorvegliati politici		
14	220	Attendibili soggetti a domicilio forzoso: Elenchi	1859	1860
	221	Reati ed avvenimenti di pubblico interesse: Stati nominativi	1860	—
		Persone dedite a misfare: Stati nominativi:		
	222	Distretto di Lagonegro	1853	1854
	223	Id.: Matera	1853	—
	224	Id.: Melfi	1853	—
	225	Id.: Potenza	1853	1854
	226	Id.: Rettifiche di Stati	1859	1860
	227	Id.: Pratiche varie	1859	1860
		Furti, rapine, ricatti e sequestro di persona:		
	228	Pratiche generali	1858	1860
	229	Id. individuali	1852	1860
		Costume publico. Pratiche generali:		
15	230	Costume publico in Chiaromonte		
	231	Id.: Bella	1859	1860
	232	Stato dei detenuti di polizia per vedute di publico costume		
	233	Locale per le prostitute inferme		
	234	Id. Pratiche individuali	1853	1860
		Carceri e detenuti. Pratiche generali:		
	235	Discorsi sediziosi tra i detenuti del Capoluogo		
	236	Per le berrette rosse		
	237	Perquisizione di prigionieri		
	238	Visite alle prigioni	1854	1860
	239	Stato dei detenuti di polizia		
	240	Lagnanze dei detenuti nelle prigioni di Forenza		
	241	Id.: in Avigliano		
	242	Condizione di custodia delle prigioni del distretto di Melfi		
	243	Carceri e detenuti: pratiche collettive ed individuali	1857	1860
	244	Id.: escarcerazione - liberatorie e carte di passaggio	1853	1860
	245-260	Latitanti ed evasi	1828	1857
16	261-276	Id.	1858	1860
	277	Affari diversi: libri proibiti	1852	1859
	278	Id.: Polvere da sparo	1857	1860
	279	Id.: Venditori di vino	1859	1860
	280	Id.: Questura	1860	—
	281	Id.: Passaporti	1860	—
	282-289	Id.: Carte varie	1832	1852
	290-333	Id. id.	1856	1860
		GRAZIA E GIUSTIZIA		
17	1	Affari generali: Abolizione dei Maiorascati	1806	—
	2	Id.: Formulari giudiziari	1806	—
	3	Id.: Abolizione della feudalità e continuazione dei governatori locali	1806	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
	4	Affari generali: Abusi nel Comune di Matera	1808	—
	5	Id.: Contabilità dei prodotti degli uffici di Giustizia . .	1808	1809
	6	Id.: Sul modo di eleggere i Giudici di pace aggiunti e cancellieri	1809	—
	7	Id.: I sedili di nobiltà sono di proprietà regia	—	—
	8	Id.: Riunione dei Comuni nella medesima giustizia di Pace	1811	—
	9	Id.: Istituzione dei Maioraschi	1822	—
	10	Id.: Emblemi dell'ordine Costantiniano	1830	1)
	11-14	Giudici di pace aggiunti e Cancellieri: Stati informativi .	1815	1818
	15	Id.: Atti di giuramento	1816	—
	16	Giudici Regi e Cancellieri: Commissione censoria	1857	1860
	17	Id.: Pratiche personali (A)		
	18	Id. id. (B)		
	19	Id. id. (C)		
	20	Id. id. (D)		
	21	Id. id. (E)		
	22	Id. id. (G)		
	23	Id. id. (L)	1838	1859
	24	Id. id. (M)		
	25	Id. id. (N)		
	26	Id. id. (P)		
	27	Id. id. (R)		
	28	Id. id. (S)		
	29	Id. id. (T)		
	30	Id. id. (V)		
		AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E LAVORI PUBBLICI		
		Circoscrizione territoriale:		
19	1-2	Circoscrizione provinciale	1807	1859
	3	Id.: Distrettuale: Lagonegro	1859	—
	4	Circoscrizione Circondariale: Anzi	1854	—
	5	Id.: Lauria	1858	—
	6	Id.: Marsico	1860	—
	7	Id.: Tramutola	1860	—
	8	Id.: Vietri	1855	—
	9	Id.: Trivigno (Castelmezzano)	1853	—
	10	Id.: Chiaromonte (S. Severino)	1853	—
	11	Id.: Muro-Bella-Pescopagano	1854	—
	12	Id.: Pisticci e Ferrandina (Montalbano e Craco)	1854	—
	13	Id.: Rotondella (Tursi e Colobraro)	1854	—
	14	Circoscrizione Comunale: Atella (S. Ilario)	1857	—
	15	Id.: Calciano	1851	—
	16	Id.: Pedali	1858	—
	17-18	Id.: Chiaromonte (Agromonte)	1828	1853
20	19-22	Personale Provinciale e Distrettuale: pratiche generali e varie	1806	1846
	23-31	Id.: personale dell'Intendenza	1809	1859
	32-39	Id.: Ingegneri	1839	1854
21	40-44	Id.: personale dell'Archivio provinciale	1849	1861
22	45-47	Consigli Provinc. e Distrettuali: Istruzioni ministeriali	1812	1852
	48-51	Id.: Proposte di nomina	1818	1828
23	52-56	Id. id.	1828	1843
24	57-62	Id. id.	1843	1855
25	63-67	Id. id.	1855	1856

1) Con acquarello rappresentante gli emblemi.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
25 bis		Consigli Provinciali e Distrettuali: Proposte di nomina . .	1857	1858
25 ter		Id. id.	1859	60
26	68-73	Id.: Convocazioni e nomine	1815	1829
27	74-77	Id. id.	1836	1856
28	78-79	Id. id.	1857	1859
	80-83	Id.: Atti relativi alle sessioni del [1812-1837]	1812	1837
29	84-87	Id. id.	1838	1846
30	88-93	Id. id.	1847	1853 1)
31	94-99 bis	Id. id.	1854	1860
32	100-106	Id.: Sovrane risoluzioni sui voti espressi	1852	1858
		Opere pubbliche provinciali:		
33	1-12	Lavori, appalti, fitti etc.: Affari generali	1808	1852
34	13-23	Id. id.	1852	1860
35	24-28	Id.: Real Collegio	1828	1859
36	29	Id.: Polizia - Potenza	1847	1858
	30	Id.: id. - Melfi	1851	1858
	31-38	Id.: Comandante le armi	1831	1862
37	39-44	Id.: Prigioni - Affari generali	1828	1858
38	45-60	Id. id.: Potenza	1827	1860
39	61-67	Id.: Intendenza e Sottointendenze	1809	1860
40	68-77	Id. id.	1816	1858
41	78-80	Id.: Uffici finanziari	1826	1857
42	81-86	Id.: Archivio Provinciale - Stabilimento	1818	1852
43	87-95	Id. id. - Riattazioni, casa Cortese, Scaffali	1846	1857
44	96-103	Id.: Caserme: Disposizioni	1833	1860
	104-105	Id. id.: Locali appigionati	1852	1858
45	106-115	Id. id.: Potenza	1833	1860
46	116-119	Id. id. id.	1835	1859
47	120-128	Id. id. Comuni vari (Maratea, Moliterno, Montalbano, Melfi, Muro, Noia, Pisticci, Venosa)	1852	1858
	129-136	Id. id. Compagnia di riserva	1851	1859
48	137-138	Id.: Uffici Giudiziari: G. Corte Criminale	1844	1858
	139-140	Id. id. Tribunale di Potenza	1842	1858
	141	Id. id. Giudicato d'istruzione di Matera	1850	1860
	142	Id. id. Giudicato d'istruzione di Melfi	1853	1860
49	143-146	Id. id. Giudicati Regi	1817	1860
50	147-151	Id.: Strada Potenza-Matera		
51	152-156	Id. id.		
52	157-162	Id. id.		
53	163-167	Id. id.		
54	168-173	Id. id.	1828	1861
55	174-180	Id. id.		
56	181-188	Id. id.		
57	189-200	Id. id.		
58	201-208	Id. id.		
59	209-215	Id.: Strada Meridionale		
60	216-224	Id. id.	1814	1856
61	225-232	Id.: Strada S. Rocco-Betlemme	1842	1850
62	233-236	Id.: Strada Potenza-Atella		
63	237-240	Id. id.	1824	1853
64	241-247	Id. id.		
65	248-258	Id.: Strada Potenza-Vietri-Auletta		
66	259-268	Id. id.	1806	1858
67	269-272	Id.: R. strada di Matera	1823	1861

1) Vi è nel secondo fascicolo del 1851 il voto per la ritrattazione della costituzione.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
68	273-304	Lavori, appalti, fitti etc. R. strada di Matera	1823	1861
69	305-316	Id.: Strada Sapri-Ionio	1853	1860
70	317-323	Id. id.		
71	324-325	Id. id.		
72	326-337	Id.: Strada Consolare delle Calabrie		
73	338-360	Id. id.	1820	1857
74	361-365	Id.: Strada Tito-Atena	1824	1859
75	366-371	Id. id.		
76	372-375	Id.: Strada Barile-Rapolla-Melfi		
77	376-383	Id. id.	1821	1852
78	384-394	Id. id.		
79	395-399	Id.: Strada Appulo-Lucana (Potenza-Spinazzola)	1819	1861
80	400-407	Id. id.		
81	408-413	Id. id.		
82	414-416	Id. id.		
83	417-424	Id.: Strade varie	1806	1859
84	425-435	Id. id.	1836	1852
85	436-442	Id.: Abusi e occupazioni di strade e suoli pubblici		
86	443-448	Id.: Ponti	1819	1860
87	449-452	Id. id.		
88	453-459	Id.: Carri a raggi e scafi	1829	1853
89	460-461	Id.: Porti: Maratea	1816	1861
	462-464	Id. id.: Nisita	1831	1861
	465	Id. id.: S. Nicola d'Arcella	1852	1858
	466	Id. id.: Crotone	1852	1853
	467	Id. id.: Bari	1857	—
90	468-471	Id.: Deputazione provinciale alle Opere pubbliche - Deliberazioni	1829	1862
	472-473	Id. id.: Atti vari	1854	1859
91	474-490	Id. id.: Affari diversi	1810	1860
92	491-500	Contabilità: Ratizzi per le strade	1810	1861
93	501-507	Id.: Cassa speciale Opere pubbliche - Pratiche varie	1826	1858
94	508-520	Id. id.		
95	521-522	Id.: Cassa Opere pubbliche - Verifiche	1825	1826
96	523	Id.: Stati discussi: Istruzioni per la formazione dei progetti	1848	1849
	524-564	Id. id.: Progetti	1815	1861
	565	Id.: Stati discussi	1841	1852
	566-569	Id.: Real collegio - conti	1837	1840
	570-571	Id.: Controllo del giornale introiti ed esiti del la Cassa delle Opere pubbliche	1835	1841
	572-581	Id.: Stati di situazione delle Opere pubbliche	1824	1860
98	572-581	Id.: Stati di situazione delle Opere pubbliche	1824	1860
99	582-590	Id.: Conti morali dell'Amm/ne dei fondi provinciali Comunali, speciali delle Opere pubbliche	1820	1859
100	591-597	Id. id.	1841	1851
101	598-604	Id. id.		
	605	Id.: Conti morali dei fondi per le strade del Distretto di Melfi	1841	1851
	606-607	Id.: Bilanci di Ponti e Strade di conto regio	1819	1823
102	608-618	Id.: Conto materiale della Cassa delle Opere pubbliche	1846	1858
	619	Id.: Prospetto generale degli introiti ed esiti fatti dalla Cassa delle Opere pubbliche	1809	1830
103	620	Id.: Registro dei fondi provinciali comuni e speciali	1849	—
104	621	Id. id.	1851	—
105	622	Id. id.	1851	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
106	623	Contabilità: Registro dei fondi provinciali comuni e speciali	1852	—
107	624	Id. id.	1854	—
108	625	Id. id.	1854	—
109	626	Id. id.	1855	—
110	627	Id. id.	1855	—
111	628	Id. id.	1857	—
112	629	Id. id.	1857	—
113	630	Id. id.	1858	—
114	631	Id. id.	1858	—
115	632	Id. id.	1859	—
116	633	Id. id.	1860	—
117	634	Id.: Conto per il mantenimento dei proietti	1811	1813
118	635	Id. id.	1860	—
118 bis		Id.: Fondi prov.li comuni e speciali	1854	1858
118 ter		Id. id.	1859	1860
AMMINISTRAZIONE COMUNALE				
Personale:				
119	1-3	Affari generali	1806	1859
120	4-13	Abriola	1815	1839
121	14-34	Accettura	1809	1849
122	35-49	Acerenza	1809	1837
123	50-61	Albano	1815	1850
124	62-86	Aliano	1812	1850
125	87-99	Anzi	1816	1844
126	100-113	Id.	1829	1848
127	114-127	Armento	1816	1860
128	128-134	Atella	1818	1828
129	135-144	Id.	1829	1850
130	145-163	Avigliano	1815	1842
131	164-175	Balvano	1817	1826
132	176-184	Id.	1829	1849
133	185-198	Baragiano	1816	1841
134	199-205	Id.	1833	1851
135	206-227	Barile	1818	1861
136	228-246	Bella	1816	1849
137	247-258	Bernalda	1809	1851
138	259-267	Bollita	1817	1843
139	268-277	Brienza	1816	1849
140	278-284	Brindisi	1826	1841
141	285-290	Calvello	1825	1851
142	291-296	Calvera	1825	1848
143	297-306	Campomaggiore	1824	1851
144	307-323	Cancellara	1815	1851
145	324-336	Carbone	1813	1851
146	337-353	Casalnuovo	1808	1850
145	354-369	Castelgrande	1817	1851
148	370-382	Castelluccio Superiore	1807	1851
149	383-393	Castelsaraceno	1826	1851
150	394-416	Castrovinci	1819	1848
151	417-431	Cersosimo	1816	1859
152	432-449	Chiaromonte	1814	1848
153	455-462	Cirigliano	1811	1851
154	463-477	Colobraro	1812	1849
155	478-491	Corleto	1815	1842

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Personale:		
156	492-497	Corleto	1839	1851
157	498-513	Craco	1812	1851
158	514-529	Episcopia	1816	1849
159	530-547	Fardella	1816	1851
160	548-564	Favale	1817	1841
161	565-583	Ferrandina	1809	1851
162	584-600	Forenza	1809	1843
163	601-614	Id.	1827	1843
164	615-633	Franeavilla	1816	1850
165	634-652	Gallicchio	1808	1851
166	653-677	Genzano e Banzi	1809	1851
167	678-702	Gorgoglione	1809	1850
168	703-719	Grassano	1809	1849
169	720-738	Grottole	1809	1841
170	739-751	Guardia	1816	1849
171	752-767	Lagonegro	1816	1849
172	768-784	Latronico	1811	1849
173	785-800	Laurenzana	1815	1851
174	801-814	Lauria	1807	1842
175	815-832	Lavello	1817	1851
176	833-853	Maratea	1816	1829
177	854-864	Id.	1831	1845
178	865-878	Marsiconuovo	1808	1825
179	879-893	Id.	1825	1851
180	894-910	Marsicovetere	1815	1851
181	911-926	Maschito	1821	1851
182	927-943	Matera	1809	1831
183	944-954	Id.	1831	1841
184	955-970	Melfi	1822	1834
185	971-978	Id.	1825	1851
186	979-1005	Miglionico	1809	1851
187	1006-1022	Missanello	1809	1851
188	1023-1037	Moliterno	1816	1842
189	1038-1049	Id.	1832	1849
190	1050-1069	Montalbano	1810	1861
191	1070-1090	Montemilone	1809	1843
192	1091-1107	Montemurro	1815	1834
193	1108-1114	Id.	1832	1841
194	1115-1123	Montepeloso	1809	1839
195	1124-1133	Id.	1834	1851
196	1134-1161	Montescaglioso	1809	1860
197	1162-1179	Muro Lucano	1811	1840
198	1180-1182	Id.	1841	—
199	1183-1190	Nemoli	1834	1849
200	1191-1213	Noia	1808	1860
201	1214-1234	Oliveto	1809	1851
202	1235-1254	Oppido (Palmira)	1809	1860
203	1255-1267	Palazzo S. Gervasio	1809	1828
204	1268-1278	Id.	1829	1860
205	1279-1296	Pescopagano	1817	1851
206	1297-1311	Picerno	1812	1851
207	1312-1324	Pietrafesa	1816	1847
208	1325-1330	Id.	1831	1852
209	1331-1348	Pietragalla	1809	1858

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Personale:		
210	1349-1366	Pietrapertosa	1809	1861
211	1367-1392	Pisticci	1809	1842
212	1393-1414	Pomarico	1809	1860
213	1415-1427	Potenza	1813	1849
214	1428-1442	Rapolla	1821	1850
215	1443-1460	Rapone	1816	1861
216	1461-1480	Rionero	1817	1857
217	1481-1500	Ripacandida	1811	1860
218	1501-1521	Rivello	1816	1844
219	1522-1542	Roccanova	1809	1860
220	1543-1561	Rotonda	1815	1851
221	1562-1589	Rotondella	1816	1844
222	1590-1604	Ruoti	1816	1860
223	1605-1624	Ruvo	1816	1850
224	1625-1644	Salandra	1809	1851
225	1645	Salvia	1839	1851
226	1646-1661	S. Chirico Nuovo	1816	1850
227	1662-1670	S. Chirico Raparo	1807	1831
228	1671-1680	Id.	1828	1851
229	1681-1701	S. Costantino A.	1814	1851
230	1702-1714	S. Fele	1821	1851
231	1715-1738	S. Giorgio	1812	1851
232	1739-1760	S. Martino	1812	1849
233	1761-1783	S. Mauro	1809	1841
234	1784-1806	S. Severino	1816	1849
235	1807-1818	S. Angelo Le Fratte	1815	1850
236	1819-1841	S. Arcangelo	1809	1851
237	1842-1856	Saponara	1816	1851
238	1857-1878	Sarconi	1819	1851
239	1879-1892	Sasso	1815	1861
240	1893-1913	Senise	1808	1854
241	1914-1931	Spinoso	1807	1850
242	1932-1952	Stigliano	1808	1841
243	1953-1978	Teana	1808	1844
244	1979-1998	Terranova	1816	1851
245	1999-2018	Tito	1815	1851
246	2019-2030	Tolve	1815	1851
247	2031-2046	Tramutola	1815	1851
248	2047-2068	Trecchina	1816	1851
249	2069-2095	Tricarico	1809	1860
250	2096-2110	Trivigno	1815	1851
251	2111-2131	Tursi	1807	1851
252	2132-2143	Vaglio	1815	1837
253	2144-2165	Venosa	1818	1851
254	2166-2183	Vietri	1808	1851
255	2184-2193	Viggianello	1808	1831
256	2194-2206	Id.	1832	1848
257	2207-2225	Viggiano	1809	1851
258	2226-2239	Vignola	1817	1851

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
Regolamenti di Polizia Urbana e Rurale:				
259	1	Avigliano	1832	1844
	2	S. Giorgio	1834	1857
Annona:				
260	1-4	Quadri dei prezzi dei generi di consumo	1833	1839
261	5	Id.	1841	—
262	6-8	Id.	1843	1851
263	9-12	Id.	1859	1860
Introiti (affitti, rendite, privative, dazi etc.):				
264	1-5	Affari generali	1808	1836
265	6-22	Abriola	1811	1845 ¹⁾
266	23-30	Id.	1847	1860
267	31-45	Accettura	1836	1855
268	46-56	Id.	1856	1860
269	57-69	Accrenza	1812	1860
270	70-84	Albano	1830	1846
271	85-100	Id.	1847	1860
272	101-124	Aliano	1827	1860
273	125-144	Anzi	1818	1860
274	145-175	Armento	1808	1840
275	176-191	Id.	1841	1860
276	192-214	Atella	1819	1832
277	215-226	Id.	1833	1842
278	227-236	Id.	1833	1860
279	237-259	Avigliano	1811	1838
280	260-273	Id.	1839	1847
281	274-279	Id.	1848	1858
282	280-288	Id.	1859	1860
283	289-302	Balvano	1839	1860
284	303-318	Baragiano	1833	1860
285	319-343	Barile	1821	1840
286	344-361	Id.	1841	1860
287	362-384	Bella	1820	1834
288	385-401	Id.	1835	1846
289	402-409	Id.	1847	1860
290	410-426	Bernalda	1816	1856
291	427-431	Id.	1857	1860
292	432-466	Bollita	1819	1859
293	467-486	Brienza	1813	1847
294	487-492	Id.	1848	1860
295	493-524	Brindisi	1815	1840
296	525-541	Id.	1841	1860
297	542-555	Calvello	1808	1843
298	556-563	Id.	1844	1856
299	564-568	Id.	1857	1860
300	569-591	Calvera	1812	1837
301	592-606	Id.	1838	1846
302	607-613	Id.	1847	1860
303	614-631	Campomaggiore	1826	1860
304	632-643	Cancellara	1812	1824
305	644-657	Id.	1825	1836
306	658-672	Id.	1837	1842
307	673-681	Id.	1843	1854
308	682-689	Id.	1857	1860

¹⁾ Vi è il proclama del generale Manhès per la cattura del brigante Cantatore.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
(Segue) Introiti (affitti, rendite, privative, dazi etc.):				
309	690-715	Carbone	1812	1840
310	716-737	Id.	1841	1860
311	738-758	Casalnuovo	1809	1841
312	759-774	Id.	1842	1859
313	775-799	Castelgrande	1808	1840
314	800-815	Id.	1841	1856
315	816-821	Id.	1857	1860
316	822-852	Castelluccio Inferiore	1813	1847
317	853-882	Castelluccio Superiore	1812	1842
318	883-899	Id.	1843	1860
319	900-918	Castelmezzano	1821	1860
320	919-946	Castelsaraceno	1812	1838
321	947-967	Id.	1839	1860
322	968-990	Castronuovo	1813	1840
323	991-1006	Id.	1841	1859
324	1007-1032	Cersosimo	1820	1843
325	1033-1047	Id.	1844	1860
326	1048-1085	Chiaromonte	1812	1841
327	1086-1103	Id.	1842	1860
328	1104-1122	Cirigliano	1809	1860
329	1123-1140	Colobraro	1816	1847
330	1141-1152	Id.	1848	1860
331	1153-1165	Corleto	1818	1843
332	1166-1173	Id.	1844	1846
333	1174-1183	Id.	1847	1857
334	1184-1188	Id.	1858	1860
335	1189-1204	Craco	1840	1860
336	1205-1228	Episcopia	1812	1835
337	1229-1249	Id.	1836	1847
338	1250-1273	Fardella	1823	1857
339	1274-1298	Favale	1812	1835
340	1299-1320	Id.	1836	1847
341	1321-1336	Ferrandina	1839	1856
342	1337-1349	Id.	1857	1860
343	1350-1377	Forenza	1818	1828
344	1378-1390	Id.	1829	1840
345	1391-1397	Id.	1841	1846
346	1398-1400	Id.	1844	1848
347	1401-1406	Id.	1857	1860
348	1407-1439	Franravilla	1812	1840
349	1440-1465	Id.	1841	1857
350	1466-1472	Id.	1858	1860
351	1473-1488	Gallicchio	1835	1860
352	1489-1494	Garaguso	1856	1860
353	1495-1511	Genzano	1810	1846
354	1512-1521	Id.	1847	1860
355	1522-1528	Gorgoglione	1840	1860
356	1529-1541	Grassano	1827	1855
357	1542-1546	Id.	1856	1860
358	1547-1558	Grottole	1841	1860
359	1559-1574	Guardia	1839	1860
360	1575-1592	Lagonegro	1812	1826
361	1593-1614	Id.	1827	1840
362	1615-1628	Id.	1841	1856

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Introiti (affitti, rendite, privative, dazi etc.):		
363	1629-1634	Lagonegro	1857	1860
364	1635-1666	Latronico	1812	1840
365	1667-1678	Id.	1841	1855
366	1679-1683	Id.	1856	1860
367	1684-1703	Laurenzana	1808	1843
368	1704-1710	Id.	1844	1855
369	1711-1716	Id.	1856	1860
370	1717-1740	Lauria	1812	1835
371	1741-1752	Id.	1836	1841
372	1753-1764	Id.	1842	1856
373	1765-1770	Id.	1857	1860
374	1771-1782	Lavello	1815	1830
375	1783-1792	Id.	1831	1841
376	1793-1800	Id.	1842	1860
377	1801-1821	Maratea	1811	1836
378	1822-1837	Id.	1837	1844
379	1838-1846	Id.	1845	1860
380	1847-1863	Marsiconuovo	1819	1849
381	1864-1872	Id.	1850	1857
382	1873-1885	Id.	1858	1860
383	1886-1903	Marsicovetere	1818	1856
384	1904-1909	Id.	1857	1860
385	1910-1929	Maschito	1822	1842
386	1930-1942	Id.	1843	1860
387	1943-1953	Matera	1821	1844
388	1954-1959	Id.	1845	1856
389	1960-1969	Id.	1857	1860
390	1970-1982	Melfi	1813	1830
391	1983-1990	Id.	1831	1835
392	1991-2004	Id.	1836	1841
393	2005-2017	Id.	1842	1857
394	2018-2021	Id.	1858	1860
395	2022-2048	Miglionico	1816	1845
396	2049-2060	Id.	1846	1860
397	2061-2079	Missanello	1836	1860
398	2080-2102	Moliterno	1810	1830
399	2103-2118	Id.	1831	1840
400	2119-2143	Id.	1841	1860
401	2144-2153	Montalbano	1841	1858
402	2154-2159	Id.	1859	1860
403	2160-2167	Montemilone	1821	1825
404	2168-2184	Id.	1827	1860
405	2185-2199	Montemurro	1817	1856
406	2200-2209	Id.	1856	1860
407	2210-2216	Montepeloso	1817	1844
408	2217-2223	Id.	1845	1855
409	2224-2229	Id.	1856	1860
410	2230-2239	Montescaglioso	1816	1845
411	2240-2244	Id.	1846	1854
412	2245-2261	Id.	1856	1860
413	2262-2269	Muro Lucano	1820	1827
414	2270-2280	Id.	1828	1837
415	2281-2285	Id.	1838	1840
416	2286-2299	Id.	1841	1856

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Introiti (affitti, rendite, privative, dazi etc.):		
417	2300-2312	Nemoli	1834	1846
418	2313-2319	Id.	1847	1860
419	2320-2343	Noia	1820	1845
420	2344-2360	Id.	1841	1860
421	2361-2373	Oliveto	1819	1859
422	2374-2386	Oppido	1818	1847
423	2387-2400	Palazzo San Gervasio	1808	1838
424	2401-2412	Id.	1839	1855
425	2413-2418	Id.	1856	1860
426	2419-2431	Pescopagano	1820	1830
427	2432-2452	Id.	1831	1847
428	2453-2478	Picerno	1811	1860
429	2479-2491	Pietrafesa	—	—
430	2492-2495	Id.	1857	1860
431	2496-2510	Pietragalla	1811	1829
432	2511-2525	Id.	1830	1842
433	2526-2535	Id.	1843	1855
434	2536-2541	Id.	1856	1860
435	2542-2560	Pietrapertosa	1811	1840
436	2561-2575	Id.	1841	1860
437	2576-2588	Pisticci	1811	1840
438	2589-2598	Id.	1841	1860
439	2599-2610	Pomarico	1841	1860
440	2611-2620	Potenza	1806	1818
441	2621-2631	Id.	1819	1825
442	2632-2637	Id.	1825	1826
443	2638-2642	Id.	1827	1828
444	2643-2657	Id.	1829	1840
445	2658-2665	Id.	1841	1843
446	2666-2672	Id.	1844	1853
447	2673-2678	Id.	1854	1855
448	2679-2685	Id.	1856	1858
449	2686-2693	Id.	1859	1860
450	2694-2706	Rapolla	1821	1831
451	2707-2721	Id.	1832	1844
452	2722-2730	Id.	1845	1860
453	2731-2757	Rapone	1820	1843
454	2758-2768	Id.	1844	1860
455	2769-2784	Rionero	1819	1833
456	2785-2800	Id.	1834	1846
457	2801-2809	Id.	1847	1860
458	2810-2828	Ripacandida	1819	1838
459	2829-2839	Id.	1839	1844
460	2840-2848	Id.	1845	1861
461	2849-2863	Rivello	1809	1831
462	2864-2873	Id.	1831	1839
463	2874-2884	Id.	1840	1846
464	2885-2890	Id.	1847	1860
465	2891-2923	Roccanova	1812	1844
466	2924-2934	Id.	1844	1860
467	2935-2964	Rotonda	1814	1840
468	2965-2982	Id.	1841	1860
469	2983-3002	Rotondella	1812	1833
470	3003-3013	Id.	1834	1840

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Introiti (affitti, rendite, private, dazi etc.):		
471	3014-3023	Rotondella	1841	1846
472	3024-3040	Id.	1847	1860
473	3041-3053	Ruoti	1824	1856
474	3054-3059	Id.	1856	1860
475	3060-3082	Ruvo	1820	1840
476	3083-3098	Id.	1841	1860
477	3099-3117	Salandra	1820	1860
478	3118-3141	Salvia	1831	1860
479	3142-3161	S. Chirico Nuovo	1808	1837
480	3162-3178	Id.	1838	1860
481	3179-3200	S. Chirico Raparo	1811	1835
482	3201-3217	Id.	1836	1846
483	3218-3224	Id.	1847	1860
484	3225-3265	S. Costantino Albanese	1820	1860
485	3266-3290	S. Fele.	1820	1843
486	3291-3302	Id.	1844	1860
487	3303-3341	S. Giorgio	1822	1860
488	3342-3371	S. Martino	1812	1860
489	3372-3388	S. Mauro	1820	1860
490	3389-3430	S. Severino	1814	1860
491	3431-3443	S. Angelo	1839	1860
492	3444-3479	S. Arcangelo	1808	1860
493	3480-3497	Saponara	1827	1860
494	3498-3524	Sarconi	1812	1840
495	3525-3540	Id.	1841	1860
496	3541-3552	Sasso	1835	1845
497	3553-3560	Id.	1846	1860
498	3561-3579	Senise	1811	1830
499	3580-3593	Id.	1831	1840
500	3594-3609	Id.	1841	1856
501	3610-3615	Id.	1857	1860
502	3616-3635	Spinoso	1812	1843
503	3636-3647	Id.	1844	1860
504	3648-3658	Stigliano	1819	1845
505	3659-3669	Id.	1846	1860
506	3670-3704	Teana	1811	1860
507	3705-3738	Terranova	1809	1843
508	3739-3747	Id.	1844	1860
509	3748-3766	Tito	1814	1828
510	3767-3781	Id.	1829	1838
511	3782-3797	Id.	1839	1855
512	3798-3803	Id.	1856	1860
513	3804-3813	Tolve	1807	1820
514	3814-3832	Id.	1820	1830
515	3833-3851	Id.	1831	1844
516	3852-3863	Id.	1845	1860
517	3864-3873	Tramutola	1839	1857
518	3874-3876	Id.	1858	1860
519	3877-3902	Trecchina	1809	1840
520	3903-3919	Id.	1841	1860
521	3920-3941	Tricarico	1811	1854
522	3942-3947	Id.	1855	1860
523	3948-3975	Trivigno	1814	1846
524	3976-3983	Id.	1847	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Introiti (affitti, rendite, private, dazi etc.):		
525	3984-4003	Tursi.	1812	1835
526	4004-4024	Id.	1836	1847
527	4025-4033	Id.	1847	1860
528	4034-4054	Vaglio	1811	1843
529	4055-4066	Id.	1844	1860
530	4067-4075	Venosa	1820	1827
531	4076-4088	Id.	1828	1838
532	4089-4099	Id.	1839	1843
533	4100-4110	Id.	1844	1860
534	4111-4124	Vietri	1818	1840
535	4125-4137	Id.	1841	1847
536	4138-4145	Viggianello	1838	1860
537	4146-4163	Viggiano	1818	1856
538	4164-4172	Id.	1857	1860
539	4173-4187	Vignola	1815	1860
540	1-3	Patrimonio Comunale	1806	1807
		Censuazioni:		
541	1-20	da Abriola a Marsiconuovo	1806	1860
542	21-46	da Marsicovetere a Spinoso	1806	1860
543	47-56	da Stigliano a Vignola	1806	1860
		Demanio:		
544	1-3	Affari generali - Disposizioni di massima	1806	1846
545	4	Id.	1809	1812
	5	Id.	1812	—
	6	Id.	1856	1863
	7-12	Affari diversi	1808	1857
546	13-25	Abriola	1808	1860
547	26-28	Id.	1851	1855
548	29-40	Accettura	1810	1832
549	41-48	Id.	1828	1862
550	49-53	Acerenza	1810	1832
551	54-60	Id.	1827	1852
552	61-63	Id.	1835	1842
553	64-69	Albano	1808	1814
554	70-75	Id.	1812	1819
555	76-83	Id.	1827	1847
556	84-88	Aliano	1810	1860
557	89-93	Anzi	1810	1812
558	94-101	Id.	1811	1842
559	102-111	Id.	1835	1862
560	112-118	Armento	1809	1861
561	119-124	Atella	1808	1883
562	125-133	Id.	1829	1866
563	134-141	Avigliano	1810	1827
564	142-146	Id.	1827	1841
565	147-149	Id.	1841	1860
566	150-157	Balvano	1811	1860
567	158-162	Id.	1832	1860
568	163-168	Banzi	1806	1833
569	169-174	Id.: Banzi	1832	1860
570	175-179	Baragiano	1810	1819
571	180-185	Id.	1818	1855
572	186-187	Id.	1855	1860
573	188-195	Barile	1807	1861
574	196-205	Bella	1810	1852
575	206-212	Bernalda	1811	1861

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Demanio:		
576	213-221	Bollita (Nova Siri)	1810	1834
577	222-232	Id.	1833	1861
578	233-241	Brienza	1810	1813
579	242-247	Id.	1812	1860
580	248	Brindisi	1812	1814
581	249-254	Calvello	1810	1819
582	255-267	Id.	1831	1870
583	268-271	Id.	1840	1860
584	272-280	Calciano	1810	1852
585	281-288	Calvera	1810	1848
586	289-292	Campomaggiore	1835	1842
587	293-299	Cancellara	1810	1858
588	300-303	Carbone	1810	1835
589	304-306	Casalnuovo	1812	1814
590	307-310	Castelluccio Inferiore	1812	1832
591	311-320	Castelluccio Superiore	1809	1816
592	321-329	Id.	1813	1859
593	330-337	Castelgrande	1810	1859
594	338-343	Castelsaraceno	1810	1850
595	344-353	Castronuovo	1808	1879
596	354-359	Cersosimo	1813	1861
597	360-365	Chiaromonte	1811	1860
598	366-373	Cirigliano	1810	1841
599	374-382	Colobrano	1808	1848
600	383-386	Corleto	1809	1815
601	387-400	Id.	1812	1860
602	401-411	Id.	1845	1909
603	412-418	Craco	1810	1852
604	419-422	Episcopia	[1753]	[1769] ¹⁾
			1809	1814
605	423-433	Id.	1810	1860
606	434-438	Fardella	1810	1820
607	439-444	Favale	1812	1851
608	445-451	Ferrandina	[1737]	— ²⁾
			1810	1814
609	452-457	Id.	1820	1861
610	458-466	Forenza	1810	1859
611	467-475	Francavilla	1809	1859
612	476-483	Galliechio	1807	1817
613	484-494	Garaguso-Calciano	1810	1881
614	495-501	Id.	1852	1859
615	502-509	Genzano	1807	1816
616	510-517	Id.	1816	1863
617	518-525	Gorgoglione	1813	1860
618	526-534	Grassano	1812	1849
619	535-539	Id.	1850	1859
620	540-543	Grottole	1810	1814
621	544-546	Guardia	1812	1856
622	547-550	Lagonegro	1808	1848
623	551-555	Id.	1824	1860
624	556-557	Latronico	1811	1814
625	558-564	Laurenzana	1813	1865
626	565-571	Id.	1832	1856

¹⁾ Controversia presso la Sommara. — ²⁾ Platea.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Demanio:		
627	572-577	Lauria	1809	1851
628	578-587	Id.	1831	1861
629	588-591	Id.	1849	1860
630	592	Lavello	[1753]	— ¹⁾
631	593-600	Id.	1813	1854
632	601-606	Id.	1813	1847
633	607-612	Id.	1847	1860
634	613-622	Maratea	1811	1860
635	623	Marsiconuovo	[1682]	[1739] ²⁾
			1820	1835
636	624-631	Id.	[1799]	[1800] ³⁾
			1812	1860
637	632-641	Id.	1833	1836
638	642-648	Id.	1837	1861
639	649-651	Id.	1851	1866
640	652	Marsicovetere	[1777]	— ⁴⁾
			1819	1861
641	653-661	Id.	1807	1855
642	662-671	Id.	1823	1851
643	672-678	Maschito	1810	1848
644	679-682	Matera	[1762]	[1777] ⁵⁾
			1823	—
645	683-690	Id.	1825	1862
646	691-701	Melfi	[1801]	[1802] ⁶⁾
			1809	1858
647	702-708	Id.	1830	1859
648	709-714	Id.	1838	1860
649	715-721	Id.	1848	1865
650	722-726	Miglionico	1809	1862
651	727-732	Missanello	1810	1849
652	733-739	Moliterno	1810	1836
653	740-747	Id.	1825	1839
654	748-753	Id.	1839	1854
655	754-758	Montalbano	1810	1814
656	759-764	Id.	1813	1856
657	765-770	Id.	1839	1861
658	771-775	Id.	1847	1859
659	776-782	Montemilone	1808	1837
660	783-788	Id.	1825	1859
661	789-791	Montemurro	1809	1861
662	792-797	Montepeloso	[1740] ⁷⁾	1814
			1811	—
663	798-804	Id.	1809	1827
664	805-811	Id.	1817	1822
665	812-819	Id.	1822	1860
666	820-824	Id.	1827	1865
667	825-830	Id.	1835	1856
668	831-836	Montescaglioso	[1530]	1779 ⁸⁾
			1809	1813
669	837-841	Id.	1812	1813
670	842-850	Id.	1814	1835
671	851-861	Id.	1827	1868
672	862-868	Id.	1833	1850

¹⁾ Catasto onciario. — ²⁾ Atti di controversia demaniale. Vi è copia di privilegio di Federico II del 1221. ³⁾ Antico processo presso la camera della Sommara. — ⁴⁾ Copia di atto notarile del 1777. — ⁵⁾ Atti di controversia. — ⁶⁾ Cabreo ossia inventario generale. — ⁷⁾ Pianta. — ⁸⁾ Atti vari legati insieme ai posteriori.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Demanio:		
673	869-877	Montescaglioso	1843	1847
674	878-886	Id.	1846	1861
675	887-893	Muro Lucano	[1762]	[1783] ¹⁾
			1807	1828
676	894-902	Id.	1811	1835
677	903-910	Id.	1810	1861
678	911-921	Id.	1829	1860
679	922	Id.	1854	—
680	923-925	Id.	1855	1860
681	926-932	Noia (Noepoli)	1810	1825
682	933-941	Id.	1819	1828
683	942-948	Id.	1828	1847
684	949-959	Oliveto	[1799]	[1803] ²⁾
			1811	1860
685	960-961	Id.	1841	1847
686	962-968	Oppido	1810	1818
687	969-973	Id.	1817	1846
688	974	Id.	1818	1860
689	975-982	Id.	1819	1832
690	983-988	Id.	1825	1850
691	989-995	Palazzo	1810	1829
692	996-1001	Id.	1819	1849
693	1002-1006	Pescopagano	1810	1847
694	1007-1014	Picerno	1809	1860
695	1015-1021	Pietrafesa	1810	1858
696	1022-1029	Pietragalla	[1733]	— ³⁾
			1809	1813
697	1030-1040	Id.	1812	1843
698	1041-1048	Pietrapertosa	1810	1858
699	1049-1054	Id.	1836	1861
700	1055-1059	Id.	1850	1862
701	1060-1066	Pisticci	[1677]	[1798] ⁴⁾
			1809	1815
702	1067-1074	Id.	1813	1832
703	1075-1079	Id.	1828	1871
704	1080-1092	Pomarico	1809	1861
705	1093	Potenza	[1769]	[1812] ⁵⁾
706	1094-1097	Id.	1810	1815
707	1098-1103	Id.	1813	1830
708	1104-1111	Id.	1828	1860
709	1112-1117	Id.	1840	1855
710	1118-1123	Id.	1847	1859
711	1124-1127	Rapolla	1810	1814
712	1128-1134	Id.	1813	1836
713	1135-1142	Rapone	1810	1856
714	1143-1148	Rionero	1810	1861
715	1149-1153	Ripacandida	[1735]	— ⁶⁾
			1810	1848
716	1154-1160	Rivello	1807	1833
717	1161-1165	Id.	1833	1884
718	1166-1170	Rocanova	1809	1825
719	1171-1174	Rotonda	1812	1858

¹⁾ Onciario (1762); Catasto provvisorio (1783). — ²⁾ Atti di controversia. — ³⁾ Copia di libro del compasso. — ⁴⁾ Piante e atti vari. — ⁵⁾ Cabreo di fondi rustici. — ⁶⁾ Copia di strumento di transazione.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Demanio:		
720	1175-1184	Rotondella	[1660]	— ¹⁾
			1810	1857
721	1185-1193	Id.	1826	1857
722	1194-1202	Ruoti	1810	1833
723	1203-1207	Id.	1848	1860
724	1208-1214	Ruvo	1810	1860
725	1215-1221	Salandra	1809	1859
726	1222-1228	Id.	1824	1861
727	1229-1238	Salvia	1811	1860
728	1239-1242	S. Angelo	1810	1860
729	1243-1251	S. Arcangelo	1810	1862
730	1252-1257	S. Chirico Nuovo	1812	1859
731	1258-1271	S. Chirico Raparo	1810	1858
732	1272-1281	S. Costantino	1828	1860
733	1282-1301	S. Fele.	1809	1864
734	1302-1319	Id.	1810	1856
735	1320-1335	Id.	1810	1841
736	1336-1344	Id.	1841	1853
737	1345-1355	Id.	1842	1860
738	1356	S. Giorgio	1833	—
			1810	1861
			1812	1845
739	1363-1371	S. Martino	1812	1845
740	1372-1380	Id.	1845	1860
741	1381-1384	S. Severino	1810	1858
742	1385-1392	Saponara	1810	1841
743	1393-1403	Id.	1839	1861
744	1404-1411	Sarconi	1810	1857
745	1412-1422	Id.	1836	1860
746	1423-1428	Sasso	1810	1861
747	1429-1435	Senise	1810	1812
748	1436-1442	Id.	1812	1860
749	1443-1449	Id.	1838	1861
750	1450-1452	Spinoso	1810	1815
751	1453-1454	Id.	1824	1839
752	1455-1463	Id.	1827	1860
753	1464-1468	Stigliano	1810	1826
754	1469-1478	Id.	1827	1879
755	1479	Id.	1826	1860
756	1480-1487	Teana	[1591]	— ²⁾
			1810	1848
757	1488-1493	Terranova	1811	1880
758	1494-1499	Tito	1809	1836
759	1500-1504	Id.	1820	1860
760	1505-1506	Id.	1831	1860
761	1507-1509	Id.	1848	1870
762	1510-1513	Tolve	1812	1833
763	1514-1517	Id.	1820	1830
764	1518-1522	Id.	1826	1841
765	1523-1525	Id.	1838	1858
766	1526	Tramutola	1825	1852
			1811	1827
			1835	1862
767	1530-1534	Id.	1811	1827
768	1535-1538	Tricarico	1814	1827

¹⁾ Copia del contratto di presa di possesso della difesa dell'Università. — ²⁾ Copia di Capitoli convenuti fra Teana e Chiaromonte.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Demanio:		
769	1539-1549	Tricarico	1827	1858
770	1550-1554	Trivigno	1808	1861
771	1555-1559	Id.	1814	1859
772	1560-1567	Tursi	1810	1857
773	1568-1577	Id.	1826	1863
774	1578-1582	Vaglio	1808	1841
775	1583-1587	Id.	1823	1855
776	1588-1591	Id.	1845	1860
777	1592	Id.	1852	—
778	1593-1598	Venosa	1810	1852
779	1599-1607	Id.	1814	1862
780	1608-1617	Id.	1831	1851
781	1618-1620	Id.	1851	1860
782	1521-1623	Id.	1852	—
783	1624-1627	Id.	1852	1859
784	1628-1635	Vietri	1809	1861
785	1636-1641	Viggiano	1810	1814
786	1642-1643	Id.	1823	1847
787	1644-1646	Id.	1853	1857
788	1647-1659	Viggianello	1810	1865
789	1660-1670	Vignola	[1769]	— ¹⁾
			1807	1859
		Crediti e debiti:		
790	1	Affari generali	1811	—
791	2	Acerenza	1846	1860
	3	Id.	1846	1860
	4	Accettura	1839	1840
	5	Aliano	1847	—
	6	Armento	1845	—
	7	Atella	1826	—
792	8-11	Avigliano	1808	1843
	12	Balvano	1837	—
	13	Baragiano	1839	1845
	14	Barile	1845	—
	15	Brienza	1841	1847
	16	Brindisi	1847	1856
	17	Bollita	1841	—
	18	Castelluccio Superiore	1849	—
	18 bis	Castelsaraceno	1858	—
	19	Calvello	1814	—
	20	Craco	1854	—
	21	Forenza	1834	1840
	22	Franravilla	1836	—
793	23	Gallicchio	1829	1840
	24-30	Genzano	1812	1860
	31	Gorgoglione	1842	—
	32	Grassano	1840	—
	33	Guardia	1844	—
794	34-35	Lagonegro	1839	1840
	36-38	Laurenzana	1813	1859
	39-40	Lauria	1813	1839
	41	Latronico	1838	—
795	42	Marsiconuovo	1860	—
	43	Melfi	1834	—

1) Copia di prova testimoniale: manca.

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Crediti e debiti:		
	44-47	Moliterno	1835	1847
	48-49	Montemurro	1848	1852
	50	Montescaglioso	1839	1857
	51-53	Muro Lucano	1821	1859
	54	Nemoli	1832	1853
	55	Noia	1824	—
796	56	Pescopagano	1833	—
	57-58	Pietrafesa	1833	1853
	59	Pietragalla	1841	1849
	60	Pietrapertosa	1831	1844
	61	Pisticci	1838	1853
	62	Pomarico	1837	—
	63	Potenza	1816	1846
797	64	Rapone	1839	1860
	65	Rionero	1839	—
	66	Rivello	1847	1856
	67	Rotonda	1837	—
	68	Ruvo	1839	—
798	69	S. Fele	1808	1845
	70	S. Giorgio	1845	—
	71	S. Severino	1840	—
	72	S. Arcangelo	1836	1841
	73	Sasso	1836	—
	74	Senise	1815	1853
	75	Spinoso	1808	—
	76	Stigliano	1825	1852
799	77	Tito	1824	1853
	78	Tolve	1817	1841
	79	Tricarico	1841	1849
	80	Venosa	1826	—
	81	Viggianello	1831	1856
	82	Viggiano	1830	1856
	83	Vignola	1849	—
		Liti e transazioni:		
800	1	Abriola	1833	1845
	2	Acerenza	1813	1860
801	3	Albano	1823	—
	4	Aliano	1856	—
	5	Armento	1849	—
802	6	Atella	1811	1848
	7	Id.	1839	1860
	8	Avigliano	1836	1837
803	9	Balvano	1856	1860
	10	Baragiano	1858	1860
	11	Barile	1837	1850
	12	Bella	1825	1860
	13	Bernalda	1807	1854
804	14-20	Brienza	1810	1849
805	21-23	Calciano	1813	1816
	24	Calvello	1812	1851
	25	Casalnuovo	1833	1855
	26	Castelgrande	1808	—
806	27-34	Chiaromonte-Fardella-S. Severino	1811	1847
807	35-37	Colobrarò	1816	1818
	38-40	Corleto	1826	1841

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Liti e transazioni:		
	41-42	Craco	1816	1818
808	43-64	Ferrandina	1805	1834
809	65-67	Forenza	1844	1860
	68	Francavilla	1808	—
810	69-75	Genzano	1817	1860
	76	Grassano	1818	—
	77	Guardia	1810	—
811	78	Lagonegro	1837	1844
	79	Laurenzana	1825	—
	80-81	Lauria	1820	1860
	82	Latronico	1860	—
812	83	Marsiconuovo	1838	1842
	84-86	Matera	1806	1823
	87-89	Melfi	1809	1816
813	90-94	Miglionico	1807	1832
814	95-115	Id.	1809	1860
815	116	Missanello	1818	—
	117-118	Moliterno	1808	1838
	119-121	Montalbano	1850	1860
816	122-128	Montemilone	1813	1830
817	129-136	Montepeloso	1814	1848
818	137-164	Montescaglioso	1809	1855
819	165-166	Muro Lucano	1815	1817
	167	Nemoli-Rivello	1829	1860
	168	Noia	1816	—
820	169	Palazzo	1816	1826
	170	Pescopagano	1814	1825
	171	Picerno	1814	1821
	172	Pietrafesa	1808	1821
821	173-176	Pietragalla	1814	1860
822	177	Pietrapertosa	1808	—
	178	Pisticci	1812	1850
	179	Pomarico	1808	1812
823	180-186	Potenza	1833	1858
824	187-188	Rapolla	1834	1835
	189-190	Rapone	1808	1859
	191-195	Rionero	1809	1857
	196-198	Ripacandida	1841	1858
	199-203	Rivello	1817	1846
825	204	Rotonda	1854	1861
	205-207	Ruoti	1817	1859
	208	Ruvo	1817	—
826	209-211	Salandra	1806	1829
	212-214	S. Chirico Nuovo	1808	1818
	215	S. Chirico Raparo	1815	1860
	216	S. Fele	1851	1860
	217	S. Martino	1846	1860
	218-221	S. Mauro	1808	—
	222	Sarconi	1825	—
	223	Stigliano	1838	1852
827	224-234	Tolve	1807	1852
828	235-243	Id.	1827	1851
829	244	Tramutola	1808	1834
	245	Trecchina	1812	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Liti e transazioni:		
	246-265	Tricarico	1809	1820
	266	Trivigno	1819	—
830	267	Vaglio	1844	—
	268-269	Venosa	1815	1836
	270	Vietri	1813	1817
	271	Viggianello	1845	1850
	272-274	Viggiano	1808	1860
	275-276	Vignola	1808	1844
		Spese di Culto:		
831	1-7	Affari generali	1810	1861
	8	Affari particolari diversi: Abriola	1862	1859
	9	Id.: Potenza	1838	1846
	10	Id.: Rotonda	1859	—
	11	Id.: Tricarico	1840	—
		Abolizione delle decime e stabilimento della congrua ai parroci:		
832	12-23	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Avigliano, Balvano, Baragiano, Barile		
833	24-31	Id.: Bella, Bernalda, Bollita, Brienza, Brindisi, Calvello, Calvera, Cancellara		
834	32-44	Id.: Campomaggiore, Carbone, Casalnuovo, Castelgrande, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castellmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobrano		
835	45-58	Id.: Corleto, Craco, Episcopia, Fardella, Favale, Ferrandina, Forenza, Francavilla, Gallicchio, Garaguso, Genzano, Gorgoglione, Grassano		
836	59-71	Id.: Grottole, Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsico, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Moliterno	1818	1855
837	72-85	Id.: Montalbano, Montemilone, Montepeloso, Montescaglioso, Muro Lucano, Noia, Oliveto, Palazzo, Pescopagano, Pietrafesa, Pisticci, Pomarico		
838	86-114	Id.: Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruvo, Salandra, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, S. Arcangelo, Saponara, Sarconi, Senise, Stigliano, Teana, Terranova, Trecchina, Tricarico, Tursi, Viggianello		
838 bis		Predicatori (da Matera a Venosa)	1824	1838
		Spese per Camposanti:		
839	1	Affari generali	1830	1860
840	2-6	Abriola	1817	1860
841	7-12	Accettura	1817	1854
	13-17	Acerenza	1813	1860
842	18-19	Albano	1819	1856
	20	Aliano	1822	1858
843	21-26	Anzi	1817	1861
844	27-32	Armento	1817	1860
	33-38	Atella	1840	1861
845	39-43	Avigliano	1817	1844
846	44-63	Id.	1838	1860
847	64-69	Balvano	1817	1858
	70	Baragiano	1817	1855
848	71-81	Barile	1817	1855
849	82-89	Bella	1839	1860
850	90-96	Bernalda	1817	1860
851	97-99	Bollita	1817	1857
852	100-103	Brienza	1817	1857

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Camposanti:		
853	104-109	Brindisi	1817	1862
854	110-118	Calvello	1817	1847
855	119-121	Calvera	1817	1852
856	122-126	Cancellara	1817	1859
	127-129	Carbone	1817	1861
857	130-140	Castelgrande	1817	1859
858	141-145	Castelluccio Inferiore	1823	1848
	146-153	Castelluccio Superiore	1817	1859
859	154-155	Castelmezzano	1821	1844
	156-159	Castelsaraceno	1829	1856
860	160	Castronuovo	1851	1860
	161-163	Cersosimo	1817	1861
861	164	Chiaromonte	1817	1841
	165-167	Cirigliano	1818	1858
	168-172	Colobrarò	1817	1860
862	173-187	Corleto	1817	1855
863	188-191	Craco	1817	1859
	192	Episcopia	1817	1844
864	193-194	Favale	1817	1843
	195-202	Ferrandina	1817	1860
865	203-204	Forenza	1817	1859
	205-210	Francavilla	1817	1859
866	211-216	Gallicchio	1817	1856
867	217-228	Genzano	1816	1861
868	229-237	Grassano	1817	1861
869	238-240	Grottole	1817	1847
	241-244	Guardia	1817	1860
870	245-252	Lagonegro	1817	1860
871	253-259	Latronico	1817	1861
872	260-267	Laurenzana	1840	1861
873	268-269	Lauria	1817	1861
874	270-282	Lavello	1817	1858
875	283-288	Maratea	1817	1857
876	289-302	Marsiconuovo	1824	1859
877	303-308	Marsicovetere	1817	1858
	309	Maschito	1833	1842
878	310-320	Matera	1840	1859
879	321-335	Melfi	1817	1846
880	336-353	Miglionico	1817	1861
881	354-358	Missanello	1817	1859
	359-365	Moliterno	1817	1860
882	366-375	Montalbano	1820	1860
883	376-385	Montemilone	1811	1861
884	386-387	Montemurro	1817	1861
885	388-401	Montepeloso	1817	1861
886	402-407	Montescaglioso	1833	1851
887	408-411	Muro Lucano	1819	1860
888	412	Nemoli	1840	1850
	413	Noia	1836	1847
889	414-426	Palazzo	1818	1860
890	427-438	Picerno	1819	1861
891	439-440	Pietrafesa	1817	1860
	441-447	Pietragalla	1817	1857
892	448-451	Pietrapertosa	1817	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Camposanti:		
893	452-463	Pisticci	1817	1861
894	464-471	Pomarico	1817	1844
895	472-506	Potenza	1830	1859
896	507-521	Rapolla	1817	1860
897	522-531	Rapone	1817	1860
898	532-550	Rionero	1817	1861
899	551-566	Ripacandida	1817	1860
900	567	Rivello	1820	1853
	568-570	Roccanove	1817	1858
901	571-574	Rotonda	1840	1860
902	575-587	Rotondella	1817	1859
903	588-592	Ruoti	1832	1860
904	593-594	Ruvo	1817	1854
	595-603	Salandra	1817	1860
905	604-607	S. Chirico Nuovo	1817	1860
906	608-617	S. Chirico Raparo	1817	1859
907	618-622	S. Costantino	1817	1859
	623-631	S. Fele	1817	1860
908	632-635	S. Giorgio	1817	1859
	636-644	S. Martino	1817	1856
909	645-655	S. Mauro	1817	1861
910	656-657	S. Severino	1817	1852
	658-659	S. Angelo	1817	1859
911	660-665	S. Arcangelo	1817	1859
912	666-673	Saponara	1840	1860
913	674-675	Sarconi	1817	—
	676-678	Sasso	1818	1854
914	679-684	Senise	1817	1860
	685-689	Spinoso	1817	1860
915	690-694	Stigliano	1845	1860
	695	Teana	1817	1841
	696	Terranova	1817	1840
916	697-702	Tito	1820	1857
917	703-716	Tolve	1817	1860
918	717-720	Tramutola	1833	1857
	721-722	Trecchina	1817	1860
919	723-728	Tricarico	1835	1862
920	729-731	Trivigno	1817	1857
	732	Tursi	1817	1860
921	733-740	Vaglio	1817	1860
922	741-754	Venosa	1817	1859
923	755-767	Vietri	1817	1857
924	768-772	Viggianello	1817	1860
925	773-788	Viggiano	1817	1858
926	789-805	Vignola	1817	1860
		Spese per Opere pubbliche: Affari generali:		
927	1	Disposizioni generali per la esecuzione delle opere pubbliche comunali	1810	—
	2	Stato situazioni lavori pubblici comunali	1813	—
	3	Situazioni delle opere pubbliche Comunali	1817	—
	4	Stato delle perizie	1826	—
	5	Id.	1829	—
	6	Id. (Accomodi alle Chiese)	1831	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Opere pubbliche:		
	7	Stati generali delle opere pubbliche comunali e delle somme erogate	1833	1837
	8	Quadri delle traverse rotabili comunali	1836	1842
		Spese per Opere pubbliche: Chiese:		
928	9	Abriola	1852	1860
	10	Accettura	1814	1844
	11	Acerenza	1831	1854
	12	Albano	1813	1847
	13	Aliano	1829	1859
929	14-20	Anzi	1828	1860
930	21	Armento	1813	1854
931	22-34	Atella	1811	1860
932	35-54	Avigliano	1852	1859
933	55-63	Balvano	1843	1860
934	64	Baragiano	1843	1860
935	65-71	Barile	1825	1856
936	72	Bella	1824	1860
937	73-80	Bernalda	1820	1858
938	81	Brienza	1827	1857
	82	Brindisi	1839	1860
	83	Bollita	1847	1860
939	84	Calvello	1823	1860
940	85-86	Calvera	1849	1860
	87-92	Campomaggiore	1822	1860
941	93	Cancellara	1831	1860
	94	Carbone	1817	1851
	95-96	Casalnuovo	1821	1860
942	97	Castelgrande	1820	1860
	98	Castelluccio Inferiore	1829	1860
	99	Castelluccio Superiore	1829	1860
943	100	Castelmezzano	1853	1860
	101	Castelsaraceno	1851	1860
	102	Castronuovo	1842	1860
944	103	Cersosimo	1827	1860
	104	Chiaromonte	1833	1860
	105	Cirigliano	1829	1860
945	106	Colobraro	1816	1860
	107-112	Corleto	1812	1842
	113	Craco	1855	1860
946	114	Episcopia	1817	1860
	115	Fardella	1816	1849
	116	Favale	1826	1860
947	117-118	Forenza	1816	1851
948	119	Francavilla	1827	1860
	120	Gallicchio	1812	1860
	121	Garaguso	1852	1860
	122	Genzano	1817	1847
949	123	Gorgoglione	1819	1856
	124	Grassano	1824	—
	125	Grottole	1858	1860
	126-130	Guardia	1817	—
950	131	Lagonegro	1818	1860
	132	Latronico	1847	1860
951	133	Laurenzana	1843	1860
	134	Lauria	1828	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Opere pubbliche: Chiese:		
952	135	Lavello	1823	1860
953	136-139	Maratea	1817	1860
	140	Marsiconuovo	1826	1847
	141-145	Marsicovetere	1847	1853
954	146-148	Matera	1853	—
	149	Melfi	1816	1846
	150-151	Miglionico	1847	1860
955	152-158	Missanello	1833	1847
	159	Montalbano	1852	1860
	160-167	Montemilone	1847	1860
	168	Montemurro	1813	1838
956	169	Montepeloso	1852	1858
	170-173	Montescaglioso	1851	1860
957	174	Noia	1839	1859
	175	Oliveto	1813	1859
	176-178	Oppido	1818	1859
958	179	Palazzo	1834	1860
959	180	Pescopagano	1846	1859
	181	Picerno	1846	1859
	182	Pietrafesa	1838	1858
960	183	Pietragalla	1813	1859
	184	Pietrapertosa	1833	1860
961	185	Pisticci	1816	1860
	186	Pomarico	1854	1860
962	187	Potenza	1823	1846
	188-189	Rapolla	1819	1853
	190	Rapone	1813	1860
	191	Rivello	1828	1852
	192-196	Rionero	1817	1859
963	197	Roccanova	1817	1860
	198	Rotonda	1820	1834
	199	Rotondella	1819	—
	200	Ruoti	1834	1860
	201-202	Ruvo	1827	1860
964	203	Salandra	1814	1860
	204-205	Salvia	1842	1852
	206	S. Chirico Nuovo	1843	1860
	207-208	S. Chirico Raparo	1811	1860
965	209	S. Costantino	1842	1860
	210	S. Fele	1819	1852
	211	S. Giorgio	1818	1853
	212	S. Martino	1825	1854
	213	S. Mauro	1816	1860
966	214	S. Severino	1838	1860
	215	S. Angelo	1842	1857
	216	S. Arcangelo	1816	1860
	217	Sarconi	1824	1837
	218	Sasso	1853	1856
	219	Senise	1817	1860
	220	Spinoso	1816	1856
	221	Stigliano	1854	1855
967	222	Teana	1816	1860
	223	Terranova	1857	1860
	224-227	Tito	1826	1840

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Opere pubbliche: Chiese:		
968	228-229	Tito	1834	1853
	230	Tolve	1817	1860
	231	Tramutola	1858	1860
	232	Trecchina	1819	1860
969	233	Tricarico	1849	1858
	234	Trivigno	1839	1860
	235-238	Vaglio	1812	1860
	239	Venosa	1827	1837
	240	Viggianello	1838	1860
	241	Viggiano	1853	1857
		Spese per Opere pubbliche diverse:		
970	242-252	Abriola	1811	1861
971	253-256	Accettura	1817	1860
972	257-272	Acerenza	1825	1859
973	273-283	Albano	1812	1852
974	284-288	Id.	1840	1854
975	289-292	Aliano	1824	1854
976	293-296	Anzi	1826	1850
977	297-299	Id.	1830	1860
978	300-302	Armento	1823	1860
	303-304	Atella	1831	1860
979	305-310	Avigliano	1812	1859
980	311-321	Balvano	1825	1860
981	322-330	Baragiano	1815	1857
982	331-340	Barile	1812	1860
983	341-350	Bella	1811	1854
984	351-360	Bernalda	1813	1861
985	361-365	Bollita	1827	1861
986	366-379	Brienza	1815	1860
987	380-385	Brindisi	1817	1860
988	386-394	Calvello	1815	1860
989	395-401	Calvera	1807	1856
990	402-406	Campomaggiore	1829	1856
991	407-420	Cancellara	1816	1860
992	421-427	Carbone	1809	1844
	428-431	Casalnuovo	1826	1860
993	432-435	Castelluccio Inferiore	1814	1846
994	436-444	Castelluccio Superiore	1817	1860
995	445-454	Castelgrande	1812	1860
996	455-459	Castelmezzano	1811	1860
	460-462	Castelsaraceno	1818	1860
	463-467	Castronuovo	1819	1861
	468-474	Cersosimo	1816	1853
997	475-482	Chiaromonte	1816	1861
	483-484	Cirigliano	1830	1860
998	485-490	Colobraro	1817	1860
999	491-502	Corleto	1808	1854
1000	503-511	Id.	1852	1860
1001	512	Craco	1859	—
	513-518	Episcopia	1816	1852
	519-523	Fardella	1808	1842
	524-526	Favale	1819	1844
1002	527-542	Ferrandina	1812	1861
1003	543-554	Forenza	1815	1861
1004	555-560	Francavilla	1817	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Opere pubbliche diverse:		
	561-574	Gallicchio	1808	1860
	575-586	Garaguso	1852	1861
1005	587-611	Genzano	1812	1862
1006	612-617	Gorgoglione	1827	1860
	618-620	Grassano	1849	1853
	621-632	Grottole	1817	1861
	633-635	Guardia	1852	1853
1007	636-651	Lagonegro	1812	1860
1008	652-662	Latronico	1816	1860
1009	663-673	Laurenzana	1812	1860
1010	674-688	Lauria	1817	1850
1011	689-706	Lavello	1819	1861
1012	707-718	Maratea	1817	1861
1013	719-726	Marsiconuovo	1817	1860
1014	727-731	Marsicovetere	1821	1861
	732-744	Maschito	1834	1860
1015	745-755	Matera	1814	1825
1016	756-773	Id.	1826	1850
1017	774-778	Id.	1850	1852
1018	779-786	Id.	1851	1860
1019	787-803	Melfi	1812	1854
1020	804-819	Miglionico	1818	1857
	820-827	Missanello	1823	1861
1021	828-850	Moliterno	1808	1859
1022	851-862	Montalbano	1817	1860
1023	863-875	Montemilone	1816	1850
1024	876-904	Montemurro	1808	1852
1025	905-915	Id.	1844	1861
1026	916-924	Montepeloso	1822	1839
1027	925-934	Id.	1832	1847
1028	935-942	Id.	1848	1861
1029	943-947	Id.	1852	1859
1030	948-957	Montescaglioso	1814	1833
1031	958-969	Id.	1832	1854
1032	970-977	Id.	1851	1861
1033	978-988	Muro Lucano	1816	1851
1034	989-1001	Id.	1851	1861
1035	1002-1003	Nemoli	1846	1848
	1004-1006	Oliveto	1840	1858
	1007-1018	Oppido	1840	1852
1036	1019-1026	Palazzo	1816	1845
1037	1027-1035	Id.	1843	1861
1038	1036-1040	Pescopagano	1812	1845
1039	1041-1049	Picerno	1816	1840
1040	1050-1059	Id.	1840	1861
1041	1060-1069	Pietrafesa	1812	1861
1042	1070-1079	Pietragalla	1822	1854
1043	1080-1083	Id.	1851	1861
1044	1084-1091	Pietrapertosa	1816	1855
1045	1092-1098	Pisticci	1813	1851
1046	1099-1102	Id.	1835	1851
1047	1103-1108	Id.	1844	1861
1048	1109-1114	Id.	1852	1860
1049	1115-1122	Pomarico	1816	1850

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Opere pubbliche diverse:		
1050	1123-1133	Pomarico	1851	1860
1051	1134-1140	Potenza	1811	1843
1052	1141-1149	Id.	1830	1847
1053	1150-1158	Id.	1842	1846
1054	1159-1170	Id.	1847	1853
1055	1171-1175	Id.	1855	1856
1056	1176-1177	Id.	1857	1858
1057	1178	Id.	1858	—
1058	1179-1184	Id.	1859	1860
1059	1185-1195	Rapolla.	1823	1859
1060	1196-1201	Rapone.	1824	1858
	1202-1210	Rionero	1818	1853
1061	1211-1216	Ripacandida	1816	1843
1062	1217-2223	Id.	1844	1860
1063	1224-1235	Rivello	1827	1860
	1236-1237	Roccanova	1831	1846
1064	1238-1247	Rotonda	1808	1860
1065	1248-1253	Rotondella	1816	1860
1066	1254-1263	Ruoti	1808	1860
	1264-1265	Ruvo.	1826	1848
1067	1266-1274	Salandra	1829	1860
1068	1275	Salvia	1839	1859
	1276-1285	S. Chirico Nuovo	1820	1860
1069	1286-1289	S. Chirico Raparo	1823	1853
	1290-1293	S. Costantino	1816	1861
1070	1294-1305	S. Fele.	1812	1860
1071	1306-1307	S. Giorgio	1816	1860
	1308-1309	S. Martino	1817	1847
	1310-1318	S. Mauro	1814	1848
1072	1319-1323	S. Severino	1819	1846
	1324-1330	S. Angelo.	1813	1860
1073	1331-1337	S. Arcangelo	1817	1860
	1338-1344	Saponara	1810	1860
	1345	Sarconi.	1819	—
1074	1346-1349	Sasso.	1824	1851
	1350-1360	Senise	1813	1860
1075	1361-1366	Spinoso.	1816	1860
1076	1367-1370	Stigliano	1822	1843
1077	1371-1377	Teana	1823	1860
	1378-1379	Terranova	1817	1844
1078	1380-1392	Tito	1824	1857
1079	1393-1401	Tolve	1807	1847
1080	1402-1408	Id.	1847	1854
1081	1409-1415	Id.	1854	1860
1082	1416-1421	Tramutola	1819	1860
	1422-1425	Trecchina.	1816	1861
1083	1426-1432	Tricarico	1834	1860
1084	1433-1437	Trivigno	1812	1856
	1438-1442	Tursi.	1816	1858

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Spese per Opere pubbliche diverse:		
	1443-1447	Vaglio	1837	1860
1085	1448-1457	Venosa	1813	1836
1086	1458-1466	Id.	1837	1851
1087	1467-1469	Id.	1851	1861
1088	1470-1474	Vietri	1823	1840
	1475-1485	Viggianello	1808	1859
1089	1486-1499	Viggiano	1808	1861
1090	1500-1516	Vignola.	1812	1844
1091	1517-1526	Id.	1847	1860
1092	1-14	Spese diverse: Giudicati Regi: Lagonegro, Lauria, Melfi, Moliterno, Montescaglioso, Noia, Palazzo, Pescopagano, Vietri	1827	1857
1093	1	Stati discussi (detti pure « Budget » o stati finanziari): Comuni vari	1810	—
1094	2-40	Calvera, Carbone, Casalnuovo, Castelluccio Inf.re, Castelluccio Sup.re, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Colobraro, Craco, Episcopia, Favale, Francavilla, Lagonegro, Latronico, Lauria, Maratea, Moliterno, Montalbano, Noia, Papisidero, Rivello, Rocca Imperiale, Rotonda, Rotondella, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Giorgio, S. Martino, S. Severino, Sarconi, Senise, Spinoso, Teana, Terranova, Trecchina, Tursi, Viggianello	1810	—
1095	41	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano e Campomaggiore, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brindisi, Calvello, Calvera, Cancellara, Carbone, Casalnuovo, S. Costantino, Castelgrande, Castelluccio Inf.re, Castelluccio Sup.re, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobraro, Rocca Imperiale, Corleto, Craco, Episcopia, Fardella, Favale, Ferrandina, Forenza, Francavilla, Gallicchio, Genzano e Banzi, Gorgoglione	1811	—
1096	42	Grassano, Grottole, Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsicovetere, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro Lucano, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico	1811	—
1097	43	Potenza, Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, San Mauro, S. Severino, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Viggiano, Viggianello, Vignola	1811	—
1098	44	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano e Campomaggiore, Aliano, Anzi, Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brienza, Calvello, Calvera, Cancellara, Carbone, Casalnuovo, Castelgrande, Castelluccio Sup.re, Castelluccio Inf.re, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobraro, Corleto, Craco, Episcopia, Fardella Favale, Ferrandina, Forenza, Francavilla, Gallicchio.	1812	—
1099	45	Genzano e Banzi, Gorgoglione, Grassano, Grottole, Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsicovetere, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico, Potenza	1812	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
1100	46	(Segue) Stati discussi: Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Angelo, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, Saponara, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tolve, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Viggiano, Viggianello, Vignola	1812	—
1101	47	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano e Campomaggiore, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brienza, Brindisi, Calvello, Calvera, Cancellara, Carbone, Casalnuovo, Castelgrande, Castelluccio Sup.re, Castelluccio Inf.re, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobrarò, Corleto, Craco, Episcopia, Fardella, Favale, Ferrandina, Forenza, Francavilla, Gallicchio, Genzano, Banzi, Gorgoglione	1813	—
1102	48	Grassano, Grottole, Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico, Potenza	1813	—
1103	49	Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Angelo, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, Saponara, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tolve, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Viggiano, Viggianello, Vignola	1813	—
1104	50	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano e Campomaggiore, Alianello, Anzi, Armento, Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brienza, Brindisi, Calvello, Calvera, Cancellara, Carbone, Casalnuovo, Castelgrande, Castelluccio Sup.re, Castelluccio Inf.re, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobrarò, Corleto, Craco, Episcopia, Fardella, Favale, Ferrandina, Forenza, Francavilla, Gallicchio, Genzano e Banzi, Gorgoglione, Grassano, Grottole, Guardia, Lagonegro	1814	—
1105	51	Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsicovetere, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico, Potenza, Rapolla	1814	—
1106	52	Rapone, Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Angelo, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, Saponara, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tolve, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Viggiano, Viggianello, Vignola	1814	—
1107	53	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano e Campomaggiore, Aliano ed Alianello, Anzi, Armento, Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brienza, Brindisi, Calvello, Calvera, Cancellara, Carbone, Castelgrande, Castelluccio Sup.re, Castelluccio Inf.re, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Casalnuovo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobrarò, Corleto, Craco, Episcopia, Francavilla, Fardella, Favale, Ferrandina, Forenza, Gallicchio, Genzano e Banzi, Gorgoglione, Grassano, Grottole	1815	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
1108	54	(Segue) Stati discussi: Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsicovetere, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci	1815	—
1109	55	Pomarico, Potenza, Rapolla, Rapone, Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Angelo, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, Saponara, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tolve, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Viggiano, Viggianello, Vignola	1815	—
1110	56	Abriola, Accettura, Acerenza, Albano, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Avigliano, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Bollita, Brienza, Brindisi, Calvello, Calvera, Campomaggiore, Cancellara, Carbone, Casalnuovo, Castelgrande, Castelluccio Sup.re, Castelluccio Inf.re, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobrarò, Corleto, Craco, Episcopia, Fardella, Favale, Ferrandina, Forenza, Francavilla, Gallicchio, Genzano e Banzi	1816	—
1111	57	Gorgoglione, Grassano, Grottole, Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsicovetere, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico, Potenza, Rapolla, Rapone	1816	—
1112	58	Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Angelo, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, Saponara, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tolve, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Viggiano, Viggianello, Vignola	1816	—
1113	59	Gallicchio, Genzano e Banzi, Grassano, Grottole, Guardia, Lagonegro, Latronico, Laurenzana, Lauria, Lavello, Maratea, Marsiconuovo, Marsicovetere, Saponara, Maschito, Matera, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano, Montemilone, Montemurro, Montepeloso, Montescaglioso, Muro, Noia, Oliveto, Oppido, Palazzo, Pescopagano, Picerno, Pietrafesa, Pietragalla, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico, Potenza, Rapolla	1817	—
1114	60	Rapone, Rionero, Ripacandida e Ginestra, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo, Salandra, S. Angelo, S. Arcangelo, S. Chirico Nuovo, S. Chirico Raparo, S. Costantino, S. Fele, S. Giorgio, S. Martino, S. Mauro, S. Severino, Sarconi, Sasso, Senise, Spinoso, Stigliano, Teana, Terranova, Tito, Tolve, Tramutola, Tricarico, Trivigno, Tursi, Vaglio, Venosa, Vietri, Viggiano, Viggianello, Vignola	1817	—
1114 bis		Mappe analitiche delle vendite e delle spese dei Comuni Conti:	1823	1862
1115	1-64	Abriola	1816	1860
1116	65-104	Accettura	1816	1861
1117	105-135	Acerenza	1816	1858
1118	136-192	Albano	1816	1860
1119	193-249	Aliano	1816	1859
1120	250-310	Anzi	1817	1859

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Conti:		
1121	311-367	Armento	1816	1858
1122	368-411	Atella	1816	1847
1123	412-426	Id.	1848	1859
1124	427-471	Avigliano	1817	1845
1125	472-489	Id.	1846	1860
1126	490-545	Balvano	1816	1857
1127	546-603	Baragiano	1817	1860
1128	604-659	Barile	1816	1859
1129	660-710	Bella	1816	1859
1130	711-759	Bernalda	1816	1860
1131	760-803	Bollita	1816	1860
1132	804-860	Brienza	1816	1859
1133	861-918	Brindisi	1816	1861
1134	919-966	Calvello	1819	1853
1135	967-1019	Calvera	1816	1860
1136	1020-1070	Campomaggiore	1816	1852
1137	1071-1128	Cancellara	1816	1860
1138	1129-1184	Carbone	1816	1859
1139	1185-1239	Casalnuovo	1816	1859
1140	1240-1295	Castelgrande	1816	1859
1141	1296-1357	Castelluccio Inferiore	1816	1860
1142	1358-1419	Castelluccio Superiore	1816	1860
1143	1420-1465	Castelmezzano	1816	1860
1144	1466-1501	Castelsaraceno	1816	1855
1145	1502-1553	Castronuovo	1816	1855
1146	1554-1611	Cersosimo	1816	1857
1147	1612-1670	Chiaromonte	1817	1860
1148	1671-1726	Cirigliano	1816	1860
1149	1727-1782	Colibraro	1816	1858
1150	1783-1834	Corleto	1816	1857
1151	1835-1888	Craco	1816	1860
1152	1889-1950	Episcopia	1816	1860
1153	1951-2007	Fardella	1816	1852
1154	2008-2065	Favale	1816	1860
1155	2066-2107	Ferrandina	1816	1848
1156	2108-2121	Id.	1849	1860
1157	2122-2174	Francavilla	1818	1854
1158	2175-2220	Forenza	1816	1845
1159	2221-2241	Forenza	1846	1854
1160	2242-2301	Gallicchio	1816	1860
1161	2302-2310	Garaguso	1851	1859
1162	2311-2364	Genzano	1816	1857
1163	2365-2423	Gorgoglione	1816	1860
1164	2424-2481	Grassano	1816	1860
1165	2482-2531	Grottole	1816	1860
1166	2532-2592	Guardia	1816	1860
1167	2593-2639	Lagonegro	1816	1847
1168	2640-2654	Id.	1848	1860
1169	2655-2713	Latronico	1816	1860
1170	2714-2781	Laurenzana	1816	1860
1171	2782-2844	Lauria	1816	1860
1172	2845-2886	Lavello	1816	1846
1173	2887-2904	Id.	1847	1860
1174	2905-2960	Maratea	1816	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Conti:		
1175	2661-3016	Marsiconuovo	1816	1860
1176	3017-3076	Marsicovetere	1816	1860
1177	3077-3115	Maschito	1816	1850
1178	3116-3161	Matera	1816	1848
1179	3162-3175	Id.	1849	1860
1180	3176-3220	Melfi	1817	1848
1181	3221-3235	Id.	1849	1860
1182	3236-3290	Miglionico	1816	1860
1183	3291-3328	Missanello	1816	1860
1184	3329-3385	Moliterno	1816	1860
1185	3386-3446	Montalbano	1816	1860
1186	3447-3503	Montemilone	1816	1860
1187	3504-3557	Montemurro	1816	1860
1188	3558-3595	Montepeloso	1816	1848
1189	3596-3609	Id.	1849	1860
1190	3610-3646	Montescaglioso	1817	1845
1191	3647-3661	Id.	1846	1858
1192	3662-3701	Muro Lucano	1814	1850
1193	3702-3743	Nemoli	1835	1860
1194	3744-3802	Noia	1815	1860
1195	3803-3864	Oliveto	1816	1860
1196	3865-3916	Oppido	1816	1850
1197	3917-3960	Palazzo	1816	1860
1198	3961-4017	Pescopagano	1816	1857
1199	4018-4064	Picerno	1816	1860
1200	4065-4110	Pietrafesa	1816	1850
1201	4111-4165	Pietragalla	1817	1854
1202	4166-4212	Pietrapertosa	1816	1850
1203	4213-4258	Pisticci	1817	1850
1204	4259-4314	Pomarico	1816	1860
1205	4315-4341	Potenza	1816	1844
1206	4342-4360	Id.	1845	1858
1207	4361-4413	Rapolla	1816	1860
1208	4414-4472	Rapone	1816	1860
1209	4473-4519	Rionero	1816	1847
1210	4520-4536	Id.	1848	1859
1211	4537-4593	Ripacandida	1816	1860
1212	4594-4641	Rivello	1816	1858
1213	4642-4684	Roccanova	1816	1860
1214	4685-4748	Rotonda	1816	1856
1215	4749-4805	Rotondella	1816	1858
1216	4806-4857	Ruoti	1816	1853
1217	4858-4917	Ruvo	1817	1859
1218	4918-4975	Salandra	1816	1858
1219	4976-5023	Salvia	1817	1856
1220	5024-5083	S. Chirico Nuovo	1816	1860
1221	5084-5134	S. Chirico Raparo	1816	1860
1222	5135-5193	S. Costantino	1816	1857
1223	5194-5250	S. Fele	1816	1859
1224	5251-5312	S. Giorgio	1816	1860
1225	5313-5370	S. Martino	1816	1857
1226	5371-5416	S. Mauro	1816	1850
1227	5417-5476	S. Severino	1816	1857
1228	5477-5533	S. Angelo	1816	1861
1229	5534-5594	S. Arcangelo	1816	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Conti:		
1230	5595-5655	Saponara	1816	1860
1231	5656-5703	Sarconi	1816	1850
1232	5704-5752	Sasso	1817	1852
1233	5753-5815	Senise	1816	1860
1234	5816-5872	Spinoso	1816	1857
1235	5873-5926	Stigliano	1817	1859
1236	5927-5989	Teana	1816	1860
1237	5990-6047	Terranova	1816	1860
1238	6048-6080	Tito	1816	1860
1239	6081-6132	Tolve	1816	1850
1240	6133-6186	Tramutola	1816	1855
1241	6187-6247	Trecchina	1816	1860
1242	6248-6302	Tricarico	1818	1860
1243	6303-6329	Trivigno	1816	1845
1244	6330-6377	Tursi	1831	1860
1245	6378-6426	Vaglio	1816	1858
1246	6427-6466	Venosa	1816	1849
1247	6467-6478	Id.	1850	1860
1248	6479-6542	Vietri	1816	1860
1249	6543-6603	Viggianello	1816	1860
1250	6604-6661	Viggiano	1816	1854
1251	6662-6708	Vignola	1816	1848
1252	6709-6722	Id.	1849	1859
		Affari diversi:		
1253	1-2	Serie generale: Rinnovazione di iscrizione ipotecaria a favore dei Comuni	1850	1855
	3	Id.: Deliberazioni decurionali per la visita nel Distretto di Lagonegro	1859	1860
	4	Id.: Visita delle Amministrazioni della Provincia	1859	1860
1254	5	Abriola	1856	—
	6	Accettura	1839	1854
	7	Albano	1854	1860
	8	Anzi	1855	1860
	9	Armento	1851	1860
	10	Atella	1857	1860
	11-12	Avigliano	1851	1860
	13-15	Balvano	1848	1859
	16-19	Baragiano	1841	1851
1255	20-21	Barile	1854	1861
	22	Bella	1854	1861
	23-24	Bernalda	1845	1860
	25	Brindisi	1857	—
	26	Bollita	1859	1860
	27	Calvera	1841	—
	28	Carbone	1859	—
	29	Castelgrande	1857	1859
	30	Castelmezzano	1855	1860
	31	Corleto	1855	1859
	32	Craco	1839	1849
1256	33	Forenza	1857	1858
	34	Francavilla	1860	—
	35	Galicchio	1846	—
	36-37	Genzano	1843	1849
	38	Gorgoglion	1849	—
	39	Grassano	1859	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Affari diversi:		
	40	Grottole	1854	1860
	41-42	Guardia	1856	1858
	43-46	Lagonegro	1839	1859
	47	Latronico	1854	1858
	48	Laurenzana	1854	1859
	49-50	Lauria	1842	1858
	51	Lavello	1854	—
1257	52-53	Maratea	1828	1856
	54	Marsicovetere	1854	1860
	55	Maschito	1856	1860
	56-57	Miglionico	1826	1828
	58-60	Moliterno	1858	1860
	61	Montemilone	1854	1860
	62-64	Montemurro	1847	1856
	65	Muro	1853	—
	66	Nemoli	1816	1860
	67	Oliveto	1854	1856
	68-69	Palazzo	1853	1855
1258	70	Picerno	1857	1860
	71	Pietrafesa	1860	—
	72	Pietragalla	1826	1860
	73	Pietrapertosa	1835	—
	74	Pescopagano	1849	1855
	75	Pisticci	1855	1857
	76-77	Pomarico	1842	1859
	78-80	Potenza	1826	1858
	81	Rapolla	1856	1858
	82	Rapone	1854	1855
	83	Rionero	1854	1855
1259	84-85	Ripacandida	1852	1861
	86	Rivello	1855	1860
	87	Roccanova	1854	1860
	88	Rotonda	1859	1860
	89	Rotondella	1856	1860
	90-92	Ruvo	1836	1855
	93	Salandra	1854	1856
	94	S. Chirico Nuovo	1854	1858
	95	S. Costantino	1859	1860
	96-97	S. Fele	1854	1857
	98-99	S. Mauro	1854	1858
1260	100	S. Severino	1855	1859
	101	Sarconi	1855	1860
	102	Senise	1855	1859
	103	Stigliano	1854	1857
	104	Terranova	1854	1860
	105	Tolve	1839	—
	106-108	Tricarico	1849	1858
	109	Tursi	1854	1857
	110	Vaglio	1834	—

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Affari diversi:		
	111	Venosa	1854	1857
	112	Viggianello	1854	1855
	113	Viggiano	1858	1859
		AMMINISTRAZIONI SPECIALI		
1261	1-12	Ricevitorie e Percettorie	1808	1820
1262	13-44	Ricevitorie e Percettorie	1812	1845
1263	45-64	Contribuzioni	1806	1810
1264	65-79	Id.	1810	1846
		Rettifiche dei Catasti:		
1265	80	Abriola	1814	—
	81	Acerenza	1816	—
	82	Albano e Campomaggiore	1814	—
	83-91	Armento	1815	1827
	92	Avigliano	1816	—
	93	Balvano	1814	—
	94	Baragiano	1816	—
	95	Brienza	1813	—
	96	Brindisi	1814	—
1266	97	Calvera e Craco	1826	1828
	98-103	Cancellara	1816	1841
	104	Carbone	1825	—
	105	Castelgrande	1831	1839
	106	Castelmezzano	1814	—
	107	Corleto	1814	—
1267	108	Favale	1820	—
	109	Galicchio	1815	—
	110-111	Genzano, Banzi, Monteserico	1814	—
	112	Guardia	1814	—
1268	113	Laurenzana	1814	—
	114	Marsiconuovo	1814	1815
	115	Marsicovetere	1813	—
	116	Missanello	1815	—
	117	Montemurro	1815	1816
	118	Oppido	1814	—
	119	Picerno	1813	—
	120	Pietrafesa	1813	—
	121	Pietragalla	1814	—
	122	Pietrapertosa	1814	—
	123	Potenza	1813	—
	124	Ruoti	1816	—
	125	S. Chirico Nuovo	1814	—
	126	S. Angelo	1813	—
1269	127	Saponara	1814	—
	128	Sasso	1813	—
	129	Spinoso	1813	—
	130	Tramutola	1814	—
	131	Tricarico	1813	—
	132	Trivigno	1813	—
	133	Vaglio	1813	—
	134	Vietri	1814	—
	135	Viggiano	1815	—
	136	Vignola	1813	—
		Demanio dello Stato:		
1270	1-10	Affari generali	1816	1852
1271	11-14	Ruoli generali dei debitori	1809	1838

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Demanio dello Stato:		
	15-21	Ruoli dei debitori	1808	1825
1272	22-31	Id.	1825	1857
1273	32-37	Id.	1838	1860
1274	38-48	Badia di Banzi	1808	1849
1275	49-59	Commenda Costantiniana	1833	1849
1276	60-65	Baliaggio della SS. Trinità di Venosa	1792	1840
1277	1	Poste e telegrafi: Servizio portalettere	1819	—
	2	Id.: Telegrafo elettrico Eboli-Potenza	1852	1859
1278	1-2	Prigioni: Locali	1825	1844
	3-9	Id.: Medicinali	1851	1859
1279	1-9	Creditori e pensionari dello Stato	1806	1819
		AFFARI ECCLESIASTICI		
		Soppressione e ripristino di Monasteri:		
1280	1-3	Disposizioni ed oggetti generali	1807	1815
1281	4-12	Id.	1809	1826
1282	13-14	Abriola	1809	1824
	15	Accettura	1809	1812
	16	Anzi	1808	—
	17-18	Atella	1808	—
	19	Avigliano	1808	1809
	20	Balvano	1817	—
	21	Barile	1809	—
	22	Brindisi	1808	—
	23	Calvello	1808	—
	24-25	Carbone	1808	1810
	26	Castelluccio Inferiore	1808	—
	27-28	Castelsaraceno	1808	1819
	29	Chiaromonte	1808	—
	30	Colobrarò	1808	1811
	31	Corleto	1808	—
1283	32	Craco	1808	—
	33	Ferrandina	1808	1815
	34	Genzano	1809	1814
	35-36	Grottole (v. Potenza)	1809	1825
	37	Guardia	1808	1809
	38	Lagonegro	1808	1810
	39	Laurenzana	1808	—
	40	Lauria	1808	—
	41-42	Lavello	1817	1826
	43	Maratea	1808	1810
1284	44	Marsiconuovo	1815	1820
	45	Matera (v. Potenza)	1809	1811
	46-48	Melfi (Tricarico e Venosa)	1809	1826
1285	49-50	Miglionico	1817	1823
	51	Moliterno	1808	1813
	52-53	Montalbano	1808	1823
	54	Montemurro	1808	1809
	55	Montepeloso	1809	1817
	56	Montescaglioso	1808	1816
	57	Muro	1809	1810
1286	58	Noia	1808	1810
	59	Pescopagano	1809	1810
	60	Picerno	1808	—
	61-63	Potenza (Matera, Grottole, Tolve, Tricarico)	1808	1822

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Soppressione e ripristino di Monasteri:		
1287	64	Rapolla	1808	1811
	65	Rionero	1808	1819
	66	Ripacandida	1808	—
	67	Rivello	1811	—
	68	Rotondella	1808	—
	69	Ruvo	1809	1811
	70	S. Angelo	1818	1836
	71-75	S. Fele	1808	1809
	76	S. Martino	1808	—
	77	S. Mauro	1809	1811
	78	Saponara	1808	1809
1288	79	Senise	1808	1811
	80	Spinazzola	1809	—
	81	Terranova	1808	—
	82	Tito	1808	—
	83	Tolve (v. Potenza)	1809	1826
	84	Tramutola	1808	1811
	85	Tricarico (v. Potenza)	1809	1820
1289	86-88	Tursi	1808	1818
	89	Vaglio	1809	1826
	90-91	Venosa	1808	1827
	92	Viggiano	1808	—
	93	Vignola	1808	—
		Ruoli esecutivi:		
1290	94-95	Abriola	1825	1856
	96	Accettura	1829	1859
	97	Acerenza	1827	1858
	98	Albano	1825	1855
	99	Aliano	1827	1857
	100	Alianello	1827	1857
1291	101	Anzi	1826	1858
	102	Armento	1827	1856
	103-105	Atella	1829	1859
1292	106-108	Avigliano	1825	1856
	109	Balvano	1825	1859
	110	Baragiano	1828	1858
	111-112	Bella	1825	1858
	113	Bernalda	1826	1857
	114	Bollita	1826	1857
1293	115	Brienza	1826	1856
	116	Brindisi	1826	1886
	117-119	Calvello	1827	1857
	120	Calvera	1825	1856
	121	Calciano	1831	1840
	122-123	Cancellara	1825	1856
	124	Carbone	1827	1857
	125	Castelgrande	1827	1857
	126-128	Castelluccio Superiore	1828	1859
1294	129-131	Castelmezzano	1826	1856
	132	Castelsaraceno	1826	1856
	133-135	Castronuovo	1825	1856
	136	Cersosimo	1830	—
	137-140	Chiaromonte	1825	1859
	141	Cirigliano	1830	1860
	142-143	Colobraro	1825	1856

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Ruoli esecutivi:		
1295	144-146	Corleto	1826	1860
	147	Craco	1827	1857
	148	Episcopia	1826	1856
	149	Fardella	1827	1857
	150	Favale	1827	—
	151-152	Ferrandina	1832	1861
	153-154	Forenza	1825	—
	155-157	Francavilla	1825	1855
1296	158	Gallicchio	1827	—
	159	Garaguso	1825	—
	160	Genzano	1826	1856
	161	Gorgoglione	1834	—
	162	Grassano	1826	1856
	163-164	Grottole	1825	1861
	165-167	Guardia	1825	1858
	168	Lagonegro	1826	1859
1297	169-175	Latronico	1825	1857
	176-179	Laurenzana	1825	1860
	180-183	Lauria	1825	1858
	184-188	Lavello	1826	1877
	189-190	Maratea	1828	1845
1298	191-198	Marsiconuovo	1825	1856
	199	Marsicovetere	1826	1856
	200	Maschito	1832	—
	201-204	Matera	1825	1857
1299	205-226	Id.	1825	1860
	227-242	Melfi	1825	1858
1300	243-260	Id.	1825	1858
	261	Miglionico	1826	1857
	262	Missanello	1827	—
	263-265	Moliterno	1826	1861
	266-267	Montalbano	1826	1859
1301	268	Montemilone	1828	1859
	269	Montemurro	1828	1863
	270-276	Montepeloso	1824	1839
1302	277-278	Montescaglioso	1827	1857
	279-290	Muro	1824	1857
1303	291-296	Id.	1826	1858
	297	Noia	1835	—
	298	Oliveto	1842	—
	299	Oppido	1826	1856
	300	Palazzo	1825	1856
1304	301-302	Pescopagano	1827	1858
	303	Picerno	1827	1857
	304	Pietrafesa	1828	1858
	305	Pietragalla	1826	1856
	306	Pietrapertosa	1827	1857
	307-309	Pisticci	1827	1858
1305	310-314	Pomarico	1826	1857
	315-317	Potenza	1825	1856
1306	318-326	Id.	1827	1860
1307	327-330	Rapolla	1825	1854
	331-333	Rapone	1828	1840
	334-335	Ripacandida	1827	1857

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Ruoli esecutivi:		
1308	336-338	Rivello	1826	1842
	339	Roccanova	1826	1855
	340	Rotonda	1826	1857
	341	Rotondella	1826	1856
	342	Ruoti	1826	1859
	343	Ruvo	1826	—
	344	Salandra	1828	1858
	345	S. Angelo	1827	1858
1309	346	S. Arcangelo	1826	1856
	347	S. Chirico Nuovo	1826	1860
	348	S. Chirico Raparo	1827	1857
	349-350	S. Fele	1826	1857
	351	S. Giorgio	1826	1855
	352-353	S. Martino	1825	1857
	354-355	S. Mauro	1826	1855
1310	356	S. Severino	1830	—
	357	Saponara	1827	1858
	358	Sarconi	1830	—
	359	Sasso	1826	1856
	360-362	Senise	1826	1860
	363	Spinoso	1825	1856
	364-365	Stigliano	1826	1856
	366	Teana	1825	1856
	367	Terranova	1826	—
	368-369	Tito	1826	1856
1311	370-371	Tolve	1826	1856
	372	Tramutola	1827	1856
	373	Trecchina	1828	—
	374-382	Tricarico	1825	1859
1312	383	Trivigno	1825	1857
	384-396	Tursi	1824	1859
1313	397	Vaglio	1827	1857
	398-407	Venosa	1826	1859
	408	Vietri	1828	—
	409-410	Viggiano	1826	1856
1314	411	Viggianello	1860	—
	412-415	Vignola	1826	1859
		Quadri di diversi Corpi Morali siti fuori Prov. i cui red- denti domiciliario in differenti Comuni della Basilicata:		
1315	416	Cassano (in Calabria Citra)	1833	—
	417-423	Conza (in Principato Ultra)	1824	1856
	424	Laino Castello	1831	—
		Laino Borgo	1831	—
	425-427	Napoli	1839	1859
	428	Padula	1832	1860
	429-435	Policastro (in Principato Citra)	1825	1859
	436	Rossano (in Calabria Citeriore)	1827	1858
	437	S. Agata dei Goti (in terra di Lavoro)	1839	—
	438	S. Menna (in Principato Citra)	1838	—
	439	Trani	1834	—
		Quadri dei debitori: Diocesi:		
1316	440-455	Acerenza e Matera	1823	1839
1317	456-486	Id.	1826	1858
1318	487-494	Anglona e Tursi	1823	1837

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Quadri dei debitori: Diocesi:		
1319	495-531	Anglona e Tursi	1825	1859
1320	532-549	Marsico e Potenza	1823	1836
1321	550-561	Id.	1825	1837
1322	562-578	Id.	1826	1857
1323	579-586	Id.	1839	1859
1324	587-603	Tricarico	1823	1825
1325	604-627	Id.	1825	1858
1326	628-638	Melfi e Rapolla	1822	1828
1327	639-649	Id.	1829	1858
1328	650-667	Muro	1823	1826
1329	668-671	Id.	1828	1838
1330	672-676	Venosa	1825	1859
1331	677	Gravina e Montepeloso	1825	1858
	678	Policastro	1825	1859
	679	Cassano	1827	1859
1332	680	Conza e Campagna	1823	1855
	681	Andria	1828	1859
	682	SS. Trinità di Cava	1856	1858
1333	683-696	Publicazioni di Enti Morali di altre provincie	1823	1852
		Chiese di R. Patronato:		
1334	697	Distretto: Lagonegro	1857	—
	698	Distretto Matera	1857	1861
	699	Distretto Melfi	1857	—
	700	Distretto Potenza	1857	—
	701	Comune di Gorgoglione	1856	1860
	702	Comune di Senise	1858	1861
		Affari vari:		
1335	703	Debito degli ordinari per le bolle della Crociata	1806	—
	704	Id.: Divieto di ordinare i chierici	1806	—
	705	Id.: Relazioni degli ordinari sui pesi e rendite dei Capitoli, Collegiate etc.	1806	—
	706	Id.: Annuua rendita del patrimonio sacro	1806	—
	707	Id.: Amministrazione delle parrocchie vacanti	1811	1814
	708	Id.: Sovrane risoluzioni sulle rimostranze della adunanza e episcopale del 1849	1851	—
	709	Id.: Amministrazioni diocesane	1852	1853
	710	Id.: Sovrane risoluzioni sulle persone, cose ecclesiastiche legati di luoghi pii	1856	1859
1336	1-6	Cassa d'Intendenza: Contabilità varia	1821	1849
		Scavi di antichità:		
1337	1-2	Affari generali	1822	1824
	3-5	Anzi	1822	1825
	6	Armento	1814	1821
	7	Marsiconuovo	1822	1825
	8	Pomarico	1825	1826
		Statistiche:		
1338	1	Stato delle popolazioni della provincia	1806	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Statistiche:		
	2	Notizie varie sui Comuni della provincia	1844	—
	3	Stato Civile e Statistica generale	1856	1858
		Salute pubblica: Protomedicato:		
1339	1-7	Tasse	1808	1847
	8-10	Visita protomedicale	1807	1825
	11-12	Pel cholera	1835	1849
	13	Soldo ai veterinari	1859	1861
		Agricoltura, Commercio, Industria:		
1340	1-13	Conti della Società Economica	1844	1853
1341	14-15	Id.: Società Economica	1854	1860
	16	Esposizione di Arti e manifatture	1809	1836
	17	Stati discussi e conti della Cassa di prestanze Agrarie. . .	—	—
1341 bis		Istituto Agrario di Melfi	1853	1860
	18	Affari diversi: Separazione del Banco di Corte da quelli dei privati	1806	—
	19	Id.: Riduzione della contumacia sulle merci provenienti da Ragusa	1806	—
	20	Id.: Contrabbando dei salnitri e polveri	1807	—
	21	Id.: Confisca di bastimenti nemici carichi di pesci salati . .	1807	—
	22	Id.: Imposizioni su generi di consumo immessi nella capitale .	1807	—
	23	Id.: Bilancio del Commercio	1809	—
	24	Id.: Facilitazione dell'arte degli orefici	1811	—
	25	Id.: Deposito degli stalloni	1835	1837
1342	1-7	Acque pubbliche: Irrigazioni e divisioni	1838	1861
		Boschi:		
1343	1	Abriola	1827	—
	2	Albano	1855	1859
	3	Atella	1856	—
	4-6	Avigliano	1857	1859
	7-12	Banzi	1856	1860
	12 bis	Brienza	1825	1826
1344	13-21	Calvello	1857	1859
	21 bis	Calciano	1815	1818
	22-31	Calvera	1850	1860
1345	32-34	Carbone	1857	1860
	35	Castelluccio Inferiore	1845	1849
	36-44	Castelluccio Superiore	1856	1860
1346	45-57	Gastronuovo	1830	1860
	58-61	Cersosimo	1856	1859
	62	Corleto	1818	1860
1347	63-73	Ferrandina	1820	1859
	74-84	Forenza	1808	1860
	85-86	Francavilla	1856	1857
1348	87-102	Genzano	1824	1860
	103-112	Grottole	1820	1860
1349	113	Lagonegro	1838	—
	114-128	Latronico	1851	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Boschi:		
	128 bis	Laurenzana	1857	1858
	129-134	Lauria	1853	1860
	135	Lavello	1830	—
1350	136-137	Matera	1823	1857
	138-142	Melfi	1820	1850
	143	Miglionico	1852	1857
	144-149	Moliterno	1809	1859
	150-154	Montalbano	1856	1860
	155-158	Montemilone	1850	1857
	159	Montepeloso	1828	—
	160-177	Montescaglioso	1856	1860
	178	Muro	1829	1860
1351	179	Noia	1845	1860
	180-182	Oliveto	1830	1859
1352	183-196	Palazzo	1818	1860
	196 bis	Picerno	1829	—
	197	Pietragalla	1856	—
	198-200	Pietrapertosa	1857	—
	201-204	Pomarico	1829	1858
1353	205-208	Potenza	1814	1842
1354	209-210	Rapolla	1832	1845
	211-214	Rapone	1856	1860
	215-217	Ripacandida	1826	1850
	218-219	Rionero	1846	1856
	220-223	Rovello	1856	1860
	224-227	Roccanova	1857	1860
1355	228-240	Ruoti	1808	1860
	241-242	Ruvo	1828	1849
1356	243	Salandra	1825	—
	244	Salvia	1859	—
	245-252	S. Chirico Raparo	1857	1860
	253	S. Fele	1858	—
	254-256	S. Giorgio	1853	1860
	257	S. Mauro	1832	1833
	258	Sasso	1859	1861
	259-260	Senise	1848	1862
	261	Stigliano	1850	1857
1357	262	Tito	1852	—
	262 bis	Teana	1832	1857
	263-271	Tolve	1836	1859
	272	Trecchina	1817	1859
	273-289	Tricarico	1817	1860
	290-294	Trivigno	1850	1859
	295	Viggiano	1860	—
	296	Vignola	1826	—
1358	1-3	Archivio Provinciale: Lavori archivistici, personale, relazioni	1857	1860
		Affari vari:		
	1-4	Pia Istituzione « Fedel sudditanza »	1857	1860

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Affari vari:		
1359	1	Terremoto del 1826: Atti vari	1826	1827
	2-3	Terremoto del 1851: Atti vari	1851	1858
		Terremoto del 1857:		
1360	4	Disposizioni generali e rapporti dettagliati ai Reali Ministeri	1857	—
	5	Stato dei danni cagionati	»	—
	6	Danni alle Chiese	»	—
1361	7-10	Stato dei danneggiati nei Comuni dei Distretti di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro	»	—
1362	11	Oggetti inviati ai Sindaci	»	—
	12	Nuovi mezzi di soccorso alle classi agricole	»	—
	13	Venuta di nobili Dame in aiuto ai danneggiati	»	—
1363	14	Stato delle operazioni eseguite in vari Comuni	»	—
	15	Invio del Sottointendente Ajello nei Comuni del primo distretto	»	—
	16	Corrispondenza col comandante le armi per l'alloggio ed altro, alla truppa	»	—
	17	Involamento di embrici del Palazzo dell'Intendenza e dei Tribunali	»	—
	18	Reclamo degli operai impiegati nei lavori	»	—
	19	Pervenienza delle tende militari e coffe	»	—
	20	Sul modo come impiegarsi le somme che risultano dalla colletta generale	»	—
	21	Stato settimanale degli infermi negli ospedali	»	—
1364	22	Stabilimenti delle orfane nel locale Ospizio delle Gerolamine	»	—
	23	Orfani perchè sieno tutelati nelle persone e nelle proprietà	»	—
	24	Danni - Morti - Feriti - Orfani	»	—
	25	Orfani	»	—
	26	Due piazze franche nel Real Convitto del Carminello	1857	1858
	27	Corrispondenza pel telegrafo elettrico colle Autorità	»	»
1365	28	Venuta dei soldati del 7° di linea - Partenza - Pagamento	»	»
	29	Rivaluta di diaria ed altro alla truppa	»	»
	30	Legname chiesto da Melfi e Marino	»	»
	31	Materiali di travi, tavole, etc.; spediti da Melfi e da Avigliano	»	»
	32	Tavole delle disfatte baracche consegnate al Vescovo di Marsico e Potenza	»	»
	33	Conoscersi quante baracche trovansi costruite ed a quale uso destinate, etc.	»	»
	34	Particolari domande proposte alla Commissione e provvedute	»	»
1366	35	Muratori ed operai richiesti per i Comuni danneggiati	»	»
	36	Venuta del Tenente Gargia - ing. Ciancio - De Vito - Marrocco e Padula - Movimento dei medesimi	»	»
	37	Deliberazioni delle Commissioni da inviarsi al Ministero dell'Interno	»	»
	38	Vendita legname disfacimento baracche e oggetti inutili	»	»
	39	Provvedimenti del Sig. Intendente per l'esercizio del Culto divino - Baracche e oggetti ai poveri	»	»

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Affari vari: Terremoto del 1857:		
	40	Ricostruzione delle Chiese Parrocchiali delle Diocesi di Marsico, Tricarico e Trinità di Cava	1857	1858
	41	Ricorso delle Monache del SS. Redentore in Vibonati per essere alloggiate nel Monastero del Comune di Lauria	»	»
	42	Soccorsi a Chiese e Monasteri	»	»
	43	Domande per soccorsi inviate alle Commissioni locali	»	»
	44	Indennità all'Architetto D. Luigi d'Errico	»	»
	45	I Conti delle Commissioni debbono essere discussi dal Consiglio d'Intendenza	»	»
	46	Varie disposizioni del Sig. Intendente in giro	»	»
	47	Soccorso a Tommaso Calacito di Caramanico	»	»
	48	Lezioni nel locale del telegrafo elettrico	»	»
	49	Avvenimenti e furti	»	»
	50	Provvedimenti presi per impedire il crollo di Edifici pubblici e privati	»	»
	51	Venuta degli artefici militari	»	»
	52	Riedificazione di Anglona invece di Tursi	»	»
	53	Rimpiazzo componenti Commissioni locali	»	»
	54	Nuovi centri di popolazioni	»	»
	55	Rintracciarsi dalla Società Economica i fenomeni naturali che hanno potuto aver luogo prima del terremoto	»	»
1367	56	Copie dei rescritti di lode	»	»
	57	Infermieri - Disinfettanti - Mezzi di trasporto	»	»
	58	Rescritto perchè i poveri colpiti dal terremoto potessero cavar fuori dalle loro case le masserizie	»	»
	59	Regolarità di esiti effettuati	»	»
	60	Pei grani dei Monti Frumentari	»	»
	61	Conti	»	»
	62	Affari diversi	»	»
1368	63	Registro generale degli esiti portati dalla Commissione Centrale	»	»
	64	Estratti dal Registro generale degli esiti e ministeriali approvazioni	»	»
	65	Giorno votivo a Maria Santissima	»	»
		Id.: Danni nei Comuni:		
1369	66	Abriola	»	»
	67	Accettura	»	»
	68	Acerenza	»	»
	69	Albano	»	»
	70	Aliano e Alianello	»	»
	71	Anzi	»	»
	72	Armento	»	»
	73	Atella	»	»
	74	Avigliano	»	»
1370	75	Balvano	»	»
	76	Baragiano	»	»
	77	Barile	»	»
	78	Bella (Venosa)	»	»
	79	Bernalda	»	»

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Affari vari: Terremoto del 1857: Danni nei Comuni:		
1371	80	Bollita	1857	1858
	81	Brienza	»	»
	82	Brindisi	»	»
	83	Calvello	»	»
	84	Calvera	»	»
	85	Campomaggiore	»	»
	86	Cancellara	»	»
	87	Carbone	»	»
	88	Casalnuovo	»	»
	89	Castelgrande	»	»
	90	Castelluccio Inferiore	»	»
	91	Castelluccio Superiore	»	»
	92	Castelsaraceno	»	»
	93	Castronuovo	»	»
	94	Cersosimo	»	»
	95	Chiaromonte	»	»
	96	Cirigliano	»	»
1372	97	Colobraro	»	»
	98	Corleto	»	»
	99	Craco	»	»
	100	Episcopia	»	»
	101	Fardella	»	»
	102	Favale	»	»
	103	Ferrandina	»	»
	104	Forenza	»	»
	105	Francavilla	»	»
	106	Gallicchio	»	»
1373	107	Garaguso	»	»
	108	Genzano	»	»
	109	Gorgoglione	»	»
	110	Grassano	»	»
	111	Grottole	»	»
	112	Lagonegro	»	»
	113	Latronico	»	»
	114	Laurenzana	»	»
	115	Lauria	»	»
	116	Lavello	»	»
117	Maratea	»	»	
118	Marsiconuovo	»	»	
119	Marsicovetere	»	»	
120	Maschito	»	»	
121	Matera	»	»	
122	Melfi	»	»	
123	Miglionico	»	»	
124	Missanello	»	»	
125	Moliterno	»	»	
126	Montalbano	»	»	

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA		
			Iniziale	Finale	
		(Segue) Affari vari: Terremoto del 1857: Danni nei Comuni:			
1374	127	Montemilone			
	128	Montemurro			
1375	129	Montepeloso			
	130	Montescaglioso			
	131	Muro			
	132	Noia			
	133	Oppido			
	134	Palazzo			
	135	Pescopagano			
	136	Picerno			
	137	Pietrafesa			
	138	Pietragalla			
1376	139	Pietrapertosa			
	140	Pisticci			
	141	Pomarico			
	142	Potenza			
	1377	143	Rapolla		
		144	Rapone		
		145	Rionero		
		146	Ripacandida		
		147	Rivello		
		148	Roccanova		
149		Rotonda			
150		Rotondella	1857	1858	
151		Ruoti			
152		Ruvo			
1378	153	Salandra			
	154	Salvia			
	155	S. Chirico Nuovo			
	156	S. Chirico Raparo			
	157	S. Costantino			
	158	S. Giorgio			
	159	S. Martino			
	160	S. Mauro			
	161	S. Angelo			
	162	S. Arcangelo			
1379	163	Saponara			
	164	Sarconi			
	165	Sasso			
1379	166	Senise			
	167	Spinoso			
	168	Stigliano			
	169	Teana			
	170	Terranova			
	171	Tito			
	172	Tolve			
	173	Tramutola			

Numero di cartella	Numero dei fascicoli	OGGETTO	DATA	
			Iniziale	Finale
		(Segue) Affari vari: Terremoto del 1857: Danni nei Comuni:		
1380	174	Trecchina	1857	1858
	175	Tricarico		
	176	Trivigno		
	177	Tursi		
	178	Vaglio		
	179	Vietri		
	180	Viggianello		
1381	181	Viggiano		
	182	Vignola		
		CONSIGLIO D'INTENDENZA		
1382	1	Foglio di udienza ossia registro delle decisioni	1825	1834
	2	Id.	1834	1844
	3	Id.	1844	1849
	4	Id.	1849	1850
1383	5	Id.	1850	1852
	6	Id.	1852	1854
	7	Id.	1854	1855
	8	Id.	1856	1860
	9	Id.	1857	—
	10	Id.	1861	1862
1384	11-12	Decisioni sui reclami per fondiaria	1855	1857
	13	Registro delle decisioni sui reclami per contribuzioni e tasse	1846	1861
	14	Registro dei reclami pel distretto di Matera	1810	1811
1385	15-16	Registro di tutti gli avvisi resi dal Consiglio	1852	1853
	17	Registro delle cause	1851	1856
1386	18	Repertorio del Segretario	1822	1826
	19	Id.	1826	1828
	20	Id.	1828	1829 ¹⁾
	21	Id.	1829	1830
	22	Id.	1833	—
	23	Id.	1833	1834
	24	Id.	1834	1835
	25	Id.	1835	1836
	26	Id.	1837	1839
	27	Id.	1840	1842
	28	Id.	1842	1845
	29	Id.	1845	1854
	30	Id.	1854	1855
	31	Id.	1855	1856
	32	Id.	1856	1857
	33	Id.	1857	1860
	34	Id.	1860	1862
	35	Registro delle petizioni e documenti	1851	1857
	36	Id.	1857	1865
1387	37	Protocollo di provenienza	1816	1817
	38	Id.	1847	1851 ¹⁾
	39	Protocollo di spedizione	1855	1864

1) Mutilo.

INDICE DEI COMUNI

Abriola: 7/66, 8/87, 120/1-13, 265/6-22, 266/23-30, 541/1/546/13-25, 547/26-28, 800/1, 831/8, 832/12, 840/2-6, 928/9, 970/242-252, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1115/1-64, 1254/5, 1265/80, 1282/13-14, 1290/94-95, 1343/1, 1369/66.	Balvano: 131/164-175, 132/176-184, 283/289-302, 541/5, 566/150-157, 567/158-162, 792/12, 803/9, 832/21, 847/64-69, 933/55-63, 980/311-321, 1126/490-545, 1254/13-15, 1265/93, 1282/20, 1292/109, 1370/75.
Accettura: 8/88, 121/14-34, 267/31-45, 268/46-56, 548/29-40, 549/41-48, 791/4, 832/13, 841/7-12, 928/10, 971/253-256, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1107/53, 1110/56, 1116/65-104, 1254/6, 1282/15, 1290/96, 1369/67.	Banzi: 166/653-677, 568/163-168, 569/169-174, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1113/59, 1267/110-111, 1274/38-48, 1343/7-12.
Acerenza: 8/89-90, 122/35-49, 269/57-69, 550/49-53, 551/54-60, 552/61-63, 791/2-3, 800/2, 832/14, 841/13-17, 928/11, 972/257-272, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1117, 105-135, 1265/81, 1290/97, 1316/440-455, 1317/456-486, 1369/68.	Baragiano: 133/185-198, 134/199-205, 284/303-318, 570/175-179, 571/180-185, 572/186-187, 792/13, 803/10, 832/22, 847/70, 934/64, 981/322-330, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1127/546-603, 1254/16-19, 1265/94, 1292/110, 1370/76.
Albano: 123/50-61, 270/70-84, 271/85-100, 553/64-69, 554/70-75, 555/76-83, 801/3, 832/15, 842/18-19, 928/12, 973/273-283, 974/284-288, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1118/136-192, 1254/7, 1265/82, 1290/98, 1343/2, 1369/69.	Barile: 8/93, 76/372-375, 77/376-383, 78/384-394, 135/206-227, 285/319-343, 286/344-361, 541/6, 573/188-195, 792/14, 803/11, 832/23, 848/71-81, 935/65-71, 982/331-340, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1128/604-659, 1255/20-21, 1282/21, 1370/77.
Alianello: 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1290/100, 1369/70.	Bella: 15/231, 19/11, 136/228-246, 287/362-384, 288/385-401, 289/402-409, 574/196-205, 803/12, 833/24, 849/82-89, 936/72, 983/341-350, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1129/660-710, 1255/22, 1292/111-112, 1370/78.
Aliano: 8/91, 124/62-86, 272/101-124, 556/84-88, 791/5, 801/4, 832/16, 842/20, 928/13, 975/289-292, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1107/53, 1110/56, 1119/193-249, 1290/99, 1369/70.	Bernalda: 3/11, 137/247-258, 290/410-426, 291/427-431, 541/7, 575/206-212, 803/13, 833/25, 850/90-96, 937/73-80, 984/351-360, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1130/711-759, 1255/23-24, 1292/113, 1370/79.
Anzi: 19/4, 125/87-99, 126/100-113, 273/125-144, 557/89-93, 558/94-101, 559/102-111, 832/17, 843/21-26, 929/14-20, 976/293-296, 977/297-299, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1120/250-310, 1254/8, 1282/16, 1291/101, 1337/35, 1369/71.	Bollita: 138/259-267, 292/432-466, 293/467-486, 294/487-492, 576/213-221, 577/222-232, 792/17, 833/26, 851/97-99, 938/83, 985/361-365, 1110/56, 1131/760-803, 1255/26, 1292/114, 1370/80.
Armento: 7/77, 127/114-127, 274/145-175, 275/176-191, 541/2, 560/112-118, 791/6, 801/5, 832/18, 844/27-32, 930/21, 978/300-302, 1093/1, 1095/41, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1121/311-367, 1254/9, 1265/83-91, 1291/102, 1337/6, 1369/72.	Brienza: 8/94, 139/268-277, 541/8, 578/233-241, 579/242-247, 792/15, 804/14-20, 833/27, 852/100-103, 938/81, 986/366-379, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1132/804-860, 1265/95, 1293/115, 1370/81.
Atella: 19/14, 62/233-236, 128/128-134, 129/135-144, 276/192-214, 277/215-226, 278/227-236, 541/3, 561/119-124, 562/125-133, 791/7, 801/6, 802/7, 832/19, 844/33-38, 931/22-34, 978/303-304, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1122/368-411, 1123/412-426, 1254/10, 1282/17-18, 1291/103-105, 1343/3, 1369/73.	Brindisi: 140/278-284, 295/493-524, 296/525-541, 580/248, 792/16, 833/28, 853/104-109, 938/82, 987/380-385, 1093/1, 1095/41, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1133/861-918, 1255/25, 1265/96, 1282/22, 1293/116, 1370/82.
Avigliano: 8/92, 15/241, 130/145-163, 259/1, 279/237-259, 280/260-273, 281/274-279, 282/280-288, 541/4, 563/134-141, 564/142-146, 565/147-149, 791/8-11, 802/8, 832/20, 845/39-43, 846/44-63, 932/35-54, 979/305-310, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1124/427-471, 1125/472-489, 1254/11-12, 1265/92, 1282/19, 1292/106-108, 1343/4-6, 1365/31, 1369/74.	Calciano: 19/15, 584/272-280, 805/21-23.
	Calvello: 8/95, 141/285-290, 297/542-555, 298/556-563, 299/564-568, 581/249-254, 582/255-267, 583/268-271, 792/19, 805/24, 833/29, 854/110-118, 939/84, 988/386-394, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1134/919-966, 1282/23, 1293/117-119, 1344/13-21, 1371/83.
	Calvera: 142/291-296, 300/569-591, 301/592-606, 302/607-613, 541/9, 585/281-288, 833/30, 855/119-121, 940/85-86, 389/395-401, 1093/1, 1094/2, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1135/967-1019, 1255/27, 1266/97, 1293/120, 1344/22-31, 1371/84.

- Campomaggiore: 143/297-306, 303/614-631, 586/289-292, 834/32, 940/87-92, 990/402-406, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1136/1020-1070, 1265/82, 1371/85.
- Cancellara: 144/307-323, 304/632-643, 305/644-657, 306/658-672, 307/673-681, 308/682-689, 541/10, 587/293-299, 833/31, 856/122-126, 941/93, 991/407-420, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1137/1071-1128, 1266/98-103, 1293/122-123, 1371/86.
- Carbone: 8/96, 145/324-336, 309/690-715, 310/716-737, 588/300-303, 834/33, 856/127-129, 941/94, 992/421-427, 1093/1, 1094/3, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1138/1129-1184, 1255/28, 1266/104, 1282/24-25, 1293/124, 1345/32-34, 1371/87.
- Casalnuovo: 8/97, 146/337-353, 311/738-758, 312/759-774, 589/304-306, 805/25, 834/34, 941/95-96, 992/428-431, 1093/1, 1094/4, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1139/1185-1239, 1371/88.
- Castelgrande: 147/354-369, 313/775-799, 314/800-815, 315/816-821, 593/330-337, 805/26, 834/35, 857/130-140, 942/97, 995/445-454, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1140/1240-1295, 1255/29, 1266/105, 1293/125, 1371/89.
- Castelluccio Inf.re: 8/98, 316/822-852, 590/307-310, 834/36, 858/141-145, 942/98, 993/432-435, 1093/1, 1094/5, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1141/1296-1357, 1282/26, 1345/35, 1371/90.
- Castelluccio Sup.re - 148/370-382, 317/853-882, 318/883-899, 541/11, 591/311-320, 592/321-329, 792/18, 834/37, 858/146-153, 942/99, 994/436-444, 1093/1, 1094/6, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1142/1358-1419, 1293/126-128, 1345/36-44, 1371/91.
- Castelmezzano: 8/99, 19/9, 319/900-918, 834/38, 859/154-155, 943/101, 996/455-459, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1143/1420-1465, 1255/30, 1266/106, 1294/129-131.
- Castelsaraceno: 149/383-393, 320/919-946, 321/947-967, 594/338-343, 834/39, 859/156-159, 943/100, 996/460-462, 1093/1, 1094/7, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1114/1466-1501, 1282/27-28, 1294/132, 1371/92.
- Castronuovo: 150/394-416, 322/968-990, 323/991-1001, 541/12, 595/344-353, 834/40, 860/160, 943/102, 996/463-467, 1093/1, 1094/8, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1145/1502-1553, 1294/133-135, 1346/45-57, 1371/93.
- Cersosimo: 151/417-431, 324/1007-1032, 325/1033-1047, 596/354-359, 834/41, 860/161-163, 944/103, 996/468-474, 1093/1, 1094/9, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1146/1554-1611, 1294/136, 1346/58-61, 1371/94.
- Chiaromonte: 8/100, 15/230, 19/10, 19/17-18, 152/432-449, 326/1048-1085, 327/1086-1103, 541/13, 597/360-365, 756/1480-1487, 806/27-34, 834/42, 861/164, 944/104, 997/475-482, 1093/1, 1094/10, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1147/1612-1670, 1282/29, 1294/137-140, 1371/95.
- Cirigliano: 8/101, 153/450-462, 328/1104-1122, 541/14, 598/366-373, 834/43, 861/165-167, 944/105, 997/483-484, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1148/1671-1726, 1294/141, 1371/96.
- Colobraro: 19/13, 154/463-477, 329/1123-1140, 330/1141-1152, 599/374-382, 807/35-37, 834/44, 861/168-172, 945/106, 998/485-490, 1093/1, 1094/11, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1149/1727-1782, 1282/30, 1294/142-143, 1371/97.
- Corleto: 7/77, 8/102, 155/478-491, 156/492-497, 331/1153-1165, 332/1166-1173, 333/1174-1183, 334/1184-1188, 600/383-386, 601/387-400, 602/401-411, 807/38-40, 835/45, 862/173-187, 945/107, 999/491-502, 1000/503-511, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1150/1783-1834, 1255/31, 1266/107, 1282/31, 1294/144-146, 1346/62, 1372/98.
- Craco: 19/12, 157/498-513, 335/1189-1204, 541/15, 603/412-418, 792/20, 807/41-42, 835/46, 863/188-191, 945/113, 1001/512, 1093/1, 1094/12, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1151/1835-1888, 1255/32, 1282/32, 1295/147, 1372/99.
- Episcopio: 158/514-529, 336/1205-1228, 337/1229-1249, 604/419-422, 605/423-433, 835/47, 863/192, 946/114, 1001/513-518, 1093/1, 1094/13, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1152/1889-1950, 1295/148, 1372/100.
- Fardella: 159/530-547, 338/1250-1273, 606/434-438, 835/48, 946/115, 1001/519-523, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1153/1951-2007, 1295/149, 1372/101.
- Favale: 160/548-564, 339/1274-1298, 340/1299-1320, 607/439-444, 835/49, 864/193-194, 946/116, 1001/524-526, 1093/1, 1094/14, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1154/2008-2065, 1267/108, 1295/150, 1372/102.
- Ferrandina: 19/12, 161/565-583, 341/1321-1336, 342/1337-1349, 608/445-451, 609/452-457, 808/43-64, 835/50, 864/195-202, 1002/527-542, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1155/2066-2107, 1156/2108-2121, 1283/32, 1295/151-152, 1347/63-73, 1372/103.
- Forenza: 8/103, 15/240, 162/584-600, 163/601-614, 343/1350-1377, 344/1378-1390, 345/1391-1397, 346/1398-1400, 347/1401-1406, 610/458-466, 792/21, 809/65-67, 835/51, 865/203-204, 947/117-118, 1003/543-554, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1158/2175-2220, 1159/2221-2241, 1256/33, 1295/153-154, 1347/74-84, 1372/104.

- Francavilla: 164/615-633, 348/1407-1439, 349/1440-1465, 350/1466-1472, 541/16, 611/467-475, 792/22, 809/68, 835/52, 865/205-210, 948/119, 1004/555-560, 1093/1, 1094/15, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1157/2122-2174, 1256/34, 1295/155-157, 1347/85-86, 1372/105.
- Galicchio: 8/104, 165/634-652, 351/1473-1488, 612/476-483, 793/23, 835/53, 866/211-216, 948/120, 1004/561-574, 1093/1, 1095/41, 1098/44, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1113/59, 1160/2242-2301, 1256/35, 1267/109, 1296/158, 1372/106.
- Garaguso: 352/1489-1494, 613/484-494, 614/495-501, 835/54, 948/121, 1004/575-586, 1161/2302-2310, 1296/159, 1372/107.
- Genzano: 8/105, 116/653-677, 353/1495-1511, 354/1512-1521, 541/17, 615/502-509, 616/510-517, 793/24-30, 810/69-75, 835/55-56, 867/217-228, 948/122, 1005/587-611, 1093/1, 1095/41, 1099/45, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1110/56, 1113/59, 1162/2311-2364, 1256/36-37, 1267/110-111, 1283/34, 1296/160, 1348/87-102, 1372/108.
- Ginestra: 1106/52, 1112/58, 1113/69.
- Gorgoglione: 167/678-702, 355/1522-1528, 617/518-525, 793/31, 835/57, 949/123, 1006/612-617, 1093/1, 1095/41, 1099/45, 1101/47, 1104/50, 1107/53, 1111/57, 1163/2365-2423, 1256/38, 1296/161, 1334/701, 1372/109.
- Grassano: 8/106, 168/703-719, 356/1529-1541, 357/1542-1546, 618/526-534, 619/535-539, 793/32, 810/76, 835/58, 868/229-237, 949/124, 1006/618-620, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1104/50, 1107/53, 1111/57, 1113/59, 1164/2424-2481, 1256/39, 1296/162, 1372/110.
- Grottole: 8/107, 169/720-738, 358/1547-1558, 620/540-543, 836/59, 869/238-240, 949/125, 1006/621-632, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1104/50, 1107/53, 1111/57, 1113/59, 1165/2482-2531, 1256/40, 1283/35-36, 1286/61-63, 1296/163-164, 1348/103-112, 1372/111.
- Guardia: 7/83, 9/108, 170/739-751, 359/1559-1574, 621/544-546, 793/33, 810/77, 836/60, 849/241-244, 949/126-130, 1006/633-635, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1104/50, 1108/54, 1109/55, 1111/57, 1113/59, 1166/2532-2592, 1256/41-42, 1267/112, 1283/37, 1296/165-167, 1296/168.
- Lagonegro: 13/210, 13/212, 14/222, 19/3, 171/752-767, 360/1575-1592, 361/1593-1614, 362/1615-1628, 363/1629-1634, 622/547-550, 623/551-555, 794/34-35, 811/78, 836/61, 870/245-252, 950/131, 1007/636-651, 1092/1-4, 1093/1, 1094/16, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1104/50, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1167/2593-2639, 1168/2640-2654, 1253/3, 1256/43-46, 1283/58, 1334/697, 1349/113, 1361/7-10, 1372/112.
- Latronico: 172/768-784, 364/1635-1666, 365/1667-1678, 366/1679-1683, 624/556-557, 794/41, 811/82, 836/62, 871/253-259, 950/132, 1008/652-662, 1093/1, 1094/17, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1169/2655-2713, 1256/47, 1297/169-175, 1349/120-134, 1373/113.
- Laurenzana: 9/110, 173/785-800, 367/1684-1703, 368/1704-1710, 369/1711-1716, 625/558-654, 626/565-571, 794/36-38, 811/79, 836/63, 872/260-267, 951/133-1009/663-673, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1170/2714-2781, 1256/48, 1268/113, 1283/39, 1297/176-179, 1373/114.
- Lauria: 9/111, 19/5, 174/801-814, 370/1717-1740, 371/1741-1752, 372/1753-1764, 373/1765-1770, 541/18, 627/572-577, 628/578-587, 629/588-591, 794/39-40, 811/80-81, 836/64, 873/268-269, 951/134, 1010/674-688, 1092/5-6, 1093/1, 1094/18, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1171/2782-2844, 1256/49-50, 1283/40, 1297/180-183, 1349/114-119, 1366/41, 1373/115.
- Lavello: 9/112, 175/815-832, 374/1771-1782, 375/1783-1792, 376/1793-1800, 630/592, 631/593-600, 632/601-606, 633/607-612, 836/65, 874/270/282, 952/135, 1011/689-706, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1172/2845-2886, 1173/2887-2904, 1256/51, 1283/41-42, 1297/184-188, 1349/135, 1373/116.
- Maratea: 7/73, 9/113, 47/120, 89/460-461, 176/833-853, 177/854-864, 377/1801-1821, 378/1822-1837, 379, 1838-1846, 541/19, 634/613-622, 836/66, 875/283-288, 953/136-139, 1012/707-718, 1093/1, 1094/19, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1174/2905-2960, 1257/52-53, 1283/43, 1297/189-190, 1373/117.
- Marsiconuovo: 7/66, 9/114-117, 19/6, 178/865-878, 179/879-893, 380/1847-1863, 381/1864-1872, 382/1873-1885, 541/20, 635/623, 636/624-631, 637/632-641, 638/642-648, 639/649-651, 795/42, 812/83, 876/289-302, 953/140, 1013/719-726, 1113/59, 1175/2961-3016, 1268/114, 1283/44, 1298/191-198, 1320/532-549, 1321/550-561, 1322/562-578, 1323/579-586, 1337/7, 1365/32, 1366/40, 1373/118.
- Marsicovetere: 180/894-910, 383/1886-1903, 384/1904-1909, 542/21, 640/652, 641/653-661, 642/662-671, 877/303-308, 953/141-145, 1014/727-731, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1176/3017-3076, 1257/54, 1268/115, 1298/199, 1373/119.
- Maschito: 9/118, 181/911-926, 385/1910-1929, 386/1930-1942, 643/672-678, 836/67, 877/309, 1014/732-744, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1177/3077-3115, 1257/55, 1298/200, 1373/120.

Matera: 9/119, 13/210, 14/223, 17/4, 48/141, 50/147-151, 67/269-272, 182/927-943, 183/944-954, 387/1943-1953, 388/1954-1959, 389/1960-1969, 542/22, 644/679-682, 645/683-690, 812/84-86, 836/68, 878/310-320, 954/146-148, 1015/745-755, 1016/756-773, 1017/774-778, 1018/779-786, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1178/3116-3161, 1179/3162-3175, 1284/45, 1286/61-63, 1298/201-204, 1299/205-226, 1316/440-455, 1317/456-486, 1334/698, 1350/136-137, 1361/7-10, 1373/121,

Melfi: 3/3, 9/120-125, 14/224, 15/242, 36/30, 47/123-124, 48/142, 76/372-375, 77/376-383, 78/384-394, 101/605, 184/955-970, 185/971-978, 390/1970-1982, 391/1983-1990, 392/1991-2004, 393/2005-2017, 394/2018-2021, 646/691-701, 647/702-708, 648/709-714/649/715-721, 795/43, 812/87-89, 836/69, 879/321-335, 953/149, 1019/787-803, 1092/7, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1180/3176-3220, 1181/3221-3235, 1284/46-48, 1299/227-242, 1300/243-260, 1326/628-638, 1327/639-649, 1334/699, 1341/17, 1350/138-142, 1361/7-10, 1365/30-31, 1373/122.

Miglianico: 186/979-1005, 395/2022-2048, 396/2049-2060, 650/722-726, 813/90-94, 814/95-115, 836/70, 880/336-353, 954/150-151, 1020/804-819, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1182/3236-3290, 1257/56-57, 1285/49-50, 1300/261, 1350/143, 1373/123.

Missanello: 187/1006-1022, 397/2061-2079, 542/23, 651/727-732, 815/116, 881/354-358, 955/152-158, 1020/820-827, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1183/3291-3328, 1268/116, 1300/262, 1173/124.

Moliterno: 9/126, 47/121, 188/1023-1337, 189/1038-1049, 398/2080-2102, 399/2103/2118, 400/2119-2143, 652/733-739, 653/740-747, 654/748-753, 795/44-47, 815/117-118, 836/71, 881/359-365, 1021/828-850, 1092/8-9, 1093/1, 1094/20, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1184/3329-3385, 1257/58-60, 1285/51, 1300/263-265, 1350/144-149, 1373/125.

Montalbano: 19-12, 47/122, 190/1050-1069, 401/2144-2153, 402/2154-2159, 655/754-758, 656/759-764, 657/765-770, 658/771-775, 815/119-121, 837/72, 882/336-375, 955/159, 1022/851-862, 1093/1, 1094/21, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1185/3386-3446, 1285/52-53, 1300/266-267, 1350/150-154, 1373/126.

Montemilone: 9/127, 191/1070-1090, 403/2160-2167, 404/2168-2184, 542/24, 659/776-782, 660/783-788, 816/122-128, 837/73, 883/376-385, 955/160-167, 1023/863-875, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1186/3447-3503, 1257/61, 1301/268, 1350/155-158, 1374/127.

Montemurro: 9/128-132, 192/1091-1107, 193/1108-1114, 405/2185-2199, 406/2200-2209, 542/25, 661/789-791,

795/48-49, 884/386-387, 955/168, 1024/876-904, 1025/905-915, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1187/3504-3557, 1257/62-64, 1268/117, 1285/54, 1301/269, 1374/128.

Montepeloso: 9/109, 194/1115-1123, 195/1124-1133, 407/2210-2216, 408/2217-2223, 409/2224-2229, 542/26, 662/792-797, 663/798-804, 664/805-811, 665/812-819, 666/820-824, 667/825-830, 817/129-136, 837/74, 815/388-401, 956/169, 1026/916-924, 1027/925-934, 1028/935-942, 1029/943-947, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1188/3558-3595, 1189/3596-3609, 1285/55, 1301/270-276, 1331/677, 1350/159, 1374/129.

Montescaglioso: 9/133, 196/1134-1161, 410/2230-2239, 411/2240-2244, 412/2245-2261, 542/27, 668/831-836, 669/837-841, 670/842-850, 671/851-861, 672/862-868, 673/869-877, 674/878-886, 795/50, 818/137-164, 837/75, 886/402-407, 956/170-173, 1030/948-957, 1031/958-969, 1032/970-977, 1092/10, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1190/3610-3646, 1191/3647-3661, 1285/56, 1302/277-278, 1350/160-177, 1374/130.

Muro: 9/134, 19/11, 47/125, 197/1162-1179, 198/1180-1182, 413/2262-2269, 414/2270-2280, 415/2281-2285, 416/2286-2299, 542/28, 675/887-793, 676/894-902, 677/903-910, 678/911-921, 679/922, 680/923-925, 795/51-53, 819/165-166, 837/76, 887/408-411, 1033/978-988, 1034/989-1001, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1192/3662-3701, 1257/65, 1285/57, 1302/279-290, 1303/291-296, 1328/450-667, 1329/668-671, 1350/178, 1374/131.

Nemoli: 199/1183-1190, 417/2300-2312, 418/2313-2319, 795/54, 819/167, 888/412, 1035/1002-1003, 1193/3702-3743, 1257/66.

Noia: 9/135, 47/126, 200/1191-1213, 419/2320-2343, 420/2344-2360, 681/926-932, 682/933-941, 683/942-948, 795/55, 819/168, 837/77, 888/413, 957/174, 1092/11, 1093/1, 1094/22, 1096/42, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1194/3744-3802, 1286/58, 1303/997, 1351/179, 1375/132.

Oliveto: 201/1214-1234, 421/2361-2373, 684/949-959, 685/960-961, 837/78-79, 957/175, 1035/1004-1006, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1195/3802-3864, 1257/67, 1303/298, 1351/180-182.

Oppido: 10/136, 202/1235-1254, 422/2374-2386, 686/962-968, 687/969-973, 688/974, 689/975-982, 690/983-988, 957/176-178, 1035/1007-1018, 1091/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1196/3865-3916, 1268/118, 1303/299, 1375/133.

Palazzo: 10/137-147, 13/214, 203/1255-1267, 204/1268-1278, 423/2387-2400, 424/2401-2412, 425/2415-2418,

542/29, 691/989-995, 692/996-1001, 820/169, 837/80-81, 889/414-426, 958/179, 1036/1019-1026, 1037/1027-1035, 1092/12, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1197/3917-3960, 1257/58-69, 1303/300, 1352/183-196, 1375/134.

Pescopagano: 10/148, 19/11, 205/1279-1296, 426/2419-2431, 427/2432-2452, 542/30, 693/1002-1006, 796/56, 820/170, 837/82, 959/180, 1038/1036-1040, 1092/13, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1198/2961-4017, 1258/74, 1286/59, 1304/301-302, 1375/135.

Picerno: 206/1297-1311, 428/2453-2478, 694/1007-1014, 820/171, 890/427-438, 959/181, 1039/1041-1049, 1040/1050-1059, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1199/4018-4064, 1258/70, 1268/119, 1286/60, 1304/303, 1375/136.

Pietrafesa: 207/1312-1324, 208/1325-1330, 429/2479-2491, 430/2492-2495, 542/31, 695/1015-1021, 796/57-58, 820/172, 837/83, 891/439-440, 959/182, 1041/1060-1069, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1200/4065-4110, 1258/71, 1268/120, 1304/304, 1375/137.

Pietragalla: 209/1331-1348, 431/2496-2510, 432/2511-2525, 433/2526-2535, 434/2536-2541, 696/1022-1029, 697/1030-1040, 796/59, 821/173-176, 891/441-447, 960/183, 1042/1070-1079, 1043/1080-1083, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1201/4111-4165, 1258/72, 1268/121, 1304/305, 1352/197, 1375/138.

Pietrapertosa: 10/149, 210/1349-1366, 435/2542-2560, 436/2561-2575, 542/32, 698/1041-1048, 699/1049-1054, 700/1055-1059, 796/60, 822/177, 892/448-451, 960/184, 1044/1084-1091, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1202/4166-6212, 1258/73, 1268/122, 1304/306, 1352/198-200, 1375/139.

Pisticci: 10/150, 19/12, 47/127, 211/1367-1392, 437/2576-2588, 438/2589-2598, 701/1060-1066, 702/1067-1074, 703/1075-1079, 796/61, 822/178, 837/84, 893/452-463, 961/185, 1045/1092-1098, 1046/1099-1102, 1047/1103-1108, 1048/1109-1114, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1108/54, 1111/57, 1113/59, 1203/4213-4258, 1258/75, 1304/307-309, 1375/140.

Pomarico: 10/151-152, 212/1393-1414, 439/2599-2610, 542/33, 704/1080-1092, 796/62, 822/179, 837/85, 894/464-471, 961/186, 1049/1115-1122, 1050/1123-1133, 1093/1, 1096/42, 1099/45, 1102/48, 1105/51, 1109/55, 1111/57, 1113/59, 1204/4259, 4314, 1258/76-77, 1305/310-314, 1337/8, 1352/201-204, 1376/141.

Potenza: 3/6, 7/62, 7/65, 10/153-162, 13/203, 13/210, 13/218, 14/225, 15/235, 36/29, 38/45-60, 45/106-115, 46/116-119, 48/139-140, 50/147-151, 62/233-236, 65/248-258, 79/395-399, 213/1415-1427, 440/2611-2620, 441/2621-2631, 442/2632-2637, 443/2638-

2642, 444/2643-2657, 445/2658-2665, 446/2666-2672, 447/2673-2678, 448/2679-2685, 449/2686-2693, 542/34, 705/1093, 706/1094-1097, 707/1098-1103, 708/1104-1111, 709/1112-1117, 710/1118-1123, 796/63, 823/180-186, 831/9, 895/472-506, 962/187, 1051/1134-1140, 1052/1141-1149, 1053/1150-1158, 1054/1159-1170, 1055/1171-1175, 1056/1176-1177, 1057/1178, 1058/1179-1184, 1093/1, 1097/43, 1099/43, 1102/48, 1105/51, 1109/55, 1111/57, 1113/59, 1205/4315-4341, 1206/4342-4360, 1258/78-80, 1268/123, 1277/2, 1286/61-63, 1305/315-317, 1306/318-326, 1320/532-549, 1321/550-561, 1322/562-578, 1323/579-586, 1334/700, 1353/205-208, 1361/7-10, 1365/32, 1376/142.

Rapolla: 76/372-375, 77/376-383, 78/384-394, 214/1428-1442, 450/2694-2706, 451/2707-2721, 452/2722-2730, 711/1124-1127, 712/1128-1134, 824/187-188, 838/86, 896/507-521, 962/188-189, 1059/1185-1195, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1105/51, 1109/55, 1111/57, 1113/59, 1207/4361-4413, 1258/81, 1287/64, 1307/327-330, 1326/628-638, 1327/639-649, 1354/909-910, 1377/143.

Rapone: 215/1443-1460, 453/2731-2757, 454/2758-2768, 542/35, 713/1135-1142, 797/64, 824/189-190, 838/87, 897/522-531, 962/190, 1060/1196-1201, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1111/57, 1114/60, 1208/4414-4472, 1258/82, 1307/331-333, 1354/211-214, 1377/144.

Rionero: 10/163, 13/211, 216/1461-1480, 455/2769-2784, 456/2785-2800, 457/2801-2809, 542/36, 714/1143-1148, 797/65, 824/191-195, 838/88, 898/532-550, 962/192-196, 1060/1202-1210, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1209/4473-4519, 1210/4520-4536, 1258/83, 1287/65, 1354/218-219, 1377/145.

Ripacandida: 217/1481-1500, 458/2810-2828, 459/2829-2839, 460/2840-2848, 542/37, 715/1149-1153, 824/196-198, 838/89, 899/551-566, 1061/1211-1216, 1062/1217-1223, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1211/4537-4593, 1259/84-85, 1287/66, 1307/334-335, 1354/215-217, 1377/146.

Rivello: 218/1501-1521, 461/2849-2863, 462/2864-2873, 463/2874-2884, 464/2885-2890, 716/1154-1160, 717/1161-1165, 797/66, 824/199-203, 838/90, 900/567, 962/191, 1063/1224-1235, 1093/1, 1094/24, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1212/4594-4641, 1259/86, 1287/67, 1307/336-338, 1354/220-223, 1377/147.

Roccanova: 10/164-165, 219/1522-1542, 465/2891-2923, 466/2924-2934, 718/1166-1170, 838/91, 900/568-570, 963/197, 1063/1236-1237, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1213/4642-4684, 1259/87, 1308/339, 1354/224-227, 1377/148.

Rotonda: 7/77, 10/166, 220/1543-1561, 467/2935-2964, 468/2965-2982, 719/1171-1174, 797/67, 825/204, 831/10, 838/92, 901/571-574, 963/198, 1064/1238-1247,

- 1093/1, 1094/26, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1214/4685-4748, 1259/88, 1308/340, 1377/149.
- Rotondella: 5/23, 11/167, 13/209, 19/13, 221/1562-1589, 469/2983-3002, 470/3003-3013, 471/3014-3023, 472/3024-3040, 720/1175-1184, 721/1185-1193, 838/93, 902/575-587, 963/199, 1065/1248-1253, 1093/1, 1094/27, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1215/4749-4805, 1259/89, 1287/68, 1308/341, 1377/150.
- Ruoti: 222/1590-1604, 473/3041-3053, 474/3054-3059, 542/38, 522/1194-1202, 723/1203-1207, 825/205-207, 903/588-592, 963/200, 1066/1254-1263, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1216/4806-4857, 1268/124, 1308/342, 1355/228-240, 1377/151.
- Ruvo: 223/1605-1624, 475/3060-3082, 476/3083-3098, 542/39, 724/1208-1214, 797/68, 825/208, 838/94, 904/593-594, 963/201-202, 1066/1264-1265, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1217/4858-4917, 1259/90-92, 1287/69, 1308/343, 1355/241-242, 1377/152.
- Salandra: 11/168-169, 224/1625-1644, 477/3099-3117, 725/1215-1221, 726/1222-1228, 826/209-211, 838/95, 904/595-603, 964/203, 1067/1266-1274, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1218/4918-4975, 1259/93, 1308/344, 1356/243, 1377/153.
- Salvia: 11/170, 225/1645, 478/3118-3141, 727/1229-1238, 964/204-205, 1068/1275, 1219/4976-5023, 1356/244, 1377/154.
- S. Chirico Nuovo: 11/171, 226/1646-1661, 479/3142-1361, 480/3162-3178, 542/40, 730/1252-1257, 826/212-214, 838/96, 905/604-607, 964/206, 1068/1276-1285, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1220/5024-5083, 1259/94, 1268/125, 1309/347, 1377/155.
- S. Chirico Raparo: 11/172, 227/1662-1670, 228/1671-1680, 481/3179-3200, 482/3201-3217, 483/3218-3224, 731/1258-1271, 826/215, 838/97, 906/608-617, 964/207-208, 1069/1286-1289, 1093/1, 1094/28, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1221/5084-5134, 1309/348, 1356/245-252, 1377/156.
- S. Costantino: 11/173, 229/1681-1701, 484/3225-3265, 732/1272-1281, 838/98, 907/618-622, 965/209, 1069/1290-1293, 1093/1, 1094/29, 1095/41, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1122/5135-5193, 1259/95, 1377/157.
- S. Fele: 230/1702-1714, 485/3266-3290, 486/3291-3302, 542/41, 733/1282-1301, 734/1302-1319, 735/1320-1335, 736/1336-1334, 737/1345-1355, 798/69, 826/216, 838/99, 907/623-631, 965/210, 1070/1294-1305, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1223/5194-5250, 1259/96-97, 1287/71-75, 1309/349-350, 1356/253.
- S. Giorgio: 231/1715-1738, 259/2, 487/3303-3341, 738/1356, 798/70, 838/100, 908/632-635, 965/211, 1071/1306-1307, 1093/1, 1094/30, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1212/58, 1114/60, 1224/5251-5312, 1309/351, 1356/254-256, 1377/158.
- S. Martino: 11/174, 232/1739-1760, 488/3342-3371, 542/42, 738/1357-1362, 826/217, 838/101, 908/636-644, 965/212, 1071/1308-1309, 1093/1, 1094/31, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1225/5313-5370, 1287/76, 1309/352-353, 1377/159.
- S. Mauro: 233/1761-1783, 489/3372-3388, 739/1363-1371, 740/1372-1380, 826/218-221, 838/102, 909/645-655, 265/213, 1071/1310-1318, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 114/60, 1226/5371-5416, 1259/98-99, 1287/77, 1309/354-355, 1356/257, 1377/160.
- S. Severino: 19/10, 234/1784-1806, 490/3389-3430, 741/1381-1384, 798/71, 838/103, 910/656-657, 966/214, 1071/1319-1323, 1093/1, 1094/32, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1227/5417-5476, 1260/100, 1310/356.
- S. Angelo Le Fratte: 235/1807-1818, 491/3431-3443, 728/1239-1242, 910/658-659, 966/215, 1072/1324-1330, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1228/5477-5533, 1268/126, 1287/70, 1308/345, 1377/161.
- S. Arcangelo: 236/1819-1841, 492/3444-3479, 729/1243-1251, 798/72, 838/104, 911/960-965, 966/216, 1073/1331-1337, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/60, 1229/5534-5594, 1309/346, 1377/162.
- Saponara: 11/175, 237/1842-1856, 493/3480-3497, 542/43, 742/1358-1392, 743/1393-1403, 838/105, 912/666-673, 1073/1338-1344, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1113/59, 1230/5595-5655, 1268/127, 1287/78, 1310/357, 1378/163.
- Sarconi: 238/1857-1878, 494/3498-3524, 495/3525-3540, 542/44, 744/1404-1411, 745/1412-1422, 826/222, 838/106, 913/674-675, 966/217, 1073/1345, 1093/1, 1094/33, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112, 58, 1114/60, 1231/5656-5703, 1260/101, 1310/358, 1378/164.
- Sasso: 239/1879-1892, 496-3541/3552, 497/3553-3560/746/1423-1428, 798/73, 913/676-678, 966/218, 1074/1346-1349, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/50, 1114/60, 1232/5704-5752, 1269/128, 1310/359, 1356/258, 1378/165.
- Senise: 240/1893-1913, 498/3561-3579, 499/3580-3593, 500/3594-3609, 501/3610-3615, 542/45, 747/1429-1435, 748/1436-1442, 749/1443-1449, 798/74, 838/107, 914/679-684, 966/219, 1074/1350-1360, 1093/1, 1094/34, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1233/5753-5815, 1260/102, 1288/79, 1310/360-362, 1334/702, 1356/259-260, 1378/166.

- Spisano: 11/176, 241/1914-1931, 502/3616-3635, 503/3636-3647, 542/46, 750/1450-1452, 751/1453-1454, 752/1455-1463, 798/75, 914/685-689, 966/220, 1075/1361-1366, 1093/1, 1094/35, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1234/5816-5872, 1269/129, 1310/363, 1379/167.
- Stigliano: 11-177, 242/1932-1952, 504/3648-3658, 505/3659-3669, 543/47, 753/1464-1468, 754/1469-1478, 755/1479, 798/76, 826/223, 838/108, 915/690-694, 966/221, 1076/1367-1370, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1135/5873-5926, 1260/103, 1310/364-365, 1356/261, 1379/168.
- Teana: 243/1953-1978, 506/3670-3704, 756/1480-1487, 838/109, 915/695, 967/222, 1077/1371-1377, 1093/1, 1094/36, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1236/5927-5989, 1310/366, 1379/169.
- Terranova: 244/1979-1998, 507/3705-3738, 508/3739-3747, 757/1488-1493, 838/110, 915/696, 967/223, 1077/1378-1379, 1093/1, 1094/37, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1237/5990-6047, 1260/104, 1288/81, 1310/367, 1379/170.
- Tito: 74/361-365, 75/366-371, 245/1999-2018, 509/3748-3766, 510/3767-3781, 511/3782-3797, 512/3798-3803, 758/1494-1499, 759/1500-1504, 760/1505-1506, 761/1507-1509, 799/77, 916/697-702, 967/224-227, 968/228-229, 1078/1380-1392, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1238/6048-6080, 1288/82, 1310/368-369, 1357/262, 1379, 171.
- Tolve: 11/178, 246/2019-2030, 513/3804-3813, 514/3814-3832, 515/3833-3851, 516/3852-3863, 543/48, 762/1510-1513, 763/1514-1517, 764/1518-1522, 765/1523-1525, 799/78, 827/224-234, 828/235-243, 917/703-716, 968/230, 1079/1393-1401, 1080/1402-1408, 1081/1409-1415, 1093/1, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1239/6081-6132, 1260/105/1286/61-63, 1288/83, 1311/370-371, 1357/263-271, 1357/263-271, 1379/172.
- Tramutola: 11/179, 19/7, 247/2031-2046, 517/3864-3873, 518/3874-3876, 543/49, 766/1526, 829/244, 918/717-720, 968/231, 1082/1416-1421, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1240/6133-6186, 1269/130, 1288/84, 1311/372, 1380, 173.
- Trecchina: 248/2047-2068, 519/3877-3902, 520/3903-3919, 543/50, 766/1527-1529, 767/1530-1534, 829/245, 838/111, 918/721-722, 968/232, 1082/1422-1425, 1093/1, 1094/38, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1241/6187-6247, 1357/272, 1380/174.
- Tricarico: 7/77, 11/180-188, 249/2069-2095, 521/3920-3941, 522/3942-3947, 768/1535-1538, 769/1539-1549, 799/79, 829/246-265, 831/11, 838/112, 919/723-728, 969/233, 1083/1426-1432, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1242/6248-6302, 1260/105-108, 1269/131, 1284/46-48, 1286/61-63, 1288/85, 1311/374-382, 1324/587-603, 1325/604-627, 1357/273-289, 1366/40, 1380/175.
- Trivigno: 12/189-190, 19/9, 250/2096-2110, 523/3948-3975, 524/3976-3983, 770/1550-1554, 771/1555-1559, 829/266, 920/729-731, 969/234, 1084/81433-1437, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1243/6303-6329, 1269/132, 1312/383, 1357/290-294, 1380/176.
- Tursi: 19/13, 251/2111-2131, 525/3984-4003, 526/4004-4024, 527/4025-4033, 543/51, 772/1560-1567, 773/1568-1577, 838/113, 920/732, 1084/1438-1442, 1093/1, 1094/39, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1244/6330-6377, 1260/109, 1289/86-88, 1312/384-396, 1318/487-494, 1319/495-531, 1366/52, 1380/177.
- Vaglio: 252/2132-2143, 528/4034-4054, 529/4055-4066, 543/52, 774/1578-1582, 775/1583-1587, 776/1588-1581, 777/1592, 830/267, 912/733-740, 969/235-238, 1084, 1443-1447, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52/1109/55, 1112/58, 1114/60, 1245/6378-6426, 1260/110, 1269/133, 1289/89, 1313/397, 1380/178.
- Venosa: 12/191-195, 13/213, 47/128, 253/2144-2165, 530/4067-4075, 531/4076-4088, 532/4089-4099, 533/4100-4110, 543/53, 778/1593-1598, 779/1599-1607, 780/1608-1617, 781/1618-1620, 782/1621-1623, 783/1624-1627, 799/80, 830/268-269, 922/741-754, 969/239, 1085/1448-1457, 1086/1458-1466, 1087/1467-1469, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1246/6427-6466, 1247/6467-6478, 1260/111, 1276/60-65, 1284/46-48, 1289/90-91, 1313/398-407, 1330/672-676, 1370/78.
- Vietri: 19/8, 65/248-258, 254/2166-2183, 534/4111-4124, 535/4125-4137, 784/1628-1635, 830/270, 923/755-767, 1088/1470-1474, 1092/14, 1114/60, 1248/6479-6542, 1269/134, 1313/408, 1380/179.
- Viggianello: 255/2184-2193, 256/2194-2206, 536/4138-4145, 543/54, 788/1647-1659, 799/81, 830/271, 838/144, 924/768-772, 969/240, 1088/1475-1485, 1093/1, 1094/40, 1097/43, 1100/46, 1103/48, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1249/6543-6603, 1260/112, 1314/411, 1380/180.
- Viggiano: 7/83, 12/196, 257/2207-2225, 537/4146-4163, 538/4164-4171, 543/55, 585-1636-1641, 786/1642-1643, 787/1644-1646, 799/82, 830/272-274, 925/773-788, 969/241, 1089/1486-1499, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1250/6604-6661, 1260/113, 1269/135, 1289/92, 1313/409-410, 1357/295, 1381/181.
- Vignola: 258/2226-2339, 539/4172-4187, 543/56, 789/1660-1670, 799/83, 830/275-276, 926/789-805, 1090/1500-1516, 1091/1517-1526, 1093/1, 1097/43, 1100/46, 1103/49, 1106/52, 1109/55, 1112/58, 1114/60, 1251/6662-6708, 1252/6709-6722, 1269/136, 1289/93, 1314/412-415, 1381/182.

ISTITUZIONE DELLA SEZIONE
DI ARCHIVIO DI STATO DI ENNA

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Visti gli artt. 2 e 42 della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sul Nuovo Ordinamento degli Archivi di Stato;

Ritenuto che l'Amministrazione Provinciale di Enna ha comunicato di aver approntato i locali necessari, le scaffalature e quanto altro occorrerà al funzionamento della Sezione di Archivio di Stato;

Visto il parere favorevole del Soprintendente Archivistico della Sicilia;

Visto il parere favorevole del Prefetto di Enna;

Udito il parere del Consiglio Superiore degli Archivi di Stato;

Decreta:

È istituita a partire dal 16 gennaio 1951 nella città di Enna la Sezione di Archivio di Stato per la conservazione degli atti delle magistrature giudiziarie e delle amministrazioni statali della Provincia, nonché degli atti delle magistrature, amministrazioni ed enti morali diversi cessati.

Roma, 27 dicembre 1950

Il Ministro: SCELBA

ISTITUZIONE DELLA SOTTOSEZIONE
DI ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Vista la domanda presentata dal Sindaco di Orvieto nella quale sono date esplicite garanzie circa le spese per i locali, scaffalature, personale e quanto altro occorrente per il funzionamento della istituenda Sottosezione di Archivio di Stato;

Sentito il parere del Prefetto di Terni;

Sentito il parere del Soprintendente Archivistico per il Lazio, l'Umbria e le Marche;

Vista l'adesione del Ministero di Grazia e Giustizia circa il versamento degli atti notarili anteriori al 1800 esistenti presso l'Archivio Notarile di Orvieto;

Visto l'art. 11 della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sul Nuovo Ordinamento degli Archivi di Stato;

Decreta:

1. — È istituita a Orvieto, a decorrere dal 1° marzo 1951, la Sottosezione di Archivio di Stato per la conservazione degli atti del locale Archivio notarile anteriori al 1800 e dell'Archivio storico comunale;

Alla predetta Sottosezione potranno essere depositati, previo parere favorevole della Soprintendenza Archivi-

PARTE TERZA

stica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, anche gli atti delle magistrature giudiziarie e amministrazioni statali e degli enti morali diversi cessati del distretto di Orvieto.

2. — La vigilanza della Sottosezione è affidata al Direttore della Sezione di Archivio di Stato di Perugia al quale competerà di vistare tutti gli atti rilasciati, dopo averli riconosciuti regolari anche in ordine alla liquidazione dei diritti di Archivio.

3. — La Sottosezione dovrà osservare le norme di legge e regolamenti vigenti per gli Archivi di Stato e gli ordini di servizio dell'organo di vigilanza.

4. — Il Ministero fornirà alla Sottosezione i registri di rendiconto e i bollettari per la riscossione dei diritti di Archivio, i quali vanno versati ogni 15 giorni, al competente Ufficio del Registro.

5. — L'organo preposto alla vigilanza, ove riscontri inosservanza di norme legislative, regolamentari o di servizio da parte del Direttore o degli addetti alla Sottosezione, ne deve riferire al Ministero dell'Interno ed all'Amministrazione Comunale, che è tenuta ad eliminare in breve termine gli inconvenienti segnalati.

6. — Si procederà alla revoca del presente decreto di istituzione in seguito a domanda del Comune di Orvieto o per grave persistente trascuranza nella custodia e manutenzione degli atti e documenti o inosservanze delle disposizioni di legge, di regolamento o di servizio.

In tal caso gli atti e i documenti della Sottosezione saranno trasferiti nella Sezione di Archivio di Stato di Perugia o in altra Sezione di Archivio di Stato designata dal Ministero dell'Interno.

7. — Il Direttore della Sottosezione sarà nominato dall'Autorità Comunale di Orvieto previo nulla osta del Soprintendente Archivistico per il Lazio, l'Umbria e le Marche e dovrà possedere i requisiti di cui al 2° capoverso dell'art. 20 della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, o almeno fornire garanzie di poter conseguire i predetti requisiti entro due anni dalla nomina in ruolo.

Il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 10 febbraio 1951

Il Ministro: BUBBIO

ISTITUZIONE DELLA SOTTOSEZIONE
DI ARCHIVIO DI STATO DI SAN REMO

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Vista la domanda presentata dal Sindaco di San Remo nella quale sono date esplicite garanzie circa le spese per i locali, scaffalature, personale e quanto altro occorrente per il funzionamento della istituenda Sottosezione di Archivio di Stato;

Sentito il parere del Prefetto di Imperia;

Sentito il parere del Soprintendente Archivistico per la Liguria;

Vista l'adesione del Ministero di Grazia e Giustizia circa il versamento degli atti notarili anteriori al 1800 esistenti presso l'Archivio Notarile distrettuale di San Remo;

Visto l'art. 11 della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sul Nuovo Ordinamento degli Archivi di Stato;

Decreta:

1. — È istituita a San Remo a decorrere dal 1° agosto 1951 la Sottosezione di Archivio di Stato per la conservazione degli atti del locale Archivio notarile distrettuale anteriori al 1800 e dell'Archivio Storico Comunale;

Alla predetta Sottosezione potranno essere depositati, previo parere favorevole della Soprintendenza Archivistica per la Liguria anche gli atti delle magistrature giudiziarie e amministrazioni statali e degli enti morali diversi del distretto di San Remo.

2. — La vigilanza della Sottosezione è affidata al Direttore della Sezione di Archivio di Stato di Savona al quale competerà di vistare tutti gli atti rilasciati, dopo averli riconosciuti regolari anche in ordine alla liquidazione dei diritti di Archivio.

3. — La Sottosezione dovrà osservare le norme di legge e regolamenti vigenti per gli Archivi di Stato e gli ordini di servizio dell'organo di vigilanza.

4. — Il Ministero fornirà alla Sottosezione i registri di rendiconto e i bollettari per la riscossione dei diritti di Archivio, i quali vanno versati, ogni 15 giorni, al competente Ufficio del Registro.

5. — L'organo preposto alla vigilanza, ove riscontri inosservanza di norme legislative, regolamentari, o di servizio, da parte del Direttore o degli addetti alla Sottosezione, ne deve riferire al Ministero dell'Interno ed all'Amministrazione Comunale, che è tenuta ad eliminare in breve termine gli inconvenienti segnalati.

6. — Si procederà alla revoca del presente decreto di istituzione in seguito a domanda del Comune di San Remo o per grave persistente trascuranza nella custodia e manutenzione degli atti e documenti o inosservanza delle disposizioni di legge, di regolamento o di servizio.

In tal caso gli atti e i documenti della Sottosezione saranno trasferiti nella Sezione di Archivio di Stato di Savona e in altra Sezione di Archivio di Stato designata dal Ministero dell'Interno.

7. — Il Direttore della Sottosezione sarà nominato dall'Autorità comunale di San Remo previo nulla osta del Soprintendente Archivistico della Liguria e dovrà possedere i requisiti di cui al 2° capoverso dell'art. 20 della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, o almeno fornire garanzie di poter conseguire i predetti requisiti entro due anni dalla nomina in ruolo.

Il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Roma, 30 giugno 1951

Il Ministro: SCELBA

ISTITUZIONE DELLA SOTTOSEZIONE
DI ARCHIVIO DI STATO DI VENTIMIGLIA

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Vista la domanda presentata dal Sindaco di Ventimiglia nella quale sono date esplicite garanzie circa le spese per i locali, scaffalature, personale e quanto altro occorrente per il funzionamento della istituenda Sottosezione di Archivio di Stato;

Sentito il parere del Soprintendente Archivistico per la Liguria;

Vista l'adesione del Ministero di Grazia e Giustizia circa il versamento degli atti notarili anteriori al 1800 relativi al distretto di Ventimiglia e tuttora conservati presso l'Ufficio del Registro di San Remo;

Visto l'art. 11 della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sul Nuovo Ordinamento degli Archivi di Stato;

Decreta:

1. — È istituita a Ventimiglia a decorrere dal 1° agosto 1951 la Sottosezione di Archivio di Stato per la conservazione degli atti notarili anteriori al 1800, e delle scritture dell'Archivio storico Comunale.

Alla predetta Sottosezione potranno essere depositati, previo parere favorevole della Soprintendenza Archivistica per la Liguria, anche gli atti delle magistrature giudiziarie e amministrazioni statali e degli enti morali diversi del distretto di Ventimiglia.

2. — La vigilanza della Sottosezione è affidata al Direttore della Sezione di Archivio di Stato di Savona al quale competerà di vistare tutti gli atti rilasciati, dopo averli riconosciuti regolari anche in ordine alla liquidazione dei diritti di Archivio.

3. — La Sottosezione dovrà osservare le norme di legge e regolamenti vigenti per gli Archivi di Stato e gli ordini di servizio dell'organo di vigilanza.

4. — Il Ministero fornirà alla Sottosezione i registri di rendiconto e i bollettari per la riscossione dei diritti di Archivio, i quali vanno versati ogni 15 giorni, al competente Ufficio del Registro.

5. — L'organo preposto alla vigilanza, ove riscontri inosservanza di norme legislative, regolamentari o di servizio da parte del Direttore o degli addetti alla Sottosezione, ne deve riferire al Ministero dell'Interno ed all'Amministrazione comunale, che è tenuta ad eliminare in breve termine gli inconvenienti segnalati.

6. — Si procederà alla revoca del presente decreto d'istituzione in seguito a domanda del Comune di Ventimiglia o per grave persistente trascuranza nella custodia e manutenzione degli atti e documenti o inosservanza delle disposizioni di legge, di regolamento o di servizio.

In tal caso gli atti e i documenti della Sottosezione saranno trasferiti nella Sezione di Archivio di Stato di Savona e in altra Sezione di Archivio di Stato designata dal Ministero dell'Interno.

7. — Il Direttore della Sottosezione sarà nominato dall'Autorità Comunale di Ventimiglia previo nulla osta del Soprintendente Archivistico della Liguria e dovrà possedere i requisiti di cui al 2° capoverso dell'art. 20

della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, o almeno fornire garanzie di poter conseguire i predetti requisiti entro due anni dalla nomina in ruolo.

Il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Roma, 30 giugno 1951

Il Ministro: SCELBA

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Mediceo del Principato. Inventario Sommario*, Roma, 1951 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. D); 8°, pp. XXXIII-290.

Costituito di un materiale documentario riflettente l'azione pubblica e privata della Corte e della Casa dei Medici nei due secoli che durò il principato, non tanto nei rapporti interni, a cui in generale provvedevano gli ordinari organi dell'amministrazione dello Stato, quanto nei rapporti con i governi locali e con altri Stati, l'Archivio Mediceo, detto appunto del Principato, noto a studiosi di ogni paese, è oggetto di continua consultazione, interessando la storia non soltanto d'Italia, ma di tutta l'Europa. Donde la opportunità di questo inventario sommario, che, uniformandosi all'ordinamento esistente, mira a fornire un primo indispensabile strumento per la conoscenza dell'archivio stesso, le cui serie, se pur note, conviene che siano ricordate: Minute di lettere e registri; Carteggio universale dei duchi e granduchi; Carteggio dei segretari; Affari di Stato e di Guerra; Governi di città e luoghi soggetti; Istruzioni ad ambasciatori; Relazioni con Stati italiani ed esteri; Carteggi dei principi, delle granduchesse e delle principesse; Appendici (Parentadi, Case Orsini e Sforza, Viaggi, Cause e interessi di particolari, Poesie e Pasquinate).

Ogni serie e anche sezione di serie è preceduta da un cenno illustrativo circa la natura dei documenti e la loro provenienza, e talora da speciali avvertenze per il più utile uso dell'inventario.

In un'ampia introduzione si fa la storia delle origini e delle vicende dell'archivio, seguendone i vari accrescimenti e i successivi ordinamenti fino a quello attuale che, pur potendosi nelle linee generali far risalire di qualche secolo indietro, si deve ritenere fissato dal Bonaini, quando esso archivio diventò sezione dell'Archivio di Stato di Firenze. L'introduzione informa anche sui criteri seguiti nella compilazione dell'inventario.

Il volume si chiude con una tavola genealogica del ramo granducale della famiglia Medici e con un indice alfabetico di grande utilità ai fini della ricerca, anche per le notizie biografiche dei maggiori personaggi a servizio della Corte Medicea.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Mediceo avanti il Principato. Inventario*. Volume primo, Roma, 1951 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. II); 8°, pp. XXIX-411.

Di essenziale importanza per la storia del Rinascimento, l'archivio dei Medici anteriore alla loro assun-

zione al principato ci è purtroppo pervenuto frammentario e malamente ordinato; ma tuttavia sempre di tale impareggiabile ricchezza da far desiderare che se ne conosca almeno sommariamente il contenuto. Questo lo scopo del presente inventario.

Accettato, quanto all'ordinamento, l'attuale stato delle carte per evitare il peggio di un ordinamento nuovo e le inevitabili difficoltà derivanti dal mutamento di segnature oramai consacrate da un lungo uso, si è incominciato col dare un inventario sommario dell'intero archivio, che, pur riuscendo di relativa utilità ai fini della ricerca, tuttavia offre allo studioso una conoscenza generale dell'archivio medesimo. Il quale, essendo costituito, come è noto, prevalentemente di carteggi, richiedeva una inventariazione analitica. E questo è stato fatto e si continuerà a fare con i successivi volumi. Il presente dà l'inventario delle prime venti filze, e in esso sono state distinte le lettere dai documenti di altra natura; di quelle, descritte, filza per filza, secondo i nomi dei destinatari, si danno il nome del mittente e le date topica e cronologica; dei secondi un breve regesto.

Rimandando all'ultimo volume l'indice alfabetico generale, qui si danno gli indici alfabetici dei destinatari e dei mittenti delle lettere inventariate.

L'introduzione ragguaglia sulle vicende dell'archivio fino alla sua attuale consistenza ed espone i criteri seguiti nella pubblicazione. Il volume è corredato anche di una tavola genealogica della famiglia Medici, a cui l'archivio appartenne, guida indispensabile per la consultazione dell'inventario.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia, Sec. XIII-XIX. Inventario Sommario*, Roma, 1950 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. III); 8°, pp. LXXXIII-76.

Il fondo archivistico della *R. Cancelleria di Sicilia*, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, può considerarsi una delle fonti più preziose per la storia del Regno di Sicilia.

Si tratta di una raccolta di registri cartacei che costituiscono una serie quasi ininterrotta dall'anno 1285 al 1819: in essi sono contenuti i seguenti documenti: diplomi regi e viceregi, privilegi, concessioni, capitoli, prammatiche, permessi di popolare feudi, nomine, investiture, legittimazioni, sanatorie, ordini, mandati, conti e corrispondenza in genere, riguardante anche le relazioni con gli Stati esteri.

La Direzione dell'Archivio di Stato di Palermo ne ha curato un *inventario sommario*, che riporta il numero d'ordine del registro (sono in tutto 1100), l'anno o gli anni, il nome del Re e del Vicerè, il nome del Gran Cancelliere (questo dato fino all'anno 1569, data della abolizione della carica) e infine alcune annotazioni riferentesi allo stato di conservazione del registro e ad altre particolarità eventualmente riscontrate.

L'inventario è preceduto da un'ampia introduzione che illustra le origini, le attribuzioni e le vicende storiche dell'Istituto, e completato da un indice di nomi e dalla bibliografia delle opere più essenziali.

ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Principato Vescovile di Trento. Inventario*, Roma, 1951 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. IV); 8°, pp. XXIX-243.

Tra il 1004 e il 1803 corre la storia del Principato Vescovile di Trento.

L'Inventario, curato dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Trento, si riferisce al complesso maggiore di documenti che riguardano la storia del Principato e che sono conservati nell'Archivio di Stato di Trento.

L'Inventario è diviso in tre parti, comprendendo la prima le serie storicamente proprie dell'archivio principesco vescovile (Sezioni latina e tedesca - Atti trentini - Libri copiali - Libri dietali - Libri feudali, ecc.); la seconda le altre (Atti dei notai - Atti giudiziari - Catasti - Congregazioni religiose, confraternite e corporazioni artigiane) e la terza, nella quale sono riportati alcuni Indici di persone, luoghi e cose notevoli che rendono più proficua per lo studioso la consultazione dell'Inventario stesso.

Precede una prefazione, nella quale sono dati brevi cenni storici sullo svolgimento politico del Principato nel corso della sua esistenza; vengono narrate le vicende dell'archivio nei suoi ordinamenti passati, nelle sue peregrinazioni all'estero, e infine viene esposto il criterio seguito nel dare notizia più o meno ampia — a seconda della importanza — delle varie serie archivistiche.

Il volume è corredato da un elenco degli inventari a stampa o manoscritti dei singoli fondi e riporta anche la bibliografia relativa ai fondi stessi.

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-Inventario*, Roma, 1951 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. V e VI); 8°, pp. XXIII-308; 296.

Con i volumi che vengono oggi pubblicati la Direzione dell'Archivio di Stato di Siena dà agli studiosi il mezzo di potersi facilmente rendere conto dell'effettivo contenuto del materiale documentario in esso conservato, con l'indicazione della natura delle varie serie, della loro consistenza e della materia a cui si riferiscono.

Per ogni fondo sono date notizie relative all'origine, al funzionamento, ai mutamenti di competenza delle magistrature o corpi a cui il fondo stesso apparteneva; sono date altresì notizie sulle vicende subite dal materiale, sulla sua consistenza attuale e sui criteri in base ai quali si è proceduto al riordinamento e alla compilazione degli inventari singoli.

Infine viene indicato quali indici esistono per ciascun fondo e quanto siano consultabili per le ricerche: naturalmente ogni fondo possiede un inventario analitico fatto al momento del recente riordinamento, che è stato la premessa necessaria di questo lavoro; tali inventari servono agli studiosi per fare le richieste del materiale nella sala di studio.

I due volumi, che sono i primi della serie, riguardano i fondi più antichi dell'Archivio e quelli di magistrature e uffici politici e finanziari sino al XX secolo. Faranno seguito, nei successivi volumi, gli inventari dei fondi giudiziari e notarili e di quelli archivi privati e comunali, depositati o versati nell'Archivio di Stato di Siena.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Roma, 1951 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. VII); 8°, pp. XXI-341.

Dall'incendio del settembre 1943 del deposito delle scritture più pregevoli dell'Archivio di Stato di Napoli si sono salvati sette registri di *Privilegia* (investiture feudali, concessioni di cariche pubbliche, grazie, prammatiche, ecc.) e un registro di *Iustitiae* (dispacci diretti ai grandi ufficiali del Regno) già appartenenti all'archivio della Cancelleria aragonese del Regno di Napoli.

L'Archivio di Stato di Napoli ha curato un breve regesto cronologico di tutti i documenti contenuti in detti registri (documenti 1028 nei *Privilegia* e 14 nel reg. di *Iustitiae*) e in più il regesto di un altro codice di *Privilegia* conservato dalla Biblioteca Nazionale di Napoli (doc. n. 150), in totale 1192 registi dal 1436 al 1492.

Segue nel volume un'appendice di documenti di particolare interesse storico trascritti integralmente.

È in fine un indice analitico generale.

Precede una breve prefazione che illustra l'importanza dei documenti in parola come fonte per la storia del Regno di Napoli nel sec. XV.

Sono in corso di stampa nella stessa Collezione altri volumi di Inventari di fondi conservati negli Archivi di Stato di Bolzano, Firenze, Massa, Modena, Napoli, Perugia, Salerno, Siena.

RECENSIONE

R. MAGDALENO, *Papeles de Estado, Sicilia, virreinato Español — Catalogo XIX del Archivo de Simancas*, Valladolid, 1951, edito a cura del Patronato Nacional des Archivos históricos, pp. XVI-518.

La serie *Sicilia* del fondo *Estado* conservata nell'Archivio storico general di Simancas comprende documenti che vanno dall'inizio del sec. XVI al 1713, data in cui l'ultimo vicerè spagnolo in Sicilia, Carlo Spinola, marchese de los Balbases (1707-1713), lasciò l'isola.

Precede la notizia di alcuni documenti più antichi, dal 1285, che riguardano in special modo gli interessi della Corona o la politica estera dei re aragonesi di Sicilia, come la bolla con cui Onorio IV concede alcuni privilegi al regno di Sicilia (1285); le richieste del Parlamento a Martino I (1398); l'atto della lega stipulata tra Giovanni II d'Aragona ed il figlio Fernando con Carlo di Borgogna (1470). Particolare importanza hanno, tra questi, alcuni documenti finanziari, i « Computa Secreciarum et Receptorie Camere Reginalis regni Sicilie, anni XII Indicionis » (1493), il cui interesse per gli studiosi di storia economica è notevole.

Entro i limiti cronologici suindicati, l'indice, per il metodo particolarmente preciso cui si è attenuto il Magdaleno, costituisce uno strumento di lavoro indispensabile per chi studi gli argomenti di storia siciliana di questo periodo. L'esame analitico delle carte contenute in ogni singolo legajo (fascio) è condotto con scrupolosa e rigorosa precisione: è dato un breve regesto di

ogni fascicolo, mentre i fascicoli contenuti in ogni legajo sono ordinati numericamente. Nel caso di corrispondenza sciolta sono sempre indicati il mittente ed il destinatario.

L'importanza dei documenti descritti in questo volume è evidente e sarebbe superfluo dilungarsi a metterla in particolare rilievo. In genere i problemi trattati nei carteggi si possono così graduare per l'importanza che ebbero per i governanti del tempo: difesa dell'isola dai Turchi e conseguenti azioni contro le coste della Barberia, tendenti anche a contenere la piaga delle razzie di uomini destinati alla schiavitù; il problema finanziario che si fa più acuto soprattutto durante il regno di Filippo IV; la concessione delle tratte o permessi di esportazione di cereali, e, naturalmente, documentazione concernente i moti di Palermo e la ribellione di Messina. Per quanto riguarda le questioni finanziarie, chi scrive non può prescindere da una segnalazione, frutto di ricerche dirette. Esiste una differenza fondamentale tra i documenti concernenti la Sicilia e quelli che riguardano il Napoletano. Nel primo caso la pressione fiscale era oggetto di malumori, che le autorità locali non ritenevano ingiustificati, ma cui non potevano porre rimedio, perchè era necessario eseguire gli ordini del governo centrale che, d'altra parte, per esigenze di politica internazionale, era costretto a trarre quanto più poteva dalla stessa Spagna. Per Napoli, invece, si ha un continuo susseguirsi di lamentele di Madrid, che non vedeva affatto giungere tutte le somme che pur avrebbero dovuto essere pagate nel regno. Segno di un apparato statale più efficiente in Sicilia? Il problema non può essere risolto così semplicemente, ma meriterebbe uno studio particolare, che tenga conto delle carte conservate negli Archivi siciliani.

È unita al catalogo di Sicilia l'analisi di undici legajos conservati nell'Archivio di Simancas e concernenti l'isola di Malta: «Negociado de Malta», comprendente la documentazione dei rapporti diplomatici intercorsi tra l'Ordine e la Spagna.

In appendice, segue l'elenco dei titoli di nobiltà concessi dai sovrani spagnoli in Sicilia, tratto da un'altra serie conservata egualmente a Simancas, la sezione delle *Secretarias provinciales* per la Sicilia.

Da quanto è stato fin qui esposto appare evidente la mole di lavoro compiuto con tanta valentia dal Magdaleno, ma ancor meglio si potrà rilevare tenendo presente che i documenti esaminati, come egli stesso afferma (p. XIII), superano i ventisettemilanovecento pezzi. L'Autore, che ha già pubblicato il catalogo della serie «Napoles» e si accinge a completare quello di Milano, si propone di dare, in seguito, alle stampe l'indice dei documenti dell'Ambasciata spagnola presso il re di Napoli (secolo XVIII). La sua profonda conoscenza dei problemi storici, la larga cultura e la particolare esperienza degli avvenimenti italiani, di cui ha dato ampia prova nei cataloghi di Napoli e di Sicilia, fanno di questi ultimi un ausilio indispensabile per gli storici ed è sperabile che egli voglia presto completare il lavoro per Milano e per il regno di Napoli (secolo XVIII).

GIUSEPPE CONIGLIO

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

GIUSEPPE CATALDI, *Il Collezionismo come ricreazione e documentazione*, estratto dalla Rivista «Ricreazione», anno III, n. 11-12, 1951, pp. 11.

Secondo l'Autore, occorre introdurre nel collezionismo il concetto di documentazione, per ottenere una maggiore attrattiva ed evitare, nello stesso tempo, l'eccessiva specializzazione che caratterizza generalmente queste manifestazioni.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

G. ANTONELLI, *L'Opera di Odone di Cluny in Italia*, pp. 19-40, estratto dalla Rivista «Benedictina», anno IV, n. 1-2, genn.-giugno 1950, Roma.

F. BACINO, *Le Legazioni Sarde a Parigi, Berna, L'Aia, Lisbona e Madrid*, vol. III degli Indici dell'Arch. Storico Min. Esteri, Roma, 1951.

A. BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno - I. Regesto delle pergamene (945-1727)*, pp. XV-101, a cura della Sez. di Salerno della R. Deputazione di Storia Patria, Salerno, 1945.

A. BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno - II. Chartularium ecclesiae Salernitanae (841-1659)*, pp. 97, Salerno, 1951.

G. CAMERANI MARRI, *I documenti commerciali del fondo diplomatico mediceo nell'Archivio di Stato di Firenze (1230-1492)*, Regesti, prefaz. di Raymond de Roover, pp. 6-178, Firenze, Olscki, 1951.

G. CANALI, *Voci e memorie nell'alto Adige*, pp. 155, Roma, 1951.

L. CASSESE, *La Provincia di Salerno dopo il 1860 vista da Diomede Pantaleoni*, pp. 4-10, estratto dalla «Rassegna Storica Salernitana», a. XI, Salerno, 1950.

G. CECCHINI, *I Benincasa di Cellole*, pp. 7, estratto dal «Bollettino senese di Storia Patria», III serie, a. VIII-1949, Siena, 1950.

L. COLICIGNO, *Documenti salernitani nell'Archivio di Stato di Potenza*, pp. 10, estratto dalla «Rassegna Storica Salernitana», a. XII (1951), nn. 1-4, Salerno, 1951.

G. CONIGLIO, *L'infeudazione di Salerno ed un contratto tra Nicolò Grimaldi e Filippo II*, estratto dalla «Rassegna Storica Salernitana», Salerno, 1951.

G. CORNI, *Il Castello di Montefestino e il suo territorio*, pp. 4-187, Stab. Poligrafico Artioli, Modena.

DE COLLI, *Il Breve della «Societas Populi» di Montefolico*, pp. 9, estratto dal «Bollettino Senese di Storia Patria», III serie, a. VIII-1949, Siena, 1950.

R. FILANGIERI DI CANDIDA (a cura di), *Codice diplomatico amalfitano*, vol. I, Napoli, Stabilimento Morano, 1917.

R. FILANGIERI DI CANDIDA (a cura di), *Codice diplomatico amalfitano*, vol. II, Trani, Vecchi e C., 1951.

R. FILANGIERI DI CANDIDA (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. Filangeri*, vol. II, 1265-1282, Napoli, presso l'Accademia Pontaniana, 1951.

R. FILANGIERI DI CANDIDA (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri*, vol. III, 1269-1270, Napoli, presso l'Accademia Pontaniana, 1951.

G. GIANNELLI, *Un governo di fuorusciti senesi nel 1271-72*, estr. da «Bollettino Senese di Storia Patria», III serie, a. VIII-1949, Siena, 1950.

G. GIANNELLI, *Mostra dei documenti per la Storia del Diritto*, estr. dalla Rivista «Terra di Siena», a. IV, fasc. IV, 1950.

V. GIORDANO, *L'obbligo matrimoniale - Crux juris consultorum*, estr. da «Il Foro Italiano», 1951, «Monografie e varietà giuridiche», IV, 120.

V. GIORDANO, *Attualità della Negotiorum gestio*, estr. da «Il Mondo Giudiziario», fasc. 22-23-24, 1951, Roma.

U. GUALAZZINI, *Documenti medioevali italiani in Russia*, estr. da «Studi Parmensi», 1951, Giuffrè, 1951.

M. GUARNASCHELLI e E. VALENZIANI (a cura di), *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (a cura del Centro Nazionale di informazioni bibliografiche), vol. I-II A-B, Libreria dello Stato, 1943.

F. LODDO CANEPA, *Gli Archivi di Spagna e la Storia Sarda*, pp. 3-75, estr. da «Studi Sardi», a. IX-1949, Sassari, Gallizzi, 1951.

A. LODOLINI, *Gli Archivi storici delle Associazioni del Lavoro*, pp. 3-14, estr. dalla Rivista «Archivi», fase. I, 1951, Roma, Arti Grafiche «S. Barbara», 1951.

A. LODOLINI, *L'Interesse dello Stato per gli Archivi Comunali*, pp. 3-4, estr. dalla Rivista «L'Amministrazione Locale», n. 1, gennaio 1951, Foligno, 1951.

A. LODOLINI, *L'inizio della bieticoltura nell'Italia centrale*, pp. 8, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona, 1951.

A. LODOLINI, *L'Archivio diplomatico della Certosa di Calci in una relazione inedita di Cesare Guasti*, estr. dalla Rivista «Archivi», serie II, a. XVIII, fasc. 2-3, pp. 134-140, Roma, Biblioteca d'Arte editrice, 1951.

A. LODOLINI, *La paleografia e le origini della nazione Italiana*, estr. dalla Rivista «Archivi», serie II, a. XVIII, fasc. 2-3, pp. 78, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1951.

A. LODOLINI, *I Repubblicani nella crisi 1898-1900*, pp. 3-23, estr. dalla «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXXVIII, fase. 3-4, luglio-dicembre 1951, Roma, Libreria dello Stato, 1951.

A. LODOLINI, *Possibilità di una fase sociologica nelle indagini archivistiche*, pp. 1-15, estr. dagli «Atti del XIV Congresso Internaz. di Sociologia», vol. III, Roma, 10 agosto-3 sett. 1950, Roma, Società Italiana di Sociologia.

A. LODOLINI, *Aspirazione al compimento dell'Unità, Mediterraneo-Adriatico, intervento nella politica del partito Mazziniano Italiano, 1900-1918*, pp. 4-16, estr. dalla «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXXVIII, fase. 3-4, luglio-dicem. 1951, Roma, 1951.

A. LOMBARDO (a cura di), *Pasquale Longo notaio in Corone (1289-1293)*, in «Monumenti storici» pubblicati dalla Deputaz. di Storia Patria per le Venezia, nuova serie, vol. VI, Venezia, 1951.

Millenario di Canossa. Celebrazioni a Reggio Emilia, 24 settembre 1950, a cura della Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia, Reggio Emilia, Tip. R. Goretti, 1951.

Miscellanea di Studi Muratoriani, pp. 3-615, a cura del Comitato per le onoranze a L. A. Muratori nel bicentenario della morte, Modena, Aedes Muratoriana, 1951.

Miscellanea Francescana, vol. 50, n. 3-4, luglio-dicem. 1950, pp. 371-694, Roma, Casa Editr. «Miscellanea Francescana».

U. MORANDI, *Per l'ammissione di Giosuè Carducci alla Scuola normale di Pisa*, estr. dal «Bollettino Senese di Storia Patria», serie III, a. VIII-1949, Siena, 1950.

R. MORI, *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del Settecento*, pp. 172, Firenze, Sansoni, 1951.

R. OREFICE DE ANGELIS, *Sulla confisca dei beni di Francesco Coppola conte di Sarno*, pp. 15, estr. dalla «Rassegna Storica Salernitana», a. XII (1951), n. 1-4, Salerno, tip. Beraglia, 1951.

A. OSTOJA, *Il Maresciallo Gian Luca Pallavicini a Bologna e a Ferrara (1753-1773)*, pp. 15-22, in «La Mercanzia», Bologna, 1951.

L. A. PAGANO, *Cultura della vite e produzione vinicola in Sicilia prima del 1860*, Estr. da «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo», a. 1951, Palermo, ed. Lilia.

L. A. PAGANO, *L'Abate Francesco Ferrara e la cattedra di Storia Naturale nell'Ateneo di Palermo*, estr. da «Mineraria Siciliana», n. 10, luglio-ott. 1951, Palermo, F. S. Flaccovio ed.

G. B. PASCUCCI, *Lodovico Antonio Muratori Archivista*, estr. dalla «Miscellanea di Studi Muratoriani», Modena, 1950.

V. PETRONI, *Un documento inedito sul beato Petrone Petroni certosino* (contributo alla storia del misticismo senese), pp. 76, estr. dal «Bollettino senese di Storia Patria», III serie, a. VIII, 1949.

S. PIACENTINO, *I Capitoli per Tione negli anni 1560 e 1572*, pp. 1-14, estr. dal «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria Abruzzese», a. XXVIII-XXIX, serie IV, vol. 7-8, 1937-38, Avezzano, Tip. Prefettura «L'Aquila», 1951.

- E. PISCITELLI, *La Legazione Sarda in Vienna (1707-1859)*, pp. 135, vol. II degli indici dell'Archivio Storico del Min. Affari Esteri, Roma, 1950.
- G. PRUNAI, *Lo Studio senese dalle origini alla « Migrazione » Bolognese (sec. XII-1321)*, Accademia senese degli Intronati, Siena, 1950.
- Risorgimento Italiano. Le medaglie d'oro al Valor Militare dal 1848 al 1870*, n. unico, a. 1950, pp. 1-282, Roma, Tip. Regionale, 1950.
- L. SANDRI, *Alcune considerazioni sul concilio di Trento*, pp. 3-29, Trento, Tip. ed. Mutilati ed Invalidi, 1950.
- F. SCARCELLA, *L'Arte dei festari o scarlettieri veronesi*, in « Bollettino Società Letteraria di Verona », nn. 1-6, 1949.
- F. SCARCELLA, *La bottega dell'antiquario*, in « Vita veronese », n. 3, 1951.
- G. SCARLATA, *Lineamenti di metalogica*, pp. 74, Collana di Filosofia Teoretica, I serie, V vol., Padova, Editr. Cedam, 1951.
- A. SILVESTRI, *Maestri di Grammatica in Giffoni alla fine del Quattrocento*, pp. 3-15, estr. dalla « Rassegna Storica Salernitana », a. XI-1950, Salerno, 1951.
- A. SILVESTRI, *Sui banchieri pubblici napoletani nella prima metà del Cinquecento*, pp. 5-15, Napoli, 1951, estr. dal fasc. 2° del « Bollettino dello Archivio Storico del Banco di Napoli », Stab. Arte Tipogr., 1951.
- Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro*, a. IX, genn.-dic. 1950, fasc. I-IV, Roma, Novagrafia Tip., 1951.
- Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, a. XLVIII, 1950, pp. 5-197, Torino, S.A.T.E.T. Casa Editr., 1950.
- Calabria Nobilissima*, Periodico di arte, storia e letteratura, a. IV, nn. 1-2-3-4-5-6, gennaio-dicembre 1950, Cosenza, Tip. Chiappetta, 1950.
- Il Movimento di liberazione in Italia*, Rassegna bimestrale di studi e documenti, 1951, nn. 4-10-11-12-13, Milano, 1951.
- Rassegna Storica Salernitana*, a. XII, n. 1-4, gennaio-dicembre 1951, pp. 1-283, a cura della Società Salernitana di Storia Patria.
- Rendiconti Istituto Lombardo di Arte, Scienze e Lettere*, Parte generale e atti ufficiali, vol. LXXXIII, 14° della serie III, fasc. unico, pp. 229, Milano, Hoepli, 1950; vol. LXXXIII, 14° della serie III, fasc. unico.
- Rivista della Storia della Chiesa in Italia*, a. IV, n. 3, settembre-dicembre 1950, pp. 323-395, Roma, Istituto Graf. Tiberino Edit.
- Rivista Storica Italiana*, a. LXII, fasc. III e IV, 1950; a. LXIII, fasc. I, 1951, Napoli, Ediz. Scientifiche italiane, MCML-LI.
- Rivista Ingauna e Intemelia*, Indice quinquennale della nuova serie, a. IV, 1946-50, pp. II-XVI, Cuneo, 1951.

RIVISTE

- Accademie e Biblioteche d'Italia*, a cura del Ministero della P. I., a. XVIII (1° nuova serie), luglio-dicembre 1950, a. XIX (2° nuova serie), gennaio-settembre 1951, a. XIX (3° nuova serie), marzo-giugno 1951.
- Aevum*, Rassegna di Scienze storiche linguistiche, a. XXV, fasc. 1-2-3-4-5, 1951, Tip. S. Benedetto Viboldone (S. Giuliano Milanese).
- Annuario delle Biblioteche Italiane*, parte I e II, A-M e N-Z, parte III, Indice, Roma, Tip. Palombi.
- Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche, pp. 3-248 vol. 85 (1950-51) a. CLXVIII.
- Bollettino Senese di Storia Patria*, a. LVI (3ª serie, a. VIII) 1949, pp. 3-185, Siena, Accademia degli Intronati, MCML.
- Bollettino di informazioni costituzionali e Parlamentari*, a cura della Camera dei Deputati, a. 1950, nn. 1-2-3, Roma, Segretariato Generale Ufficio Studi Legislativi, 1950-51.
- Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano*, a. VI, 1950, fasc. unico, pp. 16, Orvieto, Tip. Orvietana di Zamperini, 1950.

ESTERO

- Arhivist*, Organ Glavnog Arhivskog Saveta, F.N.R.J., Belgrado, genn.-aprile 1951.
- Anais das Bibliotecas e Arquivos*, vol. XXI, nn. 77 e 78, a. 1949, Lisboa, Tip. de Empresa Nacional de Publicidade.
- Bulletin of the Institute of historical Research*, vol. XXIV, nn. 69 e 70, maggio e novembre 1951; Supplemento, maggio-novembre.
- Contractors*, Record and Public Works Engineer, vol. III, n. 2, giugno 1951, Londra.
- TARIHİ, *Vesikalar Sergisi Kataloğu*, Istanbul, 1951.
- Zgodovinski, Časopis*, IV, 1950, Lubliana.
- JOSÉ MARIA RAMOS y LOSCERTALES, *La Tenencia de Año y día en el Derecho Aragones (1063-1247)* estratto, da « Acta Salmanticensia » (Filosofia e lettere), Tomo V, numero 1, Universidad de Salamanca, 1951.
- Cuadernos de la Catedra. Miguel de Unamuno*, Universidad de Salamanca, 1951.
- G. MARTINOLA (a cura di), *Guida dell'Archivio Cantonale di Bellinzona*, edita dal Dipartimento della Pubblica Istruzione del Canton Ticino, pp. XII-104, S. A. Grossi e C., Bellinzona, 1951.